IL
FIORENTINO ISTRUITO
CALENDARIO
PER L' ANNO 1846.

Godi, Firenze, poichè sei sì grande
« *Dante, Inf.* 26 »

ANNO III.

Firenze
DALLA TIPOG. DI NICCOLA FABBRINI
Via Pandolfini N. 492.
MDCCCXXXXVI.

.... Mater enim Quodammodo dulcis est patria quae te genuit, quae te nutrivit.

D. Ambrosii En. 2 in Ioan. tom. op. 2. cap. 4.

AL LETTORE

Continuare l'illustrazione della patria di Dante, di Arnolfo, e del Buonarroti è lo scopo che mi propongo nell' offrirvi questo mio terzo lavoro. Siatemi ancora in quest' anno benigni di compatimento e d' indulgenza se rozzamente ed in compendio torno a porvi sott' occhio quello che da tante erudite penne fu già diffusamente detto ed illustrato. La povertà del mio ingegno e la pochezza del tempo che mi è permesso destinare a cotal genere di studi, mi scuseranno, lo spero presso di voi, mentre lontano affatto di erigermi in precettor vostro, sento solo forte il desiderio di mantener vivo in tutti voi l' amor del natio luogo.

Ed è però, che persuaso della vostra indulgenza e compatimento inverso chi

« Quanto più può col buon voler s' aita «

mi accinsi anche in quest'anno a dare alla luce il consueto libretto. Nè potendo dissimulare a me stesso qual poca entità si abbia l' opera mia mi è d' uopo

ripetere solo dalla gentilezza di voi, miei buoni concittadini, il favore con cui alcuni si degnarono apprezzare le mie povere fatiche.

È quindi mio grato e sacro dovere il rendere pubbliche grazie al degnissimo Marchese Pietro Torrigiani *che più particolarmente di tutti accolse i miei libretti, destinandoli a servire di lettura ragionata nella scuola simultanea dell' Istituto Demidoff; all' esimio Anagrammatico* A. M. Izunnia *che dei miei poveri lavori si degnò fare un qualchè encomio nel pubblico Giornale di Commercio; all' erudito Sig. Avvocato* Endimiro Lucherini, *appassionato per le cose della gentil città, che al modesto Anagrammatico si degnò far' eco, e finalmente al benemerito delle lettere Sig. Prof.* Francesco del Furia, *Segretario dell' Accademia Colombaria e a tutti i componenti la medesima, che il non meritato onore mi compartirono di aggregarmi quale accademico nelle letterarie loro adunanze.*

Se alla varietà del soggetto mal corrispose la tenuità delle mie forze, presso di voi almeno

« Valgami il lungo studio e il grande amore »

che delle patrie cose mi resero, se non dotto, passionatissimo investigatore.

L' AUTORE

E. G. BACCIOTTI

APPARTENENZE

DELL' ANNO



FESTE MOBILI

Settuagesima - - -	8 Febbrajo
Le Ceneri - - - -	25 Febbrajo
La Pasqua - - - -	12 Aprile
Rogazioni - 18 19	20 Maggio
Ascensione - - - -	21 Maggio
Pentecoste - - - -	31 Maggio
SS. Trinità - - -	7 Giugno
Corpus Domini -	11 Giugno
I. Dom. dell'Avv.	29 Novem.

COMPUTO ECCLESIASTICO

Numero d' oro	4
Epatta	III.
Ciclo Solare	7
Indizione Romana	4
Let. Domenicale	D
Let. del Martirologio	c minusc.

QUATTRO TEMPORA

Marzo	4	6	7.
Giugno	3	5	6.
Settembre	16	18	19.
Dicembre	16	18	19.

INGRESSO DEL SOLE
NEI PUNTI CARDINALI

Primavera il dì 21 Marzo a ore 0. e m. 23. da mattina.

Estate il dì 21 Giugno a ore 9 e m. 15 da sera.

Autunno il dì 22 Settembre a ore 11 e m. 24 da mattina.

Inverno il dì 22 Dicembre a ore 4 e m. 59 da mattina.

ECCLISSI

Avranno luogo in questo anno due ecclissi annulari di Sole. uno il 25 Aprile, l'altro il 20 di Ottobre. Di questi il primo soltanto sarà veduto parzialmente in Europa. In Firenze si vedrà colle circostanze seguenti

Principio dell'Ecclisse a ore 6 e m. 21 da sera.

Grandezza dell'Eclis. Dig. 4,84

La massima oscurazione e il fine dell'Ecclis. accaderanno dopo il tramonto del Sole.

In quest' anno non vi sarà alcuno Ecclisse di Luna.

LUNAZIONI

Spiegazione dei segni che si trovano a ciascun mese.

Luna nuova	Primo quarto	Luna piena	Ultimo quarto
🌑	☾	🌕	☽

GENNAJO

Il 4 ☾ or. 3. m. 5 da sera.
12 🌕 or. 2. m. 38 da sera.
20 ☽ or. 4. m. 25 da sera.
27 🌑 or. 9. m. 55 da matt.

FEBBRAJO

Il 3 ☾ or. 5. m. 43 da matt.
11 🌕 or. 9. m. 42 da matt.
19 ☽ or. 5. m. 15 da matt.
25 🌑 or. 8. m. 3 da sera.

MARZO

Il 4 ☾ or. 11. m. 5 da sera.
13 🌕 or. 3. m. 24 da matt
20 ☽ or. 2. m. 35 da sera.
27 🌑 or. 6. m. 30 da matt.

APRILE

Il 3 ☾ or. 5. m. 53 da sera.
11 🌕 or. 6. m. 40 da sera.
18 ☽ or. 9. m. 10 da sera.
25 🌑 or. 5. m. 36 da sera.

MAGGIO

Il 3 ☾ or. 0. m. 40 da sera.
11 🌕 or. 6. m. 56 da matt.
18 ☽ or. 2. m. 16 da matt.
25 🌑 or. 5. m. 33 da matt.

GIUGNO

Il 2 ☾ or. 6. m. 17 da matt.
9 🌕 or. 4. m. 22 da sera.
16 ☽ or. 7. m. 22 da matt.
23 🌑 or. 6. m. 31 da sera.

LUGLIO

Il 1 ☾ or. 10. m. 5 da sera.
8 🌕 or. 11. m. 51 da sera.
15 ☽ or. 2. m. 3 da sera.
23 🌑 or. 8. m. 42 da matt.
31 ☾ or. 11. m. 42 da matt.

AGOSTO

Il 7 🌕 or. 6. m. 39 da matt.
13 ☽ or. 11. m. 32 da sera.
22 🌑 or. 0. m. 8 da matt.
29 ☾ or. 11. m. 3 da sera.

SETTEMBRE

Il 5 🌕 or. 2. m. 3 da sera.
12 ☽ or. 0. m. 30 da sera.
20 🌑 or. 4. m. 25 da sera.
28 ☾ or. 8. m. 21 da matt.

OTTOBRE

Il 4 🌕 or. 11. m. 3 da sera.
12 ☽ or. 5. m. 6 da matt.
20 🌑 or. 8. m. 44 da matt.
27 ☾ or. 4. m. 11 da sera.

NOVEMBRE

Il 3 🌕 or. 10. m. 13 da matt.
11 ☽ or. 0. m. 45 da matt.
18 🌑 or. 11. m. 59 da sera.
25 ☾ or. 11. m. 29 da sera.

DICEMBRE

Il 2 🌕 or. 11. m. 42 da sera.
10 ☽ or. 10. m. 8 da sera.
18 🌑 or. 1. m. 31 da sera.
25 ☾ or. 7. m. 21 da matt.

TAVOLA ORARIA

Mesi	Ave Maria dell' Aurora			Ave Maria della Sera			Levare del Sole			Tramontare del Sole		
	Gior.	Ore.	Q.	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.
Gennaio	11.	5.	3.	20.	5.	1.	11.	7.	2.	11.	4.	2.
	27.	5.	2.				27.	7.	1.	27.	4.	3.
Febbr.	8.	5.	1.	2.	5.	2.	8.	7.		8.	5.	
	18.	5.		13.	5.	3.	18.	6.	3.	18.	5.	1.
	28.	4.	3.	23.	6.		28.	6.	2.	28.	5.	2.
Marzo	10.	4.	2.	5.	6.	1.	10.	6.	1.	10.	5.	3.
	20.	4.	1.	15.	6.	2.	20.	6.		20.	6.	
	30.	4.		25.	6.	3.	30.	5.	3.	30.	6.	1.
Aprile	9.	3.	3.	4.	7.		9.	5.	2.	9.	6.	2.
	20.	3.	2.	14.	7.	1.	20.	5.	1.	20.	6.	3.
	30.	3.	1.	25.	7.	2.	30.	5.		30.	7.	
Maggio	13.	3.		6.	7.	3.	13.	4.	3.	13.	7.	1.
	30.	2.	3.	21.	8.		30.	4.	2.	30.	7.	2.
Giugno	14.	2.	2.	—.	8.		14.	4.	1.	14.	7.	2.
Luglio	13.	2.	3.	22.	7.	3.	13.	4.	2.	13.	7.	2.
	30.	3.					30.	4.	3.	30.	7.	1.
Agosto	12.	3.	1.	5.	7.	2.	12.	5.		12.	7.	
	23.	3.	2.	18.	7.	1.	23.	5.	1.	23.	6.	3.
				28.	7.							
Settemb.	3.	3.	3.	7.	6.	3.	3.	5.	2.	3.	6.	2.
	13.	4.		18.	6.	2.	13.	5.	3.	13.	6.	1.
	23.	4.	1.	28.	6.	1.	23.	6.		23.	6.	
Ottobre	3.	4.	2.	8.	6.		3.	6.	1.	3.	5.	3.
	13.	4.	3.	18.	5.	3.	13.	6.	2.	13.	5.	2.
	23.	5.		28.	5.	2.	23.	6.	3.	23.	5.	1.
Novemb.	2.	5.	1.	8.	5.	1.	2.	7.		2.	5.	
	15.	5.	2.	22.	5.		15.	7.	1.	15.	4.	3.
Dicemb.	2.	5.	3.	—.	5.		1.	7.	2.	1.	4.	2.
							15.	7.	2.	15.	4.	1.

GENNAIO

Il Sole entra in Aquario il 21.
I giorni crescono m. 50. in tutto il mese.



✠ 1 Gio. Circoncisione del N. S. G. C. *Gala*
2 Ven. s. Macario abate.
3 Sab. s. Antero papa e m.
✠ 4 Dom. s. Cristina Menab. v.
5 Lun. s. Telesforo papa.
✠ 6 Mar. Epifania del Signore.
7 Mer. s. Andrea Corsini vesc.
8 Gio. s. Massimino vesc.
9 Ven. s. Marcellino v. e m.
10 Sab. s. Tecla verg.
✠ 11 Dom. I. s. Igino papa e m.
12 Lun. b. Angiolo Bonsi.
13 Mar. Perdono a s. Giovanni (ved. nota del Gennajo)
14 Mer. s. Ilario vesc.
15 Gio. s. Mauro abate.
16 Ven. s. Marcello papa e m.
17 Sab. s. Antonio abate.
✠ 18 Dom. II. ss. Nome di Gesu' e Catt. di s. Pietro.
19 Lun. s. Canuto Re.
20 Mar. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
21 Mer. s. Agnese v. e m.
22 Gio. s. Vincenzo e Anast. mm.
23 Ven. Sposalizio di M. V.
24 Sab. s. Timoteo vesc.
✠ 25 Dom. III. Conversione di s. Paolo.
26 Lun. Traslazione di s. Zanobi
27 Mar. s. Giovanni Grisostomo. vesc. (*)
28 Mer. s. Agnese la 2a volta.
29 Gio. s. Francesco di Sales vesc. e m.
30 Ven. s. Martina verg. e m.
31 Sab. s. Pietro Nolasco. conf.

(*) A dì 27 di questo mese la mattina nella nostra Metropolitana dopo Mattutino si fa la processione per la chiesa, cantandosi le litanie, e dopo la messa dello Spirito Santo; e ciò in rendimento di grazie di non essere il clero rimasto offeso dalla rovina della pergamena della cupola seguita in tal dì ed a tale ora l'anno 1600, per il che dopo l'Ave Maria del giorno si sonano tre doppi. « *Diario del Giamboni* »

NOTIZIA DEL GENNAIO

PERDONO A S. GIOVANNI (13 Gennaio) Questo giorno, che ricorda la plenaria indulgenza che concesse Papa Giovanni XXIII. a coloro che visitassero il tempio del Santo il dì 13 Gennaio di ciascun'anno, mi porge occasione di metter sotto occhio un fatto che sebbene martoriato per così dire dalla storia (poichè chi lo vuole una verità chi una novella) interessa sommamente chi ebbe cuna sulle rive d' Arno. Al tempo che la città nostra era divisa in Guelfa e Ghibellina, si odiavano a morte le due casate de *Bardi* e dei *Buondelmonti*. Era di quelli la Dianora di Amerigo, fanciulla avvenente di forse tre lustri, e di questi Ippolito di Buondelmonte uno dei più vaghi giovani di Firenze. Dianora dei Bardi andò al tempio sacrato al Batista in questo giorno *(a)* Ippolito Buondelmonti che pure colà erasi recato, la vide, se ne invaghì perdutamente, ma riflettendo alla difficoltà grande che la inimicizia dei parenti frapponeva per causa della diversa fazione che seguivano, per la continua tristezza si andava consumando lentamente finche infermatosi fu obbligato a guardare il letto. Piange sull' egro figlio la Buondelmonti madre, e desiderando apprestare ad esso qualche rimedio lo sollecita con reiterate premure a manifestarle la cagione del suo male.

Ippolito dopo assai resistenza confessò finalmente il suo grande amore per la Dianora dei Bardi e come ei credeva di dover presto morire se non l' otteneva in sposa. Lo stupore della misera Buondelmonti fu grande, grande il contrasto fra i sentimenti di cittadina e di madre che ambedue potentemente la possedevano, ma l' affezione pel figlio prevalse, e persuasolo con buone parole a celare per il momento la sua passione, andò fra se studiando il modo di renderlo pago.

Fra le conoscenze della Buondelmenti era una tale Contessa dei Bardi, alla giovinetta Dianora per parentela strettamente congiunta, la quale dimorava per consueto in una sua villa a Monticelli. A lei quivi portossi la madre d'Ippolito, e con tutto il dolore che nell'anima sua ascondeva, le amorose sventure del figlio in succinto all'amica venne narrando, che rimanendone impietosita, alla Buondelmonti per quanto stà in suo potere promette assistenza e consolazione.

Era il mese di Settembre e sontuoso convivio dovea celebrarsi nella campagna della Contessa, dove gran parte ella avea richiamato della nobil gioventù suburbana e cittadina, e fra questa il principato godeva la consanguinea Dianora dei Bardi. La sagacità femminile della Contessa avea già avuto l' accorgimento di fare furtivamente introdurre di buon mattino in sua villa l' innamorato giovane Ippolito, e come contener si dovesse con la fanciulla dei Conti Bardi instrutto fino dal bel principio lo avea.

Venne l'ora del pranzo che non mancò di esser lauto ed allegro quanto dall' amenità del luogo e dal brio dei convitati potea ripromettersi; ma poichè levate le mense la comitiva quà e

(*a*) *Altri vogliono il giorno del Santo.*

FEBBRAIO

Il Sole entra nei Pesci il 21.
I giorni crescono di ore 1. *e m.* 24. *in tutto il mese.*

✠	1	Dom.	ID. s. Verdiana v.
✠	2	Lun.	PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.
	3	Mar.	s. Biagio vesc. e m.
	4	Mer.	s. Eustachio.
	5	Gio.	s. Agata v. e m.
	6	Ven.	s. Dorotea v. e m.
	7	Sab.	s. Romualdo abate.
✠	8	Dom.	*Settuag.* s. Pietro Igneo conf.
	9	Lun.	s. Appollonia v. e m.
	10	Mar.	s. Scolastica verg.
	11	Mer.	I 7 Beati Fondatori.
	12	Gio.	s. Gaudenzio m.
	13	Ven.	s. Caterina de' Ricci. v.
	14	Sab.	s. Valentino pr.
✠	15	Dom.	*Sessag.* s. Faustino m.
	16	Lun.	s. Giuliana v. e m.
	17	Mar.	b. Alessio Falc. c.
	18	Mer.	s. Simeone v. e m. (*)
	19	Gio.	s. Gabino prete.
	20	Ven.	s. Leone vesc.
	21	Sab.	s. Maurizio m.
✠	22	Dom.	*Quin.* Catt: di s. Pietro e s. Margh. da Cor.
	23	Lun.	s. Romana v.
†	24	Mar.	s. MATTIA APOSTOLO.
	25	Mer.	s. Felice III. papa. *Le Ceneri*
	26	Gio.	s. Andrea vesc. Fior.
	27	Ven.	s. Faustino vesc.
	28	Sab.	s. Romano abate.

(*) Nel 1689 una compagnia di Cavalieri fiorentini fecero una mascherata tutti vestiti da contadini, rappresentando il Rettore di Campi con il popolo del paese, i quali così vestiti andarono a palazzo a rallegrarsi con i Serenissimi Sposi. *Diario man. alla Magl.*

là a suo diporto si andò disperdendo, venne Dianora dall' astuta Contessa accompagnata in quella camera dove ascoso si trovava il figlio del Cavalier Buondelmonti, e quivi lasciata. Credea l'innocente Dianora goder di quella libertà che la Contessa le avea dimostrato; quando l'ascoso Ghibellino nella maniera la più dolce e la più modesta a lei si manifestò. Volle gridando salvarsi la giovine, ma fu impedita dall' amante che ponendole in mano uno stile le dimandò a preferenza la morte. Alle amorose dichiarazioni del giovine rispose in prima Dianora con assolute repulse, poi con minor resistenza; ma vinta finalmente dalla passione che lei pure possedeva, si svelarono entrambi il reciproco amore, le promesse di fedeltà furon suggellate dal bacio, le loro destre si strinsero, e in faccia al cielo si giurarono eternamente congiunti in segreto imeneo. Rapide fuggivano le ore agli amanti felici, dolorosissima per essi giunse quella della loro separazione, peraltro prima di dividersi stabilirono fra loro il modo di trovarsi insieme senza opera di alcuno, che troppo importava fosse a tutti nascosta la loro unione.

Sopraggiunse frattanto la notte che prima doveva essere delle loro segrete nozze. Guardingo e sospeso per la città immersa nel più profondo sonno incamminasi il Buondelmonti alla casa della sua donna, onde con una scala di fune che seco portava ascendere per una finestra secondo il concertato nella stanza di lei situata nell'angolo della casa dei Bardi (*a*). L'evento non corrispose al disegno. Avea Buondelmonti celata la scala di fune nella berretta e se ne andava timido e guardingo, quando scorto per via il Bargello pensò miglior consiglio darsi alla fuga. Lo insegue la squadra e il raggiunge e nella berretta cadutagli trovata la scala, lo arresta e lo conduce in prigione.

Passò angosciosa la notte il misero Buondelmonti, frattanto giunta l'ora prefissa alle criminali sentenze s'aduna il supremo Giudiciale Senato, e avanti al Potestà vien posta la causa del Buondelmonti. Si trae di carcere, e quali fossero le sue mire e a che oggetto tenesse seco una scala gli viene domandato. Ippolito a tutto preparato, anzichè macular l'onore della figlia dei Bardi, risponde essersi proposto di eseguire un furto nelle case di quella famiglia.

Così di per se stesso chiamatosi reo; per giusta legge di quei tempi nessun potea sottrarlo alla pena capitale, nè le lacrime dirotte e le preghiere del misero Buondelmonte di lui padre bastarono a trattener la fatale sentenza.

Il giorno appresso al verone del potestà pende il funesto stendardo della giustizia e suona il segno della condannagione. I ministri schierati intimano al paziente Ippolito esser per lui sonata l'ultima ora di vita. Dimandò il reo di esser guidato al supplizio per la via dei Bardi, volendo (disse egli) avanti la morte riconcigliarsi con quella famiglia che avea odiato sin lì, ma veramente per dare alla sposa, comecche gli fosse concesso, l'ultimo

(*a*) *Questa finestra è quella sull' angolo dell' antico palazzo dei Bardi ora del March. Tempi per salire alla Costa difaccia alla Chiesetta di S. Maria, e nel palazzo medesimo si conserva la stanza che è quella dove resta la detta finestra col nome di camera di Dianora.*

MARZO

Il Sole entra in Ariete il 21. 

I giorni crescono di ore 1 *e m.* 33 *in tutto il mese*

✠	1	Dom.	I. *Quar.* s. Leone papa.	
	2	Lun.	s. Simplicio papa.	
	3	Mar.	s. Cunegunda Imp.	
	4	Mer.	s. Casimirro re.	*Q. T.*
	5	Gio.	s. Adriano m.	
	6	Ven.	s. Cirillo Carmelitano.	*Q. T.*
	7	Sab.	s. Tommaso d'Aquino.	*Q. T.*
✠	8	Dom.	II. s. Giovanni di Dio.	
	9	Lun.	s. Francesca Rom.	
	10	Mar.	ss. 40 Martiri.	
	11	Mer.	s. Candido m.	
	12	Gio.	s. Gregorio v.	
	13	Ven.	s. Sabino m.	
	14	Sab.	M. V. del Soccorso.	
✠	15	Dom.	III. s. Longino m.	
	16	Lun.	s. Torello conf.	
	17	Mar.	IV. s. Patrizio v.	(*)
	18	Mer.	s. Gabbriello Arcang.	
✠	19	Gio.	s. GIUSEPPE SPOSO DI M. V.	
	20	Ven.	b. Ippolito Galantini.	
	21	Sab.	s. Benedetto ab.	
✠	22	Dom.	IV. s. Paolo vesc.	
	23	Lun.	s. Teodoro papa.	
	24	Mar.	b. Berta de' C. di B. N.	
✠	25	Mer.	ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE.	
	26	Gio.	Dedic. della Metr. Fior.	
	27	Ven.	s. Giovanni Erem.	
	28	Sab.	s. Sisto III. papa	
✠	29	Dom.	*di Passion*e s. Guglielmo vesc.	
	30	Lun.	s. Quirino m.	
	31	Mar.	s. Amos prof.	

(*) MARZO 17 - (*S. Patrizio*) In questa sera nel 1669, si vide per la prima volta l'orivolo col lume per comodo della notte nella facciata di Palazzo Vecchio. *Bonazzini Diario. man.* »

addio. Sacre essendo l'ultime volontà di moribondo furono consolati i di lui desiderj. Camminava il Buondelmonti in mezzo ad una benedetta religione lunghesso la via che lo conduceva al patibolo. Dianora lo scorge dalla finestra, e comunque il dolore della già nota condanna l'avesse resa languida e sbigottita, si accende subitamente di un nuovo fuoco e scarmigliata volando giù per le scale con molte lacrime grida, *questi è mio sposo, e d'altro non è egli reo che d' aver troppo rischiato per contestarmi il suo amore.* L'esecuzione è sospesa. Referito al giudice l'accaduto si venne facilmente in chiaro della verità. Chiamati i capi delle due famiglie la Signoria s' interpose non solo per la ratifica dei narrati sponsali, ma di più per una vera e stabile pace tra loro. Il contento ne fu universale e colla benedizione del sacerdote solennemente confermato il segreto maritaggio, quel giorno che sul mattino tanto prometteva di mestizia, sull' imbrunir della sera compartì la più piena allegrezza (*a*).

(*a*) *Tutto ciò si appoggia alla fede di un MS. della casa Peruzzi che si vuole scritto da Paolo Cortese, e siccome Fuccio, secondo Dante, si vuole un famoso ladro (Inferno c. XXIV.) così si ritiene che la iscrizione sopra la porta di S. Maria* « Fuccio mi feci » *cioè* « volli passar per ladro » *abbia rapporto alla narrata avventura del Buondelmonti, dal medesimo fatta apporre in memoria dell' avvenutogli.*

—

APRILE



Il Sole entra in Toro il 21

I gior. cres. di ore 1. *e m.* 17 *in tutto il mese*

	1 Mer.	Stimate di s. Caterina.	
	2 Gio.	s. Francesco di Paola	(*)
	3 Ven.	s. Pancrazio v.	
	4 Sab.	s. Isidoro v.	
✣	5 Dom.	*delle Palme* s. Vincenzo Ferreri.	
	6 Lun.	s. Sisto papa e m.	
	7 Mar.	s. Epifanio v. e m.	
*	8 Mer.	*santo* s. Dionisio v.	
*	9 Gio.	*santo* s. Procopio m.	
*	10 Ven.	*santo* s. Ezzechielle prof.	
*	11 Sab.	*santo* s. Leone magno papa.	
✣	12 Dom.	PASQUA DI RESURREZIONE s. Zenone v. e m.	*Gala*
	13 Lun.	s. Ermenegildo m.	
	14 Mar.	ss. Tiburzio e c. mm.	
	15 Mer.	ss. Basilissa e c. mm.	
	16 Gio.	b. Giovacchino c.	
	17 Ven.	s. Aniceto p. e m.	
	18 Sab.	b. Amideo Amidei c.	
✣	19 Dom.	*in Albis* s. Crescenzio c.	
	20 Lun.	s. Agnese di M. Pulciano.	
	21 Mar.	s. Anselmo v.	
	22 Mer.	ss. Sotero e c. mm.	
	23 Gio.	s. Giorgio m.	
	24 Ven.	s. Fedele da Sigmaringa.	
	25 Sab.	s. Marco Evangelista.	
✣	26 Dom.	II. App. della B. V. del B. C.	
	27 Lun.	s. Tertulliano v.	
	28 Mar.	s. Vitale m.	
	29 Mer.	s. Pier martire.	
	30 Gio.	s. Caterina da Siena.	

(*) APRILE 2 (*S. Francesco di Paola*) fondatore dell' Ordine dei Minimi. Festa solenne alla sua chiesa fuori delle Mura e a S. Giuseppe. Nel 1284 fu grande inondazione in Firenze e rovinò il Poggio de Magnoli con più di cinquanta case. *Villani Stor. Fior.*

SABATO SANTO (11 Aprile) Frà le feste religiose che sono in uso fra noi è notabile quella del Sabato Santo, detta volgarmente LO SCOPPIO DEL CARRO. -

La mattina del Sabato Santo si estraggono da tre piccoli frammenti di pietra esistenti nella chiesa dei SS. Apostoli, che si vuole appartenenti al S. Sepolcro di N. Signore, alcune scintille, colle quali accesa una candela e trasportata in un lampione alla Cattedrale, si fa ardere il fuoco che si benedice secondo il rito e si spande per mezzo del carro al popolo.

La tradizione racconta che Pazzino dei Pazzi, salito il primo sulle mura di Gerusalemme nella crociata del 1088, vi ponesse il vessillo Cristiano, e Goffredo Generalissimo dell'armata volendo premiarlo convenevolmente, gli cingesse il crine della corona murale, gli concedesse l'arme sua, e gli dasse in dono alcune scaglie della pietra del Santo Sepolcro, le quali recate in Firenze servissero quindi ad accendere il fuoco che quivi nella Cattedrale si benedice.

Ma lasciando da parte la corona ed il trionfo che sono cose che non saprei con quali documenti avvalorare, seguirò Giovanni Villani (Stor. fior. Lib. 1. cap. 60.), onde argomentare a qual titolo si sia meritata la Casa Pazzi una tal distinzione anniversaria in detto giorno ,, Il fuoco benedetto nel Sabato Santo (egli ,, dice) si spande per tutta la città, al modo che si faceva in ,, Gerusalemme, che per ciascuna casa andava uno ad accenderlo, ,, e da quella solennità venne alla casa dei Pazzi la dignità che ,, anno della gran facellina, intorno fa di 150 anni, per un loro ,, antico nomato Pazzo, forte e grande della persona che portava ,, maggior facellina che null' altro, et era il primo che prendesse ,, il fuoco santo e poi gli altri da lui. ,,

Allude lo storico in parlando di Gerusalemme al costume che tuttora vi si pratica di gareggiare per onore e per devozione ad essere il primo nel Sabato Santo a prendere il fuoco sacro (*Ved. Viaggi del Sig. Cap. Gio. Mariti tom.* 3 *cap.* 15, *e tom.* 6 *p.* 49); e dal testo del Villani riportato facilmente si deduce la spiegazione dell' accennato uso del carro. Quei della famiglia Pazzi recarono in principio, vale a dire circa il 1200 una o più fiaccole per prendere seco e distribuire il fuoco benedetto. Coll' andar del tempo si formò di dette fiaccole un carro, onde sparger con questo al popolo il fuoco benedetto; quindi perduta la memoria della sua vera origine, sotto il mistico velo di religioso trofeo servì e serve tuttora semplicemente ad una popolare esultanza.

Questo Carro corredato di mortaletti è condotto la mattina del Sabato Santo sulla Piazza del Duomo davanti alla porta di mezzo della Cattedrale; vien tirata una corda dal carro al coro, perchè vi scorra sopra un fuoco artifiziato volgarmente detto la COLOMBINA; giunta al *Gloria* la messa, s'incendia la miccia ed allora allo scoppio dei mortaletti si uniscono le grida festose della moltitudine che con il suono di tutte le campane della città sciolte dopo lungo silenzio, rendono la festa religiosa di qualchè esultanza. Dopo essere stati incendiati metà dei fuochi artificiali sulla Piazza del Duomo lo stesso carro vien condotto al Canto dei Pazzi ove s' incendia il rimanente.

In un manoscritto alla Magliabechiana classe XXVI Cod. 36. conservasi un disegno del carro che usavasi nel 1690. In questo disegno non vedesi pittura veruna che rammenti il fatto della crociata. Agli angoli son fiaccole o torce ardenti e nella sua cima un caldano di fuoco.

MAGGIO



Il Sole entra nei Gemelli il 21
I gior. cres. di ore 1 *e m.* 17 *in tutto il mese.*

† 1 Ven. ss. Jacopo e Filip. Ap.
2 Sab. s. Antonino Arcivescovo di Firenze.
✠ 3 Dom. Invenzione della S. Croce.
4 Lun. s. Monaca vedova.
5 Mar. s. Pio V. papa.
6 Mer. s. Giov. Ante P. L.
7 Gio. s. Stanislao v.
8 Ven. Apparizione di s. Michele Arc.
9 Sab. s. Gregorio Nazianzeno.
✠ 10 Dom. b. Niccolò Albergati.
11 Lun. s. Giov. da Vespiniano.
12 Mar. s. Pancrazio m.
13 Mer. s. Anastasio m.
14 Gio. s. Bonifazio m.
15 Ven. s. Isidoro Agricoltore.
16 Sab. S. Giovanni Nepomuceno.
✠ 17 Dom. s. Pasquale Baylon.
18 Lun. s. Venanzio m. *Rog.* (*
19 Mar. b. Umiliana de' Cerchi. *Rog.* (*
20 Mer. s. Bernardino da Siena. *Rog.* (*
✠ 21 Gio. Ascensione del Sig. s. Valerio v. e m.
22 Ven. s. Umiltà vedova.
23 Sab. s. Desiderio vesc.
✠ 24 Dom. s. Robustino m.
† 25 Lun. s. Zanobi e s. M. Mad. de Pazzi.
26 Mar. s. Filippo Neri.
27 Mer. s. Giovanni p. e m.
28 Gio. b. Maria Bagnesi.
29 Ven. s. Massimo v.
30 Sab. s. Ferdinando re.
✠ 31 Dom. La Pentecoste s. Petronilla verg.

(***) Maggio 18. 19. 20. (*Le Rogazioni*) Furono istitui nel 396 da S. Mamiato Vescovo di Vienna in Francia, per imp trare da Dio la liberazione di detta città dal terremoto; nel 8 poi furono ordinate di precetto in tutta la chiesa, per impetra dalla Divina Misericordia la liberazione dei flagelli.

NOTIZIA DEL MAGGIO, GIUGNO E LUGLIO

FESTE DI S. GIO. BATISTA. Avendo l'anno decorso riepilogate le principali feste del Batista a tempo della Repubblica, una più dettagliata descrizione delle medesime formerà in quest' anno soggetto alla notizia di questi tre mesi.

Secondo il gusto di chi governava la città, variate e riordinate furono in diversi tempi le feste del Batista. Avvicinandosi al mese di Maggio tutta la città vedevasi mettere in moto per solennizzare la festa del suo protettore. Ricchissimi abiti, ingegnosi trionfi e macchine si preparavano, e grandi somme vi si spendevano. Firenze, quella città che appresso le altre ebbe il concetto di economa, quando però trattava di fare onore a se stessa, lo fece con magnificenza grande e a segno, da farsi imporre leggi per lo smoderato lusso da chi allora reggeva la Repubblica.

Quando un mese precedeva alla festa del Batista, era il potestà tenuto di far bandire e notificare in Firenze ai Nobili Fiorentini ed ai Signori del Contado la festa del loro patrono. Otto giorni innanzi comandava ai Consoli di Calimala ed agli Operai di S. Giovanni che eleggessero sei Buonomini della medesima arte, li quali la mattina del 24. portar si dovevano alla Chiesa di S. Giovanni a ricevere le oblazioni solite farsi al S. Protettore.

Il Vasari nella vita del *Cecca* Ingegnere racconta „ che la „ piazza di S. Giovanni si copriva tutta di tele azzurre, piene di „ gigli grandi fatti di tela gialla, e cucitivi sopra. E nel mezzo era- „ no, in alcuni tondi, pure di tela, e grandi braccia dieci l'arme „ del Popolo, e Comune di Firenze, quella dei Capitani di parte „ Guelfa e altre: e intorno intorno negli estremi del cielo, che „ tutta la piazza, comechè grandissima si ricopriva, pendevano „ drappelloni, pur di tela dipinti di varie imprese, d' armi di ma- „ gistrati, e di Arti e di molti Leoni, che sono una della inse- „ gne della Città. „ (*a*).

Oltre le tende che si mettevano sulla piazza di S. Giovanni si coprivano ancora il 22. Giugno le strade di Calimala, della qual cosa apparisce decreto ne' libri dell'Arte suddetta, dicendosi in essi, che ciò si dovesse fare secondo il solito per onorare la festa di S. Giovanni, sotto pena di fiorini 40. per quel fondaco che trasgredisse.

Premesse tali notizie passeremo a dire delle feste che solevano farsi a tempo di Repubblica la vigilia del Precursore. La gente semplice e pia infiorava le strade e le chiese, addobbava sontuosamente con drappi e broccati la piazza dei Signori e i luoghi più ragguardevoli per dove passar dovea la processione; le ricche botteghe della seta e della lana esponevano agli occhi del pubblico tutti i loro prodotti più ragguardevoli, adornando le pareti con si belli e preziosi panni, velluti e broccati, che al dir degli storici una reggia non avrebbe potuto superare nella magnificenza.

Il Cronista *Goro Dati* infatti, che con molta accuratezza e

(*a*) *Si vedono tuttora attorno alla Chiesa di S. Giovanni ed alla casa della Canonica di detta Chiesa gli arpioni per dette tende.*

GIUGNO

Il Sole entra in Cancro il 21 

I gior. cres. dal 1 *al* 18 *m.* 26 *dal* 1 *al* 30 *cal. m.* 3

†	1	Lun.	s. Procolo vesc. e m.	
†	2	Mar.	s. Marcellino P.	
	3	Mer.	s. Pergentino m.	*Q. T.*
	4	Gio.	s. Francesco Caracciolo.	
	5	Ven.	s. Satiro v. e m.	*Q. T.*
	6	Sab.	s. Norberto vesc.	*Q. T.*
✠	7	Dom.	I. SS. Trinita'	(*)
	8	Lun.	s. Massimino vesc.	
	9	Mar.	ss. Primo e c. mm.	
	10	Mer.	s. Margherita regina di Scozia.	
✠	11	Gio.	Corpus Domini s. Barnaba Ap.	
	12	Ven.	s. Giovanni da s. Facondo.	
	13	Sab.	s. Antonio da Padova.	
			Nome di S. A. I. e R. la Granduchessa	
✠	14	Dom.	II. s. Basilio vescovo.	
	15	Lun.	ss. Vito e Modesto.	
	16	Mar.	s. Pelagio v.	
	17	Mer.	s. Ranieri confessore.	
	18	Gio.	ss. Marco e Marcellino mm.	
	19	Ven.	s. Giuliana Falconieri	
	20	Sab.	s. Silverio papa.	
✠	21	Dom.	III. s. Luigi Gonzaga.	
	22	Lun.	s. Paolino v.	*Vig. in Firenze*
	23	Mar.	s. Zenone m.	*Vig.*
✠	24	Mer.	Nat. di s. Gio: Bat. Prot. di Fir.	*Gala*
	25	Gio.	s. Guglielmo ab. e s. Eligio.	
	26	Ven.	s. Giovanni e Paolo mm.	
	27	Sab.	s. Ladislao Re.	*Vig.*
✠	28	Dom.	IV. s. Leone	
✠	29	Lun.	ss. Pietro e Paolo Ap.	
	30	Mar.	Comm. di s. Paolo.	

(*) 7 Giugno - (*SS. Trinità*) Questa festa fu stabilita in Germania fino dal decimo secolo, Venne ricevuta in Roma nel XIV secolo e fu ordinata per ogni dove dal Pontefice Giovanni XXII. Festa nella Chiesa di S. Trinita de Mon. Vallombros.

affetto grande delle cose patrie scriveva, al lib. VI. delle sue storie, così si esprime „ Giunti al dì della Vigilia di S. Giovanni, la mattina „ di buon' ora tutte le Arti fanno la mostra fuori alle pareti delle „ loro botteghe di tutte le ricche cose, ornamenti, e gioie, quanti „ drappi d'oro, e di seta si mostrano, ch' adornerebbero dieci „ Reami! Sull' ora di terza si fa una solenne processione di tutti „ i Cherici, Preti, Monaci, e Frati che sono grande numero di Regole „ e con tante reliquie di Santi che è una cosa bella a vedere. „

Al dopo pranzo dell'istesso giorno succedeva l'offerta al tempio di S. Giovanni fatta dalle capitudini precedute da trionfi, e con gran seguito di persone coperte di vesti ricchissime, e quando la floridezza crebbe a dismisura, ed alla primitiva semplicità il maggior fasto successe, allora i carri le macchine le sacre rappresentazioni si moltiplicarono tanto, da tenere occupati a lungo gli artisti e da cagionare spese incredibili.

Accennate le feste della vigilia, passeremo a quelle del giorno del Precursore; e se troppo esagerata non ci sembrasse l' espressione dello stesso *Goro Dati*, con lui diremmo „ chi va a vedere „ la piazza dei Signori la mattina di S. Giovanni gli pare di „ vedere una cosa trionfale e magnifica. „ In quella piazza si videro ogni anno ben più di cento torri dorate con uomini dentro a render variata e brillante la mostra: intorno alla ringhiera del palazzo sventolavano altrettanti ricchissimi palii o grandi stendardi delle terre soggette alla Repubblica, e fra tante altre si distinguevano le macchine cariche di ceri dorati e di offerte di vario genere fatte al Santo protettore, dai Consoli, dai Magistrati e da tutte le corporazioni, le quali si studiavano superarsi nella magnificenza dei donativi e degli addobbi.

A queste funzioni della mattina si aggiungeva al dopo pranzo la corsa dei barberi al palio, e poichè di questa ne fu data contezza l'anno decorso ci dispensiamo farne parola quest'anno. (*b*) Chiudevano le feste di questo giorno i fuochi di Artifizio introdotti fino dalla metà del secolo XV. e consistenti allora in una gran macchina o girandola, incendiata sul palazzo dei Signori e che ogni anno rappresentava un fatto diverso.

Il 25 Giugno festa di *S. Lò* una gran caccia di tori si soleva fare sulla piazza dei Signori, e nel dopo pranzo dalla *Porta S. Piergattolini* fino a *S. Lucia in Via S. Gallo*, si correva dai barberi il palio di *S. Lò*. In una storia Fiorentina di Anonimo esistente nel tom. XIX. del Muratori Rer. Ital. Script. a car. 954. leggesi di questo palio quanto appresso „ A dì 25 Giugno si cominciò a „ correre il palio della festa di S. Gio. Batista, fu di velluto verde „ foderato di zendado giallo, dieronsi le mosse alla Porta S. Pie„ tro Catelino; tennesi il palio a S. Lucia di Via S. Gallo. Ebbelo „ il primo anno Ser Giuliano. „

Il 26 Giugno finivano le feste di S. Giovanni con una gran giostra eseguita dalla gioventù fiorentina divisa in due schiere.

A tali feste accorsero fin da lontani paesi spettatori, e non era la men bella parte dello spettacolo vedere tanta frequenza di gente con sì moltiplici e variate fogge di vesti. In quei tempi nei

(*b*) *Vedi Calendario del* 1845. *c.* 97 *a* 99.

LUGLIO



Il Sole entra in Leone il 21.
I giorni diminuiscono di 50 *m. in tutto il mese*

1 Mer. s. Marziale v.
2 Gio. Visitaz. di M. V.
3 Ven. s. Ireneo m.
4 Sab. s. Ulderigo ves.
✠ 5 Dom. V. s. Domizio m. e s. Filomena v. e m.
6 Lun. s. Romolo ves. e m.
7 Mar. b. Michele de s. Trin.
8 Mer. s. Elisabetta regina.
9 Gio. s. Cirillo v.
10 Ven. I 7 Fratelli mm.
11 Sab. s. Pio papa e m.
✠ 12 Dom. VI. s. Gio. Gualberto ab.
13 Lun. s. Anacleto papa.
14 Mar. s. Bonaventura c.
15 Mer. s. Cammillo de Lellis.
16 Gio. M. V. DEL CARMINE
17 Ven. s. Alessio conf.
18 Sab. s. Sinforosa e c. m.
✠ 19 Dom. VII. ss. REDENTORE s. Vincenzo de Paoli.
20 Lun. s. Margherita v. e m.
21 Mar. s. Elia Prof.
22 Mer. s. M. Maddal. penit.
23 Gio. s. Apollinare v.
24 Ven. s. Cristina v. e m. *Vig.*
† 25 Sab. s. JACOPO Ap.
✠ 26 Dom. VIII. s ANNA MADRE DI M. V.
27 Lun. s. Pantaleone m.
28 Mar. s. Vittorio papa e m.
29 Mer. s. Marta v. e m.
30 Gio. ss. Abdon e Sennen
31 Ven. s. Ignazio di Lojola.

4 LUGLIO (*S. Ulderigo V.*) Nel 1630 nella Chiesa Metropolitana in questo giorno fu da Mons. Arcivescovo Marzi Medici per la prima volta fatta la solenne esposizione del Santissimo delle Quarantore del Giro, e ciò seguì il primo anno della peste. *Migliore.*

quali non si usavano locande, l' ospitalità cortese dei Fiorentini fu sommamente encomiata. Lodovico Ariosto, che nel 1513. venuto a queste feste, fu ospitato in casa del suo amico Niccolò Vespucci, e in tale occasione innamoratosi della cognata del Vespucci medesimo, vedova di Rito di Leonardo Strozzi, nella sua canzone amorosa a questa donna diretta, così parla delle nostre feste (*a*)

Nella Tosca città, che questo giorno
 Più reverente onora,
 La fama avea a spettacoli solenni
 Fatto raccor, non che i vicini intorno;
 Ma li lontani ancora.
Ancor io vago di mirar, vi venni;
 D' altro ch' io vidi, tenni
 Poco ricordo e poco me ne cale:
 Sol mi restò immortale
 Memoria, che io non vidi in tutta quella
 Bella città, di voi cosa più bella.
 . . . .
Porte, finestre, vie templi, teatri
 Vidi pieni di donne
 A giochi, a pompe e a sacrifici intente
 E mature et acerbe e figlie e matri
 Ornate in varie gonne.
Altre star a conviti altre agilmente
 Danzare, e finalmente
 Non vidi ne sentì ch' altri vedesse,
 Che di beltà potesse,
 D' onestà, cortesia, d' alti sembianti
 Voi pareggiar, non che passarvi innanti.

(*a*) *Baruffaldi, Vita di Ariosto.*

AGOSTO

Il Sole entra nella Vergine il 21. 

I giorni diminuiscono di ore 1. *e m.* 35. *in tutto il mese*

1 Sab. s. Pietro in vinc. (Vedi nota dell'Agosto)
✠ 2 Dom. IX. Perdono d' Assisi.
3 Lun. Inv. del Corpo di s. Stefano.
4 Mar. s. Domenico conf.
5 Mer. s. Maria della Neve.
6 Gio. Trasfigur. del Signore.
7 Ven. ss. Gaetano e Donato.
8 Sab. ss. Ciriaco e Comp. mm. *Vig.*
✠ 9 Dom. X. s. Romano m.
† 10 Lun. s. LORENZO m. (Vedi nota dell'Agosto)
11 Mar. s. Tiburzio m.
12 Mer. s. Chiara v.
13 Gio. ss. Ippolito e Cassiano mm.
14 Ven. s. Eusebio confes. *Vig.*
✠ 15 Sab. ASSUNZIONE DI M. V.
✠ 16 Dom. XI s. Rocco conf. (Vedi nota dell'Agosto)
17 Lun. b. Angiolo Agostini m. e s. Giovac. c.
18 Mar. s. Mamante m.
19 Mer. s. Lodovico vesc.
20 Gio. s. Bernardo Ab. e Dottore.
21 Ven. b. Bernardo Tolomei.
22 Sab. s. Timoteo m. *Vig.*
✠ 23 Dom. XII. s. Filippo Benizi. (*)
† 24 Lun. s. BARTOLOMMEO AP.
25 Mar. s. Luigi Rè di Francia.
26 Mer. s. Zefirino papa.
27 Gio. s. Giuseppe Calasanzio.
28 Ven. s. Agostino v. e Dott.
29 Sab. Decollazione di s. Gio. Batt.
✠ 30 Dom. XIII. M. V. DELLA CONS. e s. Rosa di Lima.
31 Lun. s. Raimondo nonnato.

(*) 23 AGOSTO - (*S. Filippo Benizi*) Propagatore dell'ordine dei Servi di Maria, che passò al cielo l' anno 1285 ed il di cui corpo trovasi nella città di Todi. - Festa alla SS Annunziata. - In tal giorno del 1356 venne si terribile tempesta inverso S. Casciano, Impruneta e altri luoghi all' intorno, che precipitò case, torri, sbarrò moltissimi alberi, e morirono più di 50 persone - *Buoninsegni Ist. Fior.* -

NOTIZIA DELL'AGOSTO E SETTEMBRE

FERRAGOSTO (1 Agosto) S. LORENZO. (10 Agosto) ASSUNZIONE DI M. V. (15 Agosto) S. ROCCO, (16 Agosto)

Le Calende del mese di Agosto furono presso di noi a guisa dei Romani, giorni dedicati a pubbliche feste. In Roma si solennizzarono in onor di Augusto prendendo pure da lui nome il sesto mese dell' anno (*Sextilis*) (*a*); in Firenze si solennizzarono con tripudio in onor di Cosimo 1.° per la vittoria che riportò sull'esercito dei Fiorentini Fuorusciti a Montemurlo. In tal giorno si facevano regali dall' uno all' altro amico, subordinato, o parente (*b*) si sospendevano gli uffizi e le Arti, e numerose brigate si riunivano per tripudiare e bagordare. Dopo pranzo si correva un palio di asini, e poscia sulla piazza di S. Felicita si veniva a cavare i paperi di sopra uno stile ivi fissato con quattro corde a padiglione. Forse il Lippi intese di tali divise, quando nel suo Malmantile (*c*) diede per insegna a quei di Brozzi e di Quaracchi

Gli Spiragli (*d*) del dì di Ferragosto

Fu forse questo costume di festeggiare i primi di Agosto, messo in Firenze da quel Sovrano per eternare a guisa d' insulto la memoria dolorosissima del 2. Agosto 1530. e 1537, che assicurando il soglio all'oppressore della Fiorentina Repubblica fu la tomba di ogni felicità per la Toscana? (*e*); ma pubbliche calamità invece di trattenere gli uomini da simili passatempi ne li rendono anzi molto più vogliosi di prima, e la nazione fiorentina dedita più di qualunqu' altra ai divertimenti e passatempi, sopportava in mezzo a quelli con coraggio tante sventure.

Siccome col nome di FERRAGOSTO si distinguono le calende di questo mese, non riuscirà discaro conoscere l'etimologia di quel nome. Michelangiolo Buonarroti il giovane, in una cicalata su questo tema (*f*) afferma; che siccome i manescalchi quando ferrano le bestie le rendono più gagliarde e più forti, così quando si celebra tal solennità perchè si empie lo stomaco di buone cose, divenendo più vigorosi, venghiamo in certo modo a ferrarci. Così la pensa quello scrittore.

Il Ferragosto è una festa in oggi in disuso, ma si venera sempre con molta devozione quella dell'ASSUNTA. Una legge del 1386. ordinava ai Rettori delle chiese ed ai superiori delle Religioni, di fare in questo giorno un offerta all'altare della Madonna di

(*a*) *L' anno cominciava presso i Romani col mese di Marzo: il che si è continuato anche presso di noi fino al Secolo 17.° ved: calend: del* 1844 *ed:* 1. *c.* 23. *ed:* 2. *c.* 24.

(*b*) *Vi è ancora il costume presso alcuni di mandare in tal giorno i piccioni in regalo.*

(*c*) *Canto* 1. *Stanz.* 48.

(*d*) *Contrassegni.*

(*e*) *Nel* 2. *Agosto* 1530 *a Gavinana moriva il Leonida della Repubblica Fiorentina Francesco Ferruccio, e nel* 2 *Agosto* 1537. *scioglieva il Duca Cosimo ogni freno alla sua crudeltà inverso i Fuorusciti Fiorentini a Montemurlo.*

(*f*) *Prose Fior: p:* III. *tom:* I. *pag:* 12.

SETTEMBRE



Il Sole entra in Libbra il 21.
I giorni diminuis. in tutto il mese di or. 1 *min.* 30.

1 Mar. s Egidio Abate.
2 Mer. s. Stefano Rè d' Ungheria.
3 Gio. s. Eufemia v. e m.
4 Ven. s. Rosa di Viterbo.
5 Sab. s. Lorenzo Giustiniani.
✣ 6 Dom. XIV. s. Eleuterio Abate.
7 Lun. s. Regina v. e m.
✣ 8 Mar. Nativita' di M. V. (*)
9 Mer. s. Gregorio m.
10 Gio. s. Niccola da Tolentino.
11 Ven. ss. Proto e Giacinto mm.
12 Sab. b. Giuseppe Alberti c.
✣ 13 Dom. XV. ss. Nome di Maria, e s. Eugenia v.
14 Lun. Esalt. della s. Croce.
15 Mar. s. Nicomede m.
16 Mer. s. Cornelio m. *Q. T.*
17 Gio. Stimate di s. Francesco.
18 Ven. s. Giuseppe da Copertina. *Q. T.*
19 Sab. s. Gennaro v. e m. *Vig. Q. T.*
✣ 20 Dom. XVI. Dolori di M. V. s. Eustachio m.
† 21 Lun. s. Matteo Ap. e Ev.
22 Mar. b. Maria da Cervel. e s. Maurizio Ab.
23 Mer. s. Lino P. e m.
24 Gio. s. Maria della Mercede.
25 Ven. s. Tommaso da Villanova vesc.
26 Sab. s. Cipriano m.
✣ 27 Dom. XVII. ss. Cosimo e Damiano mm.
28 Lun. s. Vinceslao m.
† 29 Mar. Dedic. di S. Michele Arcangiolo.
30 Mer. s. Girolamo Dott.

(*) 8 Settembre (*Natività di M. V.*) Festa solenne alla SS. Annunziata alla quale vi ha il gran perdono concesso da Papa Leone X. e confermato da altri sommi Pontefici. In questo giorno i sette BB. Nobili Forentini diedero principio al Sacro Ordine dei Servi di Maria. *F. Arc. Giani.*

S. Michele sul quale nello stesso solenne giorno il Gonfaloniere servendo di esempio a tutti a mezza messa offeriva un regalo di frutte (*a*). Le immagini dei tabernacoli nelle strade e nei vicoli vengono anche ai nostri giorni illuminate ed addobbate con parati di seta e fiori, e talora un orchestra accompagna le laudi dei devoti.

Il popol minuto, ovvero i camaldolesi di S. Lorenzo, festeggiano particolarmente nelle loro vie questo santo che ricorre in questo mese, e quelli di S. Frediano fanno onore a S. ROCCO che succede all'ASSUNTA. La povera gente di quelle strade illumina con sfarzo le case sue, e quasi ogni famiglia imbandisce la mensa nella via, o nei terreni delle case per cenare al cospetto del pubblico.

(*a*) *Richa tom.* 1. c. 12.

OTTOBRE



Il Sole entra in Scorpione il 21.
I giorni diminuiscono in tutto il mese di ore 1 *e m.* 25.

	1 Gio.	s. Remigio v.	(*)
	2 Ven.	ss. Angeli Custodi.	
	3 Sab.	s. Candido m. *Nascita di S. A. I. e R. il Granduca.*	
✣	4 Dom.	XVIII. M. V. del Rosario s. Fran. d'Ass. (Vedi nota dell' Ott.)	
	5 Lun.	s. Placido m.	
	6 Mar.	s. Brunone c.	
	7 Mer.	s. Giustina m.	
	8 Gio.	s. Reparata v. e m.	
	9 Ven.	s. Dionisio m.	
	10 Sab.	s. Francesco Borgia.	
✣	11 Dom.	XIX. Mater. di M V. s. Germano v.	
	12 Lun.	s. Massimiliano v.	
	13 Mar.	s. Serafino da Monte Gran.	
	14 Mer.	s. Callisto papa e m.	
	15 Gio.	s. Teresa v.	
	16 Ven.	s. Gallo abate.	
	17 Sab.	s. Eduvige ved. reg.	
✣	18 Dom.	XX. Purita' di M. V. s. Luca Evang.	
	19 Lun.	s. Pietro d'Alcan.	
	20 Mar.	s. Massimino m.	
	21 Mer.	ss. Orsola e comp. mm.	
	22 Gio.	s. Donato v.	
	23 Ven.	s. Severino v.	
	24 Sab.	s. Raffaello Arc.	
✣	25 Dom.	XXI. ss. Crespino e Crespignano mm.	
	26 Lun.	Trasl. di s. Andrea Corsini.	
	27 Mar.	s. Cresci e c. mm.	*Vig.*
†	28 Mer.	ss. Simone e Giuda ap.	
	29 Gio.	s. Narciso v.	
	30 Ven.	s. Serapione v.	
	31 Sab.	b. Tommaso Bellacci fior.	*Vig*

(*) 1 Ottobre (*S. Remigio V.*) Nell'anno 1499 in questo giorn la Repubblica Fiorentina fece decapitare Paolo Vitelli General dei Fiorentini, per sospetto d'intendersela con i Pisani.

NOTIZIA DELL'OTTOBRE

S. FRANCESCO D'ASSISI (4. *Ottobre*) Festa in tutto l'Ordine Francescano. I Domenicani in questo giorno vanno ad uffiziare con i Francescani in S. Croce, mentre questi si portano in S. M. Novella il giorno di S. Domenico, e ciò per la fratellanza ed amicizia che strinse i Santi FRANCESCO e DOMENICO. A tale costumanza diede origine un caso singolarissimo avvenuto la vigilia del giorno sovraindicato.

Francesco di Luigi Calderini il 3. Ottobre 1618 recossi in Casa di Claudio Usimbardi suo suocero, ed espose al medesimo che aveva la moglie incinta, e nutriva non lievi sospetti sulla legittima di lei gravidanza. L'Usimbardi indignato per l'insulto che il genero faceva all'onore di sua figlia, ne potendo raffrenare l'impeto dello sdegno, mise tosto mano ad un ferro e lo uccise; dopo di che conosciuto il pericolo che a lui sovrastava cadendo in potere della giustizia penale, abbandonò Firenze, e cercò altrove un asilo. Venne la sera dopo, (4 Ottobre) ed i Domenicani di S. Maria Novella unitamente ai confrati di S. Benedetto Bianco, dei quali era pure l'ucciso Calderini, si portarono processionalmente a prendere il morto per dargli onorata sepoltura in S. Croce, dove erano le tombe della famiglia. Allorquando peraltro il corteggio funebre entrò nella Piazza di S. Croce, sopravvenne si forte e dirotta pioggia che dovettero accelerare il passo; onde avvenne, che uno di quelli i quali portavano il morto essendo sdrucciolato, cadde disteso in terra seco traendo la bara. A tal urto si aprì la bara ed il morto dalla precipitosa corrente delle acque venne trasportato in una vicina cloaca dalla quale non si potè estrarre che la mattina seguente. Il cattivo tempo poi e la grande alluvione che andava sempre crescendo, obbligò i Domenicani a doversi refugiare nel Convento di S. Croce ed ivi passare la intiera notte.

Un simile avvenimento pertanto, unito alla festa del Santo che nel seguente giorno si celebrava, vuolsi aver dato luogo ad una convenzione fatta appunto in quella stessa notte dai respettivi capi dei due conventi, in virtù della quale, alfine di perpetuare la memoria di tale ospitalità, fu concordato che i DOMENICANI andassero a desinare tutti gli anni il 4 Ottobre a S. Croce, e che i FRANCESCANI parimente andassero a desinare a S. M. Novella il giorno della festa di S. Domenico.

NOVEMBRE



Il Sole entra in Sagittario il 21.
I giorni diminuiscono in tutto il mese di ore 1. *m.* 9.

✠ 1 Dom. XXII. Tutti i Santi. (Vedi nota del Novem.)
2 Lun. *Commem. dei Fed. Defunti.*
3 Mar. s. Uberto v.
4 Mer. s. Carlo Borromeo.
5 Gio. s. Zaccaria Profeta.
6 Ven. s. Leonardo c.
7 Sab. s. Ercolano v.
✠ 8 Dom. XXIII. ss. 40 Coronati mm.
9 Lun. s. Teodoro m.
10 Mar. s. Andrea Avellino.
11 Mer. s. Martino v.
12 Gio. s. Martino p. e m.
13 Ven. s. Uomobono e Didaco. (*)
14 Sab. ss. Clemente e c. mm.
✠ 15 Dom. XXIV. Patroc. di M. V. s. Leopoldo c.
Nome di S. A. I. e R. il Granduca.
16 Lun. s. Eustachio c.
17 Mar. s. Eugenio c.
18 Mer. s. Frediano v.
19 Gio. s. Elisabetta reg.
20 Ven. s. Felice di Valois.
21 Sab. Presentazione di M. V.
✠ 22 Dom. XXV. s. Cecilia v. e m.
23 Lun. s. Clemente p.
24 Mar. s. Giovanni della Croce.
25 Mer. s. Caterina v. e m.
26 Gio. s. Pietro Alessandrino.
27 Ven. b. Leonardo da Porto Maurizio.
28 Sab. s. Gregorio III. p. *Vig.*
✠ 29 Dom. I. *dell' Avv.* s. Saturnino m.
† 30 Lun. s. Andrea Ap.

(*) 13 Novembre (*S. Uomobono e Didaco*) Nel 1332 in questo giorno bruciò da S. Martino, e arsonvi 4 case e più botteghe juhajoli e 4 uomini *Diario manos: alla Magliab.*

NOTIZIA DEL NOVEMBRE

TUTTI I SANTI (1 Novembre) Bonifazio IV. istitui a Roma questa festa. Avendo spurgato quel Pontefice il Pantheon (oggi la Rotonda) dedicato a tutti i falsi Dei, lo consacrò ad onore di Nostra Donna e di tutti i Santi; con l'andar poi del tempo fu questa festa ampliata per ogni dove e rimessa a questo giorno da Gregorio IV. l'anno 835. (a)

Essendo questo il giorno in cui per antica usanza si comincia a suonare tutte le sere fino all'ultima del Carnevale LA CAMPANA DELLE TRE ORE E MEZZO DI NOTTE, giunge qui a proposito discorrere della sua istitazione, nonche dell'altre AVE-MARIE che a diverse ore suonar si sogliono quasi in tutto il paese cattolico.

L'AVEMARIA DEL MEZZO GIORNO E DELLA SERA formarono materia alla notizia dell'aprile l'anno decorso (b).

L'AVE MARIA DELLE VENTITRE che suona due ore prima di notte, e da il segno del *Credo* per gli Agonizzanti, cominciò nel 1644. ad istanza di *Girolamo Canossa* di Pontremoli con licenza del Granduca Ferdinando II, avendo il detto Girolamo fatto un legato all'Opera del Duomo per tal fine.

L'UN' ORA così detta perchè suona ad un ora di notte, s'incominciò a dì 14. Ottobre del 1589 per un lascito fatto da *Niccolò di Giovanni Borgherini*. L'AVEMARIA DELLE VENTUNA ebbe principio nel 1675 ad imitazione della città di Milano dove fu istituita dall'Arcivescovo S. Carlo Borromeo in memoria dell'ora, nella quale Gesù Cristo spirò in Croce. Più antico poi è l'uso dell'AVE MARIA DELLE TRE ORE E MEZZO DI NOTTE, comunemente detta dell'OTTO E MEZZO, la quale suona dopochè altre campane di più chiese, dette campanellini, hanno dato il segno delle tre. Questa campana annunziava agli Artefici di desistere dai loro traffici e di ritirarsi alle case loro; ebbe questa il suo principio in S. Maria degli Ughi fino a che Cosimo I. non le sostitui quella del Duomo onde fosse meglio intesa. Questo provvedimento in oggi quasi inutile, era savissimo in una città di traffico dove non vi erano orologi ne pubblici ne privati.

(a) *Buon insegni Ist. Fior.*
(b) *Ved. Calend, del* 1845. *c. XVIII.*

DICEMBRE



Il Sole entra in Capricorno il 21.
I giorni dal 1 *al* 18 *dim. m.* 19 *dal* 19 *al* 31 *cres. m.* 4.

	1	Mar.	s. Ansano. v.	(*)
	2	Mer.	b. Lodovico Capponi.	
	3	Gio.	s. Francesco Xaverio.	
	4	Ven.	s. Barbera v. e m.	
	5	Sab.	s. Pier Grisologo e s. Sabba ab.	*V. in F.*
✣	6	Dom.	II. s. Niccolò v.	
	7	Lun.	s. Ambrogio v.	
✣	8	Mar.	CONCEZIONE DI M. V. (Vedi nota del Dicem.)	
	9	Mer.	s. Procolo v.	
	10	Gio.	Traslazione della s. Casa.	
	11	Ven.	s. Damaso p.	
	12	Sab.	Invenz. del Corpo di s. Francesco.	
✣	13	Dom.	III. s. Lucia v. e m.	
	14	Lun.	s. Spiridione v.	
	15	Mar.	s. Ireneo m.	
	16	Mer.	s. Eusebio v. e m.	*Q. T.*
	17	Gio.	s. Lazzaro vesc.	
	18	Ven.	Espett. del parto di M. V.	*Q. T.*
	19	Sab.	s. Fausta m.	*Q T. Vig.*
			Nascita di S. A. I. e R. la Granduches.	
✣	20	Dom.	IV. s. Giulio m.	
†	21	Lun.	s. TOMMASO APOSTOLO.	
	22	Mar.	s. Demetrio m.	
	23	Mer.	s. Vittoria v. e m.	
	24	Gio.	s. Gregorio p.	*Vig.*
✣	25	Ven.	NATIVITA' DEL SIGNORE.	
†	26	Sab.	s. STEFANO PROTOMARTIRE.	
✣	27	Dom.	s. GIOVANNI AP. ED EV.	
†	28	Lun.	ss. INNOCENTI MART.	
	29	Mar.	s. Tommaso v. e m.	
	30	Mer.	s. Firenze v.	
†	31	Gio.	s. SILVESTRO PAPA.	

(*) 1 DICEMBRE (*S. Ansano Mart. protettore di Siena.* (Nel 1681. fu ridotto l'ordine delle 40 ore del Giro, cioè che si tenesse il Santissimo in ogni chiesa esposto 48 ore tra giorno e notte, dove prima stava tre giorni ed ogni sera si deponeva.

NOTIZIA DEL DICEMBRE

CONCEZIONE DI M. V. (8 *Dicembre*) Un decreto della iostra Repubblica del 1440 che si trova alle Riformagioni, ordina comanda con pena ai trasgressori che si solennizzasse con piena olennità e feriato la festa della CONCEZIONE DI MARIA. In tal giorno a Signoria si portava ad offrire a S. Maria del Fiore, e assistere lle funzioni e alla Messa. Cessato il flagello della peste che sino al 1532. faceva strage nelle nostre contrade, la Repubblica rinnovò ed ampliò il decreto che qui in extensum riporto estratto la un libro coperto di asse che dice come appresso ,, Anno , MDXXVII. Esaminando i Magnifici ed Eccelsi Signori quanto , questa Città sia stata pei tempi passati in continova protezione , della gloriosa Madre dell' Onnipotente Iddio, e da quanta , avversità e gravissimi pericoli per sua intercessione appresso , al suo unigenito figliuolo sia stata liberata, ed ultimamente non , avuto rispetto alla moltitudine de peccati nostri ha ottenuto , che l' Onnipotente ed Immortal Iddio abbia rivocato il durissimo flagello della Peste, e per non essere ingrati di tali benefizi, ma volendosi in qualche parte in pubblico riconoscere, ordinarono, che ogni anno in perpetuo in futuro, il dì 8 Dicembre, nel qual giorno si celebra la gloriosissima festività di Maria, sia feriato, libero, e sicuro nella Città per ciascun debito , pubblico, e privato, etiam per i cessanti, col far pubblicamente , bandire e comandare nè luoghi soliti della Città tre giorni avanti , a detta Festività, a qualunque persona, che non ardisca e presuma in modo alcuno tenere la sua bottega, o esercizi aperti, o , a sportello sotto pena di 10 fiorini larghi d' oro. E che ogni , anno detti Eccelsi Signori debbano far celebrare nella Chiesa , Cattedrale una Messa Solenne, alla quale siano presenti Eglino , e Collegi, con dispensare lire 300 di limosine, in cui è virtù , spegnere l'ardore delle concupiscenze nostre, e il Camarlingo del , Monte per il semplice partito di detti Eccelsi Signori sia tenuto , pagar detta somma da distribuirsi in questo modo dagli Operai, , cioè a due fanciulle vergini da maritarsi lire 100 per ciascheduna, e lire 100 a Monasteri di Monache Mendicanti.

Alle stesse Riformagioni si trova che già dal 1448. si era tabilita in Consiglio l' erezione a spese pubbliche di una chiesa otto il titolo della SS. Concezione, e che a quest'oggetto erano tati stanziati fiorini d' oro 3500. Entrata però in guerre ed in righe gravissime la Repubblica, svanì il progetto, e soltanto alcui preti congregati edificarono nel 1639, una chiesetta in *Via dei ervi*, della quale, come avremo occasione più dettagliatamente di iscorrere, se ne è perduta ogni traccia.

Arrogesi finalmente a sì nobili esempi della divozione di Firenze alla Concezione della Vergine Maria il voto del 1532 fatto lal Supremo Senato, col consenso del popolo, di digiunare cioè ella vigilia di questa festività; obbligazione confermata nel Sinoo del 1645. celebrato dall'Arcivescovo Piero Niccolini.

GENNAIO

—

VIA DEI BALESTRIERI

Al Canto dei Pazzi, punto dove pone termine l'illustrazione del Calendario dell'anno decorso, si apre questa via che conduce alla piazza del Duomo. Siccome le varie arti per esser meglio sorvegliate dai loro consoli, e da chi doveva fare osservare agli artefici i minuti regolamenti, stavano distribuite in apposite strade, così questa via dei *Balestrieri* fino dal 1383 prese il nome dai fabbricanti di balestre quivi una volta riuniti.

PALAZZO NON FINITO

Circa il 1600, dove un tempo sorgevano le torri e la loggia dei Pazzi fu da Roberto Strozzi fatto erigere sul disegno di *Bernardo Buontalenti* (1) il presente palazzo, così chiamato perchè sempre rimasto incompleto. Compiuta avea l'architetto la porta che risponde in Borgo degli Albizzi, e condotta l'opera quasi a tutto il primo ordine, allorchè insorto essendo disparere fra lo Strozzi e l'architetto a motivo di una scala quivi data a costruire a Santi di Tito, cessò il *Buontalenti* di essere l'architetto di quell'edifizio, e d'allora in poi varj altri artisti diedero proseguimento all'incominciato lavoro.

Si attribuisce al *Caccini* il portone principale e lo stemma di marmo degli Strozzi che resta sull'angolo a Mezzogiorno; condusse pure questo architetto il secondo piano sul disegno del celebre

Vincenzo Scamozzi, e al predetto Buontalenti si attribuisce, oltre il portone, tutta eziandio la facciata in Borgo degli Albizzi.

Il *Cinelli nelle sue Bellezze di Firenze* (*a*) ragionando di questo palazzo ecco quanto ne dice: « La sua facciata principale è quella di via de' Ba-« lestrieri; quella di Borgo degli Albizzi è disegno del « Buontalenti, che giudiziosamente adattatosi alla « strada stretta ha fatto una porta bellissima, che « non occupa la facciata, ed un terrazzino ch' è sti-« mato maraviglioso con una maestosa cartella so-« pra. » Lodovico Cardi da Cigoli poi inalzò il cortile ad archi sopra colonne binate, l' atrio del quale, essendo scoperto al di sopra, venne ridotto a voltà fin da qualchè anno a spese del Guasti che aveva acquistato il palazzo.

Si vuole che l' architettura di questa fabbrica presenti troppa dissonanza, poichè quella del primo piano è maschia e robusta, mentre quella del secondo è delicata e gentile (*b*).

Nel 1814 passò la descritta fabbrica in dominio del R. Governo che vi ha stabilito diversi dicasteri (*c*).

CHIESA DI S. MARIA IN CAMPO

Al principio del cristianesimo fanno rimontare alcuni scrittori la fondazione di questa chiesa; a sentire di altri si ripete dalla magnificenza di Carlo Magno. La più vera opinione peraltro si è quella nella quale conviene pure lo storico *Stefano Rosselli*, il quale favellando delle chiese di S. Firenze,

(*a*) c. 371.

(*b*) Nell' opera dell' Architettura universale dello Scamozzi è riportato il disegno di questo palazzo secondo l' intiero progetto del medesimo. Da esso rilevasi che la fabbrica doveva avere un' altro piano.

(*c*) In questo palazzo hanno sede i seguenti uffizi e dicasteri 1. Presidenza del Buon Governo, 2. Uffizio dei Forestieri, 3. Uffizio dei Portieri, 4. Camera di Soprintendenza Comunitativa, 5. Commissariato della Sezione di S. Croce.

di S. Apollinare, e di questa di S. Maria in Campo, notò che furono queste edificate dai Fiorentini circa al 1000 in una linea parallela al primo cerchio di Firenze dalla parte di Oriente, annoverandole altresì tutte trà le 36 antiche parrocchie della città. *Luca Chiari* scrittore di cose patrie nel suo Priorista la chiamò con questa formula « *Chiesa di S. Maria al Canto de' Bischeri* » perchè tal famiglia, come più sotto diremo, ebbe a lato di questa chiesa case e orti; il suo primiero e comun nome però è stato sempre quello di *S. Maria in Campo*, titolo che vuolsi desumere dall'immagine ritrovata negli scavi, allorquando la fabbrica s'incominciava, e che altri invece fanno provenire dall'essere stata questa chiesa inalzata sopra una parte del suolo del Campo Marzio. Con più fondamento peraltro è da accogliersi l'opinione del *P. Richa* il quale crede che così fosse addimandata sul costume dei Fiorentini di nominare alcune chiese appunto così, perchè murate nei campi che circondavano l'antica Firenze, come S. Iacopo in Campo Corbolini, S. Maria in Cafaggio, S. Lorenzo in Campo Reggio e così di molte altre.

Pare che più di una volta abbia dovuto questa chiesa subire delle innovazioni, avvegnachè fin dal 1277 si trovano fatti molti lasciti alla medesima perchè con più magnificenza fosse riedificata; fra questi non è da passarsi sotto silenzio quello della Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo da Capraia e moglie del Conte Marcovaldo. Fece questa donna il suo testamento nel 18 febbraio 1278 e fra i suoi lasciti, si legge il seguente (*a*). « Item lascia per ingrandi- « mento della Chiesa di S. Maria in Campo al Ret- « tore Guido libre 100 » *Actum in domo Comitis Guidi Pop. S. Mariae in Campo Ego Rinaldus Iacobi de Signa Iudex et Not.* Per l'ingrandimento

(*a*) L' originale di questo testamento trovasi nell' Archivio di Cestello alla lettera O.

poi delle mura o per altre vicende è da credersi abbia dovuto decadere come la forma attuale dimostra.

Fino dal 1228 appartenne questa chiesa al Vescovado di Fiesole per decreto di Gregorio IX, acciocchè si avesse un punto d' unione fra i Vescovi di Firenze e di Fiesole. Questa cessione fu però preceduta da gravi contrasti, poichè un cotal Vescovo di quest' ultima diocesi, per nome Rinieri pe' suoi vizi ed eccessi, venduto avendo ai Fiorentini, presso chè tutto il patrimonio della sua sede; Ildebrando da Lucca, che successe a Rinieri, apparecchiato ad ogni sorta di patimento, per difendere i diritti della desolata sua sposa dovette sostenere dal Comune di Firenze tale sdegno che per otto anni andossene esule a Roma fino a che il Pontefice Gregorio IX non ebbe la gloria di concludere la pace tra i Fiorentini ed il Vescovo Ildebrando, facendo cedere con suo breve del 1228 alla Mensa Vescovile di Fiesole S. Maria in Campo ed i suoi beni, in compensazione di quelli alienati, e ordinando pure che detto Vescovo sborsasse tremila lire pisane ai creditori della Mensa Episcopale di Fiesole, e che il Comune fabbricasse a sue spese un palazzo allato alla chiesa per abitazione dei Vescovi Fiesolani; (*a*) perlochè tornò libera questa parrocchia sotto il loro dominio (*b*).

(*a*) Per non trascurare una ridicola usanza nelle feste di S. Giovanni sotto il Principato, e che mi viene alla mente parlando di questo palazzo stato di proprietà Vannini ed oggi Betti, è da sapere che dal secondo piano di questa casa, nella vigilia della Festa di S. Gio. Batista, si dava per le finestre la colazione ad un uomo che in forma del Precursore stava sopra un antenna fissa ad un carro, che ornato di drappi e di statue girava per la città la vigilia del Santo. Colui che aveva il coraggio di soffrire lo strapazzo delle frequenti gagliarde scosse di una macchina tanto grave, riceveva la colazione per mezzo di una pala, sulla quale in un paniere gli si presentavano varie confetture ed un pane in forma di ciambella del peso di 14 libbre con due gran caraffe ripiene di vino. Il S. Giovanni mangiava e beveva, e quindi gettava gli avanzi alla ciurmaglia che lo seguitava. Nel 1748, con gli altri carri usati nelle pompe della città, fu disfatto ancora quello di S. Giovanni, ed in suo luogo passeggia per Firenze un' altro carro che regge un' antenna terminata dalla statua in oro del santo e da questa pende il drappo destinato in premio al vincitore della corsa dei Barberi.

(*b*) Rastrelli Firenze ant. e mod. tom. 4. c. 137.

Dopo aver brevemente messe sott' occhio le vicende a cui andò soggetta questa chiesetta, piacemi dire alcun che della sua struttura. È preceduta da una piazzetta di braccia 280 quadrate (*a*); l' interno della medesima è semplicissimo nè offre più alcun segno della sua primitiva struttura, atteso i diversi restauri sofferti. Cinque cappelle si numerano compreso il maggiore altare, il quale è padronato degli Uguccioni, come apparisce dalle armi della famiglia in più luoghi e da una lapida sepolcrale della medesima nel pavimento. Al primo altare a destra di chi vi s' introduce, è un devoto crocifisso in legno avente da una parte l' afflitta madre ai piedi della croce, e S. Carlo dall' altra; alla seconda cappella una dipintura di *G. Fabbrini* che rappresenta il Redentore che mostra il suo sacro cuore a vari santi (*b*); sull' altar maggiore *Carlo Sacconi* effigiò l' Assunzione della Vergine, ed espresse pure sulle due porte laterali in ovati S. Romolo e S. Andrea Corsini ambedue Vescovi di Fiesole (*c*); nella quarta cappella, detta della Natività, si conserva in un tabernacolo quell' immagine di Maria che giusta l' opinione poco verisimile di alcuni, si vuole che dasse il nome alla chiesa. Quest' immagine, essendo stata non poco guasta e scalfitta per la sua remota antichità e per l' ingiuria dei tempi, fu sostituita sopra la medesima altra immagine di Nostra Donna senza levarne l' antica (*d*); e finalmente alla quinta cappella il *Cav. Curradi* dipinse la Vergine Madre in atto di porgere il bambino Gesù a S. Filippo Neri (*e*).

Conservansi in questa chiesa diversi monumenti che la posterità seppe apprezzare. Sopra la mensa

(*a*) Fantozzi Guida di Firenze c. 369.
(*b*) Gargiolli Déscrip. de Florence. tom. I. c. 48.
(*c*) Richa lez. XVIII. c. 178.
(*d*) Rastrelli Firenze ant: e mod: tom. 4. c. 138 e Richa tom. 7. lez. XVIII.
(*e*) Gargiolli e Richa loc: cit:

del primo altare a destra riposa il corpo di S. Giulio senatore Romano e Martire, dal Vescovo Lorenzo Della Robbia collocato in un deposito di marmo bianco con vari intagli, e alle parti laterali le armi di quel Vescovo inquartate con quelle di Papa Urbano VIII. leggendosi in mezzo l'appresso iscrizione:

D. O. M.
D. JULII SENATORIS ROM. ET MART. CORPUS
E COEMETERIO CALEPODII ERUTUM
AC URBANI VIII P. M. BENIGNITATE ACCEPTUM
LAURENTIUS ROBBIA EPISCOPUS FESUL. ET COMES
PIUS IN DONUM AC IN MUNERIS AUCTOREM GRATUS
HOC SARCOPHAGO INCLUSIT
XVI. KAL JUNII MD. CXXXXIII.

e nei due spazi laterali a detta iscrizione si leggono le seguenti parole:

EX MARTYROLOGIO ROMANO
SENATORIAM PURPURAM IN SANGUINE
AGNI DEALBAVIT
SUB COMMODO IMPERATORE ANNO
A PARTU VIRGINIS CLXXXXII
XIV. KAL. SEPT.

Il *Verzoni* infatti nei suoi diarii storici parlando del corpo di S. Giulio ecco quanto ne dice: « 17 « di Maggio del 1643 per il corpo di S. Giulio Se- « natore Romano e Martire dato da Papa Urbano « VIII al Vescovo di Fiesole Lorenzo della Robbia, « fu fatta una solenne traslazione con processione « dal monastero di Annalena sino a S. Maria in Cam- « po; tre giorni stette esposto in questa chiesa e « poi collocato sotto l'altare in una cassa di cri- « stalli. »

Allato all'ultimo altare dalla parte destra della chiesa, havvi l'arme ed il busto in marmo del Ve-

scovo Luigi Maria Strozzi, e dirimpetto al suddetto si vede quello del Vescovo Roberto Strozzi, con arme, effigie in marmo, e lungo epitaffio.

Sopra la porta laterale, appresso allo Strozzi, affissa si vede una lapida in memoria della consacrazione della chiesa che fece Monsignor da Diacceto, e finalmente di fronte alla già riferita iscrizione del Vescovo Lorenzo della Robbia, trovasi l' effigie ed epitaffio di sua madre con apposita iscrizione. Anche nel pavimento sono da osservarsi molte lapidi d' illustri famiglie, come dei Gherardini, de' Capitani, e de' Soldani (*a*).

In proposito di questa chiesa il novelliere, *Franco Sacchetti* narra un fatto curioso, che, o vero o falso che sia, (*b*) merita di esser qui riportato per la sua singolarità, ed anche perchè da chiarissimo indizio dell' indole faceta dei Fiorentini. Il ristretto del fatto è il seguente, e certamente non potrei narrarlo meglio che con le parole del *Proposto Lastri*. Era un' orsa in Firenze domestica tanto e mansueta che andava sciolta e libera per la città. Questa apparteneva al Potestà, che aveva il suo palazzo nelle vicinanze di S. Maria in Campo, anzi quello stesso che dicesi ora del Bargello. Appunto in questi contorni cenava una sera d' inverno una brigata di cervelli bizzarri, sotto la mensa dei quali, più volte andò l' orsa « vogliam noi fare un bel fatto? *disse uno di loro* » conduciamo quest' orsa a Santa Maria in Campo, dove il Vescovo di Fiesole tien ragione, che sapete che non vi s' incatenaccia mai la porta, e leghiamoli le zampe dinanzi, l' una a una campana e l' altra a un' altra, e poi ce ne venghiamo. Così fu fatto; l' orsa sentendosi così legata, cominciò a tentar di sciogliersi, e tirando e tempestando, le campane sonarono senza restare. Non è da dire se il

(*a*) Manni Sigilli tom. 4 c. 80 e Rastrelli tom. 4 c. 139.
(*b*) Novella 200.

Priore ed il cherico della chiesa si spaventarono. La gente del vicinato e specialmente quegli di S. Martino, dov'era uno de'conventi così detti, dell'arte della Lana, crederono sonasse a fuoco. Si gridò dunque in tutto il contorno, al fnoco al fuoco, si trasse la gente a spegnere, si radunarono armi e strumenti, e non si seppe ancora dove bruciasse. Finalmente iti alla chiesa, trovarono dopo le molte l'orsa legata, che era stata la cagione di tutto questo romore. Tale era altre volte lo spiritoso brio di cui condivano i fiorentini le loro piacevoli conversazioni ed insiem col Villani (*a*) dirò « Di così fatto abito e costume e grosso « modo erano allora i fiorentini; ma erano di buona « fede e leali tra loro, e al loro comune; e colla « loro grossa vita e povertà facieno maggiori e più « virtudiose cose che non sono fatte ai tempi nostri « con più morbidezza e con più ricchezza. »

(*a*) Ann, 1260.

—

FEBBRAIO

—

PIAZZA DEL DUOMO

Ha la storia in questa piazza di che meditare sull'indole di quei tempi, nei quali non dalla soverchia ricchezza di un privato, nè dall'ambizione di un potente, ma sibbene dal patriottismo dei cittadini trassero tanto lustro le belle Arti. *Arnolfo, Giotto, e l'Orgagna* non ebbero mecenati, ma intesero con l'ingegno a tradurre in opera il concetto di un popolo libero e dovizioso per le arti dell'industria e che in mezzo alle guerre ed alle discordie donar sapeva il frutto dei suoi sudori perchè la fiorentina Repubblica ornata fosse di monumenti che il fastoso principato mediceo non potesse giammai emulare.

Molto angusta fu in principio questa piazza, in più tempi venne poi ampliata, e nel 1826 atterrata essendo dalla parte di Mezzogiorno una parte della Canonica che occupava quello spazio circoscritto per memoria con i piccoli quadratini intarsiati nel marmo bianco, venne ad avere una superficie quadrata di braccia 37618. Facendoci dal lato di Levante troveremo

VIA BUJA

É il primo tronco di strada dal lato meridionale di questa piazza, in linea retta a via *dell'Orivolo*. In principio si disse *via degli Albertinelli* da questa famiglia che vi ebbe le sue case, la qual casata diè pure il nome alla porta del secondo cerchio delle mura al principio di essa strada (*a*). Il

(*a*) Ved. Calend. del 1845 c. 120.

nome di *via Buja* che deriva dalla di lei angustia ed oscurità incomincia dalla *piazza del Duomo*, e finisce al punto dove ha origine la via *delle Pappe*. Dicesi poi via dell' *Orivolo* il tratto di strada che dalla *via delle Pappe* conduce all'*Arco S. Piero*, perchè fu quivi costruito il primo orivolo che si fabbricasse in Firenze, e che fu posto nella torre di Palazzo Vecchio (*a*). La porta del giardino dei Pazzi, che riesce quasi in faccia a Via delle Pappe, è lavoro di Donatello, e quella casa con gli sporti che si vede alla fine della parte opposta, e riesce anche in Via di S. Egidio è celebre per essere stata abitazione dell'Avv. Agostino Coltellini fondatore di una Accademia della quale a suo tempo parleremo. Le case dei Renuccini furono in questa via, ma in seguito i loro palazzi si videro in vari punti della città.

—

Il lato orientale della piazza, che circonda la Tribuna del Duomo, è occupato dal *Palazzo Riccardi* e dall' *Opera del Duomo*. L' antichissima famiglia *Bischeri* che occupò un tempo quel palazzo diè il nome al canto ove sboccano le vie *Buja* e *Balestrieri*, come pure le case Falconieri e Tedaldi, facienti cantonata con la strada che conduce alla SS. Annunziata diedero il nome a questa via. Resta ora a trovarsi l' etimologia del nome di *Forni* dato a questo lato della piazza. Siccome tutte quelle case avevano anticamente, come vedesi ancora ai nostri giorni, un loggiato non interrotto con archi a mezzo circolo sotto il quale stavano le botteghe dei mercanti; e poichè *Fornici* si chiamarono nei primi tempi i portici sottostanti alle case, essendo noto che la parola *fornicare*, designativa di una delle azioni peccaminose, venne appunto dai fornici o portici, sotto i quali nei pubblici anfiteatri di Roma e delle

(*a*) In un manoscritto si legge che nel 1351. ai 15 di Marzo suonarono le ore la prima volta al Palazzo dei Signori.

(*b*) Ademollo Spettacoli dell'Antica Roma.

altre città stavano le meretrici (*b*); così potrebbe essere presumibile che la parola *Forni* potesse essere il suo primiero nome ridotto.

PALAZZO RICCARDI, GIA GUADAGNI

Furono un tempo le case dei *Bischeri*, che come dicemmo, diedero il nome all'angolo di *via Buja* e dei *Balestrieri*. Dall'architetto Gherardo Silvani vennero nel modo presente ridotte quelle case (*a*). La porta principale di questo palazzo è di stile assai buono e di graziosa composizione, ma le finestre sono alquanto goffe e pesanti. L'interno ne è ben repartito ed ha comodissime scale.

OPERA DEL DUOMO

Sotto la direzione dell' Arte della Lana, ebbe vita quest' Opera. La sua prima residenza fu nelle case *Berardi* dal lato settentrionale del Duomo tra *la via dei Servi e del Cocomero*, passò in seguito dove attualmente dimora, prendendo porzione delle case Falconieri.

A ricevere le oblazioni dei fedeli, a presedere all' insigne fabbrica della nostra Metropolitana fu destinato il Magistrato dell' Arte della Lana, perchè tale era il costume della Repubblica di deputare alcuno dei suoi Magistrati, ogni volta che si trattasse di fare qualchè pubblico edifizio sacro o profano. Ma poichè questo Magistrato, atteso le molte incombenze per l' affluenza di quel traffico, non poteva prestare tutta quella assistenza che richiedeva il bisogno agli interessi della chiesa, dependentemente dalla Repubblica si creò un Magistrato che soprintendesse non solo al proseguimento della fabbrica, ma ancora alla conservazione per l' avvenire del magnifico edifizio. Gli uffiziali componenti tal Magistrato furono alcuni cittadini estratti dalla borsa dei

(*a*) Gargiolli déscript. de Florence c. 49.

Consoli di detta arte, aventi una pienissima autorità sopra gli interessi della chiesa; e si chiamarono gli *Operai di S. M. Del Fiore* ovvero i *Deputati della Fabbrica di Santa Reparata*. Infatti all' anno 1396 al libro grande di Leggi, Provvisioni e Concessioni, esistente nella Cancelleria dell' Opera di S. Maria del Fiore leggonsi alcune ordinazioni circa detti operai come alla pag. 34 « 1369 per deliberazione dei « Consoli dell' Arte della Lana, si ordina, che gli « estratti dalle borse, esercitino l' uffizio per 13 me- « si » e nel 1392 ai 27 di Giugno altra della Repubblica come appresso « Dai Signori Priori e Gon- « falonieri di Giustizia fu determinato a pieni voti « che per tutto il tempo avvenire gli Operai di S. « Maria del Fiore, indipendentemente da ogni altro « provvedano a bisogni della chiesa, e che il governo « di quella in tutto e pertutto appartenga ad essi. »

Ma quali mezzi si adoprarono per formare il cumulo di tanto denaro necessario per una fabbrica cotanto grandiosa? Per tacere delle pingui eredità, dei legati, e delle oblazioni dei benefattori, dirò con *Tommaso Forti* (*Foro Fiorentino*) che per ogni lira che usciva dalla Camera del Comune si rilasciavano denari due alla detta Opera, e si pagavano parimente denari quattro per lira da ogni appaltatore o Gabelliere che avesse comprato le gabelle del Comune, le quali due imposizioni si vuole che ascendessero a lire 12000. È da avvertirsi inoltre che ogni fondaco della Città di Firenze veniva obbligato a tenere una cassetta nella quale ogni qual volta vendeva, o comprava, doveva riporvi un denaro, il quale chiamavasi *denaro di Dio*, il che soleva ammontare per lo più a lire 2000 l' anno.

A tali imposizioni si devono aggiungere altri donativi generosamente fatti dalla Repubblica Fiorentina alla chiesa nel 1442, come sono per cagione di esempio le grandi tenute che possiede l' opera nella Romagna e nel Casentino. Il *del Migliore* ri-

porta pure alla pag. 170 una legge del 1392, la quale ordinava che qualunque testatore fosse tenuto a lasciare a favore della stessa Opera un sussidio almeno di soldi 20. Quella legge fù confermata più volte e si conserva tuttora, coll' obbligo però di un sussidio di mezza piastra e colla penale stabilita fin dal 1477 che nel caso di trasgressione il testamento rimanga di niun valore. (*a*) Grandi indulgenze e perdoni poi rilasciarono i vescovi fiorentini a chi in generale facesse aiuto e limosine. Il Villani infatti dice (*b*): « E il detto legato (*Cardinale Pietro Va-* « *leriano*) e vescovi vi lasciarono grandi indulgenze « e perdoni a chi vi facesse aiuto e limosine. »

Ma passiamo all' opere d' arte esistenti in questa residenza. Sopra la porta esterna è una nicchia ovale contornata da dei festoni di frutta e foglie che contiene il busto del Granduca Cosimo I., sopra del quale due bellissimi putti alati reggono la regal corona. In un diario infatti alla Magliabechiana si legge: « 22 Novembre del 1572 si scoperse il busto del « Granduca collocato sulla porta dell' Opera. » Nel cortile si vede una porzione di una colonna miliaria di Travertino del genere di quello che i Romani ponevano per le strade maestre, che fu trovata a Montepulciano sulla via Cassia (*c*).

Questa colonna dice il *Rosselli* ebbe le sue vicende. « sono parole di quello scrittore » Dopo essere « stata sepolta per lo spazio di 70 anni nel secondo « cortile dell' Opera di S. M. del Fiore sotto una « massa di calcinacci o frammenti di altri marmi, « ne fu levata l'anno passato e posta in questo luogo, « dopo avere il soprintendente con fatica et amore « più che mediocre fatto riconoscere le lettere che « vi sono dentro intagliate quasi rose dall'antichità « e riportate di nuovo nella base che vi hanno mes- « sa sotto, scorgendosi essere stata messa da Adriano

(*a*) Richa tom. 6. Lez. 7.
(*b*) Lib. 8. cap. IV.
(*c*) Del Migliore pag. 63.

« Imperatore nell' anno terzo del suo Consolato, e
« l' inscrizione dice come appresso: »

IMP. CAESAR. D. TRAJANI PARTHICI
FIL. D. NERVAE NEP. TRAJANUS
HADRIAN AUG. PONT. MAX. TRIB.
POT VII. COS. III.
VIAM CASSIAM VETUSTATE COLLAPSAM
A CLUSINORUM FINIBUS FLORENTIAM
PERDUXIT MILLE PASSWM

Havvi pure in questo cortile una colonnetta di pietra con capitello corintio nel quale è una figura puerile di marmo, che sta nuda sopra una botticella o altro simil vaso, ed è questa d' ignoto autore ma non di mediocre scultura.

Fin da qualche anno esisteva in questo cortile una statua colossale di Michelangiolo abbozzata e non finita, rappresentante S. Pietro, nella quale come dice il Biadi (*a*), scorgevasi la franchezza e la maestria dello scalpello nello scoprire la figura. Dovea Michelangiolo scolpire unitamente a S. Pietro li altri undici Apostoli per collocarsi su dodici pilastri nel Duomo. Lo attesta Ascanio Condivi suo discepolo. « Ha fatto « Michelangiolo un S. Matteo (che però si crede « da tutti S. Pietro) il quale cominciò, volendo « fare 12 Apostoli, quali dovevano andare dentro « a 12 pilastri del Duomo. » (*b*) Il motivo per cui il Buonarroti lasciò in tronco la statua si fu per le troppe occupazioni, le quali non gli permettevano (dice qualche suo biografo) di concedere al riposo che pochi momenti notturni, gettandosi al letto senza nemmeno togliersi di vesti.

Scendendo a parlare dell'Archivio dell' Opera non devo tacere che comunque un incendio distruggesse molti pregevoli codici, con tutto ciò vi sono

(*a*) Vita di Michelangiolo pag. 65. Cappurro 1823.
(*b*) Questa Statua è attualmente all'Accademia delle Belle Arti.

ancora diversi libri antichi di conti, spese e ordinanze degli Operai per la fabbrica di S. M. del Fiore, ragguagli d' entrate, istrumenti di donazioni e compre, come pure alcuni *passionari e sacramentari* scritti verso il nono secolo ed un calendario riportato dal *Richa nel tom. 6. delle Chiese Fioren.*

ANTICHE CASE DEI FALCONIERI

Quelle case che partendo dall' Opera vanno a congiungersi con il palazzo Naldini sulla cantonata della via che conduce alla SS. Annunziata, furono un tempo le case dei *Falconieri,* la di cui arme, consistente in una scala diritta a tre gradini fatti di scacchi azzurri e bianchi in campo rosso, vedesi quivi scolpita anche ai nostri giorni.

La famiglia *Falconieri* discese da Fiesole vantando cittadini che si segnalarono nelle cose sacre. Infatti appartennero a questa famiglia, già spenta nella persona di Alessandro Cardinale morto nel 1734, *Chiarissimo Falconieri* splendido benefattore della SS. Annunziata, Beato Alessio Falconieri uno dei sette fondatori dell'ordine dei Serviti, e la Beata Giuliana Falconieri, fondatrice delle monache dell' istessa religione chiamate le *Ammantellate* (*a*).

ANTICHE CASE DEI TEDALDI, E VIA DEL LORO NOME

(PALAZZO DI ABITAZIONE DEI SIGG. NALDINI N. 1418.)

Le principali case dell' antichissima famiglia Tedaldi vennero atterrate per aumentare il luogo all'edificio della cattedrale, la cui via rasentava anticamente la tribuna della pieve di S. Reparata. Por-

(*a*) Brocchi Vite dei Santi e Beati Fiorentini in cui trovasi l' albero della famiglia Falconieri disteso dal celebre Antiquario R. Prete Lorenzo Mariani.

zione delle case de Tedaldi furono ancora dove è oggi il palazzo Naldini che fa cantonata con la Piazza del Duomo. Questo palazzo, incominciato sul disegno di *Pier Francesco Silvani* e condotto a fine da *Pier Giannozzi* (*a*) nel 1726, all' eccezzione della scala per introdurvisi che è molto bella, nulla offre di rimarchevole.

Anticamente le case *Tedaldi* occuparono dentro il secondo cerchio quella strada che partendosi dal Corso (*b*) conduceva alla porta a Balla dove ora trovasi il palazzo dei Naldini testè nominato.

Con fondamento possiamo asserire col *Gamurrini* che la famiglia Tedaldi discendesse da Fiesole e forse assai prima di quello lo dice il Villani. Il Verino infatti parlando di questa famiglia così si esprime (*c*).

A Faesulis certum est soboles Antiqua Tedaldi
Praestantes deduxit Auos ditissima quondam
Argentis et magnos late possederat Agros

i quali versi furono poeticamente, e non troppo elegantemente, tradotti nell' italiano idioma dal Cardinale Ippolito de Medici come appresso:

È de Tedaldi la famiglia antica,
E i nobil avi suoi da Fiesol ebbe;
Già ricchissima fu questa d' argento
Ed avea molte possessioni e ville,
E di larghe campagne era Signora.

L'arme dei Tedaldi era di uno scudo dorato con alcune liste azzurre orizzontali tramezzate da palle azzurre. Quando vennero ascritti agli onori della Repubblica i Tedaldi adottarono l' arme di un leone

(*a*) Baldinucci T. 18 pag. 183 nota (a).
(*b*) Ora via dello Studio.
(*c*) De illust. Urbis Florent. lib. 3.

rampante dentro campo d'oro sbarrato in sghembo da fregi rossi (*a*). Ebbero i Tedaldi le loro sepolture in S. Piero Scheraggio, e Bartolo Tedaldi vissuto nel secolo XVI. per testamento del 22 Novembre 1538, rogato da Ser Zanobi Buonaventuri, lasciò alcune terre e la metà del Castello di Montalbano alla Chiesa di S. Andrea a Rovezzano; (*b*) l'altra metà nel secolo XVIII. pervenne alla famiglia Morelli dalla quale nel principio di questo secolo lo comprarono i Della Ripa, che con i grandiosi lavori fatti quì e intorno alla villa del Loretino, hanno ridotto questo luogo deliziosissimo (*c*).

Il lato settentrionale della piazza fino alla *via del Cocomero* era anticamente occupato dalle

CASE BERARDI

I Berardi occuparono il fabbricato dell' antica Opera del Duomo dove tuttora si vedono in alto le armi della Repubblica fiancheggiate da quelle dell' arte della Lana, che ebbe cura dell' Opera o fabbrica di S. Maria del Fiore.

Dalla Liguria pervenne in Toscana la famiglia Berardi. Guglielmo di Bernardo fu uno dei Capitani che combattè nella guerra di Arezzo e morì a Campaldino. Lorenzo di Giovanni Berardi fu l'ultimo

(*a*) Prior. delle famig. fiorentine.

(*b*) Gamurrini famiglie Toscane.

(*c*) Questo castello fu tenuto dice il *Gamurrini* in gran pregio dal divin Michelangiolo per il suo sito e per la sua maravigliosa architettura. Quando passò nella famiglia Morelli aveva un pratello in quadro sorretto da muraglia merlata che serviva di basamento particolarmente nel lato di ponente. A mezzogiorno aveva un prolungato torrione, al basso fortificato da barbacani, e coronato in alto da galleria merlata. Altra più piccola torre sorgeva a settentrione ed a queste attestava l' intermedio corpo della fabbrica, nel centro dominato da una terza torre più elevata dell' altre. Posteriore all'antica costruzione del castello era un basso fortilizio che vi attestava a settentrione, e l'aspetto di tutto il fabbricato, coronato di merli e interrotto da torri, era grave e imponente.

dei priori di sua famiglia, e Antonio Berardi andò in ostaggio alla fine dell' assedio e quindi confinato in Schiavona.

ANTICHE CASE DEGLI UGHI ORA I. E R. TEATRO DEL COCOMERO, E VIA DI TAL NOME

L' antichissima origine della famiglia Ughi, illustre per chiarezza di sangue sin dai tempi del consolato si comprova da non poche autorità dei nostri più accreditati storici. Prescindendo infatti dal *Malespini* (a) dice questo storico che Ugo, uno dei Romani compagni di Uberto mandati da Cesare Augusto a fondare la colonia fiorentina e ad essere i primi abitatori di questa patria, fu nobilissimo Gentiluomo Romano, e che da lui ne discesero gli Ughi.

Se delle torri fabbricate dalle famiglie le più potenti per loro privata sicurezza, ci facciamo a discorrere, quelle degli Ughi in primo luogo si contano « *Malespini* e *Villani.* » Se della rovina di Fiesole, base della fiorentina grandezza, si spiega il racconto, tra le grandi casate che consigliarono una tale impresa fanno bella mostra gli Ughi « *Mini famig. fior.* » Se della divisione delle maledette parti Guelfe e Ghibelline si deplorano i funesti avvenimenti, l' albero degli Ughi si riconosce tosto in se stesso scosceso « *Ammirato.* » Se finalmente dei tre vari stati in cui in diversi tempi si resse la città nostra parlano le storie, subito si riconosce aver gli Ughi in tutte tre fatte le prime figure e sostenute le dignità le più sublimi. « *Ammirato.* »

Il gentil poeta di Vieri, chiamato comunemente il *Verino,* tra le famiglie di cui ad illustramento della patria prese a cantare, degli Ughi così si esprime:

(*a*) Storia Fiorentina cap. 32.

Inter patritios Romani Sanguinis Ugos
Fama refert, spretis faesulis et monte relicto
Vicino primos posuerunt aequore muros.

Dante pure nel suo divinissimo poema, siccome nato anch' egli di gran sangue teneva in alto pregio la marca di stima e di onore che seco porta la nobiltà, introducendo Cacciaguida, uno dei suoi antenati, a far catalogo delle vere antiche famiglie fiorentine, come primaria mentovò quella degli Ughi (*a*).

Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi
Già nel calare, illustri cittadini

Quelchè più di ogni altra cosa rende però gli Ughi gloriosi e distinti, è l' esser eglino considerati sin da tempo immemorabile, per non interrotta consuetudine sin quasi ai tempi nostri, *Avvocati, Patroni* e sotto qualunque altro titolo *custodi, difensori, e Guardiani del Vescovado ora Arcivescovado Fiorentino* suoi beni, ragioni e pertinenze, ed aver goduto sino all' ultimo della famiglia, Carlo Filippo, oltre la preminenza di prestare il giuramento di fedeltà al nuovo prelato nell' atto di consegnar le chiavi del suo palazzo, quella ancora di accompagnare il medesimo in alcune solennità dell' anno alla chiesa Metropolitana ed in altre occasioni, e di riceverne in detti giorni alcune vivande detti *Ensenj* (*b*). In tempo di sede vacante prendevano il possesso del palazzo e di tutti i beni del Vescovado usandone liberamente piuttosto da padroni che da economi, senza l'obbligo di render conto a veruno, al che allude Dante al canto XVI del Paradiso:

(*a*) Paradiso cant. 16.

(*b*) Questi tali enseni o vivande si portavano ogni volta dopo il mezzogiorno a tutte le case Ughi sopra una tavola ad uso di barella apparecchiata, e portata da due uomini in uniforme turchino coll' accompagnamento di due donzelli della Curia del predetto prelato, aventi in mano una mazza tinta di più colori.

« Così facen lì padri di coloro,
Che sempre che la vostra Chiesa vaca
Si fanno grassi stando a Concistoro. »

Facendoci a parlare delle abitazioni di questa cospicua famiglia, in vari punti della città ebbero gli Ughi case torri e palazzi. S. Maria degli Ughi, chiesetta situata dietro il palazzo Strozzi fu di patronato di questa famiglia. In via Larga possedè un palazzo che fu già dei Medici; altri ne ebbe nel popolo di S. Michele Berteldi, e case ebbe pure in Porta Rossa, e finalmente nella via del Cocomero il locale occupato dal teatro degli Accademici Infuocati, furono un tempo le case di questa famiglia. E quì è pure da avvertirsi che dai castelli, e possessi che ebbe questa famiglia, col loro nome di *Montughi* si chiamò un colle situato presso Firenze tra Ponente e Settentrione. Il Villani infatti al *lib. IV. cap.* 11 della sua storia scrive « Gli Ughi furono molto grandi e antichissimi, e furono fondatori della chiesa di S. Maria Ughi e tutto il Poggio che si chiama Montui fu loro. »

Passando ora a parlare del teatro e delle varie stanze nelle quali furono cangiate le case di questi magnati, dirò che mancato di vita l'anno 1648 il Principe Don Lorenzo dei Medici figlio di Ferdinando I., sotto al quale una conversazione di persone la più parte addette al servizio della Corte, si addestrava nella ginnastica e nella declamazione, ed essendo perciò stato venduto il suo casino di Parione, si trasferì la detta conversazione sotto la protezione del Cardinale Giovanni Carlo de Medici in una casa presa in affitto dalla famiglia Ughi in via del Cocomero, e fu quella stessa ove tuttora è il teatro. Cresciuti i soci in numero troppo grande si divisero in due diversi corpi, uno restò nella detta sua residenza col titolo d'*Infuocati*, coll'impresa di una bomba accesa, e col motto *a tempo infuocati*; l'altro si stabilì in via della Per-

gola in un fondo stato un tiratoio dell' arte della lana, che poi venne convertito in un magnifico teatro chiamato tuttora degli *Immobili* (*a*).

L' accademia degli Infuocati divenuta in seguito proprietaria dello stabile, gli dette forma più conveniente di teatro che nel 1830 abbellì e ridusse tutto a lustro. La platea è lunga braccia 25 compresa l' orchestra, e larga braccia 20 nel maggior diametro; il palco scenico è profondo braccia 21 e largo braccia 28, contiene ottantuno palchi repartiti in quattro ordini che possono contenere compresa la platea 1500 spettatori al più (*b*).

Al disotto del teatro, ossia al pian terreno, si trovano varie stanze nelle quali si raduna giornalmente e seralmente una scelta società di nobili e cittadini, alle quali sono pure ammessi quei forestieri di civil condizione che si sono premuniti di un biglietto di nomina da uno dei componenti la respettiva accademia (*c*).

Venendo ora a dire alcun che dell' etimologia del nome dato a questa strada, che per l'avanti si diceva *via dei Frenai*, non saprei a dir vero darne una più probabile di quella che ne ha data un moderno scrittore. (*d*)

Che siccome molte delle nuove strade aperte tra il secondo ed il terzo cerchio delle mura e particolarmente nel lato settentrionale della città riten-

(*a*) Biadi notizie sulle fabbriche antiche c. 237.

(*b*) Zuccagni Atlante Geografico della Tosc. tav. X.

(*c*) Non è quì da passarsi sotto silenzio che questo locale si vuole servito dal 1229 al 1376. ad uso di spedale, dedicato a S. Giovanni, essendovi stato eretto secondo l'eruditissimo Lami quando, per ingrandire la chiesa di S. Reparata, fu distrutto lo spedale ad essa unito, e che si ordinò riedificarsi nella Via dei Frenai tra le porte a balla e degli Spadai corrispondenti la prima verso via dei Servi, la seconda nella via dei Martelli. Ingrandita la città con il terzo cerchio delle mura ed eretto il vasto Spedale di S. Matteo il vicino spedale di S. Giovanni fu soppresso e ridotto ad abitazioni le quali, come dicemmo, nella metà del secolo XVII. furono cangiate nel teatro degli Infuocati.

(*d*) Ademollo nel suo erudito romanzo della Marietta dè Ricci.

gono il nome di qualche albero o di qualche pianta, e siccome il popolo suole per lo più designare i luoghi dall'oggetto che in questi più gli colpisce i sensi e l'immaginazione, così si vuole che dalle piante di ciliege, di mandorle, di rose, di stipe, di noci, di alloro, di olmo, avessero origine i nomi di quelle strade così chiamate, come *via del Ciliegio, via del Rosaio, via del Mandorlo, via della Stipa, via di Borgo la Noce, via dell'Alloro, Piazza dell' Olmo* e simili. E per una simil ragione si vuole che si chiamasse col nome di *via dell' Olmo* la porzione di strada oggi occupata dalle Belle Arti, e col nome di *via del Cocomero* l'altra fino al principio di *via dei Frenai*, il qual nome venne poi dato a tutta l'estensione della strada cominciando dalla Piazza del Duomo sino a quella di S. Marco.

È quì da non tralasciarsi di avvertire che nella casa Orsi, dirimpetto al teatro del Cocomero furono disotterate nel decorso secolo alcune antichità Romane consistenti in un ripostiglio di medaglie patrizie e consolari Romane (*a*) e checche siasi della questione ripetuta più volte dagli storici nostri se Firenze sia città Etrusca o Romana; certo si è che noi calchiamo vestigia Romane, d'Etrusco ben poco, tempj dedicati a pagane divinità, terme, acquedotti, anfiteatro, campidoglio ed altre fabbriche ad uso romano lo provano.

VIA DEI MARTELLI

Riuniti trovandosi una volta in questa strada gli artefici di spade si disse *via degli Spadai* o *Lanciai*. Martello Ghetti gentiluomo dovizioso, fermata la sua dimora in questa strada, e acquistate avendo tutte quelle case che vi si trovano fino alla via dei *Biffi* o *Biffoli*, diè origine alla famiglia Martelli la quale diè poi il nome alla strada.

(*a*) Ved. Memorie per servire alla vita di N. M. Gaspero Paoletti. *Firenze Carli* 1818.

MARZO

LA METROPOLITANA FIORENTINA, O S. MARIA DEL FIORE

L' aspetto imponente di questo maraviglioso edificio rendendo attonito lo straniero gli fa concepire sovra ogni altro monumento Toscano la più alta e grandiosa idea della potenza e della ricchezza del popolo Fiorentino. Cresce poi la sua ammirazione se consultando la storia vi legge il decreto con che la Signoria nel 1294 ordina l' inalzamento di quella gigantesca fabbrica « Attesochè la som-
« ma prudenza di un popolo di origine grande sia di
« procedere negli affari suoi di modo, che dalle ope-
« razioni esteriori si riconosca non meno il savio
« che magnanimo suo operare; si ordina ad Arnolfo
« capo Maestro del nostro Comune, che faccia il mo-
« dello o disegno della rinnovazione di Santa Repara-
« ta, con quella più alta e sontuosa magnificenza, che
« inventar non si possa, nè maggiore, nè più bella
« dall' industria e poter degli uomini, secondochè
« dai più savi di questa città è stato detto e con-
« sigliato in pubblica e privata adunanza non do-
« versi intraprendere le cose del Comune, se il
« concetto non è di farle corrispondenti ad un cuo-
« re, che vien fatto grandissimo, perchè composto
« dell'animo di più cittadini uniti insieme in un
« sol volere. » (*a*) Chi non crederebbe leggendo tali
« generose sentenze di aversi avanti agli occhi un
« decreto del Senato Romano che vinto e soggiogato

(*a*) Tal decreto è stato da me riportato colle parole del Migliore, che dice averlo letto nel Libro delle Riformagioni segnato 1294.

« mezzo l'Universo ordina l' erezione d' un tempio « a Giove. » Eppure tanta nobiltà di pensare capiva nell' animo di quei cittadini ai quali il pubblico decoro fu sempre incitamento a magnanimamente operare.

Cosa facile ne potrebbe riuscire il far parola di questo tempio se ci facessimo dal 1296, ed al contrario malagevole impresa sarà mai sempre se a cercare di esso le vicende addivenute anteriormente ci facciamo. Nulladimeno essendo d' avviso che aggradite potrebbero per avventura essere le notizie anteriori all' attual fabbrica non ne parve ben fatto il lasciarle sotto silenzio.

Il luogo ove fu eretta la chiesa di S. Reparata, che all' attuale preesisteva, si vuole secondo il parere dell'Abate Follini (*a*) e di molti altri eruditi, una porzione del vastissimo Campo Marzio, ove pare che fino dal tempo degli Etruschi esistesse un tempio dedicato a Norzia cioè alla Fortuna, il quale nell'invasione dei Romani dovette probabilmente andar distrutto per dar luogo a quello del Dio Marte, e siccome di tutto questo vi ha forte a dubitare per mancanza di autorevoli documenti che ce lo attestino, tralascerò di qui riportare quei non pochi autori che destituti di documenti scrissero lontani dal vero su questo oscurissimo punto.

Mess. Vincenzio Borghini e Leopoldo del Migliore ambedue scrittori eruditi dell'antichità nostre quanti altri mai, i quali poco o nulla dissero che avvalorato non fosse da autorevoli scritture, mi saranno guida e sostegno nella mia narrazione.

Sia pure oggetto di contrasto fra gli Storici l' epoca della erezione di questo tempio, fa d'uopo però convenire che troppo tostamente vuole Giovanni Villani edificata la chiesa di S. Reparata dopo la fuga e morte di Radagasio. Imperocchè sino al prin-

(*a*) Firenze antica e moderna tom. II. c. 1.

cipio del secolo VIII. non trovasi sia fatta menzione di Chiesa o di Cattedrale di S. Reparata, e la prima volta che questa si trova ricordata si è in un diploma presso il Capitolo Fiorentino fatto da Specioso Vescovo di Firenze nel 724 nel quale si legge: *infra Plebem et Episcopium Sancti Ioannis Baptistae vel Sanctae Reparatae*.

Un tal silenzio di detta chiesa per tre secoli, incominciando dal 407., anno della morte di Radagasio, rende dubbie le parole del Villani, che al cap. 61. del Lib. 1. della sua storia dice « E poco « dopo fu rimosso il nome dalla Chiesa grande di « S. Salvadore in S. Reparata. »

Che S. Reparata sia poi stata l'antica cattedrale di S. Salvadore, che preesiteva alla vittoria di Radagasio, è questo ancora un punto intorno al quale discordano gli storici; alcuni vogliono che questa chiesa esistesse prima della vittoria di Radagasio col titolo di S. Salvadore, e che dopo il 407. si cangiasse unicamente il medesimo titolo nell' altro di S. Reparata; altri che fosse fabbricata nel secolo V. Tale ne è l' autentica del Baldinucci che dice: (*a*) « Che questa Cattedrale fusse intitolata S. Salvadore, « è chiaro per cinque testimonianze cavate dalla « vita di S. Zanobi scritta da S Simpliciano Vescovo « successore di S. Ambrogio » (*b*) Ma come potremmo noi dare piena credenza a questo storico se S. Zanobi sopravvisse molti anni a S. Simpliciano?

Più a ragione d' ogni altro adunque sembrami che dicessero il del Migliore, e il Borghini, mentre sostengono che non prima di tre secoli dopo la vittoria contro Radagasio si costruisse ad onore di S. Reparata un Santuario, sul fondamento che fin d' allora non si conosceva calendario che facesse menzione

(*a*) Vita di And. Tafi c. 12.
(*b*) Trovasi questa vita alla Laurenziana al banco XVII. in un libro in cartapecora il cui titolo è „ *Vitae Sanctorum patrum incerti authori ec.* „

di questa Santa: e di fatto Ricordano Malespini, scrittore più antico del Villani, al cap. 39. della sua storia, chiama la chiesa maggiore col titolo di S. Giovanni e non già di S. Salvadore, e ciò che più avvalora il detto di questo storico secondo il Richa, si è che in tutte le vetuste scritture presso il Capitolo Fiorentino si trova il vescovo relativo al nome di sua cattedrale chiamato *Episcopus S. Ioannis, o S. Ioannis Baptistae Servus, o indignus Episcopus S. Ioannis* e Dante pure, che delle cose nostre tanto vide addentro, chiamò la città nostra LA CITTA' DEL BATISTA; E OVILE DI S. GIOVANNI i cittadini suoi: (*a*) e che semplice pieve fosse la chiesa di S. Reparata nel 724. lo attestano il *Borghini* (*b*) e il *del Migliore* (*c*) più il Borghini aggiunge che nell'anno 745 un collegio di canonici vi esercitava il sacro culto, e che in progresso di tempo aumentatosi il novero dei cattolici, e così la chiesa di S. Giovanni rendendosi di troppo angusta alla celebrazione dei vescovili uffizi, la più vasta di S. Reparata fu all' uopo prescelta: sebbene però l' esercizio di tali funzioni non toglieva per reciproco consentimento il grado di cattedrale al tempio di S. Giovanni.

Dunque S. Reparata non fu in principio che semplice pieve; e non si dichiarò cattedrale che nel Secolo XII. il che comprova pure un contratto, che si conserva nel Capitolo Fiorentino, rogato nel 1128. ai tempi di Lotario, nel quale si legge: « *Ioannis Archipresbyter et Praepositus Ecclesiae et Canonicae S. Reparatae concedit in emphyteusim ec.* »

Premesse tali osservazioni e pareri, ci faremo a parlare dell' antico edifizio di S. Reparata, che certamente non potremmo meglio ravvisare, se non

(*a*) Dante Inferno Canto 16.
(*b*) T. 1. pag. 353.
(*c*) pag. 4
(*d*) T: 1 pag; 181

riportassimo quello che ne ha detto Stefano Rosselli. « Nel 1298 ella era assai grande e magnifica, aven- « dosi per tradizione che S. Reparata fosse della « lunghezza dalle prime alle seconde porte del fianco, « e poco meno di quanto tiene la nave di mezzo « della presente chiesa. La forma sua, e come stesse « per appunto non è così facile rinvenire, ne io fin « qui non ne ho trovata altra notizia di quello « ne dice il Borghini nel trattato delle chiese, e « dei Vescovi Fiorentini; cioè che ella era simile « alla Cattedrale di Fiesole, e alla chiesa di S. Mi- « niato al Monte. - E più sotto - Tengo bene che « la faccia sua fosse volta come quella di S. Maria « del Fiore, e che però fosse, come afferma il Bor- « ghini, murata la porta principale di S. Giovanni, « che secondo lui era anticamente verso il Vescova- « do, e dove era il coro, e ne fu levato per farlo « rispondere a quello di S. Reparata ec. »

Ecco un' idea dell' antica chiesa, or ne sembra omai tempo di far menzione di S. Maria del Fiore, così chiamata, dice il *del Migliore*, per alludere al nome ad all' arme della città, che è un giglio, o fors' anco, aggiunge il *Follini*, allo stato florido in cui si trovava la Repubblica a quel tempo.

Correva l'anno 1298. allorquando il Comune di Firenze, superbo di un' origine grande, e della potenza alla quale nel concetto dei popoli vicini e lontani era salito, intendeva a dimostrare con solenne indelebile monumento qual fosse la magnificenza che nudriva lo spirito de' suoi cittadini; per lo che commetteva ad Arnolfo di Lapo, unico vanto di Architettura de' tempi suoi, il disegno, e la direzione d' un tempio di cui Firenze non solo, ma Italia tutta potesse averne di eguali. Ben corispose l'opera di Arnolfo all' alto concetto de' grandi che la edificavano, e agli 8 del Mese di Settembre del 1298. si celebrò la solenne cerimonia della benedizione della prima pietra per opera del Legato Cardinale

Piero Valeriano da Piperno, (*a*) con l' intervento di più Vescovi e Prelati, della Signoria e dei Magistrati, essendo allora Gonfaloniere di Giustizia Borgo Migliorati. Due iscrizioni antiche, delle quali una affissa alla parete esteriore della chiesa dirimpetto al campanile; l'altra composta dal Poliziano ad un lato della Sagrestia dei Canonici, danno conto della splendidezza fatta in simile festività. (*b*) Sventura! già a decantare il generoso ardimento e la dovizia de Fiorentini sorgevano le tre principali navate di questo Tempio, mercè il senno e l' opera del celebre Arnolfo, allorquando la morte nel 1300, e secondo altri, alcuni anni dopo, cotant' uomo toglieva alle belle speranze. Non indebolito pertanto nel magnanimo pensiero il Comune della nostra città destinava a successori e maestri del superbo lavoro, Giotto, Orgagna. e Brunellesco.

A qual somma ascendesse la totale costruzione di una tal fabbrica impossibile cosa è il rintracciare, imperocchè perduti andarono, o per incuria dei custodi degli appositi archivii, o consumati dalle fiamme, i libri appartenenti a tale amministrazione, E poichè mi è avvenuto rintracciare alcune notizie delle quali non si tenne parola nel parlare dell'Opera di S. Maria del Fiore, giunge a proposito qui parlarne, ed all' uopo si presenta il parere del Villani: (*c*) « E ordinossi per lo Comune alla fabbrica e « lavorio della detta Fabbrica una gabella di quattro « denari per lira di ciò che usciva dalla camera del « Comune, e soldi due per capo d' uomo. Le pri- « me spese furono incominciate dalla Repubblica, « e ad un libro esistente nell' Opera detto *Agnus*

(*a*) Da alcuni si vuole il Cardinale Latino Orsini, ma questi morì nel 1294. mentre tal funzione accadde nel 1298.

(*b*) Se ho ritenuto il principio della fabbrica del Duomo di Firenze nel 1298 e non nel 1294 come scrissero il *Villlani e della Tosa*, e non nel 1296 come opinò il Lami, si è appunto per questa antichissima iscrizione in faccia al Campanile coeva alla fabbrica.

(*c*) Lib. VIII. Cap. IX.

« *Dei*, si legge quanto appresso: » La Repubblica « 1296. a dì 6. di Dicembre assegna alquanti danari « per lira all'Opera di S. Maria del Fiore dalle per- « sone allibrate. » E nello stesso anno leggesi altra ordinazione del Comune che dà all' Opera qualche cosa ogni testamento o codicillo. (*a*)

Però il vero preciso valore di questo grande edificio malagevole è, come dissi sopra, il rintracciare senza certi e sicuri documenti, atteso le immense voragini d' oro, che andarono impiegate nella compra delle pietre, della quantità dei marmi, del ferro, del legname, ed in fine le grandi somme che abbisognarono per la mano d' opera dei lavoranti. Ma se il *del Migliore*, che mostra aver qualche, se non certo, probabile riscontro su queste spese, asserisce che il solo campanile importò 11. milioni di fiorini d' oro; se l'Aretino, parlando della magnificenza del popolo fiorentino ebbe a dire che la Repubblica avea fatte maggiori spese nelle di lei fabbriche, ed in ispecie in quella della Metropolitana, che in tutte le guerre che avea intraprese con tanti principi e Monarchi; se al Rè di Danimarca nel suo passaggio del 1474 da Firenze per dirigersi a Roma bastò la sola vista della Metropolitana per argomentare la ricchezza e la generosità dei Fiorentini, possiamo agevolmente congetturare che ad una somma di danaro assai rilevante giunse l' importare della nostra Metropolitana. (*b*)

(*a*) Vedi a c. 13.

(*b*) È curioso un' aneddoto di Leopoldo del Migliore su questo proposito. Quando già l' Edifizio di S. Maria del Fiore faceva in sulla Piazza bella mostra, e che si era messo mano al Campanile, passò di lì un cittadino di un' agiata famiglia di Verona, il quale compresa la qualità dell' edifizio, ed a che spesa arrivato sarebbe quando tutto fosse ultimato, preso da maraviglia disse non esser quella Fabbrica corrispondente alle forze della repubblica nostra. Sentitesi queste ed altre cose da lui proferite con un certo disprezzo al paese, fu posto in prigione ove dimorò per due mesi e reiteratamente chiedendo egli di qual reità fosse colpevole perchè venisse sì a lungo detenuto, fu condotto alla presenza di Giovanni Ruggieri allora Gonfaloniere, il quale prese a dirgli

Ma già bastantemente parlammo sulle diverse congetture e notizie intorno alla fabbricazione di tale edifizio, or fa di mestieri, che discendiamo in particolare a considerarne le sue bellezze.

Non vi ha, per vero dire, cosa più ricca ed elegante di quell' incrostatura a marmi di variato colore che adornano tutto l' esterno. La sua politura e il suo brillante, quando è illuminata dal sole danno all' insieme una tal qual leggiadra vaghezza, che non è dato esprimere con le parole. L' immensa cupola, della quale sarò in breve a parlare, si alza centrale fra il coro, e due cappelle leggiadramente arcuate che le si addossano: e dal quarto lato estendesi la navata, avendo il tempio figura di croce latina. L' ampia piazza che lo circonda lasciandolo isolato fa mirabilmente risaltare la nobiltà della sua forma da qualunque parte si consideri, ma la maggior magnificenza rappresenta dalla parte del coro.

Sopra pertanto ad un piano, ossia area di braccia quadre 22, 152. alzò l' architetto la grande basilica in forma di croce, piantando la porta maggiore con due altre a lato verso Ponente, e due altre per ciascun fianco. Distese il corpo della chiesa lungo in tutto braccia 260. e divise le tre navate con pilastri raddoppiati, e grossi braccia 4. e mezzo allargossi nelle crocere braccia 166. affinchè si riducessero le braccia della croce a figura proporzionata alla fabbrica, collocando tre tribune in forma ottagona (*a*) Oltre ai fondamenti, dice il Richa, fece con molta considerazione ad ogni angolo delle otto facce quei dodici sproni di muraglie che rinfiancano gli angoli delle tre tribune, e doveano assicurare il peso della

,, Conducete costui a vedere il nostro erario acciò impari a par-
,, lare, e conosca la potenza di questo popolo, che non un cam-
,, panile, ma tutta la città potrebbe a suo talento adornare di
,, marmi; e *Ser Rustico Moranducci* a quel tempo Notaro della Si-
,, gnoria, dice che allora seppe la causa della sua detenzione.

(*a*) Vasari, vita di Arnolfo c. 94.

cupola che lo stesso Arnolfo vi avea disegnata, e che poi voltò il Brunelleschi.

E qui è d' uopo avvertire che non essendo state trovate concordi le relazioni di parecchi che scrissero su tal proposito sulle lunghezze, larghezze ed altezze di ciascun membro dell' edifizio non tralascerò di riportare quel che ne disse il Senatore Gio. Batista Nelli, (*a*) che al patrimonio di scienza, di cui fu mirabile posseditore, unì una intelligenza perfetta delle fabbriche. « Dalla principal porta fino al « muro interno dell' ultima cappella sono braccia « fiorentine 257., il muro in questa parte è grosso « braccia 3, e soldi 18. dimodochè tutta la sua lun- « ghezza è braccia 260. e soldi 18. La sua larghez- « za interiore nelle sue navate è di braccia 67. e « soldi 2., e compresa la grossezza delle mura brac- « cia 73. e soldi 2. La navata di mezzo è braccia « 28., le navate minori braccia 13., e braccia 4. e « mezzo sono i pilastri di pietra che sostengono la « volta. Nella croce, da un muro all'altro delle cap- « pelle di mezzo sono braccia 154. e comprese le « mura braccia 160. e tutta l'area occupata da que- « sto tempio comprese le mura ascende a braccia « quadre 22,152. » Avverte di più questo storico che, Arnolfo sotto questa fabbrica avea fatti scavare molti pozzi profondi per difenderla dai terremoti, i quali si credevano in allora cagionati dall'acque sotterranee: e di qui nacque la volgar tradizione dei Fiorentini che Arnolfo scherzando dicesse. *Dai terremoti t' ho guardat' io, da fulmini ti guardi Dio.* (*b*)

Erroneamente poi pretendono alcuni, che l'architettura dell' interno del tempio pecchi in proporzione per difetto del disegno d'Arnolfo. Non dissimulo che confrontando le navate coll'altezza della cupola e colle 160 braccia di spazio che occupano le tribune, queste navate compariscono molto corte;

(*a*) Descrizione di S. Maria del Fiore carte 12.
(*b*) Valery voyages de Livourne Pise et Florence c. 79.

ma egli è da osservare, come pure avverte ed il *Lastri* ed il *P. Richa* (*a*) che cinque e non quattro furono gli archi che disegnò lungo la navata quell' architetto; poichè pensava di giungere colla fabbrica fin dove esistevano i forni presso l' ufizio dell'opera. Invece dell'errore involontario di Arnolfo si addebiti piuttosto la villana pertinenza dei *Falconieri, e de Bischeri*, che ad onta di grandi offerte di danaro, non vollero ceder le case che possedevano dalla piazza del Duomo, e segnatamente dietro l' attual cappella di S. Zanobi. (*b*)

Come naturalmente è agevole immaginare, una fabbrica così grandiosa non fu condotta a termine durante la vita di un uomo. Morì Arnolfo, e la perdita di tant' uomo fu causa di un fatale troncamento al lavoro, il quale durò fino al 1332., epoca in cui successe Giotto nella direzione del superbo edificio. Nelle memorie del Rondinelli infatti si legge « 1331 « si ricominciò la Fabbrica di S. Reparata già da più anni sospesa » e poco dopo havvi quest' altra memoria « 1332. si provvisiona Giotto eccellente « Architetto perchè seguiti la Fabbrica di S. Maria « del Fiore, e non parta da Firenze. » Nuove interruzioni seguono anche dappoi, e all' archivio dell' opera si legge « 1360. Vivendo in pace i Fio- « rentini si riprende a finire S. Maria del Fiore. »

(*a*) Osserv. fiorent. tom. 1. pag. 4. e Richa Lez. 3. tom. 6.

(*b*) Tuttavia che le navate compariscano corte in proporzione dell' altezza della cupola non sono superate nella loro lunghezza che da quelle della basilica Vaticana e di S. Paolo di Londra, come rilevasi dal seguente confronto ricavato dalla guida metodica di Roma del *Melchiorri*.

S. Sofia di Costantinopoli lung. - - -	Palm. 492.
S. Paolo sulla via Ostiense - - - - - - -	,, 572.
S. Petronio di Bologna - - - - - - - - - -	,, 695.
Metropolitana di Milano - - - - - - - -	,, 506.
Metropolitana di Firenze - - - - - . - - -	,, 669.
S. Paolo di Londra - - - - - - - - - - -	,, 710.
Basilica Vaticana dalla porta alla cattedra -	,, 837.

Il tempo che fu impiegato nel compir tutta la fabbrica fu di circa 166. Anni, e molto prima si sarebbe essa terminata se, come dice il *Villani*, non si fosse richiesto qualche volta di tralasciarla a cagione delle intestine fazioni, e disastrose guerre che ebbero i Fiorentini. Da tal lunghezza di tempo ne derivò che quando in Firenze si voleva spiegar qualche cosa che non giungesse mai a fine, teneasi l'usato proverbio: - *La non sarà l' opera di S. Maria del Fiore.* -

Tal periodo di anni diede luogo ancora ad altre mutazioni di architetti chiamati dalla Repubblica a succedere a quei che di mano in mano mancarono. A Giotto successe Taddeo Gaddi, Andrea Orgagna, Lorenzo Filippi o di Filippo e finalmente il famoso Brunellesco, (2) cui fu dato lasciare alla patria un monumento di architettura, che sarà oggetto d' invidia per l' Universo.

APRILE

—

LA CUPOLA

Tanto è magnifica questa cupola, che a buon dritto si può chiamarla insiem col Cellini: « La « maraviglia delle cose belle » Trovasi nell'opera una deliberazione del 31. Dicembre 1436. colla quale si ordina al Brunelleschi la lanterna della Chiesa, e che piacemi di qui riportare (3) « Deliberasi « di dare la Lanterna a fare a Filippo Brunelleschi « preferito agli altri artefici, cioè Lorenzo di Bar- « tolo, Antonio Manetti, Bruno di Ser Lapo Mazzei, « e Domenico Stagnataio che presentarono i loro di- « segni alla presenza di Teologi di Dottori di Ar- « chitetti, che eleggono quello di Filippo, di mi- « glior forma, più forte, più luminoso, e più difeso « dall' acqua. »

L'Arcivescovo S. Antonino salito in alto con tutto il suo clero, compì il rito della benedizione della prima pietra. « Quando a Filippo di Ser Brunellesco, (scrive Cicognara) fu data l' impresa di lanciare la gran cupola che aveva atterrito tutti gli altri architetti nazionali e forestieri, questo felice ingegno, più indipendente de' suoi contemporanei, e più fino osservatore di quelli che lo avevano preceduto, non si lasciò sedurre dalle abitudini, e dal gusto dominante, nè da tanti inferiori modelli, che trovò esistenti, quantunque accreditati. Il suo sguardo penetrante si elevò al di sopra di quanto intorno a se vedea di più insigne. I suoi antecessori aveano pure veduto gli avanzi dell' antica Roma; ma poco profitto ne aveano tratto a fronte di ciò che egli conobbe potersi a vantaggio dell' arte dedurre. Egli

si fissò lungamente tra que' resti della grandezza e del gusto greco romano, e misurando i monumenti, e combinando i rapporti delle parti fra loro, ne trasse tutte le conseguenze che la costruzione, l'eleganza, la grazia e le più simmetriche proporzioni presentano ad un occhio sagace indagatore di quelle bellezze. Egli seppe conoscere praticamente la differenza tra gli ordini; ne vide le più costanti e motivate applicazioni. Considerate tutte le volte e le arcate, esaminato il taglio e la connessione delle pietre la forma e la disposizione de' mattoni, la parsimonia e la qualità de' cementi, si formò una teorica profonda e ben calcolata, colla quale potea fidarsi al più difficile cimento di cui la stessa antichità non gli offriva modello. È questa la prima cupola doppia che sia stata elevata, ed eccede considerata da se quella di S. Pietro a Roma. Non vi fu diligenza che l' architetto non ponesse ad opera di si mirabil lavoro. Diede tutte le dimensioni di mattoni che dovevano costruirsi con forme calcolate, e determinate a spina di pesce segnando tutte le commettiture ed ugnature dei legnami con modelletti di cera. Egli visitava la creta, le forme, le fornaci, e ogni altro materiale occorrente. Portò a tal segno la sua vigilanza e il suo impegno che il lavoro non lasciava mai di progredire colla solita rapidità, e fece costruire sul sito osterie e cucine per comodo dei lavoranti, che non perdevano in tal modo il tempo necessario per salire e discendere da si lunghe scale, e tanto meno si distraevano dall' opera giornaliera. Lasciò anche il modello della lanterna che dovette pur fare in concorso di un numero infinito di emuli, i quali non furono capaci di immaginare per ove egli avesse aperto l' adito a salire fino alla palla. Interrogato su questa difficoltà, che pareva insormontabile, tolse un pezzetto di legno che turava uno dei pilastri, e si vide la scala in forma di canale con staffe di bronzo per dove agiatamente e con tutta sicurezza si ascendeva. »

Immaginò doppia quest' insigne architetto la cupola all' oggetto di preservare le interne pareti dalle filtrazioni dell' umidità, che non piccol danno avrebbero arrecato alle pitture e mosaici che vi si fossero fatti per poter dare all' esterno una forma più acuminata onde maggiormente piramideggiasse e facesse di se bella mostra, ed all' interno un sesto alquanto più vicino al semisferico, perchè gli ornati vi si potessero meglio situare, e finalmente per aver comodo di praticare nell' intervallo delle due volte scale, catene, contrafforti e emissarj per la pioggia. Il tamburo di questa cupola è alto braccia 21 e di tali pezzi di macigno è murato, o sivvero incatenato che alcuni tirano quanto è la lunghezza della facciata di un ottagono. Il medesimo è vestito al di fuori di marmi appunto simili alle pareti, e dovea essere ancora più bello nel suo disegno, per un loggiato che avea a formare una corona alla cupola.

Il Brunelleschi ideati avea diversi disegni di questo esterno ballatoio o loggiato, ma per la incuria dei magistrati dell'opera, essendo stati smarriti, Baccio d' Agnolo ne improntò uno del tutto nuovo, ed incominciò ad eseguirlo nella parte rimpetto al Palazzo Guadagni, oggi Riccardi. Tornato da Roma a Firenze il Buonarroti, e vedendo che per la fabbrica del ballatoio si tagliavano le morse lasciate fuori con giusta ragione dal Brunellesco, non potè frenarsi dall' esclamare che se tagliavansi le morse la cupola avrebbe diminuito in saldezza, che Baccio d'Agnolo avea formato una gabbia da grilli anzichè un ballatoio, e che la circonferenza della cupola richiedeva altro più esteso lavoro, e con diverso modo, arte e grazia costruito. Tali accenti di indignazione, proferiti da un uomo giunto al colmo della gloria, furono a sufficienza a far si che sospeso restasse il proseguimento dell' intrapreso lavoro, ed a sollecitar Michelangiolo a presentare un proporzionato disegno per il nuovo ballatoio al Cardinale Giulio De Me-

dici. Le molte dispute che si fecero su quel disegno ne produssero l'assoluto rigetto ed intanto quel capo d'opera è rimasto incompleto all' esterno. (*a*)

La pianta della cupola è ottagona, così, ove i lati si congiungono furono murati con somma maestria da costoloni di marmo per meglio incatenarli fra loro, e questi restringendosi a misura che si avvicinano alla sommità, sono ivi collegati insieme per mezzo di un ricingimento di marmo che forma il bordo della piatta forma, ove si eleva la superba lanterna che sola rimase imperfetta alla morte del Brunelleschi, e della quale più volte andava dicendo il Buonarroti quando pensava a comporre quella del Vaticano a Roma « *Che si poteva imita-* « *re ma non fare più bella.* »

Intorno alla lanterna ricorre una ringhiera con parapetto di ferro, il primo ordine è formato di otto pilastri corintii scannellati, i quali vengono con grazia fiancheggiati da altrettanti sproni di marmo forati da un arco che da luogo al passaggio delle persone. Otto mezze colonne dell' altezza dei pilastri fanno ornamento alla luce degli otto finestroni e sostengono gli archi che arrivano sotto all' architrave, il quale posa negli angoli sopra i suddetti pilastri. Sull' architrave è collocato un fregio con una ricca cornice diligentemente intagliata: e ornato di rilievi segue il secondo ordine della lanterna, vale a dire la volta che muovesi dalla cornice, e termina in alcune nicchie separate l' una dall' altra da otto candelabri. Ingegnosa è la scala che conduce fino alla sommità della croce, cavata in uno dei pilastri, fatta a pozzo con due ordini di maniglioni di bronzo per i quali si può agevolmente ascendere. Ritornando alla cornice su questa s' inalza la pergamena o cuspide composta di otto porzioni di cono le quali vengono a costruire una piramide di marmo

(*a*) Vasari tom. 1. pag. 96. 303. 35. tom. 2. pag. 28. e Cinelli pag. 39. 40. 42.

fermata di dentro da un' armatura e collegazione stupenda di cerchi, di spiaggioni, di staffe di ferro e di travi di castagno. Quattro pali di ferro passano nella palla per un' intelaiatura di bronzo alla quale è raccomandato un' altro palo di ferro, che passa nella croce, alta da terra braccia 196. sebbene il *Vasari ed il P. Richa* portino l'altezza totale dell'Edifizio a braccia 202. (*a*).

La palla con la soprapposta croce di rame, fu eseguita dal celebre *Andrea del Verrocchio* ed il nodo da *Giovanni di Bartolo* (*b*). Secondo il del Migliore fu questa collocata al posto nel 1474. e secondo il Baldinucci il 28. Maggio 1472. epoca che a dire del primo Scrittore fu riguardata come quella che segnava il compimento della gran fabbrica, sebbene l' autore della *Metropolitana Fiorentina* la porti soltanto al 1456., e l' autore della *Firenze antica e moderna* a cinque anni dappoi; e siccome tutti possono aver ragione di dare a questo edifizio l' epoca del suo termine, (poichè bisogna intendere come lo considerassero finito) mi limiterò soltanto ad accennare che nel 1466. l' Arcivescovo Neroni con tutto il suo clero e con solenne *Te Deum*, celebrò la funzione per la consacrazione dell' ultimo marmo. Nel 1602. pure l'Arcivescovo Alessandro de' Medici (poi Papa) con devota proces-

(*a*) Il Sig. Fantozzi nella sua guida storico-artistica di Firenze ci da dettagliate le dimensioni di questo edifizio, che dice aver verificate con la più scrupolosa diligenza.

Dal pavimento al piano del primo terrazzino ove ha principio il tamburo - - - - - - - - - - - - - -	B.	71, —.
Altezza del tamburo - - - - - - - - - - -	,,	21, —.
Detta della volta - - - - - - - - - - - -	,,	55. —.
Idem dell' occhio della lanterna - - - - - -	,,	6. 15.
Idem della lanterna compreso la cuspide - -	,,	33. 5.
Idem del bottone ove posa la palla - - - -	,,	1. —.
Diametro della palla - - - - - - - - - - -	,,	4. 5.
Altezza della croce - - - - - - - - - - - -	,,	3. 15.
Totale	B.	196. —.

(*b*) Vasari Pag. 395.

sione salitovi vi collocò due cassette di reliquie acciocchè i Santi la guardassero dai terribili colpi del cielo, e lassù fu per memoria incisa un iscrizione che qui riporteremo tale e quale sta impressa:

CLEMENTE VIII. PONT. MAX.
ALEX: MEDICI EP: CARD: PRAENEST: ARCH: FLOR:
ET FERDINANDO MAGNO DUCE ETRUR:
SUPPLICANTIBUS
IN HAC PIXIDE SOLEMNI RITU REPOSUIT
DIE XV. DECEMBRIS AN. SAL. MIↃCII.
PONTIF. SUI XI. UT FLORENTIAE IN CRUCEM
AENEAM IN SUMMO MAX TEMPLI
FORNICE ERIGENDAM AD REPELLENDOS
FULMINUM IMPETUS INCLUDERENTUR

E qui ne rimane a dire alcun che della palla composta di otto pezzi collegati insieme, e sebbene ne sembri a vederla cosa impossibile, pure dall'appresso calcolo resulta che la piramide sostiene un peso di libbre 7,174. tra ferro e rame

Bottone	℔.	1290. —. --
Palla	„	4804. —. --
Croce	„	1080. —. --
Peso totale	℔.	7,174. —. --

Sebbene il Baldinucci citando i libri dell'Opera (*a*) modifica quel calcolo come appresso:

Bottone .	℔. 1000.	e vi capiscono St. 21 1/2 grano	
Palla . .	« 4368.	« « « 300.	detto
Croce . .	« 791.		
Palo di ferro	« 770.		
Peso Totale	℔. 6929.		

Conchiuderò di questa cupola dicendo: che veramente pare che Brunellesco combatter volesse col Cielo, come par veramente che combatta la sua cu-

(*a*) Tom. IV. pag. 27.

pola; e certo può dirsi che gli antichi non levarono così superbamente le fabbriche loro (*a*), conciossiachè ella siede maestosa in tanta altezza da dominare i monti circondari a Firenze. Ma poichè questa mole immensa dovette pur troppo provare non poche volte i colpi irreparabili di Cielo nemico, avanti che io venga a capo della mia narrazione soffra in pace il lettore che io riporti qui le più gravi percosse che ella dovette patire. « 1492. 5. Aprile « venne una saetta, che rovinò gran parte della per« gamena, non senza presagio di quei futuri mali, « dice Amaddio Niccolucci, che vennero dipoi alla « città, nella morte del magnifico Lorenzo de' Me« dici il vecchio » In un diario alla Magliabechiana leggesi quanto appresso: « 1495. 9. d'Agosto un Ful« mine ruppe una colonna della lanterna. » E nel secolo seguente raccontasi di altri più terribili accidenti. « 1578. 3. Novembre a ore 11. fu uno stranissimo « tempo: cascarono due fulmini sulla cupola di S. « Maria del Fiore con gran rovina di marmi, dei « quali uno, che cascò sul canto di via dei Martelli, « pesava Libbre 800. »

Otto anni dopo si ha notizia di altro fulmine caduto su questo edifizio il 28. Agosto che portò alcuni rottami della lanterna fino in Borgo S. Lorenzo, e strepitoso poi fu quello del 27. Gennaio 1600. Il del *Migliore* a c. 14. della sua storia così ne parla: « Reiterovisi sulle cinque ore di notte simile acciden« te con grandissimo strepito, e danno; venne a ter« ra la palla e la croce con infiniti marmi con tal « veemenza e forza scheggiati, che corsero fino a « mezzo la via dei Servi; alle persone quivi vicine « abitanti tale fu lo spavento che chi racconta il « fatto asserisce, che restati sbalorditi, parve loro

(*a*) Confrontando la cupola di S. Maria del Fiore con quella di S. Pietro di Roma, e con la volta semisferica del Pantheon (le maggiori che esistono) si trova che quella di Firenze le supera ambedue nell'altezza e nel perimetro della base.

« arrivata la fine del Mondo. » L' accademico fiorentino Matteo Cutini compose il seguente ritmo sopra quella rovina (*a*).

Valde magnum coeli fulmen
Valde magnum Florae culmen
Ista nocte tetigit
Debes florem flora flere,
Et conqueri, quare quaere
Tanta moles concidit.

Nè qui ebbero termine le percosse delle quali fu bersaglio questa superba mole, poichè si ha notizia di una saetta quivi caduta il 23. Agosto del 1699., la quale andata a percuotere nella pergamena per di dentro fece cadere molti pezzi di marmo, mentre si celebrava all'altare del coro la messa cantata dal Canonico Salviati in tempo appunto che si alzava la sacrosanta Ostia, ondechè trasportato il Sacramento sotto il baldacchino all' altare allato a quello della croce, la si finì di celebrare la Messa. Finalmente resta a parlare del ultimo fulmine dal quale fu investito questo tempio nel 1676. ai 13. di Giugno, il quale rovesciò parte della lanterna e di uno dei costoloni angolari, quello cioè che guarda la Casa dei Gondi, al cui risarcimento presedè l' Architetto dell' Opera *Zanobi Del-Rosso*.

Breve digressione mi sia qui permessa. Se l'illustre Franklin a furia di osservare pervenne a fare scoperte insigni sulla elettricità, se giunse pur con lo studio a domare e padroneggiar le saette, come non si pose ogni studio fino dal primo principio di si utile scoperta a liberare il superbo edificio da siffatte percosse con dei parafulmini? Ardua ne sarebbe l' impresa, egli è vero, da apporre al di sopra della grande altezza quelle spranghe di ferro, ma dal suc-

(*a*) Dopo tale avvenimento, il Granduca Ferdinando I. allora regnante, ne commise a Giulio Parigi e Gherardo Mechi la riparazione, e la spesa si vuole superasse i 15. mila scudi.

cinto delle disgrazie ne' secoli trapassati avvenute, come non dovremmo noi superare ogni difficoltà affine di tramandare incolume ai posteri nostri il maraviglioso edifizio?

Abbastanza avendo tenuto ragionamento su questa fabbrica, testimonio durevole della munificenza di un popolo, e della gloria che col proprio ingegno si acquistò un cittadino, conchiuderò con un ingegnosissimo enimma composto dal Malatesti nel secolo 16. in lode della cupola del Duomo.

« Se l'abito ho vario, il quale costa un tesoro, (*a*)
« Se all'opra si riguarda, e senza crine
« Mostro sempre scoperto il capo d'oro.
« Posso entrar nelle cose alte e divine,
« E pur porto la croce, e non l'adoro,
« Perchè all'ultimo questa è la mia fine. »

(*a*) Pare che questo verso non sia giunto a noi nella sua legittimità, forse per colpa degli Editori, essendo esso di troppi piedi.

MAGGIO

—

FACCIATA

Non sembri strano se io asserisco che sette furono della Metropolitana le varie facciate or di legno, or di tela, or di pietra. Cinque, cioè la prima, seconda, quinta, sesta e settima, restarono fisse alquanti anni; due, cioè, la terza e la quarta, furono provvisorie.

PRIMA FACCIATA

Col disegno di Arnolfo venne incominciato l'inalzamento della prima facciata. Quel disegno (*a*) sembrava formare nelle incrostature e nei colori dei marmi un felice nesso col corpo della gran fabbrica. In ordinato spartimento erano intarsiati dei quadrati e delle formelle simili in gran parte all'ornamento esterno del Battistero del nostro S. Giovanni. Fra questi quadrati stavano le tre porte abbellite di architettura quasi eguale all'attuale che riveste le due porte di fianco, l'una presso il campanile, l'altra in faccia a via del Cocomero. Nella stessa linea delle tre porte principali, quattro nicchie vuote erano sormontate da due finestre oblunghe, presso le quali vedeansi due occhi di vetro, ed uno più grande in mezzo della sommità.

Cessò di vivere Arnolfo di Cambio, e la facciata che da terra elevavasi almeno di un terzo restò incompleta.

(*a*) Un disegno della facciata di S. Maria del Fiore principiata da Arnolfo prima di quella di Giotto trovasi nell' Uffizio del Bigallo nella stanza del Cassiere.

SECONDA FACCIATA

La fama di Giotto tanto decantata dal Boccaccio, (*a*)

Noster quod suo aevo non fuit
apellis superior

produsse il di lui richiamo a Firenze pel disegno del Campanile (*b*) Messo mano al lavoro formò tosto quest'architetto il concetto di rinnuovare la facciata, perchè per la maniera gotica, per le statue, colonne, rilievi nicchie e logge, essa accompagnasse piuttosto il ricco campanile, che l'esteriore edifizio della chiesa. Al fine di dare un esatta descrizione di questa seconda facciata, non potrei meglio farlo che col riportare quello ne dice il Rondinelli in una collezione di scritture. « Era la facciata con architettura « tedesca tirata su, condotta quasi al mezzo, tutta « piena di bellissime nicchie destinate per statue, « che ne' tempi posteriori si andarono collocando, « parte erano del famoso Donatello, e parte da altri « scultori artificiosamente lavorate, con bellissimo « ordine disposte e scompartite, vi si vedevano alcu- « ne cappelle sparse, divise e sostenute da bellissime « e variate colonne, altre lisce, e altre attortigliate, « talmente, che la varietà dei marmi, dei porfidi, e « la diversità delle statue e delle colonne faceva una « molto ricca apparenza, e con maestà empiva la « vista de' riguardanti. Era la porta principale messa « in mezzo da quattro Evangelisti a sedere in quat- « tro nicchie di marmo grandi, e assai maggiori del « naturale, i quali furono poscia collocati nelle quat- « tro cappelle della Tribuna del Sagramento. So- « pra la detta porta veniva una vaga e bella cappel- « letta, nella quale era un' immagine di nostra Donna « di marmo a sedere con Cristo piccolo, che con « bella grazia le sedeva sopra un ginocchio, et ella

(*a*) Genealogia degli Dei lib. XV.

« aveva gli occhi lucenti, che parevano veri, perchè « erano di vetro, ed era messa in mezzo da una sta- « tua di S. Zanobi, e da un' altra di S. Reparata, e « due bellissimi Angioli aprivano un padiglione che « di panno appariva, sebbene era di marmo. Sopra « la porta che è allato alla principale dalla sinistra « mano all'entrare di verso alla via de Martelli in « altra cappella era scolpita la Natività di nostro Si- « gnore con molte figure di pastori e di animali. « Sopra all' altra porta che è di verso al Campanile « era con molte statue rappresentato il Transito di « Maria, la quale si vedeva morta giacere, e Cristo « che l'anima di Lei strettamente teneva in braccio; « e tutti gli Apostoli che il corpo morto circondavano. « E per tutta la detta facciata tra le molte statue « che vi erano, altre rappresentavano alcuni santi « della Chiesa, come Santo Stefano, San Lorenzo, « San Girolamo, Sant'Ambrogio et altri simili. Al- « tre dimostravano l' effige di uomini illustri di quei « tempi, e fra queste eravi quella di Papa Bonifazio « VIII. a sedere col regno papale in testa in mezzo a « due Diaconi parati e ritti Eravi parimente la sta- « tua di Messer Farinata degli Uberti, che nel con- « siglio dei Ghibellini tenne egli solo che Firenze « non fosse distrutta (*a*) siccome ancora eravi la « statua di Coluccio Salutati, di Giannozzo Manetti, « del Poggi e così molte altre simili (*b*) che se la

(*a*) Vedi Calend: del 1844. Ediz: 1. c. 90. 91.

(*b*) Le statue rimosse da questa facciata, fortunatamente si risparmiarono, ed oggi ci offrono grata memoria di un' opera disgraziata, quanto magnifica. Quattro di queste statue vedonsi nell' interno della Cattedrale. La statua presso al deposito Ottoboni è scolpita da Donatello, e rappresenta Poggio Bracciolini Cancelliere della Repubblica Fiorentina; l'altra nella nicchia corrispondente, parimente di Donatello, indica Giannozzo Manetti Cancelliere della stessa Repubblica; quella accanto alla porta dei Canonici è il Re Ezechia; la quinta nella nicchia corrispondente ricorda il Re David incoronato. Un simil numero di statue che trovavansi pure nella facciata si vedono adesso nelle Cappelle presso la Tribuna di S. Zanobi; furono queste scolpite da Donatello e rappresentano i quattro Evangelisti. Che le altre quattro statue, oggi

« detta facciata si fosse condotta alla sua perfezione, « sarebbe stata degna faccia della stupenda Fabbrica « di quel Tempio; nè punto inferiore alla magnifi- « cenza del restante di quell'edifizio (*a*). » In tal guisa pel decorso di 253. anni, cioè dal 1334. a tutto il 1587. restò la facciata imperfetta, quando a *Benedetto Uguccioni*, allora provveditore dell'opera, venne in desiderio d' impegnare il Granduca Francesco de Medici a farne una più bella, e vuolsi che tal manìa le fosse instigata dal consiglio di *Bernardo Buontalenti*. Quest'Architetto, pel favore grande di che onoravalo il Granduca, si lusingò che a lui sa-

visibili al principio del Poggio Imperiale siano veramente altre della facciata, lo addita il vuoto che ciascuna ritiene dalla parte di dietro, segno manifesto, come nota l'Osservatore fiorentino, di essere state in tante nicchie disposte. Rappresentano esse i quattro celebri poeti Omero, Virgilio, Dante, e Petrarca; mentre all'opposto comparivano nella facciata per i quattro profeti maggiori. Era solenne costumanza presso i Greci il consacrare alla memoria de' virtuosi cittadini statue e ritratti; e tutte le contrade d'Atene abbondavano di simulacri (Ved. Corn. Nep. in vita Alcibiadis.) La statua di Bonifazio VIII. essendo ridotta in pezzi, erasi da' Sigg. Bartolini abbandonata sul suolo del loro giardino in Valfonda, oggi dei Sig. Stiozzi-Ridolfi, il qual giardino quando appartenne alla giurisdizione del Senator Vincenzo Riccardi occupò la penna di Francesco Redi (Dit: pag: 29.)

. . . . Nel bel giardino
Ne' bassi di Gualfonda inabissato
Dove tiene il Riccardi alto dominio,
Il gran Palagio, e di grand' oro ornato
Ride un vermiglio che può stare a fronte
Al Piropo gentil di Mezzomonte.

Il medesimo Senatore Riccardi provvide al restauro di questa Statua, che ancora ai giorni nostri sopra un imbasamento grandioso si vede murata. E più giova forse notare, che se queste statue furono lavoro di artefici vissuti nel secolo XV. e posteriori a Giotto, conviene dire che tali statue si andassero facendo di mano in mano, e che fossero di mano in mano collocate nella facciata in luogo delle antiche, che certamente saranno esistite.

(*a*) Chi bramasse vedere qual fosse il disegno e la forma di questa facciata si porti nel primo chiostro del Convento di S. Marco, e tra le lunette del portico dipinte dal Poccetti, dal Rosselli, e da altri si volga ad osservare quella del lato meridionale, e troverà in quella rappresentante S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che nel 1446. fa solennemente il suo ingresso in Duomo la cui facciata è il disegno di quella di Giotto esistita fino al 1587

ebbe stata affidata la commissione di riedificarla; e si vuole che presso di lui sollecitasse il consenso per questa vandalica operazione, eseguita in pochi giorni per un cottimo stabilito in Scudi 225 perlochè nulla si salvò ad eccezione delle statue principali. Il *Rondinelli* nelle sue scritture dice: « che « non vi fu marmo alcuno che si cavasse intiero, « fino alle colonne stesse furono spezzate, che fu « nel vero un compassionevole spettacolo, princi- « palmente nel rovinare la detta facciata, e secon- « dariamente nello spezzare que' bei marmi e por- « fidi con tanto artifizio lavorati, che se pure al- « meno si fossino levati interi, avrebbono potuto « servire per ornamento di molti altri luoghi con « utilità dell' Opera, che gli avrebbe potuti ven- « dere qualche centinaio di scudi. » Non sono artista, ma una breve riflessione. Fosse pure l'architettura del sedicesimo secolo più moderna, giusta cosa non era il por mente avanti di cingersi a rovinare quella Facciata, che presso il Campanile di gotico disegno nulla si potea di meglio adattare che quella di Giotto; e che qualunque altra sul gusto moderno ne fosse stata inventata, avrebbe sommamente discordato.

TERZA FACCIATA

Questa facciata fu provvisoriamente eretta quando tuttora esisteva quella di Giotto incompleta. Nel 1515. in occasione del ricevimento in Firenze di Papa Leone X. a di cui contemplazione furono date splendidissime feste, s' incaricò *Andrea del Sarto* di fare una facciata di legname dipinta. E qui giova avvertire che Andrea non adornò di legnami dipinti la sola parte non terminata da Giotto, ma dice il Vasari che ei la costruì tutta di nuovo sovrapponendola all' altra di marmi. Sono parole del medesimo « Nel 1515. ei (Andrea) fabbricò tutta la faccia- « ta di legname, e lavorò in diverse storie di chia- « ro-scuro; e l' archittura di quest' opera fu di Ja-

« copo Sansovino; e similmente alcune storie di
« basso rilievo, e di scultura con molte figure, Fu
« giudicato dal Papa (Leone X.) che non poteva
« essere quell'edifizio più bello, quando fosse stato di
« marmo. E ciò fu invenzione di Lorenzo dei Medici
« padre di quel Papa (*a*) » Compiute in Firenze le feste per il ricevimento di Leone X. fu tolta la provvisoria facciata di Andrea del Sarto sotto cui rimase per anni 73. l'antica di Giotto, finchè verso il 1588. come abbiamo osservato non venne demolita.

QUARTA FACCIATA

Doveansi nella Metropolitana celebrare nel 1589. li sponsali di Ferdinando I. con Cristina di Lorena quando s' immaginò una provvisoria facciata onde non lasciare alla vista dei RR: Sposi, e del pubblico in si fausta circostanza la parte principale esteriore del tempio deformata. Sei quadri e sei statue di somma grandezza servivano ad occupare molta parte delle spogliate pareti. I quadri in tela mostravano 1. il martirio di S. Reparata protettrice della Repubblica, dipinto dal *Passignano* 2. di mano di *Gio. Batta. Poggi* genovese il concilio tenuto in Firenze da Papa Eugenio IV. 3. di *Federico Zuccheri* l'Annunziazione di Maria, 4. di autore incerto l' adorazione dei Magi. 5. di *Batista Naldini* la visitazione di Maria, e 6. di *Gregorio Pagani* la Natività di Cristo. Le statue formate di gesso e tela denotavano Santi fiorentini: e dopo le dimostrazioni di gioia per l' effettuato real matrimonio, i dipinti e le statue furono nell' interno della cattedrale situate. I primi sulle porte principali, le seconde sopra un apposito piedistallo lungo le navate minori. (*b*)

(*a*) Il Vasari sostiene in altra parte che tal facciata si fece per ordine di Giuliano dei Medici, figlio del Magnifico, e lo sostiene giustamente, perchè Lorenzo nel 1515. era morto

(*b*) Questi quadri e statue posti nell' interno del tempio furono tolti ai nostri giorni nell' ultima restaurazione della Chiesa.

QUINTA FACCIATA

Trascorsi circa 47. anni avanti che s'incominciasse a fissare un altra facciata, piacque a Ferdinando II. di rinnovare l'impresa, e l'Accademia Fiorentina ricevè da quel principe l'incarico di comporne i disegni. Il 4. Novembre 1634. furono esposti in una Sala del Palazzo Vecchio, e quindi esaminati e mandati a partito dall'Accademia, che dopo non pochi contrasti vinsero quelli del Silvani e di Baccio del Bianco (*a*) Il Granduca ordinò che si prendessero le parti migliori di questi due disegni ed il Silvani le esponesse per l' esecuzione. L' architetto Pieratti fu prescelto ad effettuarlo in marmi, ed ai 22. Ottobre del 1636. dal Vicario Generale Rabatti, in assenza dell'Arcivescovo Piero Niccolini, si benedì la prima pietra. Il *Verzoni* nel primo tomo de' suoi diarj manoscritti porta la benedizione della prima pietra quattro giorni dopo « 26. Ottobre 1636. in questo « giorno per ordine del Granduca Ferdinando II. da « Monsignor Vicario Generale dell'Arcivescovo Piero « Niccolini fu benedetta la prima pietra, che dovea « mettersi nella nuova facciata di S. Maria del Fiore « in assenza dell'Arcivescovo, e dopo la benedizione « dal detto Principe fu gettata la pietra ne' fonda- « menti » Dato però il Pieratti malamente principio all' esecuzione del disegno dell'Accademia, e il pubblico che meglio giudicava del Granduca, avendo unanimemente disapprovato quel pasticcio di facciata composta di pezzi di due diversi progetti, il lavoro riallentò, e quindi andò del tutto a cessare.

SESTA FACCIATA

Le nozze del Granduca Cosimo III. con la Principessa Margherita Luisa di Borbone, che ebbero luogo in Firenze nel 20. Giugno 1661, diedero luo-

(*a*) Un opuscolo del Professore Giuseppe del-Rosso riferito dal Sig. Giuseppe Molini (Metropolitana illustrata pag. 28.) offre il preciso ragguaglio di tutte le discusse opinioni.

6

go a questa sesta facciata o prospettiva dipinta in tela ed appiccata alla muraglia. Restò questa posticcia facciata fino a tanto che da un vento furioso investita, cadde strappata in su la piazza. La medesima era distribuita in tre ordini con rilievi, statue, e medaglioni allusivi alla nazione francese.

SETTIMA FACCIATA

Il Granduca Cosimo III. in espettativa della Principessa Violante di Baviera, che doveasi unire al di lui figlio gran Principe Ferdinando, richiamò da Bologna i più accreditati pittori della scuola del valentissimo Colonna, onde col disegno di Ercole Graziani per l'Architettura, e di Bartolommeo Veronesi per le figure dipingessero affresco la facciata che noi oggi miriamo. Da un diario nella Magliabechiana si rileva quanto appresso.

« A dì 3. Agosto del 1688. si cominciò a fare « i ponti alla facciata di S. Maria del Fiore per « unirla di mattoni, e poi dipingerla in occasione « delle nozze del nostro gran Principe, e fu capo « maestro della fabbrica Giovanni Ghelardelli. »

« A dì 12. di Ottobre salirono per la prima « volta sopra i ponti i dieci pittori bolognesi per « dipingere la facciata del Duomo coll' architettura « di Ercole Graziani. »

« A dì 15. Dicembre restò finita la pittura « della facciata del Duomo dipinta da Bartolommeo « Veronesi e compagni, e furono levati tutti i ponti « e stili, che aveano servito a tale effetto.

Questa facciata che pur essa non conveniva colla forma del campanile, e coll' insieme della fabbrica, non è più visibile a causa de' minacciosi elementi dell' aria. Avea espressa l'architettura con pilastri di ordine corintio che sostenevano l' architrave fregio e cornice. In mezzo ai vuoti dei pilastri erano rappresentati i Concilii celebrati in Firenze. Il primo (sulla destra porta) adunato da Papa Vittorio II. nel 1055. per le critiche opinioni di Berengario

da cui trasser soggetto Calvino e Lutero. Il secondo (nella sinistra porta) tenuto da Papa Pasquale II. nel 1106. per abbattere il falso concetto che fosse nato l'Anticristo, e vicina la fine del mondo. Il terzo (sulla porta maggiore) rappresentava quel famoso Concilio Ecumenico de'Greci e Latini Padri sotto Eugenio IV. nel 1439. Le iscrizioni che denotavano i referiti concilii, e che sono state per colpa del tempo quasi perdute idearonsi dal Senatore Alessandro Segni operaio in quell' epoca della Metropolitana. In alto della facciata sulle porte laterali si dipinsero sette grandi vasi donde sorgevano delle faci; nel mezzo le armi del popolo, della città e di Cosimo III. sotto le quali due statue rappresentanti la Religione e la Giustizia (*a*).

Si vuole dal *Richa* che Gio: Batista Clemente Nelli avesse umiliate preci a Cosimo III. perchè si degnasse approvare la riduzione in marmi della facciata così dipinta, ma il Granduca non aderì alle sue brame. Nell' opera del Duomo si conservano alcuni disegni di questa facciata fatti da Gio: Bologna, da Giovanni de' Medici, dal Silvani, dal Cigoli, e dal Dosio. Nel 1822. un' abilissimo personaggio espose nell'accademia fiorentina un disegno di questa facciata; altri ne sono stati esposti dai Sigg. Cav. Matas, Leoni, Silvestri, Falcini e Ricci, e sebbene non sia artista, però meno piccole mende, mi pare con quest' ultimo disegno (*b*) risoluto il difficile problema di apporre una facciata ragionata ad una fabbrica, che oltre ad avere una fisonomia propria e del tempo, e dell' architettura, ritiene ancora l' impronta, dirò così, delle diverse fasi subite dall'architettura da quell' epoca fino a noi.

Or che diversi sono i disegni fatti per una fac-

(*a*) Firenze illustrata da anonimo autore Capitolo Metropolitana e Richa tomo 6. c. 60.

(*b*) Questo disegno venne esposto nell' Accademia delle Belle Arti all' esposizione del 1844, Ancora quest' anno un' anonimo espose il disegno di una facciata per il nostro Duomo.

ciata degna di tanti monumenti, perchè, o cittadini, non si pensa a come eseguirla? perchè alcuno di voi non sentesi acceso dal nobile desiderio di patrio incremento, ne rompe per il primo i legami di un inerte pigrizia? Ah! che nella mente di molti germogliare io vedo il generoso pensiero, ma infermo si dimostra lo spirito dei più nel perfezionare un lavoro che devesi riguardare come prezioso retaggio della bontà, e della splendidezza degli avi. Uno zelo unanime adunque, un accendimento di gloria c' infiammi. Poveri, e Ricchi, unite con le singole tendenze i cuori e la volontà di tutti per compiere quella magnanima impresa che la fiorentina Repubblica decretava « dover essere di gran concetto, per« chè sia corrispondente ad un cuore fatto gran« dissimo, perchè composto dell'animo di più citta« dini, uniti insieme in un sol volere . . . . » (*a*). Ricchi colla speranza della memoria duratura che seco recherà il monumento che l' arme gentilizia ed il nome vostro riterrà. Poveri, che una sorte più limitata laboriosi vi vuole negli esercizi del viver vostro, per l'amor di quel Dio che fa eguale il povero ed il ricco innanzi a se, non diffidate per la magnanimità dell' impresa: ognuno secondo lo stato di sua possibilità dia un tributo che bene a ragione si deve all' adornamento di un edifizio così sublime, e intanto superati gli ostacoli della difficoltà si dimostri che lo spirito dei Fiorentini non solo trae argomento di ammirazione, e d' elogio da quei monumenti preziosi che loro trasmessero gli avi, ma pur anco li accende alla perfezione di quei prodigi d' arte, che sono agli stranieri oggetti di maraviglia, e di invidia. Ah! se un Franklin respirasse tuttora l' aure vitali non verrebbe meno alla magnanimità dell' impresa l'animo di quel prode che per difesa della sua patria istituiva una Compagnia, alla quale si assoggettarono diecimila e più volontarj. (4)

(*a*) Vedi il decreto della Signoria per l'erezione della fabbrica a c. 25.

GIUGNO

CAMPANILE

Poco distante dal lato meridionale della chiesa sorge il Campanile, una delle più ornate, singolari, ed ammirabili torri d' Italia. *Il Palmieri, fra Domenico da Corella, il Poliziano, il Mini, il Biondi*, e molti altri, non esagerarono, nè furono trasportati da soverchio amore della patria, quando decantarono questa torre come un prodigio di bellezza. Il decreto col quale la Repubblica fiorentina ne ordinava l'inalzamento lo trasse il del Migliore dalle Riformagioni e così dice (*a*) « Si vuole, che suparata l' intelligenza « di chi fosse atto a darne giudizio, si costruisca « un Edifizio così magnifico, che per altezza, e « qualità del lavoro venga a superare tanti quanti « in quel genere ne fossero stati fatti da' Greci, e « da' Romani ne tempi della loro più florida po« tenza » A Giotto da Vespignano ne commise la Repubblica il disegno e la direzione, ed ai 28. Luglio del 1334. si venne alla benedizione della prima pietra.

Questo edifizio di forma rettangolare ha la periferia di braccia 100. e la lunghezza di B. 144. oltre le fondamenta, (*b*) *Giorgio Vasari* nella vita di Giotto dice « Il fundamento del quale (del « Campanile) fu, essendo stato cavato venti braccia « addentro una platea di pietre forti in quella par-

(*a*) Vedi Firenze Illust. pag. 56.

(*b*) Si vuole che le fondamenta di questo Campanile fossero aperte nel sito già occupato dalla Chiesa della Compagnia di S. Zanobi ove i sette Beati fiorentini fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria furono miracolosamente chiamati alla vita contemplativa, *Poccianti vite de' sette Beati Fiorentini*, e *Fantozzi* c. 320.

« te, donde si era cavata acqua e ghiaia. Sopra la « qual platea fatto poi un buon getto, che venne « alto 12. B. dal primo fondamento, fece fare il ri« manente, cioè le altre otto braccia di muro a « mano » Da un computo del Fabbri ministro dell' opera (*a*) si rileva che il campanile abbia costato 11. Milioni di fiorini d'oro, che sebbene sia questa cifra di una entità tale da non doverglisi così presto dar fiducia, nei libri dell' opera però si legge che ogni braccio quadro del campanile l' un per l' altro preso il vano per pieno, costasse mille fiorini, che con tal supposto moltiplicate le 25. braccia di ogni fronte, e colle braccia 144. e ciò ripetuto quanti sono gli angoli, si avrebbero in vece circa tre milioni e mezzo di più.

Fiorini 1000. per 25 (larghezza di ciascun angolo)
25000. per 144 (sua altezza)
3600000. per 4 (angoli del Campanile)
Fiorini 14,400,000. (*b*).

Veduto, dice l' Ammirato, questo Campanile dall' Imperatore Carlo V. che nel 1536. erasi portato a Firenze fu sentito dire *esser degno di star coperto, e mostrarsi di rado, non dubitando allora che sarebbe per concorrere il popolo a vederlo da diverse parti del mondo*. Il Poliziano pure lo decantò in versi greci e latini « *bello come il campanile* » e con un certo orgoglio patrio chiama fiero al pari di qualunque altra città d' Italia il popolo fiorentino nei suoi fabbricati. (5) Giotto per tale opera non solo venne ascritto alla fiorentina cittadinanza, ma provvisto ancora dell' assegnazione di 100. fiorini d' oro all' anno dal Comune di Firenze. A questo insigne Architetto, non essendo vissuto tanto da poter vede-

(*a*) Del Migliore pag. 61.
(*b*) Questa somma equivarrebbe a 57,600.000 Zecchini computando il valore che oggi ha l' oro al confronto di quello che valeva avanti la scoperta d'America.

re compiuta l' opera sua, gli successe Taddeo Gaddi, il quale lasciò di aggiungere una piramide quadra alta braccia cinquanta, che in vece dello stile dovea starvi, secondo il disegno di Giotto.

Venendo ora all' esame dei bellissimi lavori dei quali questa torre va adorna, incominciando dalla facciata principale che guarda S. Giovanni troveremo ne' sette esagoni del primo ordine - la creazione di Adamo - la formazione di Eva - Adamo che lavora la terra, ed Eva occupata in muliebri esercizi - Jabel inventore della vita pastorale e de padiglioni e tende - Jubal il primo che cominciò gl' istrumenti a fiato, in attitudine di suonare - Tubalcain primo lavoratore del ferro e del rame, che fatica intorno all' incudine - e Noè inventore del vino, giacente presso una botte. Questi bassirilievi sono opera di *Andrea Pisano* fatti col disegno di *Giotto*. Seguitando l' ordine medesimo in quella faccia del campanile che guarda la chiesa dell' Arciconfraternita della Misericordia, vedesi un Cosmografo - un Muratore - un Medico o Speziale - un Cavallerizzo - una Tessitrice - un Legislatore ed una figura alata, che il *Richa* dubitò rappresentasse il Tempo. (*a*) Queste pure sono opere di *Andrea Pisano*. Nella facciata ov' è la porta d' ingresso si vedono una barca mandata a forza di remi, che rappresenta la Nautica - Caino con grossa clava che ha ucciso il fratello per significare l' origine della guerra - un bifolco con l' aratro per l' agricoltura - ed un carro tirato da cavalli, per dimostrare l' arte di domare quelle bestie e di servirsene utilmente. Dopo questa storia si trova la porta per cui si entra nel campanile, la quale ha nell' orlo l' arme dell' arte della Lana scolpita in basso rilievo, e tre statuette rappresentanti Gesù Cristo trasfigurato in mezzo a Mosè ed Elia. Dopo la porta trovasi l' esagono che contiene il basso-rilievo esprimente l' architettura,

(*a*) Tom. 6. c. 65.

simboleggiata in un vecchio che sta prendendo misure con un compasso; e tutte queste storie, comprese le tre statue della porta, furono fatte dal medesimo *Andrea Pisano*. Venendo alla facciata che guarda la parte laterale della chiesa, vi troveremo delle lunette assai migliori; nel primo esagono venne rappresentato Fidia per la scultura, nel secondo Apelle per la pittura di propria mano di *Giotto*, nel terzo è scolpito Donato che insegna la grammatica, nel quarto Platone ed Aristotile per la Filosofia; nel quinto uno che suona un liuto per il suono degli istrumenti da mano, nel sesto Tolomeo ed Euclide per l' Astronomia Geografia e Geometria; e nel settimo un vecchio che batte sopra un incudine con due martelli per la musica: queste sculture sono di *Luca della Robbia*. (*a*)

Ritornando ora alla principal facciata per considerare i mezzi rilievi che si vedono in quelle mandorle soprapposte agli esagoni già descritti, in quelli della facciata di ponente presentansi sette virtù, nella seconda a mezzo giorno le sette opere di misericordia, nella terza i sette pianeti, e nella quarta i sette sagramenti; ma non sono che sei perchè uno trovasi mutilato da quella porticciuola ornata nell' arco con una figura della beata Vergine, e dalla quale, mediante un ponte levatoio comunicavasi in antico con la chiesa. Tutti questi lavori scolpiti in questi rombi o mandorle sono opera parte di *Giotto*, e parte di *Andrea Pisano*, dal quale probabilmente furono scolpite le teste di leone che si vedono agli angoli del campanile.

Salendo coll' occhio più in alto vedremo in ogni facciata del campanile quattro intiere statue in altrettante nicchie. Nella facciata principale, in quella cioè che guarda S. Giovanni, si scorgono i quattro Evangelisti, e sono opera di *Donatello*: dei quali i

(*a*) Follini Firenze antica e moderna tom. 2, pag. 368. e Richa tom. 6. pag. 65.

due del mezzo, cioè S. Matteo, e S. Marco sono i ritratti di Giovanni di Barduccio Cherichini, e di Francesco Soderini suoi amici. La statua di S. Matteo, che per esser calva, fu dall' autore stesso chiamata lo Zuccone, è così eccellente che ei l' amava sopra tutte le sue opere. Narra il Vasari « che per esser « tenuta cosa rarissima che facesse mai, soleva *Do-* « *nato,* quando voleva giurare si che gli si credesse, « dire, alla fe che io porto al mio Zuccone; e men- « tre che lo lavorava guardandolo gli diceva, favel- « la, favella che ti venga il cacasangue. »

Nella facciata che guarda la misericordia sono quattro statue, che rappresentano profeti; tre delle quali sappiamo per il *Vasari* essere state scolpite da *Andrea Pisano* scultore ed architetto che morì di 75. anni nel 1345. e fu sepolto in S. Maria del Fiore, (*a*) ed una da *Tommaso di Stefano* detto *Giottino* (*b*) che morì di anni 32. nel 1356. Nella terza facciata sono parimente in quattro nicchie statue di Santi del vecchio Testamento, delle quali le due del mezzo, che rappresentano Abramo che sacrifica Isacco ed un Profeta, opera di *Donatello* (*c*); le altre due che furono scolpite da *Niccolò Aretino* superarono in bellezza e magistero d' arte tutte quelle de' più valenti maestri, che fino a quel tempo avevano, dopo il risorgimento della scultura, sparsa fama delle opere loro. Nella facciata poi della parte laterale della chiesa sonovi altre quattro statue che il *P. Richa* dubita esser di *Luca della Robbia,* ma pare una di queste debba attribuirsi a *Nanni di Bartolo* per ragione della memoria originale, riportata dal *Baldinucci* nella vita di *Lorenzo di Filippo* e d' altri (*d*) colla quale

(*a*) Vedi vita di Andrea Pisano.
(*b*) Vedi vita di Giottino.
(*c*) Nei libri dell'arte trovasi aver dato a Donatello per questa statua a dì 30. Maggio 1421. Fiorini 20.
(*d*) Tomo 2. pag. 219.

mostra essere autore il detto *Nanni di Bartolo* d' una delle statue che si trovano nella torre di Giotto. Non altro restandoci a dire su gli oggetti d' arte che adornano questo Campanile aggiungeremo alcune poche parole in notizia sulle sette campane che si trovano in questa torre. Nel 1704. si ruppe la campana maggiore, il di cui suono dicesi che si sentisse dalla lontananza di otto in dieci miglia, e che il suo peso fosse di libbre 11,875. Questa Campana distinguevasi col nome di *Maria piena di Grazia* e come tal rottura fosse avvenuta, e quando rinnuovata fosse, si rileva da un Diario nella Magliabechiana « A dì 25. Dicembre 1704. questa « mattina Girolamo Lippi Campanaio del Duomo « nel suonar l' ave Maria dell' alba conobbe che « la campana maggiore era rotta e inclinata da « una parte; e però dall' ora in poi non si suonò « più. »

« A dì 24. Ottobre del 1705. si gettò la cam- « pana maggiore nuova del Duomo col modello di « Cosimo Cenni bravo Campanista » Le memorie però dell' opera dicono principiata dal nostro Petri, terminata dal fonditore Bruscolini, e dal Cerimoniere Marini benedetta la fornace.

« A dì 12. Dicembre del detto anno si tirò su « al suo luogo nel campanile di S. Maria del Fiore « di questa città la nuova campana per via di argani la quale pesava libbre 15,860. »

Il Cinelli nelle *sue bellezze di Firenze* (*a*) ragionando di questa torre dice che oltre venti miglia lontano si sente il suono delle sue campane poichè avanza la medesima i vicini colli ed i monti per la sua altezza.

Il Senatore Gio. Batista Nelli diè tutta la direzione al risarcimento di detta campana, la quale fece costruire molto più larga e più corta della prima,

(*a*) c. 44. 45.

e con un battaglio di 732. libbre di peso, il quale sporgeva per mezzo braccio fuori della campana affine di preservarla dalla consueta cagione di frangersi.

Fin dal secolo decorso sulla vetta di questo campanile attaccato ad uno stile in molte feste dell' anno vedeasi sventolare uno stendardo coll' arme del Granduca e fino a che vi stava inalzato s' intendeva la franchigia per i cessanti e debitori del pubblico.

LUGLIO

—

INTERNO DEL TEMPIO

Il corpo interno del tempio si divide in due grandi parti, cioè la navata, e la tribuna. Vien suddivisa la navata in uno spazioso ambulatorio, e in due portici laterali aventi al disopra una bella terrazza con parapetto di pietra. Nelle volte a sesto acuto è questa navata retta da pilastroni raddoppiati di pietra forte grossi braccia 3. e mezzo con capitelli intagliati a fogliami rustici, e quattro per lato sono le arcate della navata portando ciascuna in fronte le armi della Repubblica. Il capo dei portici laterali privo di cappelle rappresentava un tempo le muraglie di pietra quadre scolpite, e non intonacate.

Facendoci dalla parte interna della facciata, sopra la porta principale vi ha l' orologio la di cui mostra è stata ai giorni nostri rimodernata.

Delle pitture, che Paolo Uccello vi espresse, non si conserva che quelle quattro teste di profeti fieramente espresse in que' tondi prossimi agli angoli. (*a*) Sotto all' orologio ricorre un bel mosaico di *Gaddo Gaddi* rappresentante l' incoronazione di nostra Donna; in quelli spazi che fra loro sono per colonnette divisi, le quali sostengono degli archi a sesto acuto, furono molto ben dipinti da Santi di Tito diversi Angioli che in varie attitudini dimostrano di cantare e suonare. In questa parte della facciata framezzo alle tre porte avanti l' ultima restaurazione che si facesse a questo tempio, stavano due altari, l' uno dedicato alla Triade Santissima e l' altro alla Vergine *Gratiarum Plenissima* detta la

(*a*) Vasari pag. 232.

Madonna dei Cherici. Sopra la porta a mano destra si presenta l' urna sormontata dalla statua equestre di *Niccolò da Tolentino*, il quale nel 1433. venne in servizio de' Fiorentini (*a*). È questo lavoro di Andrea del Castagno, che l' avea dipinto nella parete di settentrione, quando nell'ultima restaurazione fatta a questo tempio, per maggior simetria dei diversi capi d' opera quivi esistenti, fu dal Rizzoli con molta lodevole maestria, mercè la sua invenzione, trasportato sulla tela, e nel presente sito locato.

NAVATA A SINISTRA

Al principio di questa navata si vide un tempo una scaletta retta da mensole fitte nella parete, che conduceva nel campanile mediante porticella e ponte levatoio che si congiungeva col campanile nella muraglia; apparivano pure le iscrizioni ed i busti, che tuttora vi si vedono, e che furono quivi apposti in memoria di *Giotto e Brunelleschi* insigni architetti del grandioso Edifizio.

Nel mezzo di questi due sepolcri havvi un tabernacolo di legno verniciato ad imitazione del marmo mischio di Seravezza; è questo architettato di ordine dorico con molto buon gusto, e a rappresentare un Apostolo, vi sta entro la statua di Giannozzo Manetti che fu un tempo nella facciata di fuori in memoria di così letterato cittadino. (6) (*b*) Da questo medesimo lato della chiesa al pilastro della gran navata

(*a*) Niccola da Tolentino fu condottiero degli eserciti Fiorentini nel 1433. Fra i Codici Riccardiani al num. 44. secolo III. trovasi un' orazione in di lui elogio fatta da Leonardo Aretino il giorno in cui a questo condottiero sullà ringhiera del palazzo e in presenza del Senato gli fu consegnato il bastone del Comando. Vinto nel 1434 da Niccolò Piccinino, Capitano del Duca di Milano, fu fatto prigione e secondo il *Poggio lib.* 7. morto di veleno; altri vogliono fosse precipitato da una rupe. Tantò furono dolenti i fiorentini della morte di questo loro Generalé che avutone il corpo lo seppellirono con gran pompa in S. Mariá del Fiore ordinando ad Andrea del Castagno che ne dipingesse in una parete la statua equestre.

(*b*) Richa Tom. 6 c. 119.

sta appeso un quadro di legno in forma di tabernacolo fatto restaurare a nostri giorni, e nel quale vedesi il ritratto di S. Antonino Arcivescovo di Firenze assiso in cattedra vestito di pianeta ed in atto di benedire. Sul fianco del pilastro medesimo è l'unica e bella pila dell'acqua santa che ebbe questo tempio, la quale si crede opera di Arnolfo e di Giotto. (*a*) Sopra la porta laterale, comunemente detta *la porta del Campanile,* posa un' arca contenente le ceneri di Pietro Farnese valoroso condottiero dei Fiorentini. (*b*) Questo sepolcro fu quivi posto dai Fiorentini nel 1363. e si crede lavoro di Iacopo Orgagna. (*c*) La porta, alla quale furono riapposte le bande sul disegno di *G. Cacialli,* ha una decorazione esterna di pilastri raddoppiati, sopra i capitelli dei quali vi ha d' altri minori che terminano in due tabernacoli ornati di piccole figure e minuti intagli; in quello a destra è l'Angelo Gabbriello in atto di annunziare, e nell' altro la Beata Vergine in atto di essere annunziata, figure d' intiero rilievo. L' arco della porta essendo murato, per essere, egualmente che tutte le altre, la sua apertura messa in quadro, ha la sua lunetta ornata da una statua d' intiero rilievo della Vergine. Sopra della lunetta

(*a*) La piccola statua dell'Angelo che sta nel mezzo della pila in atto di versare acqua è di moderna scultura, poichè l' antica fu tolta via per essere stata guasta.

(*b*) Questo Condottiero assoldato nel secolo XIV. dalla repubblica fiorentina militò contro ai Pisani, e ne riportò segnalata vittoria. Perchè poi fosse effigiato sopra di un mulo siccome avanti la restaurazione del tempio vedevasi sulla sua arca sepolcrale, si trova ciò essere in allusione a quanto gli avvenne: Essendogli stato ucciso il suo cavallo in battaglia sul punto in cui la sorte parea favorire i Pisani non si perdè punto di animo il prode Farnese e tolto tosto un mulo, che il caso gli offriva, vi montò sopra, ed animando i suoi che omai disperavano della vittoria, si spinse coraggiosamento tra i vincitori nemici, e con eroica prodezza giunse a ficcàrli e disperderli. I Fiorentini, che tanto si erano esaltati per le vittorie del loro condottiero videro rovinata quell' impresa alla morte di lui, ed in segno di riconoscenza questa memoria ponevano.

(*c*) Baldinucci tom. 2. pag. 145.

si alza un gran frontespizio a piramide, nel mezzo del quale in un tondo è un Dio Padre, mezza figura di basso-rilievo e termina finalmente il frontespizio in un tabernacolo ornato da piccole figure. (*a*) Proseguendo nell'interno della chiesa troveremo dopo la porta altro tabernacolo nel quale a rappresentare un Apostolo sta la statua marmorea del Re Ezechia scolpita da Donatello. (*b*) E finalmente scolpito in marmo da Andrea Ferrucci apparisce il busto di Marsilio Ficino celebre filosofo quivi situato per ordine della Repubblica; (7) sussegue una gran finestra con vetri in colore, e quindi la porta detta *della Canonica*. È questa nell' esterno riccamente ornata d' intagli, e termina con due statue di profeti, e un angelo con ali di metallo; il tondo che è nel mezzo al frontespizio ha dentro una mezza figura rappresentante la pietà, ossia il Salvatore nudo, con le braccia soprapposte, di basso-rilievo. (*c*)

Ritornando nell' interno della chiesa e proseguendone il cammino, al pilastro del gran pilone troveremo un tabernacolo di marmo mischio di Seravezza simile nella forma ai già descritti, e nel quale fa bella mostra la statua marmorea dell'Evangelista S. Matteo in atto di scrivere il Vangelo; che fu scolpita da Vincenzio de' Rossi. Sotto gli archi dei grandi pilastri che reggono la cupola, e prossimamente alle porticelle di dove a quella si ascende; erano un tempo due altari con ornamenti a foggia di cappelle. In quello dal nostro lato posava la statua di S. Giuseppe, e sull'altro in faccia la statua tolta dalla facciata di Giotto, rappresentante la Vergine alla quale il popolo aveva special devozione. (*d*)

(*a*) Firenze antica e moderna tom. II. pag. 207. 205.
(*b*) Vasari pag. 535.
(*c*) Fantozzi Guida di Firenze c. 336.
(*d*) L'Arcivescovo Piero Niccolini avendo proibito di celebrare a questi altari, sì per la loro troppa vicinanza alle porte d'ingresso, che per alcune irriverenze commessevi, gli Operai non

AGOSTO

—

TRIBUNE

Prima di giungere alla Tribuna di S. Antonio Abate, così chiamata da una sua reliquia, che con altre molte esiste in un armadio dell'altar principale, richiama la nostra attenzione un' iscrizione di Monsignor Francesco Grazzini Vicario arcivescovile fiorentino apposta nell' anno 1841. alla parete, la quale rammenta l' assistenza del Pontefice Pio VII. nel 1815. alla solenne processione del Corpus Domini di questa Cattedrale. Segue la statua dell' Apostolo S: Filippo in uno dei soliti tabernacoli di marmo fatta da Giovanni Bandini, e tanto applaudita dal Borghini; e quindi si passa nella Tribuna di *S. Antonio* comunemente detta *della SS. Concezione*. Fu dedicata a S. Antonio, come pensa il *del Migliore* in memoria di qualche segnalato favore ottenuto dalla Repubblica per intercessione di esso. Una ragguardevole memoria risguardante questa tribuna abbiamo dal del Migliore medesimo alla pagina 25. « Questo « fu l' altare sul quale solennizzossi in Firenze la « prima festa di S. Filippo Neri, canonizzato che fu « da Gregorio XV. Lodovisi ne' 12. di Marzo del « 1622. non essendo per allora eretta in Firenze la « congregazione dell' Oratorio, ove far doveasi l' esi« bita dello stendardo con l' effigie di lui, per de« gna ricompensa a quella patria, che era stata ma« dre d'un si gran Santo, ed in questo si riconobbe

esitarono a rimuoverli, e in luogo di questi sostituirono due pile per l' acqua Santa. Le due statue che ornavano ciascun'altare furono trasportate nell' ufizio dell'opera; e poco dopo quella della Vergine fu donata alla venerabil Compagnia della Misericordia.

« avverata una delle sue Profezie; essendochè esor-
« tato il Santo a venire a Firenze, almeno per rive-
« dere una volta la patria sua, disse: *Vi sarò una*
« *volta appiccato*; il che si avverò, dice l' autore
« della sua vita, dopo la canonizzazione, attaccatone
« che fu lo stendardo in S. Maria del Fiore » Si adora pure in questo altare un' immagine di nostra Donna della Concezione, la quale fino dal 1796. fu traslata dalla via del Ciliegio. Le parti laterali di questa cappella sono adornate di due quadri, uno rappresentante la Nascita di Gesù Cristo, opera di Gregorio Pagani, l' altro la visitazione della Vergine a S. Elisabetta, dipinto di Gio: Batta: Naldini. (*a*) Le piccole cappelle, che due per parte adornano il maggiore altare della tribuna, hanno nel mezzo un semplicissimo altare consistente nella mensa sorretta da quattro colonnette di marmo, secondo le antiche liturgie, e secondo la finestra gotica corrispondente nella facciata media di ogni cappella, si vede dipinto dal pennello di Lorenzo di Bicci il Santo cui è dedicata.

Prima di uscire dalla Tribuna troveremo uno dei soliti tabernacoli di marmo, nel quale è una bella statua di Giovanni Bandini rappresentante S. Iacopo minore; viene di seguito una delle grandi pareti, sulle quali posa un' ottavo lato della Cupola, e nella quale si apre la *Sagrestia vecchia o dei Canonici*. Sopra la porta di questa Sagrestia è da porre speciale considerazione ad un Assunzione di Cristo fatta di terra invetriata da Luca della Robbia; (*b*) ed in alto è situato l'organo, lavoro di Fra Ermenegildo di Lucchese degli Argenti che lo principiò nell' anno 1545. Molti fanciulli di marmo in

(*a*) Papa Gregorio XIII. nel 1586. concedè ai Sacerdoti celebranti a questo altare, la grazia speciale di liberare un' anima dal Purgatorio, qual privilegio venne confermato da Clemente X.

(*b*) Luca della Robbia porta il vanto di essere il primo che ponesse in uso l' invetriare i lavori di plastica con quello smalto che gli difende dall' atmosfera.

atto di cantare furono un tempo ad ornamento della cantoria; e ne vennero tolti nella fausta circostanza delle nozze del gran Principe Ferdinando, il quale volle che si ampliasse il palco con sostituirne altro di legno, per cui fu guastata e mutilata in gran parte nel 1589, questa cantoria che trovasi nascosta da altro legname più sporgente. Entrando poi nella Sagrestia, le di cui porte furono nel 1834 foderate di metallo dal bronzista Giuseppe Gherardi, osserveremo uno stupendo arco di macigno che dimostra un piano perfetto, inventato con molto ingegno e solidità da Filippo Brunelleschi; come pure un bel lavamani di marmo, lavoro del Buggiano, due Statue di Santi Vescovi, un Crocifisso e un quadro in pittura in faccia alla porta.

Ritornando in chiesa e seguitandone il giro, ai lati della porta della Sagrestia vedremo due cartelli nell' uno dei quali sta registrata la memoria delle ceneri di S. Zanobi, e nell' altro l'epoca della fondazione della chiesa. Queste iscrizioni dettava il Poliziano. (*a*)

Entrando nella Tribuna di S. Zanobi, (*b*) o come chiamano alcuni del Sagramento, oltre le due statue dei soliti tabernacoli di marmo, (l' una delle quali a destra per mano di *Benedetto da Rovezzano* l'altra a sinistra del *Bandinelli*) sono degne di speciale osservazione le statue dei sacri Evangelisti scolpite da Donatello, ai quattro altari laterali assise coi loro proprii geroglifici. Di queste statue fa menzione il *Cambi*, il quale così ne parla « A dì 1. di Feb-
« braio si cominciò a mettere nelle cappelle di S.
« Zanobi le quattro figure di marmo che rappresen-
« tano gli Evangelisti che si levarono dalla facciata,
« che si disfece in quest' anno 1586. » Avanzandoci

(*a*) Gargiolli - Déscription de Florence tomo I. c. 23.

(*b*) La voce Tribuna è antichissima; e Vitruvio nel Cap. I: del Lib. V. dice che così si chiamava quel luogo dove i Cesari e i loro Luogotenenti avevano il Tribunale al quale nelle chiese cristiane successe poi la sedia pontificia.

all' altare di S. Zanobi, merita la nostra considerazione un quadro grande sotto il finestrone dipinto a tempera sul fondo dorato da *Giovanni Balducci*, e rappresentante un cenacolo. Alle pareti laterali si vedono parimente dipinte a tempera da *Bernardino Poccetti* due tele molto grandi; quella a dritta rappresenta Gesù Cristo assiso a mensa con i due discepoli di Emaus, l' altra a sinistra Gesù Cristo che ordina agli Apostoli di battezzare e predicare il Vangelo alle Nazioni. (*a*) Passando a parlare degli oggetti ricchi di questa cappella, riscontro che per un legato di scudi quindicimila del Cappellano Tommaso Rimbotti morto nel 1622. si posero qui i lavori in argento dell'Artefice Giuseppe Francesco Bambi detto *Michelangiolo degli Argenti*, cioè il ciborio ed i sei candellieri: le sette grandi lampade di argento furono pure fatte con altro lascito del Cappellano *Domenico Falconelli*, il quale lasciò ancora per due viticci d' argento collocati nelle due parti laterali dell' altare, e che furono involati nel secolo diciassettesimo da alcuni facinorosi che si calarono per una finestra.

Sotto la mensa in un cassone di bronzo, alto braccia 2. e lungo braccia 3. e mezzo, si conservano le reliquie del Vescovo S. Zanobi. È questa cassa pregiabile assai pe' suoi rari rilievi; nella faccia principale vi sta rappresentato il miracolo operato da quel santo, resucitando un fanciullo ad una Dama francese nella via del Borgo degli Albizzi di Firenze, lasciatogli in custodia dalla madre ed essendo morto mentre ella era in pellegrinaggio. Mirabile è la disposizione e l'espressione delle figure, la grandiosità delle pieghe, e sopratutto la mossa della dolente madre, quella del supplicante Vescovo e dell' innocente fanciullo superstite (*b*). Nella facciata

(*a*) Richa tomo 6. c. 166.

(*b*) Nella via degli Albizzi nel palazzo detto dei Visacci, si legge un' iscrizione quivi apposta in memoria di tal prodigio.

a tergo, in mezzo ad un festone di foglie sostenuto da diversi angioletti, si legge la seguente Iscrizione

CAPUT
BEATI ZENOBII FLORENTINI EPISCOPI
IN CUIUS HONOREM
HAEC ARCA INSIGNIA ORNATU
FABBRICATA FUIT.

Nei lati vi sono due altre storie di miracoli fatti dal Santo, e sono il richiamo in vita di un' uomo schiacciato sotto le ruote di un carro rusticale, e dell' uno de' due uomini che erano stati spediti da S. Ambrogio a portare ad esso varie reliquie di Santi.

Per eseguire quest' urna colossale vi vollero ℔. 3277. di ottone, libbre 330. cera, e ℔. 122. tra rame e ferro. In una relazione di Cosimo Minerbetti data alle stampe da Francesco Cionacci nel 1685. così si « legge: Fu data a fare la detta cassa nel 1432. a « Lorenzo di Bartolo, cioè al Ghiberti, come al più « perito di quelle cose che in quella si ricercavano, « ma con obbligo di averla fornita in 42. mesi; nè « avendo adempito a tal condizione gli fu tolta. È « ben vero, che conoscendo non poter trovare chi « terminasse il lavoro con la perfezione che era co- « minciato, gli fu di nuovo ai 18. Aprile 1439. re- « stituita con obbligo di finirla in 10. mesi come « seguì. Io non ho veduto quello che precisamente « fosse pagato questo bellissimo lavoro, so bene che « il bronzo l'Opera lo comprò dall'Arte della Lana « alla quale era avanzato dalla figura di S. Stefano « che aveva fatto fare a Or S. Michele; e ovlendosi « dar fede ad un ricordo scritto di quei tempi, o poco « dopo, che è nella Libreria Strozzi dice: che costò « fiorini 1314. non distinguendo già se la sola « fattura, oppure tutta la spesa insieme. La qual cas- « sa dipoi fu fatta indorare nel 1590. in circa dalla « pietà e devozione verso questo Santo del buon Sa- « cerdote e Cappellano della detta chiesa Vittorio

« dell'Ancisa Fondatore delle Fanciulle Stabilite « in via della Scala. »

Da tempo immemorabile celebra la chiesa fiorentina la festività del suo patrono S. Zanobi con tutto quel rito e culto che immaginar si può in una nazione ben colta, e alla religione di Cristo troppo inchinevole, vo' dir di Firenze. Da un manoscritto che nell'Opera vien conservato col titolo *Mores et Consuetudines Canonicae Florentiae* si rileva che nel giorno in cui ricorreva la solennità del Santo suddetto la Signoria con i capi dell'arti andava processionalmente ad offerta: e nel 22. Maggio del 1336. si trova una deliberazione, che tutti quelli che il giorno di S. Zanobi offerivano in S. Reparata ceri o torcetti fossero obbligati a lasciarli all'opera, salvo i Consorti di S. Zanobi (*a*). Sotto all' altare corrisponde un sotterraneo nel quale discesi troveremo tre altari: al maggiore, che ha sotto murate molte casse di pietra contenenti corpi di Santi, pontefici, e vescovi, vedesi una tavola antichissima dipartita in cinque sezioni, nelle quali in fondo d'oro sono effigiati i Santi Zanobi, Eugenio, Crescenzio e Miniato con la Vergine Madre; sotto agli altari laterali seguono altre urne nelle quali si vogliono contenere reliquie de' Santi Andrea, Maurizio, e Poggio Vescovi.

Nota il Vasari essere stata questa catacomba incominciata a lavorare a mosaico dal Ghirlandaio (*b*) a spese di Lorenzo de' Medici.

(*a*) Relazione di C. Minerbetti pubblicata dal Cionacci.

(*b*) Questo insigne artista fu figliuolo di Corrado Gordi orefice chiamato il Ghirlandajo, perchè fu il primo inventore della ghirlanda d'oro e d'argento che portavano le fanciulle fiorentine nel secolo XV. Domenico suo figlio si disse comunemente del Ghirlandajo dal soprannome del Padre. Dopo aver lavorato nell'arte dell'Orafo si die alla pittura, e moltissimo grido mosserò le storie di S. Francesco nella cappella Sassetti in S. Trinità dove sono ritratti di suoi contemporanei; si ammirano pure le sue pitture nella cappella maggiore di S. M. Novella, e nella sala dell'Orivolo in Palazzo Vecchio. I suoi mosaici sono ammirabili; morì di 44 anni nel 1495. e fu sepolto in S. M. Novella.

Per mezzo del gran lato a settentrione sul quale posa un ottangolo della Cupola, usciremo dalla già descritta cappella, e c' introdurremo nella *Nuova Sagrestia* - detta ancora delle *Messe*. Prima però restano alcune cose a vedersi. In alto è un grand' organo eseguito dal valentissimo Maestro Noferi da Cortona nel Secolo XIV. La cantoria ne era ornata, come all' altro pilastro opposto, di bassi rilievi del celebre Luca della Robbia. Fu spogliata nel 1688. di questi pregiabili lavori per vaghezza di adornare con essi i parapetti del Coro, e renderli più visibili. (*a*) L'attuale ornamento della Cantoria e dell' Organo fu eseguito nel 1774. a spese dell'Arcivescovo Incontri dallo Scultore Giovanni Boni. La porta sottoposta che introduce nella Sagrestia è di bronzo, divisa in dieci quadri contenenti istorie, e nel suo telaio veggonsi, parimente di bronzo, molte teste di uomini opera di *Luca della Robbia*. Di questo lavoro così parla il biografo Aretino (*b*) « Fece in ogni « quadratura delle cantonate una testa di uomo, ed « in ciascuna testa variò facendovi giovani, vecchi « di mezza età, e chi con barba, e chi senza; ed in « somma in diversi modi tutti belli in quel genere; « onde il telaio di quest' opera ne restò ornatissimo. « Nelle storie poi dei quadri fece per cominciarmi « di sopra, la Madonna col figlio in braccio con « bellissima grazia, e nell'altro Gesù Cristo che esce « dal sepolcro. Di sotto a questi, in ciascuno dei « primi quattro quadri è una figura, cioè un Evange- « lista; e sotto questi, i quattro dottori della chiesa « che in varie attitudini scrivono. E tutto questo « lavoro è tanto pulito e netto, che è una maravi- « glia e fa conoscere che molto giovò a Luca essere « stato Orefice. » *Fra Domenico da Corella* lodò questa porta in questi versi

Splendida quae Lucas auri percussor, et aeris
Hostia componit Robbius arte pari.

(*a*) Sono oggi nella R. Galleria.
(*b*) Pagina 225.

Nell' arco della medesima porta vedesi il superbo bassorilievo del suddetto artista esprimente la resurrezione del Signore: e alle parti laterali osserveremo due grandi lapidi di marmo che fanno menzione del concilio generale celebrato in questa chiesa sotto Eugenio IV. e della consacrazione della medesima.

Introducendoci in Sagrestia, oltre la volta pianà dal Brunelleschi costruita, evvi pure un bell'acquaio di marmo eseguito dal Buggiano, come all' altra sagrestia in faccia. Due cose ancora si trovano da osservare, e sono gli armadi di legno intagliato commesso, eseguiti da Giuliano e Benedetto da Maiano, ed un fregio di bellissimi putti con festoni di fiori e frutta disegnate da Donatello. Fu in questa Sagrestia dice il *Del Migliore* che alla presenza dell'Arcivescovo S. Antonino, di Giovanni d'Angiò Duca di Calabria, del Senato, e dei Dieci di guerra venne stabilita con solenne contratto e giuramento la pace col re d'Aragona, e perchè uno di quei dieci cui non parevano giuste le convenzioni, delle quali per altro venne grand' utile alla Repubblica, spaventato con un' occhiata che gli dette il Santo in viso, si quetò, e non disse altro, quasichè egli tosto ammutolisse. (*a*)

Usciti dalla Sagrestia e continuando il giro della chiesa viene la TERZA TRIBUNA detta DELLA CROCE, per conservarvisi una considerabile reliquia del legno della Santa Croce. In questa Cappella, oltre a presentarsi degni di osservazione due tabernacoli, uno dei quali situato a destra rappresentante S. Andrea, opera del Ferretti, e l' altro posto a sinistra rappresentante S. Tommaso, scolpito dal *De-Rossi*, è da ammirarsi nel mezzo del pavimento un tondo di marmo sul quale percuote il Sole co' raggi, passando per un anello fermato nella lanterna della cupola affine di conoscere il punto della maggiore altezza che possa aver questo pianeta in tutto l' anno, vale a dire il solstizio estivo

(*a*) Del Migliore citato dal Richa tom. 6 pag. 150.

che accade tra il 20. e il 21. di Giugno. Questo celebre Gnomone, riguardato come il più grande meccanismo di Astronomia che fino allora si fosse veduto, fu tracciato nel 1468. dal Medico Filosofo Astronomo, e Matematico Paolo Toscanelli di Firenze, spirito bizzarro e corrispondente scientifico di Colombo che profittò delle di lui ricerche: eppure Colombo invitato dal Toscanelli a tentare i viaggi dell' Indie dovette a questo insigne Fiorentino almeno in qualche parte la sua grande scoperta! (*a*)

A *Fra Ignazio Danti* fu per qualche tempo attribuita questa ingegnosa meridiana, e questa opinione durò fino a tanto che il *P. Leonardo Ximenes* geografo imperiale (8) potè rinvenire essere stata invenzione del chiarissimo Toscanelli. Nel 1755. il soprallodato Gesuita tirò la meridiana in un Regolone per servire alle osservazioni estive solstiziali; la qual meridiana, dice il Richa, fa conoscere che l' antico tondo era fuori del vero piano del meridiano, come leggesi nell' erudito trattato che il medesimo Gesuita diede alle stampe nel 1757. E qui appunto cade in acconcio il far parola della mirabile solidità della nostra Fabbrica. Grandissime diligenze debbono al certo essere state usate nel gettarne i fondamenti: poichè una mole siffatta, è tale da essere stata considerata da qualche nostro fisico come un monte artificiale a danno almeno della salubrità delle circostanti abitazioni (*b*); non si può supporla giammai in tutte le parti del terreno di egual resistenza e durevolezza; e per conseguenza non avendo più il necessario equilibrio doveva certamente accadere, o che la fabbrica si distaccasse parte da parte, o che, quand' anche ella fosse perfettamente collegata insieme piegasse

(*a*) Si dice che questo Astronomo spronasse tanto Colombo, che con lettera scritta in Firenze nel Giugno 1474. gl' inviasse una carta geografica ove erano segnate le distanze ed il viaggio. Il Toscanelli cessò di vivere nel 1482, e non potè conoscere la grande epoca della scoperta della nuova parte di mondo.

(*b*) Targioni Prodomo pag. 47.

verso quel punto dove la pressione preponderava all' elasticità del terreno.

Questo esame faceva il celebre abate Ximenes Mattematico di S. A. R. nel suo erudito libro del *Vecchio e nüovo Gnomone* fiorentino, nel quale, mediante il soccorso astronomico ritrovò che il Duomo intiero è inclinato di un poco più di 11. linee verso Mezzogiorno, e che il campanile, sebbene isolato, pende verso la parte meridionale, ed ancora assai più della Chiesa.

Varii spaventi poi suscitarono negli animi dei cittadini due principali fessure che nel secolo decorso si videro alla cupola. Rompevano queste nel mezzo i due occhi del tamburo, e seguitavano al terzo terrazzino sull' imposta di essa cupola. Si determinò subito la cerchiatura di ferro, come un espediente sicuro a salvare quell' insigne edifizio. Ma da moltissimi Architetti e Matematici fu sostenuto che le piccole fessure che apparivano nella cupola eran di poco momento, antiche, e cagionate da qualche poco di sedimento che avean fatto i fondamenti del pilone a scirocco, posto sopra un terreno che fin da principio avea dato segni di molta compressibilità. Nel 1694. e 1695. poi fu trovato l' espediente d' incastrare diversi tasselli di marmo o codette nelle due crepature della cupola con questo intendimento, che dovessero servire di riscontro ai moti che avrebbe fatto la fabbrica ne tempi successivi. Nel 1755. finalmente a persuasione del citato matematico Ab. Ximenes colla presenza del Provveditore, Cancelliere, ed Architetto dell' Opera ne fu fatta formal visita, e tutti i tasselli (che si tengono guardati da altrettanti sportelli serrati a chiave) si trovarono interi e senza rottura, eccettuati due o tre i quali erano rotti da sottil pelo, e fu si crede, effetto delle oscillazioni di qualche terremoto, o della violenta percossa di qualche fulmine, piuttostochè di nuova incostanza nei fondamenti.

Passando agli altari di questa tribuna; sopra l' altar principale posa un tabernacolo di marmo contenente varie reliquie, e segnatamente quella della S. Croce (d' onde prende nome la tribuna) contenuta in un ricchissimo reliquiario. (*a*) Alla prima piccola cappella a dritta vedesi un tabernacolo contenente una tavola sul legno antichissima, ed in cui è dipinta Maria col bambino in grembo in mezzo a S. Gio. Battista, e S. Biagio. (*b*) Si vedono nelle parti laterali di questa cappella due quadri l' uno dei quali rappresentante la tomba di *Luigi Marsili* Agostiniano, (*c*) l'altro di *Pietro Corsini* Cardinale e

(*a*) In proposito delle reliquie che si adorano in questa chiesa è curioso un annedoto accaduto per la pia credenza di una di queste. Il fatto lo ha descritto Matteo Villani (*Storia fiorentina pag* 150.) Dovette la Signoria nostra mandare ambasciatori a Napol per complimentare il Re Luigi e la Regina Giovanna per la loro solenne incoronazione. Quindi prendendo l' opportunità, incaricò quei medesimi, acciò dimandassero al Monarca un braccio di S Reparata, stante il ritrovarsene allora il corpo presso il celebr Monastero di Tiano nello stesso suo regno. Il Re lo concesse, ma la badessa chiese tempo, perchè la cosa andasse segretamente, senza saputa del popolo che ne sarebbe stato dolente. Finalment fu consegnato il braccio destro della Santa, e portato a Firenze f ricevuto dal Vescovo con solennissima processione, ed il 22. Giugn del 1352. collocato in Duomo tralle altre insigni Reliquie. Dur la pia credenza quattr' anni ed alcuni mesi; finalmente avvenne che volendo il comune accomodare il detto braccio in un reliquiario più ricco, trovarono i maestri che la badessa invece del vero ne aveva sostituito un altro industriosamente fatto di legno, e coperto di gesso. Fu ordinato allora che si segasse pel mezzo acciò si vedesse se niuna reliquia fosse entro ma tutto fu invano. Dell buonarietà dei fiorentini non disse male Dante che

Vecchia fama al mondo gli chiama orbi

Però se a tutti quei popoli che sono stati sorpresi da strattagemmi simili si dovesse dare un tal nome, il mondo sarebbe orb quasi tutto.

(*b*) Richa Tom. 6. c. 170.

(*c*) Luigi Marsili, Frate Agostiniano, fu filosofo, teologo ed oratore cotanto eccellente, che la Repubblica, come scrive l'Aretino ricorreva sovente a lui per averne consiglio nelle più gravi bisogne, e lo spediva pure legato in serie e difficili ambascerie. Scriss costui molte opere che per lo svolger de' tempi, e per trascuranza non sono giunte a noi; una sola ne rimane nella libreria de PP. di S. Spirito, scritta in versi sopra la sacra Bibbia. Dell rare qualità di questo Agostiniano fa onorevole menzione il Petrarca nel *Lib.* 15. *Epistolarum senilium*.

Vescovo di Firenze (*a*) Queste tombe si vedevano dipinte al muro della navata a mezzogiorno, quando mercè la commendata invenzione del rammentato *Giovanni Rizzoli* furono trasportate sulla tela, e nel presente sito locate.

Dirimpetto a questa cappella troveremo quella di S. Giuseppe, nella quale in vago tabernacolo si conserva una bella immagine del Santo suddetto, di *Lorenzo Credi*. Alle pareti sono pure due tavole, l' una delle quali rappresenta lo sposalizio di S. Giuseppe con Maria, dipinta dal *Soderini*, e l'altra la morte di questo Santo Patriarca, dipinta da *Domenico Ferretti*.

SETTEMBRE

—

CORO

DELLA METROPOLITANA

Era il Coro anticamente di legno sul modello di Brunellesco. Prende equivoco il Cinelli (*b*) sostenendo che gli Operai avessero intenzione di variarlo. Fu, come dice il *Vasari*, *Baccio Bandinelli*, che voglioso di operare per avidità di guadagno fece di modo che il Granduca Cosimo I. gliene affidasse l' incarico. Inesperto il Bandinelli nell'Architettura chiamò in suo ajuto *Giuliano di Baccio d'Agnolo*, che non essendo migliore di lui nella parte filosofica dell'arti, eseguì un opera piena di errori senza

(*a*) Il Cardinale Pietro Corsini morì li 16. Agosto 1405. nella città di Avignone, e d'ordine della Repubblica venne il suo corpo di là trasferito in questa chiesa, con la condizione che niun altro di quella casa se non era Cardinale vi si potesse seppellire. Il sepolcro di questo insigne personaggio venne dipinto da Lorenzo di Baccio a chiaro scuro, giacente sul sepolcro in abito vescovile e col cappello cardinalizio ai piedi ,, *Vasari vita di quel pittore.* ,,

(*b*) pag. 52.

gusto, grazia, e proporzione. Nel 1547. peraltro, come parlano le memorie degli Operai, s' incominciò a lavorarne i marmi, quando per avventura essendo stata scoperta a Seravezza una cava di marmi ricchissimi, dal predetto Cosimo nel 1569. si ordinò che dei nuovi marmi si rinnuovasse il coro, e che le colonne già collocatevi di marmo bianco fossero trasportate in via della scala per servigio del nuovo Monastero.

È il Coro tutto di marmo misto, e commendevoli sono le 88. figure a basso rilievo che si vedono negli specchi dei piedistalli del basamento, che stanno a rappresentare Profeti, Apostoli, Virtù e Simboli, le quali incominciate dal Bandinelli, furono in gran parte condotte da *Giovanni dell' Opera* suo discepolo, attesa la morte che lo sorprese prima che fossero ultimate.

Avanti l'ultimo restauro fatto in questo tempio, ricorreva sopra l' imbasamento un ordine jonico di colonne di marmo misto con capitelli e soliti membri di architrave fregio, cornice e una ringhiera, che si tolsero via stante il diminuire la magnificenza di questo tempio, che è uno dei suoi pregi maggiori. (*a*)

Non ostante che nel 1549. fosse terminato il cerchio del Coro, il disegno di Baccio d' Agnolo

(*a*) il Cardinal Francesco Soderini tentò nel quindicesimo secolo di far togliere affatto questo coro, ed invece sostituirvi una Cappella sotterranea per il corpo di S. Zanobi, in quella guisa che vedesi quella di S. Pietro in Roma: e questa idea avrebbe avuto pienezza d' effetto se il fratello del Cardinale, come quello a cui spettava darne l'ordine non fosse stato dalla Repubblica mandato in esilio, e privato della preminenza della medesima. Altro pure fu di parere del Soderini; e questi fu il Cav. Bernino Romano, il quale interrogato dal Granduca Ferdinando II. a dire che cosa gli paresse della fabbrica di S. Maria del Fiore prese a dire a quel Principe ,, che tutto era mirabile, e se avesse a dare un eccezione ,, era quella del coro; perchè oltre all' impedire notabilmente il ,, transito, apportava anche un gran pregiudizio alla fabbrica ,, coangustiandone la magnificenza. ,,

non fu totalmente adempito. Doveano nelle parti laterali essere sollevati due grandi pergami di marmo destinati all'uso di orchestra ed a comodo delle sacre funzioni. Ci avverte il *Vasari* (*a*) che i bassi rilievi di *Donatello* e di *Luca della Robbia* (9) che ornavano i due organi, e che rappresentavano varii gruppi di fanciulli con carte di musica in mano, ed in azione di canto, furono tolti via per arricchire il nuovo coro, e formare i parapetti dei pergami. Non mi oppongo al Vasari, ma certamente in parte e non tutti debbono essere stati rimossi questi bassorilievi: poichè si ha contezza che i medesimi non si tolsero in parte che quarant' anni dopo il termine del Coro, cioè nel 1589. allorquando il Granduca Ferdinando I. nell' occasione del suo matrimonio ordinò che più ampia per mezzo di legname fosse costruita l'orchestra sopra la Sagrestia de' Canonici. (*b*)

Passando all' altare, nel tergo del medesimo s' inalza il bel Crocifisso di *Benedetto da Maiano*, e sotto l' arco del Coro dietro ad esso altare evvi una patetica scena che rappresenta Giuseppe d'Arimatea sostenente Cristo deposto di Croce. Questo gruppo non terminato venne trasportato da Roma, e *Michelangiolo* lo aveva destinato per la sua tomba in S. Maria Maggiore. In luogo di questo gruppo situato aveva il *Bandinelli* le statue di Adamo ed Eva, che nel 1722. furono rimosse perchè sembrarono ad alcuno indecenti. Anche la figura del Redentore estinto sostenuta da un Angiolo, e il Dio padre sedente in atto di benedire si videro ai nostri giorni sull' altare, e furono lavori del *Bandinelli*.

Questo altare che è il più grande di quanti fin quì se ne abbia veduti in Firenze, ebbe la mensa spezzata da un fulmine, ondechè postavi dagli Ope-

(*a*) Tom. I. pag. 329.
(*b*) Vedi c. 55. Queste sculture dopo aver giaciuto nel cortile dell' Opera fanno oggi bellissima mostra in un corridoio della pubblica Galleria.

rai quella che oggi si vede fu consacrata dall'Arcivescovo Marzi Medici negli 8. di Ottobre del 1614. come leggesi nella qui appresso iscrizione

Alexander Martius Medices
Archiepiscopus Florentinus.
Altare hoc fulminis ictu confractum
Pristino Decori restitutum Dei Optimi Maximi
Cultui dicatum Sanctorum reliquiis
Pietate auctum
ad Sacra peragenda deputavit
Anno Domini MDCXIV. VIII. ID. Octobris.

OTTOBRE

—

PITTURE NELLA CUPOLA

DELLA METROPOLITANA

Varie furono fra gl' intendenti di Architettura le questioni se di pitture dovesse o nò essere adorna la cupola; ma Giorgio Vasari, il beneaffetto pittore di Cosimo I., ansioso di tramandare a' posteri un opera che non fosse in magnificenza uguagliata, tanto adoprossi, che dal Granduca glie ne fu commesso l'incarico (10) Concepito il pensiero del disegno ai 26. Febbraio del 1572. vennero subito eretti i ponti, e nel 11 Giugno giorno natalizio di Cosimo I., fatta celebrare solennemente la messa dello Spirito Santo in Duomo, salì per la prima volta il Vasari sol più alto palco a delineare quella corona di Santi, Profeti, Evangelisti e Re che vedesi sotto la lanterna. Sorpreso questo pittore dalla morte due anni dopo quando cioè aveva appena compita quella bella corona di Profeti e Seniori che si vedono all' intorno dell' occhio della lanterna con poche altre cose, ne

fu affidata la continovazione al valente pittore *Federigo Zuccheri*, il quale aiutato dal *Passignano* da *Andrea Bruscoli*, e da *Bartolommeo Carducci* variò molte cose del disegno del *Vasari*. Morto essendo l' Aretino nei 27. di Giugno del 1574. per invito del Granduca Francesco I. si riprese il lavoro nell' Agosto dello stesso anno, e si finì in 5. anni, essendosi scoperte le pitture della cupola nell'Agosto del 1579.

Premettendo un cenno del disegno di queste pitture così si esprime il Richa « la disposizione di-
« stribuita in otto facce, nelle quali si veggono le
« figure che principiano dai soprallodati Evangelisti,
« Profeti e Rè i quali dal Vasari chiamansi *seniori*,
« principiasi poi da un mistero della passione di
« Cristo, viene un coro di Angioli, una classe di
« Santi, e un gruppo di figure rappresentanti le
« virtù, i doni dello Spirito Santo, e le beatitudini,
« e per ultimo l' Inferno dove veggonsi tormentate
« sette sorte di peccatori corrispondenti ai sette
« peccati capitali. «

La spesa di quest' opera ascese all' incirca a L. 70000, e riportò censure or troppo acri or troppo malediche. Raffaello Borghini nel *suo Riposo* la chiamò opera della vita intera di un uomo, e così si esprime « (*a*) Federigo Zucchero da Castel S. Agno-
« lo in Vado apparò l'arte della pittura da suo fra-
« tello Taddeo, e tornato in Italia se ne venne in
« Firenze dove dal Serenissimo Granduca Francesco
« gli fu dato a fare la grandissima opera della cu-
« pola cominciata già da Giorgio Vasari, e per la
« sua morte poco tirata innanzi. Laonde il Zucchero
« l' ha poi condotta in termine, che oggi si vede,
« in pochi anni, comecchè per la sua grandezza non
« fosse stato sconvenevole che ella avesse occupato
« tutto lo spazio della vita di un uomo. »

(*a*) c. 65.

A sentimento degl' intendenti è questa cupola commendevole per l'invenzione e per la esecuzione, e le figure che vi sono espresse non colpiscono veramente l' occhio che per la loro estensione. Queste figure hanno 50. piedi d'altezza e quella di Lucifero anche più, ed è tale come lo scrive Zuccari *Si smisurata che fa parere le altre figure bambini.*

Questa cupola, che assai più era piaciuta nella sua antica bianchezza, occupò la penna di *Anton Francesco Grazzini* detto il *Lasca* (*a*)

Io parlo per ver dire
Non per odio d'alcun, nè per disprezzo,
Ma ben Giorgin d'Arezzo,
Giorgin, Giorgin debb' essere incolpato,
Giorgin fece il peccato . . . . .
Prosontuosamente il primo è stato
La Cupola a dipingere,
E mensole e cornici ivi entro a fingere . . .
E per tutto gridando ad alta voce
Giorgin d'Arezzo metterebbe in croce. »

Conchiude poi il poeta così:

E 'l popolo Fiorentino
Non sarà mai di lamentarsi stanco
Se forse un dì non se le da di bianco.

Però il darle oggi di bianco, come da molti si è varie volte progettato, non so qual lodevol cosa sarebbe.

(*a*). Sue rime madrigalesse c. 44. 45.

NOVEMBRE

NAVATA DESTRA

DELLA METROPOLITANA

Uscendo dal Coro per riprendere il giro della chiesa, ci fermeremo dinanzi al tabernacolo che vedesi nel pilastro del grand' arco della navata maggiore per osservare la statua dell'Apostolo S. Iacopo fatta dal *Sansovino*. Entrando sotto il primo arco della contigua navata troveremo la porta detta *dei Servi*, avente in alto uno dei soliti finestroni con vetrata a colori eseguita dal Ghiberti; venuti alquanto fuori, ha la medesima sopra i capitelli dei primi pilastri due tabernacoli con due statue di profeti, e sopra i pilastri superiori due altre statue parimente di profeti ed una nella sommità. Nel mezzo al frontespizio piramidale vedesi di basso rilievo in una mandorla, che forse rappresenta un fregio di luce, la B. V. portata dagli Angioli in varie attitudini in Cielo, ed è notabile che in quest' atto ella porge una cintola a S. Tommaso Apostolo, che sotto la mandorla a destra sta in atto di riceverla. Dalla parte opposta a S. Tommaso ha scolpito il capriccioso artefice un orso che sale sopra di un pero, della qual cosa non si è potuto giammai sapere il significato - *così l'autore della Firenze antica e moderna*. - *Di Donatello* sono le due teste che vedesi a basso, e del *Ghirlandaio* il bel mosaico della B. V. Annunziata.

Risalendo in chiesa la prima cosa che si presenta a considerare è l' urna marmorea appesa sopra la porta, e sorretta da mensole con alcune aquile ed una croce scolpita nella cassa. Comunemente si è detto che qui riposassero le ceneri di Currado

8

figlio di Arrigo III. (*a*), ma è più probabile che una volta racchiudesse il corpo di Aldobrandino Ottobuoni (*b*). Bensì l' arca è tuttora vuota, come fu verificato nel secolo passato, e così esser doveva perchè il cadavere del virtuoso Aldobrandino, fu estratto dal sepolcro e gettato nel fiume Arno dal furore dei Ghibellini (*c*). Il Borghini dice che si aprisse una volta questo sepolcro e non vi si trovasse se non che poche ossa rinvolte in un drappo. Un' altra visita vi si fece ancora nel secolo decorso, e fu trovata divisa in tre spartimenti, nel primo vi erano poche ossa, in quel di mezzo un teschio dentro un panno, e l' ultimo voto. Altri poi per le congetture dell' *Autore della Firenze antica e moderna* (*d*), lo vogliono per il sepolcro che fece inalzare la Repubblica alla memoria del celebre suo benaffetto scultore *Andrea Pisano* — E qui conviene riparare ad una omissione fatta nella descrizione della di contro navata; sopra la porta *dei Canonici* nell' ultima restaurazione fatta a questo tempio fu insieme

(*a*) Si dice che nel 1101. Currado, Primogenito d' Arrigo III. Imperatore e zio di quel Currado sotto cui militò Cacciaguida antenato di Dante Alighieri, fuggendo l'ira del padre morisse in Firenze e fosse rinchiuso in questa cassa situata nella pieve di S. Reparata *ved. del Migliore c.* 36.

(*b*) Villani lib. VI. cap. 56.

(*c*) Aldobrandino Ottobuoni fu celebre per la sua integerrima lealtà nel trattare gli affari della Repubblica, ed anzi ne fu talmente acerrimo nel difendergli che si vuole che i Ghibellini ritornati in Firenze dopo la sconfitta di Montaperti, cavato il corpo dal suo sepolcro morto di tre anni, lo trascinassero per tutta la città e quindi gettassero al vento le sue ceneri. Furono offerti all' Ottobuoni dai Pisani quattromila fiorini d'oro (che oggi equivarrebbero a sedicimila Zecchini.), se avesse fatto prevalere in consiglio una certa opinione da lui suggerita alla Repubblica ed alla medesima perniciosa. Il dono statoli offerto lo insospettì e si avvide, che non ostante il suo amore per la patria, aveva favorito un partito ad essa pernicioso e desiderato dai nemici, Andò il virtuoso Cittadino in consiglio, e con tanta eloquenza perorò per l' opinione contraria che pervenne a farla adottare. Quando si seppe l' offerta che le era stata fatta ebbe lodi grandi poichè era noto a tutti quanto fosse povero. Alla sua morte gli furono fatti funerali pomposi, e nella pieve di S. Reparata onorevole sepoltura.

(*d*) Tom. II. pag. 328.

con la già descritta, collocata sopra essa porta l'urna sepolcrale di *Antonio d'Orso* Vescovo di Firenze, del quale vi ha la statua sopra sedente al naturale. (*a*)

Riprendendo il cammino della navata a tramontana, segue dopo la porta, un modesto quadro antico restaurato e ornato d'intagli ai nostri giorni; sul quale Mariotto Nipote di Andrea Orgagna vi effigiò Dante in toga rossa alla civile coronato di lauro, e tenente in mano un libro aperto. Fu per istigazione di un certo Fra Maestro Andrea frate di S. Francesco e pubblico espositore della Dottrina di Dante in questo tempio, che qui si mettesse una memoria di quel Grande (*b*). La sua fisonomia è l'impronta della dolcezza e della bontà; da una parte di questo dipinto vi ha la veduta dell'antica Firenze colle mura del secondo cerchio che appunto ricorrevano dietro S. Reparata, dall'altra vien figurato le tre parti del suo celebre poema (*c*) con un iscrizione singolare in latino di Bartolommeo della Scala stata tradotta da uno dei nostri migliori letterati così:

Quel che lo Inferno, il Purgatorio, e il Cielo
Cantò e discorse col sublime ingegno,
Dotto Alighieri è quì, da cui Fiorenza
Ebbe spesso consiglio e amor di Padre:
Morte non nocque a tanto vate; Ei vive
In sua virtù, nel canto, e in questa immago.

(*a*) Antonio d'Orso Vescovo di Firenze, fu talmente amatore della libertà della sua patria che quando nel 1312. l'Imperatore Arrigo VII. si pose ad assediare Firenze, il vescovo adunato il suo clero, l'eccitò alla difesa della Patria, ed il primo con i suoi preti montò sulle mura dimostrando un coraggio così intrepido, che dal suo esempio animati i Fiorentini giunsero a cacciare svergognato quel potente Monarca. Antonio d'Orso morì nel 1321 e gli fu eretto questo monumento inesplicabile e senza iscrizione, che avanti la restaurazione del tempio vedevasi allato della porta del Campanile.

(*b*) Manoscritto di Bartolommeo Cefforri alla Riccardiana.

(*c*) Prima di questo quadro ve ne fu altro assai più meschino in tavola, ma simile al presente per la pittura. Venne questo qui collocato poco dopo la morte del Poeta. Sotto l'antico quadro stavano scritti quei versi che oggi si attribuiscono a Coluccio Salutati, e poichè molti eruditi non fanno questa distinzione delle scritture, sono caduti nell'equivoco di attribuire al presente quadro ciò che sparì con l'antico.

Aveano i Fiorentini, per espiare l'oltraggio dei loro maggiori, decretato nel 1396. di erigere in questo tempio un bellissimo sepolcro al Divino Alighieri, non che al Petrarca ed al Boccaccio. Il decreto della Signoria è così motivato « Considerando la « Signoria l' onore che apportano alla Città e Re-« pubblica di Firenze l' opere nobilissime degli il-« lustri e celebri suoi cittadini ordina . . . ec. ec. » Un si lodevole desiderio non ottenne però il suo effetto, poichè dai Ravennati furon loro negate le ceneri dell'*Alighieri*. Misera Firenze, come non ti converrebbe quel detto di *Scipione* quando fu scacciato da Roma

« *Ingrata Patria nequidem ossa habebis.* »

Proseguendo il cammino della navata al di sotto di un finestrone simile ai descritti, è un tabernacolo di marmo, nel quale sta la statua del S. David che supplisce per altro Apostolo. Sopra la vegnente porta, detta della *Via del Cocomero* esiste un sepolcro di legno, e benchè non vi abbia nessuna iscrizione si sa che fu fatto erigere da Cosimo I. alla memoria di *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli e suo suocero. Questi alloggiato nella Fortezza da Basso, e onoratissimamente dal Genero trattato si morì nel 1553, chi dice per aver mangiati molti beccafichi, o altra intemperanza, o come altri pensano di veleno. La cosa pare strana, ma diverrà naturalissima, quando si sappia che Don Pietro o Pedro, vedendo le amarezze di sua figlia Eleonora, ne facesse dimostrazioni di rammarico a Cosimo, e questi rispondesse con lo stiletto o col veleno.

Il Galluzzi infatti, sebbene in alcuni punti devoto alla casa Medici, al tom. 3. c. 51. della sua storia del Granducato prende a dire « Siccome la pompa « funebre fu ordinata con molta parsimonia, e il « cadavere era stato trasferito alla Metropolitana di « notte con poco seguito e molta segretezza, il vol-« go, informato di ciò che era successo a Pisa, im-« maginò che per opera del Duca gli fosse stata « accelerata la morte » Mandato che ebbe Cosimo

all'altro mondo il suocero gli eresse questo monumento in Duomo nel quale si vede l'arme dei Toledo che all'occhio rappresenta un mescuglio di armi gentilizie.

L' esterna decorazione della porta, alla quale come si è detto, è soprapposto il mentovato sepolcro, è ornata di colonne spirali diligentemente intagliate che posano sopra a leoni; sopra le colonne sono i pilastri che vanno a terminare in due statue di profeti; L' ornamento superiore è altissimo, ed ha due piccoli tabernacoli sopra la punta del frontespizio piramidale con entro delle statue. Nel mezzo al suddetto frontespizio è un Dio Padre e nella lunetta è una statua della B. Vergine, che dice il Richa apparteune a Jacopo della Quercia.

Al prossimo pilastro della navata è la pila dell'acqua, santa, la di cui vaschetta di granito si crede fosse l' urna cineraria del Vescovo S. Zanobi (*a*). Inoltre vedesi appesa a questo pilastro un' antichissima immagine di S. Zanobi, ai nostri giorni restaurata, rappresentante questo santo seduto in cattedra vescovile con abiti pontificali riccamente istoriati e con in mano il pastorale che finisce in un fiore, e che sembra il giglio arme di Firenze. Gemono sottó i di lui piedi i due vizii principali, la superbia con un corno in capo, e l'avarizia che succhia il sangue di un fanciullo. Assistenti al Santo Vescovo sono i due Santi Eugenio e Crescenzio coi loro abiti di Diacono e Suddiacono, il primo tenente un turibolo l'altro un libro. Finalmente è nel frontespizio il Padre Eterno coll'Alfa e l'Omega, e sotto, nell'imbasamento del tabernacolo, si vedono due miracoli del Santo.

Dopo la già descritta porta trovasi l' ultimo tabernacolo di legno verniciato a marmo ove sta la statua del Chiarissimo *M. Poggio Bracciolini* di Terranuova Cittadino e Segretario Fiorentino (11) nella quale per le belle attitudini scorgesi essere opera di Donatello e servì; come l'altra in faccia, ad ornare due

(*a*) Firenze antica e moderna tom. 2. pag. 203.

nicchie della facciata del Duomo incominciata da Giotto. Mettono nel mezzo questo tabernacolo, come dalla banda a Mezzogiorno, due busti il primo dei quali di *Arnolfo* del *P. Costoli* appostovi ai nostri giorni nell'ultima restaurazione del tempio; è espresso questo insigne architetto nell' atto che pensa corrispondere con opera sublime alla grandezza del concetto espresso nel decreto della Repubblica (*a*). Arnolfo tanto seppe che niun può emularlo, e neppure adesso nel secolo dei lumi, in mezzo a tanti esempi dell'ingegno dei nostri maggiori, adesso che si vuole esser la stagione della perfezione dell'Arti medesime. — L'altro busto a destra del tabernacolo è di *Antonio Squarcialupi* chiamato *degli Organi*, che si dice lavorato in marmo da Benedetto da Majano per ordinazione del Magnifico Lorenzo de' Medici di cui è composizione l'epitaffio che vi si legge (*b*). Finalmente fa bella mostra sopra la porta di fianco il sepolcro equestre di Giovanni Aguto (*c*) dipinto nella

(*a*) Ved. c. 23.

(*b*) Antonio Squarcialupi fu così eccellente nella musica vocale e strumentale, che da lontani paesi venivano a gustare la melodia di questa. Fu molto caro a Lorenzo de' Medici, che avendogli fatto fare un' organo per S. Giovanni ed altro per il Duomo, alla sua morte fece apporre la sua memoria sotto quest' ultimo. Nella cacciata dei Medici per odio della famiglia fu disfatta quella memoria e ripianato il muro non altrimenti che se mai stato vi fosse. In un riordinamento dei monumenti della chiesa, ricomparve questa memoria in fondo alla navata dal lato settentrionale dove tuttora si vede. *Valery* nel parlare di questo epitaffio (Voyage à Florence) prende a dire „ Le buste du fameux organiste Antoine Squarcialupi par Benoit da Majano et sa gracieuse epitaphe par Laurent de Medicis son ami attestent l'enthousiasme, la passion des Florentins pour la musique, et l'importance de cet art dans leur cité alors si philosophique et si litteraire. „

Gli Squarcialupi furono signori di Poggibonsi e di Montanara, appartennero al ceto dei grandi ed in conseguenza pochi furono gli onori che dalla Repubblica godettero. La loro arme si componeva di uno scudo diviso orizzontalmente, sopra d' oro con un lupo azzurro, e sotto rosso con sei palle d'oro.

(*c*) Giovanni Auguto o Aguto, detto in alcune storie *Falcon del Bosco*, fu celebre e valoroso condottiero, e come dice l'iscrizione a basso del suo sepolcro nella cattedrale *Dux aetatis suae Cautissimus*. Con tradire i Pisani ai quali rubò il soldo, divenne

parete di tramontana da *Paolo Uccello* e che l'abile *Giovanni Rizzoli* della Pieve di Cento applicò sopra la tela senza menomamente alterarla, nè tampoco guastare lo stesso muro su cui era dipinta. Una tale operazione qualchè secolo indietro avrebbe a dir vero sentito del diabolico.

DICEMBRE

—

PAVIMENTO

DELLA CHIESA METROPOLITANA

Ricchissimo di marmi colorati, e in vago e bel disegno scompartito, appare il pavimento di questa chiesa; gradevole poi riesce la vista del medesimo quando si osservi di testata dal ballatojo sopra l'arco della Tribuna; poichè si scuopre quivi in quasi tutta la sua estensione e si perdono di vista quelle linee di commenti che vedute d' appresso generano una qualche confusione. Come ce ne avverte il *Vasari* fu *Baccio d'Agnolo* il primo a darle incomincia-

capitano dei Fiorentini che lo comprarono dicesi mediante lo sborso di 114. mila fiorini d'oro. Militò in principio sotto la scuola di un suo zio nelle guerre tra i Francesi e gli Inglesi; passato al soldo della Repubblica Fiorentina comandò per più di 20. anni nelle armate della medesima e si meritò per il suo valore onori che a niun altro furono mai fatti. Per pubblico decreto venne ascritto alla cittadinanza ed ebbe l' annua provvisione di tremila fiorini d'oro. Morì ai 17. Maggio del 1394, ed il Comune assegnò alla Vedova mille fiorini d'oro l'anno se restava a Firenze, e a due di lui figlie la dote di duemila fiorini d' oro. Il *Rondinelli* dice che l'esequie dell' Aguto furono sorprendenti, la di lui bara, ornata di drappo d' oro e velluto vermiglio, stette sulla piazza dei Signori pienissima di popolo, levata di la fu portata a S. Giovanni ed il cadavere vestito di drappi d' oro collocato sul fonte battesimale dove fu pianto da tutte le matrone di Firenze. Trasportato in Duomo le fu fatta orazione funebre, e per ordine della Repubblica dipinta la di lui effige a cavallo.

mento, (*a*) ma prevenuto esso da morte, soggiunge il suddetto scrittore che da Giuliano suo figliuolo fosse ultimato. Il *Cinelli* la pensa diversamente, e con questi si unisce *Stefano Rosselli* ed il *Senator Nelli*, facendo i medesimi autori del pavimento della navata di mezzo *Francesco da S. Gallo* e ponendone il compimento nel 1660. Di più il *Cambi* nel suo diario manoscritto assicura che quello intorno al Coro sotto la cupola fu lavorato e finito nel 1526. dal *Buonarroti*, e gli altri tre delle tribune furono fatti in diversi tempi e da diversi artisti dei quali non sappiamo il nome. Il citato *Cambi* così si esprime « 1526. ultimo di Luglio si finì il pavimento « di marmo nella Tribuna di S. Zanobi siccome « nel mese di Ottobre si cominciò quello della « tribuna della Croce, e in calende di Novembre « la terza tribuna di S. Antonio. «

Ma passiamo a dar contezza dei cospicui personaggi che sotto questo pavimento hanno sepoltura. La prima lapida che si presenta agli occhi nostri è quella di Silvestro de' Medici uno dei grandi della Repubblica, che sebbene la legge vietasse dar sepoltura a chi si fosse in questa chiesa, per il suo valore di cui diè prove non dubbie nella difesa di Scarperia, dall'Arcivescovo di Milano assediata, lo rese degno di onorevol memoria in questo tempio. Intorno al chiusino di questa sepoltura havvi la seguente iscrizione

SILVESTER MED. H. ADQUE ITA DE REP. DOMI
FORISQUE MERITUS EST UT ET EQUESTRI ORDINE
ET AMPLISS. DONIS ET LOCO SEPULTURE MAXIMO
CONSENSU CIVITATIS DECORATUS SIT.

Proseguendo il cammino della chiesa al terzo arco troveremo altro chiusino per dove si ascende nella sepoltura degli Arcivescovi, Canonici e Sacer-

(*a*) Vedi la sua vita pag. 671.

doti di questa cattedrale. Sopra al chiusino è scolpita la seguente iscrizione

ZENOBIUS EPISCOPUS HIC SITUS ERAT
QUO IN CAELITES RELATO SEPULCRUM AD
SACERDOTES TEMPLI HUIUS TRANSIIT
QUOD COSMUS MED. II. DUX MARMOREO
PAVIMENTO INSTAURANDUM CURAVIT.

E qui non ci dispiaccia di entrare per alcun poco in questo regno della morte. Alzato adunque il tondo di marmo troveremo una comoda scala per dove si discende nel vaso della sepoltura; ha la medesima nell'intorno un muricciolo, fuorchè dalla parte di Ponente, dove vi ha invece un trogolone murato, e fatto per trasferirvi le ossa dei corpi disfatti. Verso mezzodì giacciono gli Arcivescovi e i Canonici in casse, pochi eccettuati che sono murati, come il Decano Gianni con lapida di marmo nel dinanzi che dice

A. M. D. G.
IL VENERABILE
LORENZO MARIA GIANNI
DECANO FIORENTINO

Da questa sepoltura ci s' introduce in un corridore che va verso Tramontana senza sfogo; ha il medesimo alcune finestre di pietra serena, aventi ancora i gangheri di ferro arrugginiti; queste finestre danno in tre stanzini contenenti poche casse di cadaveri. Il Richa è di parere che a queste finestre scendessero i Fiorentini per adorare il corpo di S. Zanobi e dei due SS. Eugenio e Crescenzio, i cui corpi vicino al S. Vescovo furono sepolti.

Risalendo in chiesa nel pavimento a tramontana vi ha la sepoltura di Filippo dell'Antella stato Vescovo di Firenze coll' appresso iscrizione

PHILIPPI ANTELLENSIS EPI. FLORENT.
SEPULCR.
OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXI.
GENTILES ANNO POST CLXXVIII. INSTAURARUNT

Nel mezzo poi della chiesa al quarto arco viene l'ultima sepoltura di Vieri dei Medici, la di cui discendenza si estinse nel 1780. Agli angoli di questo sepolcro havvi l'arme dei Medici ma diversa dalle solite; perchè a riguardo di essere egli stato amatore della libertà e della pace ricevè la croce del popolo collocata nella più alta delle sei palle medicee accerchiata per di fuori da una grillanda di ulivo (*a*). Attorno al chiusino havvi la seguente iscrizione

VERIUS MEDICES EQUES OPIBUS ET
GENTIS NOBILITATE CLARUS SED ET
PREBITATE ET PVB. QUIETIS STUDIO
CLARIOR HAC QUIESCIT HUMO LOCUS
MERITI HONORIS ERGO UNI ET VIVENTI
DATUS OPTIMO CIVI OBIIT AN. SAL.
MCCCVC. VIXIT ANNOS LXXII. M. VIII. D. XX.

Restano finalmente da osservarsi i primi due finestroni finti a ciascuna navata laterale, con vetrate eseguite in si bel modo col talco da Antonio Betté, che chi l'ignora resta al primo vederle ingannato comparendo vere e reali.



La mole del libretto non permettendo di varcare il limitare del magnifico tempio, pongo qui termine al calendario del 1846, implorando dal Pubblico benigno e cortese quel compatimento che si deve a colui, che senza pretensione, ma col modesto fine di ben fare, dedicò i suoi ben limitati ozii a questo genere di studii.

(*a*) Per farsi un' idea delle ricchezze di questo illustre cittadino basti vedere il suo testamento che trovasi nell'Archivio dei PP. di S. M. Novella.

NOTE DI GENNAIO

(1) BERNARDO BUONTALENTI

Questo pittore scultore ed architetto nacque a Firenze nel 1536, ed una specie di prodigio il liberò dalla morte agli 11 anni. Nel 1547. si ha notizia dal Baldinucci (*a*) e dal Manni (*b*) della rovina di alcune case del Poggio S. Giorgio nelle quali abitava la famiglia Buontalenti. Il Manni medesimo da contezza di questa rovina, in cui rimase prodigiosamente salvo il Buontalenti riportando un manoscritto di un contemporaneo forse di Casa Nasi che è alla Magliabechiana „ Essendo il giorno 12 di Novembre in Sabato, mi levai per tempo, per rispondere a molte lettere, secondo il solito mio, e me n'entrai nello scrittoio. E sebbene avevo visto molti anni innanzi, che la casa alquanto pativa rimpetto al Poggio, non avrei mai pensato, che in un subito rovinassi, e così attendevo a scrivere con posato animo. Era in casa mia uno di Campiglia ammalato di febbre gravemente, il quale non si riposando la notte, sentì tutta notte cadere calcinacci, e cricchiare i palchi; talchè come fu dì si levò, ed il meglio potette si vestì, e veggendo la casa in qualche luogo fessa, venne nello scrittoio ad avvertirmene. Io sapendo, e pensando sapere, che quegli fessi erano cosa vecchia, non ne tenni molto conto, e seguitai di scrivere; ma lui non si assicurando per questo con gran fatica appoggiandosi, si partì di casa. In questo, ecco ch'io sento un gran rumore, con tremito di tutta la casa. Io allora esco dello scrittoio, cercando la cagione di tal rumore, e mi è detto che un grosso pilastro di pietra, ch'è a piè della scala, si era rotto il che mi sbigottì assai. E mentre ch'io pensavo, se a tal cosa fosse rimedio, o se dovevo sgombrare o che partito avevo a pigliare, sento dinuovo altri romori, e tremori, e veggo fendere le soglie, li stipiti, e mura, di sorte che pensando a salvare le persone, con grande spavento, e sbigottimento cominciai a gridare, che ognu-

(*a*) Tom. 4. Firenze 1688,
(*b*) Sigilli tom. XXI.

no meco fuggissi; e pigliando un bambino in collo, ed altro per mano, e dandone ad altri, sempre chiamando e gridando, corro verso le scale, dove veggo alcuni scaglioni avvallati; e da ogni parte cader calcinacci. Allora più spaventato, correndo scendo le scale, ed uscendo di casa, fuggo in S. Lucia, ed allato e dietro a me veniano gli altri, e l' ultima fu la mia donna, la quale essendo io già sull'uscio di S. Lucia ed ella nella via, presi per mano, per aiutarla a salire gli scaglioni della chiesa: e non l' ebbi a pena tirata dentro, che la nostra casa ruinò tutta ad un tratto, e con tanto impeto percosse nella faccia de' Canigiani, e di S. Lucia, e tanto fu lo strepito, che io pensai, che la chiesa, e tutte le altre case da quella banda rovinassino. Non restò in piè alcuna parte di muro che fussi alto da terra un braccio, e le volte sfondorno e ruinorno fino a' fondamennti. Restorno sotterrati in casa due cavalli, pannilini e lani, legnami, e masserizie d'ogni sorte; e fu grazia particolare di Dio, che essendo in casa diciasette persone, tutti ci salvassimo, se tardavano più un credo a fuggire, o che S. Lucia non fosse stata aperta, vi saremmo restati tutti. „

La famiglia intiera di Buontalenti soggiacque vittima in quel disastro, eccettuato il giovinetto che ne rimase vivo, benchè sepolto sotto gli avanzi della casa paterna. Le sue grida si fecero sentire a traverso le fessure dei muri ed attirarono l'attenzione della moltitudine compassionevole che quivi si affollava con industre pietà, prodigando al misero quei soccorsi di che abbisognava in quel terribile disastro. Passò in quel trambustio uno staffiere del Duca Cosimo e al palazzo ne riportò la trista notizia, e come questo fanciullo avesse scampato da quella rovina. Diè quel principe gli opportuni ordini onde con tutta l' accuratezza si estraesse dalla rovina quel fanciullo e si trasportasse al suo palazzo. La disgrazia di quell'orfano rese quel principe interessante, la sua gentilezza ed il suo intendimento lo fecero amare.

Avendo veduto quel principe che le naturali disposizioni di quest'orfano inclinavano allo studio dell'arte del disegno, lo collocò successivamente nelle scuole di Francesco Salviati, del Bronzino e del Vasari. Ma il felice giovinetto passando sempre più in la con l' ingegno e col desiderio di apprendere esercizi nobili, attese altresi alla scultura ed all' architettura, ed imparò dice

il Baldinucci (*a*) dallo stesso ***Michelangiolo*** i grandi principii che lo guidarono poi nell'esercizio di quelle due arti.

Non aveva che 15 anni il Buontalenti quando il Granduca Cosimo il fece Maestro di disegno, o piuttosto compagno di studio del suo figlio Francesco, e in quell'adolescente età ordinò tante e tante cose per trattenimento del giovine Principe, che diè veramente prova dell'elevatezza del suo ingegno e dei suoi variati talenti. (*b*)

Diedesi di ogni proposito alle Matematiche ed a cose d'ingegno, riuscì maravigliosissimo in trovare strumenti da muovere ed alzar pesi, far salire acqua, ordinar fontane e macchine per combattere e lavorar di fuochi artifiziati, gettar ponti ed ogni sorta di fortificazioni. Pretendesi che egli perfezionasse le martelline dei fucili, e che nella Guerra di Siena in una sola notte fabbricasse cannoni di legno, che furono sufficenti per battere in breccia un bastione della città e che ne facesse in seguito gettare in bronzo di ogni calibrio.

Nel 1563. accompagnò il principe Francesco in Spagna, e lasciò pure in quel paese prove dei suoi talenti, tornato in Firenze e comprata avendo quel principe la terra di Pratolino nell'appennino, ordinò al Buontalenti di fabbricargli un palazzo in quel luogo remoto e selvaggio. L'artista nella costruzione delle fabbriche, nella disposizione dei giardini, e nella distribuzione dell'acque che li irrigavano tutti adoprò gli accorgimenti che il suo ingegno d'invenzione gli suggeriva, e quel luogo, alla guisa dei giardini d'Armida, fu abbellito dalle meraviglie dell'arte delle più rare produzioni della natura (*c*). Il Tasso lo decantò con i seguenti versi

Dinanzi all'ombra di fama occulta e bruna
Quasi giacesti, Pratolino, ascoso,
Or la tua donna tanto onor t'aggiunge
Che piega alla seconda alta fortuna

(*a*) Tom. 4. Firenze 1688.

(*b*) Si dice che il fanciullo Buontalenti ordinasse per il Principino Francesco una capannuccia che fu stimata cosa singolarissima e nuova, attesochè non solo vedevansi aprire i cieli, calar nuvole volar gran quantità di angioli, ma tutte le innumerevoli figure camminavano alla volta del S. Presepio.

(*c*) Milizia Memorie degli Architetti tom. II.

Gli antichi gioghi l' Appennin nevoso;
Ed Atlante ed Olimpo, ancor si lunge,
Nè confin la tua gloria asconde e serra;
Ma del tuo piccol nome empi la terra.
(Rime Madrigali c. 360 *tom. II.)*

Buontalenti ebbe la sorte rara per un' artista di effettuare a Pratolino i soggetti della brillante sua immaginazione, ma costarono al Principe 782,000 scudi *(a)*.

Questo architetto fu piuttosto il padre che il maestro dei suoi allievi, gli ajutò col suo credito e con la sua borsa, e lungi dall'esser geloso dei loro successi procurò loro i mezzi di farsi onore e di profittare dei loro talenti. Fu disinteressato ed anche prodigo, ed ancorchè i suoi talenti e le grazie del Sovrano gli porgessero occasione di accomular danaro lo dissipò ad esperimenti talvolta inutili. Nella sua vecchiaja ed infermità si trovò in tal disordine di fortuna che il Granduca Ferdinando I., a cui molto fu noto lo stato di lui, comandò che gli fosse cancellato ogni debito che egli avesse contratto colle Fortezze, Galleria, e pubbliche fabbriche; e di più assegnò 150 scudi l'anno alla figlia di lui finchè ella vivesse, ed alle figliuole di lei 70 durante lor vita.

Chiuse gli occhi a questa luce il giorno 6. di Giugno del 1608. all'età di 72. anni, la dolcezza dei suoi costumi e del suo carattere il fecero amare dai suoi contemporanei, e gli assegnarono una sede onorevole nella memoria degli artisti. Tra i suoi avi in S. Niccolò Oltrarno fu data al suo corpo onorevole sepoltura.

(a) Fu detto questo luogo anticamente l'Uccellatojo, dove ebbero la loro villa gli *Uguccioni.* Comprata Francesco I. la medesima nel 1569. vi edificò col disegno del Buontalenti la famosa villa di Pratolino dove fu la più graziosa raccolta di macchine e di giuochi d'acqua. Minacciando rovina, fu preso il compenso di rasarla fino ai fondamenti, espediente suggerito *da un tedesco* . . . . . per evitare le spese dei restauri.

NOTE DI MARZO

—

(2) GIOTTO

Presso a Vespignano, piccolo castello vicino al Borgo S. Lorenzo ed ora diroccato, nacque nel 1276. ad un certo Bondone lavorator di campi un bambino cui pose il nome di *Giotto* (*a*). Il buon padre allevò sulla norma di buoni costumi il figliuolo; e questi per la sua straordinaria prontezza d' ingegno fu carissimo ai genitori e a chi lo conobbe.

Appena Giotto ebbe compiti due lustri, che il padre gli affidò la custodia del gregge. Il buon fanciullo vagando in quà e in là colle sue pecorelle nei prati, piuttosto che starsene ozioso prendeva diletto a delineare nell'arena o sulle pietre i contorni delle cose naturali che più gli ferivano la fantasia (*b*). Cavalcava un giorno Cimabue presso Vespignano, quando vide questo giovinetto disegnare il contorno di una pecora sopra una lastra di pietra; allettato quel ristoratore della pittura dalla manifesta disposizione all' arte, e dalle pronte risposte del fanciullo, lo chiese al padre, e seco preselo in Firenze qual suo figlio.

Dall' opportuna occasione ebbe campo di svilupparsi questo genio, che in pochi anni superato il mecenate ed il maestro, gli fece compire tant' opere che forse alcun'altro mai ne lavorò. Pervenne con i suoi studi a spogliare le sue figure dal rozzo della scuola, a ben vestirle ed a farle esprimere con molta forza le passioni ed i movimenti, componendo le sue storie con vaga proporzione, cosa non mai veduta prima di lui, e per il che Dante ebbe a dire:

(*a*) Il nome di Giotto ebbe origine dall' uso dei Fiorentini di dividere, accrescere e corrompere i nomi propri delle persone. Così il nome di *Angiolo* si disse *Angiolotto* e poi *Giotto*; così il nostro artista ebbe nome non *Giotto* ma *Angiolo*. Da Giotto poi ebbe vita la famiglia *Giottini* o *da Vespignano* della quale fu il Beato Giovanni ed altri uomini illustri.

(*b*) Vasari tom. 2. c. 68.

Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sicchè la fama di colui oscura.

Giotto dipinse in Assisi in Pisa in Firenze in Avignone in Milano ed in Napoli e bellissimi sono i suoi dipinti in S. Croce; e nel palazzo del Bargello vedesi tutto dì il ritratto genuino di Dante, opera del suo pennello (a).

Sparsa per ogni dove la fama di questo Artista, Papa Benedetto IX. volendo ornare con magnifiche pitture la chiesa di S. Pietro mandò in Toscana un suo famigliare a visitare i più eccellenti maestri d'Italia ed insieme a veder che uomo fosse Giotto e quali le opere sue. Venuto il famigliare in Toscana, ed avendo parlato a più maestri e da loro avuti disegni, ultimamente trovò Giotto che lavorava, gli espose la mente del papa, e gli domandò un disegno per mandare a sua Santità. Giotto senz' altro dire prese un foglio, e sopra quello con un pennello tinto di rosso fermato il braccio al fianco, quasi come compasso, girata la mano, vi fece un tondo così pari di sesto e di profilo che fu cosa maravigliosa: e sorridendo disse al famigliare, eccovi il disegno. Colui tenendosi beffato disse: Ho io a avere altro disegno che questo? Assai è pur troppo cotesto, rispose Giotto; mandatelo insieme con gli altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il famigliare vedendo non poter avere altro, il mandò insieme con gli altri disegni, narrando come era passata la bisogna: laonde ne nacque poi il proverbio: *Tu se' più tondo che l'O di Giotto.* (c) Il papa conobbe la virtù dell'Artista, mandò per lui, e gli fece molto onore.

Morì questo Artista l'anno 1336 adorno di un ampio patrimonio di gloria, lasciando a testimonio della sua

(a) Vasari tom. 2. c. 69.

(b) Altro annedoto curioso di questo pittore con il suo Maestro Cimabue si legge nella sua vita. Uscito un giorno Cimabue fuor di bottega, dipinse Giotto in un ritratto dipinto dal maestro, una mosca così al naturale che allorquando Cimabue tornò a casa e vide la mosca si mise a scacciarla con la mano pensando fosse viva, del che molto ebbe a ridere l'autore della burla ed i compagni suoi.

(c) Antologia del Monterossi c. 135.

virtù il Campanile del Duomo, opera celeberrima, pel qual lavoro fu ascritto fra i Cittadini di Firenze ed ebbe l'annua provvisione di cento fiorini d'oro.

Benemerita la Repubblica di Firenze a cotanto uomo, gli diè onorato sepolcro nel Duomo, onore al quale furono inalzati quei pochi che si distinsero dal ceto comune.

Lorenzo il Magnifico fece scolpire da Benedetto da Majano la sua effigie, e da Angelo Poliziano fece apporre l'elogio che si legge nella parete al punto dove fu sepolto.

NOTE DELL'APRILE

(3) FILIPPO BRUNELLESCHI

Dagli Aldobrandini discese questo celebre architetto, poichè Lapo Aldobrandini fu lo stipite della famiglia Lapi da cui discese Tura, poi Lippo e quindi Brunellesco, il quale unitosi in matrimonio con Giuliana Spini, ebbe nel 1377. un figlio che fu il celebre *Filippo* (a).

Volea Ser Brunellesco padre, che il di lui figlio Filippo seguitasse la sua professione del notariato, ma invece questo genio sublime fin da fanciullo ebbe inclinazione grandissima alla meccanica. Quando suo padre se ne accorse, invece di indirizzarlo alla professione di notajo e a quella di medico come da primo bramava, lo pose volentieri ad imparare il disegno e lo istradò nell'arte dell'Oreficeria. Da questa passò a far lavori di niello, che erano in gran voga ai suoi tempi e che consistevano nell'incavare pietre ed ornamenti di metallo, riempiendone poi gli incavi con varie composizioni parimente metalliche. Si diede poi a far busti e piccole statue ed in poco tempo imparò ancora l'Architettura.

Ebbe a maestro di Geometria Paolo Toscanelli, e nel terreno classico di Roma si pose a studiare a fondo

(a) Non bisogna confondere la famiglia Brunelleschi Signora di Petraja (Castello prossimo a Firenze ed ora Villa del Granduca) la quale ebbe case e torri oggi comprese nel Palazzo Ricci sulla piazza dei *Brunelleschi* e comunemente detta dei *Marroni*. Questa famiglia non ha che vedere col celebre architetto.

l'architettura. Quei rovinosi avanzi delle eleganti fabbriche romane lo resero abile a formare quello stile bello e solido, di cui Fiorenza nostra ammira la maestà e la gentilezza insieme congiunte. Sotto le discipline dell'ottimo Brunelleschi, l'arte rigenerata nei salutarii sistemi della natura ricevè un interessantissimo cambiamento, e se nella scultura non superò Donatello, se rivale del Ghiberti non ebbe mezzi da mostrare che lo superava nella creazione della prospettiva, se nell' intaglio in legno, nell' invenzione delle macchine, nella perizia idraulica, nella poesia, andò pari agli uomini del suo secolo, vinse però nell'architettura tutti quelli che lo antecederono e seguirono, non escluso il DIVIN MICHELANGIOLO. E a chi pur si avvisasse che per amore soverchio del nostro soggetto alterasse la verità nel ridire le virtù del celebre architetto, vedetene diremo, vedetene la maestosa cupola di S. Maria del Fiore come ella superi in sveltezza e solidità quella di S. Pietro di Roma, sebbene un secolo prima la edificasse Brunelleschi, ed in conseguenza mancante di molti ajuti e scoperte.

E tanto fu superiore al secolo l'ingegno di Filippo, che è fama che nel Consiglio del Magistrato dell'Opera composto degli Architetti primari dell' Europa, esso Filippo fosse cacciato, e a forza portato fuori dai donzelli come pazzo, non comprendendosi da alcuno ancora il suo sublime progetto. — Però se la Repubblica volle vedere inalzata quella maravigliosa cupola dovè affidarne la cura a quell' unico che proclamava possibile un impresa da tutti creduta impossibile; e come quell' artista tarpasse le ali alla proterva presunzione di quelli architetti si ha dal seguente annedoto. Essendo sicuro il Brunelleschi del fatto suo, asseriva francamente che gli sarebbe riuscito di voltar la cupola senza armatura. Gli artisti, suoi competitori, lo circondavano perchè mostrasse loro il modello, e spiegasse i mezzi che avrebbe adoprato. Volevano essi carpirgliene il segreto, coll' intenzione di valersene per ottenere il primato al concorso e far credere al tempo stesso di esserne parimente capaci. Ma Filippo così prese a mortificarli — Un giorno che gli artisti erano insieme, egli prese in mano un uovo e ponendolo sulla tavola disse: *Chi sa farlo star ritto sopra questo marmo piano, costui abbia la direzione della fabbrica.* Si provarono quei maestri, ed a nessuno

essendo riuscito - *fermatelo voi o Brunelleschi* - presero a dire quelli architetti „ Prese il Brunelleschi l'uovo, e battutolo leggermente sulla tavola rompendolo da un lato ve lo fermò. Vedendo ciò esclamarono unanimemente che sarebbero stati buoni anco essi, se avessero pensato a romperlo „ *Nell' istessa maniera* soggiunse il Brunelleschi *vi sarebbe facile il voltar la cupola quando io ve ne avessi mostrato il modello.*

Nè sol nella cupola rifulse il genio di questo artista; poichè a testimonianza della sua virtù, esempi inarrivabili dell' arte lasciò nelle nostre chiese di S. Lorenzo e S. Spirito ed in altri edifizi della Città, da lui o con i suoi disegni eretti. — Morì nel 1444., e per decreto pubblico fu data alle sue ossa onorevole sepoltura in S. Maria del Fiore, dove ad eterna ricordanza leggesi una memoria nell'epitaffio scritto da Gregorio Marzuppini segretario della Repubblica, e nel busto scolpito dal Buggiano. E ben volea ragione che alle spoglie mortali del Brunelleschi desser ricetto le auguste pareti di quel tempio tutto ripieno di lui.

NOTE DI MAGGIO

—

(4) BENIAMINO FRANKLIN

Nella terra scoperta dall'italiano Colombo e denominata dall'italiano Americo Vespucci, fu fondata la città di Boston, ove ai 17 Gennajo del 1706 da povera e numerosa famiglia nacque Beniamino Franklin, uno degli uomini che contribuirono maggiormente ai progressi della civiltà in America. Il padre ed i fratelli suoi furono semplici artigiani, e poichè non era quella famiglia al caso di tenerlo sulle scuole, appena ebbe imparato leggere e scrivere, di 10 anni lo riprese il genitore in casa per aiutarlo nel suo mestiere che fu di fabbricar sapone e candele.

Non potè però il fanciullo acquetarsi a quel lavoro, poichè fin da quell' età primaticcia ebbe tale smania di leggere, che quando non poteva il dì, vegliava la

notte, beato qualora potesse ottenere un qualch'util libro. La primitiva inclinazione del Giovine Franklin per la lettura, trasformossi in una vera passione, ed i viaggi sopratutto e l'istoria il dilettarono. Del poco danaro che aveva ricevuto in assai tempo per la sua mano d'opera, comprossi alcuni libri; avea letto avidamente tutta la piccola biblioteca del padre suo e sebbene non contenesse che pochi e soli libri di controversia, vi trovò nulladimeno due opere che hanno dovuto, come egli stesso lo dice, avere influito di molto sul suo destino; l'una era *le vite di Plutarco*, l'altra *il saggio sui progetti di De-Foë* autore del *Robinson Crosuè.*

Il suo trasporto per i libri decise il padre suo a farne uno stampatore, e un fratel suo che faceva quel mestiero il tolse all'età di 12 anni con se a bottega alla condizione di lavorarvi come semplice operaio senza toccarne veruno stipendio per allora.

Disgustato però dei modi rustici e sgarbati che gli usava il fratello, come egli stesso nella sua vita (*a*) „ *Mais il se regardait toujours comme mon maitre et me traiait en apprenti . . . . et je pensais qu' il etait trop exigeant dans bien des cas, et que j' avais droit a plus d' indulgence de la part d' un frère . . . . . Mais mon père etait violent et souvent il s' importait jusqu' á me donner des coups, ce que je prenais en très mauvaise part . . . . .* „ si risolse di andare a cercar fortuna, e col favor di un buon vento si trovò presto a Filadelfia. Ma per allora il Giovinetto vi entrava tutto solo, non conoscendo nessuno, mal in arnese, con cinque lire in tasca e tre pagnotte una sotto ciascun braccio e la terza sbocconcellandola (*b*); recava però con se la buona voglia di lavorare e di risparmiare, onde allogatosi presso uno stampatore, si guadagnò di che vivere onoratamente „ Un buon lavorante è un tesoro al padrone e questi se ha giudizio lo tien ben da conto. „

Perfezionato il Giovine Franklin nell'arte sua tornò in America, ove conosciuto quale egli si fu, trovò chi lo sovvenne per mettere in piedi una stamperia e gli procacciò commissioni; giovine attivo e temperante crebbe in fortuna, e desideroso di far bene agli altri e rendersi

(*a*) Vie de B. Franklin ècrite par lui mème.
(*b*) Idem.

utile in quella società in cui viveva, sentì la necessità di far popolari i principi di onestà e di morale, e nel 1732 prese a pubblicare *l'Almanacco del buon uomo Riccardo*, dove i più saggi consigli e le verità più gravi sono presentate con un originalità di espressione ed in frase proverbiali che le rendono facili ad apprendere ed impossibili a dimenticare (*a*).

Fino alla gloria d' inventare salì questo genio a furia di osservare ed insigni sono le sue scoperte sull'elettricità. Conobbe il potere che le punte posseggono d' indurre lentamente e da lontano allo scorrimento l'elettricità; ed immediatamente, siccome dal suo ingegno era tratto alle applicazioni, concepì il progetto di far discendere in tal modo sulla terra l' elettricità delle nuvole. Un semplice giuoco da fanciullo valse all' ardito giovane di risolvere un tal problema. Inalzò un cervo volante in tempo di burrasca, appese una chiave in fondo alla corda e tentò di trarne scintille. In sulle prime i suoi tentativi tornarono vani; alla fine essendo sopraggiunta una pioggia minuta, ella bagnò la corda, e le comunicò in tal guisa un debol tratto di conduttibilità e con gran gioia di Franklin il fenomeno seguì come aveva sperato: se la corda fosse stata più umida o la nuvola più intensa egli sarebbe stato ucciso e la sua scoperta perita con lui. Qualunque altro avrebbe potuto fermarsi la; ma l' utile Franklin vide il partito che si poteva trarre da tale scoperta per preservare gli edifizi dal fulmine. — Quel che non fa lo studio!

A queste ed altre belle opere trovò Franklin il tempo di dedicarsi, sebbene moltiplici fossero le occupazioni e le faccende in vantaggio della sua patria. Il Governo gli conferì impieghi importanti e amatore della patria, zelante ma saggio, non trasandò nessuna delle occasioni che poterono assicurare i diritti politici e costituzionali dei suoi concittadini. Quando già vecchio fu mandato dalla nazione sua in Europa a cercare soccorsi, fu accolto da per tutto con ammirazione ed amore; letterati, principi, e popoli intieri fecero a gara d'onorarlo. Si osservò, si ammirò la sua riserva la sua paziente fermezza, la sua moderazione, e l' unione assai rara di

(*a*) Questo suo libretto venne talmente in pregio e tanto ricercato, che in un' anno in America si dispensarono dieci mila e più copie.

un criterio solido congiunto ad uno spirito delicato ed ingegnoso. Piacque il suo nobile aspetto, per i suoi capelli bianchi era ancora più venerando. Le sue risposte furono sovente piccanti e sempre originali: incaricato di chiedere al Ministero Inglese l' abolizione dell' insultante uso d' inviare nelle colònie americane i malfattori di Europa, il Ministro gli allegava la necessità di purgare l' Inghilterra ,, *Che direste voi*, gli rispose *se per la stessa ragione noi vi mandassimo i nostri serpenti a sonaglio?* ,,

Sottoscrisse finalmente a Parigi nel 1783. la pace della sua patria; e tornando a questa fu accolto fra le lagrime e gli applausi di un popolo beneficato, ed entrò nel più glorioso trionfo in quella Filadelfia dove sessant' anni prima era arrivato rosicchiando una pagnotta asciutta. Colà visse onorato attendendo con rassegnazione il termine della sua corsa mortale. Fu assalito da febbre, e da un acesso nel petto, e terminò la sua vita ai 17. Aprile 1790. in età di 84. anni.

Da molti anni fu Franklin tormentato crudelmente dalla gotta e dalla pietra, e tale malattia il tenne confinato nel letto gli ultimi 12. mesi di sua vita. Esprimeva sovente all'Essere Supremo la sua riconoscenza per averlo da una situazione umile ed oscura, condotto alla gloria ed all'opulenza ed in grado si elevato, e perchè i suoi benefizi non cessassero colla vita, molte somme disponeva Franklin per durevoli istituzioni, fra le quali 50,000 franchi che aveva guadagnato negli impieghi li lasciò per fornire *piccoli prestiti* a garzoni artigiani che si fossero portati bene, onde aiutarli a rizzar bottega e con l' interesse del 5. per cento che questi pagano, essi denari in cento anni diventeranno sei miglioni e mezzo,e dei quali la più parte dovrà spendersi in far ponti, acquedotti, bagni strade, canali ec. il resto impiegarsi al modo stesso in *piccoli prestiti* agli artigiani che cominciano la loro carriera poveri e laboriosi, come egli era stato. Allorchè la morte di lui fu nota agli Stati Uniti ed in Francia, si vestirono tutti a lutto per due mesi e nel resto dell' Europa fu generalmente compianto.

NOTE DEL GIUGNO

—

(5) ANGELO BROGINI POLIZIANO

Negli annali della letteratura merita certamente un posto assai distinto ANGELO BROGINI POLIZIANO, come quegli che si segnalò nella folla degli eruditi e dei Filosofi del XV. secolo. Egli nacque in Montepulciano il 24. Luglio 1454. da Benedetto Ambrogini Dottore di legge, uomo assai povero di beni di fortuna. Nella sua fanciullezza menato a Firenze fu intromesso in Corte di Lorenzo de' Medici, il quale avvedendosi dell'eccelso ingegno di lui, commiserandone l'estrema povertà, lo amò tanto che in sua casa gli diè ricetto. Lo stesso Poliziano in una sua epistola dice ,, *Sono stato nutricato* ,, *in casa del gran Lorenzo de' Medici e in questa sua* ,, *floridissima repubblica sin dal tempo della puerizia* ,, *mia* ,, Cogli ajuti del Magnifico si diè pertanto a studiare la lingua latina sotto *Cristoforo Landino* e la Greca presso *Andronico da Tessalonica*. Ancor giovanetto il Poliziano scriveva versi elegantissimi in Greco in Latino ed in Italiano. La sua *Elegia Latina sulle viole, e le sue Stanze* scritte per la giostra di Giuliano de' Medici mostrano la nitidezza e l'eleganza della poesia portata all'apice. Lo studio della lingua greca poi lo coltivò in modo che divenne il primo grecista dei suoi tempi (*a*).

Traslatò pure in latino diverse opere e opuscoli e compose ancora varii epigrammi ed epistole. Scrisse poi latinamente *Lettere Orazioni, la Congiura de' Pazzi* e i libri col titolo di *Miscellanee,* opera assai erudita in cui l'autore disamina e corregge infiniti oscuri luoghi di poeti latini. Nella filosofia ebbe a maestri *Giovanni Ar-*

(*a*) Ai tempi del Poliziano la lingua greca appena cominciavasi a comprendere, poichè tranne *Marsilio Ficino, Demetrio Calcondila, l'Argiropolo* e pochi altri, a tutto il resto ignote erano le opere di quei sommi uomini di cui il nostro Dante volendo esprimere l'eccellenza fa dire a Virgilio

Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
Ciocchè tu vuoi, che ei sarebbero schivi
Perchè ei fur Greci, forse del tuo detto.

giropolo e *Marsilio Ficino*, ma principalmente allettato dall'amena e deliziosa letteratura, segnalossi più fra il numero degli eruditi e de poeti, che in quello dei Filosofi.

Di 29. anni fu promosso alla cattedra di eloquenza Greca e Latina nello studio Fiorentino, sostenuta fino allora dagli uomini più celebri d'Italia; e le sue parole illustrate di vivissima chiarezza, germogliarono frutti di sapienza sullo spirito dei suoi discepoli, e celebri furono infatti i discepoli che dalla scuola sua sortirono. Lorenzo de' Medici pure gli commise la cura del figliuol suo Piero, il quale però non corrispose nè alle cure del Precettore, nè alla espettazione del Pubblico. — Molto deve la Repubblica nel progredimento delle Lettere al Poliziano, poichè con la sua dottrina fece risplendere di nuova luce gli antichi esemplari, che l'ignavia dei posteri avea sepolti nell'oblivione, come eziandio gli deve riconoscenza non poca per la correzione delle *Pandette di Giustiniano*, e di quella *delle istituzioni di Teofilo*.

Qual secolo fortunato per gli uomini d'ingegno! Pontefici e Monarchi tutti facevano a gara di promovere la gloria delle lettere e con benefica mano sollevare i talenti. Tempi felici! E il nostro Poliziano fiorì in quelli imperocchè gli furono conferiti diversi onori. Ricevè cittadinanza fiorentina, fu eletto Prior secolare della Collegiata di S. Paolo, Canonico della Metropolitana Fiorentina, e finalmente ambasciatore della Repubblica presso il Pontefice Innocenzio VIII.

Fu l'Ambrogini di austero aspetto, il naso lungo ed aquilino e losco nell'occhio sinistro. Conosceva la preminenza sua ed in conseguenza esser dovea come lo fu, disdegnoso di carattere da tenere a vile gli altri e mal volentieri soffrire che ne venissero lodati. Gli si ascriverà ad orgoglio; ma però è da considerarsi che chiunque ha scolpita nello spirito l'idea del bello e del grande, torce lo sguardo a ciò che è gretto e deforme. L'Abate Mehus prova contro l'autorità di Paolo Giovio che egli finì di dolore il 24 Settembre 1494. nell'età di 40 anni per l'infelice situazione della casa Medici con i quali si era affratellato. Fu sepolto nel presbiterio di S. Marco, dove prima che fosse tolta, per causa dell'adornamento della cappella maggiore, si leggeva l'appresso iscrizione

---

POLITIANUS
IN HOC TUMULO JACET
ANGELUS UNUM
QUI CAPUT ET LINGUAS
RES NOVAS TRES HABUIT
OBIIT AN MCCCCXCIV
SEP: XXIV AETATIS
XI.

Per la invida natura dell' uomo volgare, necessariamente doveva il Poliziano tirarsi dietro il livore dei mediocri letterati, e così avvenne. Una furia di saccenti gli si scagliò addosso, ma siccome l'invidia non giunge scornata e confusa laddove governa uno spirito di perfetta sapienza, così fugli imputato a colpa qualche effetto di stravolta passione. Ma il miserabil destino dell'uomo è costretto ad andar soggetto agli sfrenati accendimenti del cuore ed è forza riguardare con benevolo compatimento alle altrui macchie. Gli uomini grandi furono di tutto segnati a dito, perchè sempre hanno cresciuto gli invidiosi ed i detrattori.

NOTE DEL LUGLIO

(6) GIANNOZZO MANETTI

Giannozzo Manetti nacque in Firenze il 5 Giugno 1396. da un' antica e nobil famiglia. Suo padre l' avea destinato alla mercatura, e nell' età di 10 anni il collocò presso un banchiere da cui vennegli confidata la cura dei libri; trascurò però i libri di questo per tenere quelli dei letterati, e nelle erudite adunanze che tener si solevano nel Convento di S. Spirito, soleva sempre il nostro Giannozzo passar gran parte del suo tempo; geloso di acquistare reputazione piuttosto che fortuna, renunziò ai vantaggi che gli si offrivano per darsi intieramente allo studio delle lettere.

Abbandonate affatto le cure della mercatura diedesi indefessamente allo studio; imparò dai migliori precettori le lingue Latina, Greca ed altre Orientali, ed in particolare l' Ebraica. Studiò pure Rettorica e Filosofia, quindi la Teologia e la Matematica. I suoi progressi uguaglia-

rono il suo ardore, ed in pochi anni sorpassò in sapere i suoi precettori.

Dato termine ai suoi studi, consentì a dare egli stesso lezioni pubbliche di Filosofia, e i personaggi i più distinti per lor nascita e talenti ebbero ad onore il mettersi nel numero dei suoi allievi. Se però in Giannozzo si ebbe un gran letterato si ebbe ancora uno dei cittadini più attivi ed utili al governo di Firenze; più di una volta fu eletto membro del Consiglio, più di una volta sostenne ambascerie e alla Corte di Roma e alla Repubblica di Venezia.

Nei servigi che rese alla Repubblica sempre si ammirò il suo zelo, il suo disinteresse e la sua destrezza. Invidiata la reputazione e la grande stima che si era acquistata Giannozzo anche nell'altre città ebbe dei nemici, e perchè con il tuono di fermezza dettato dalla verità e dall'integrità si oppose alle vedute di quel Cosimo *pater patriae* fu costretto a lasciare la sua patria. Niccolò V. fu il suo gran sostenitore; ed i fiorentini, vergognandosi della debolezza loro, il richiamarono creandolo del Magistrato dei Dieci. Svelò le mire de' Medici, conobbe la Repubblica pericolante, ed appunto per fuggir la vendetta di quella famiglia abbandonò la patria e tornò a Roma da Niccolò V. che lo dichiarò suo Segretario.

Morto questo suo beneaffetto pontefice si volse verso Napoli, ove Alfonso più generoso di Cosimo il fece suo Consigliere, ed ebbe in Manetti non un suddito, ma un amico. Morì nel 26 Ottobre del 1459. all'età di 63. anni, lasciando scritte molte opere, tra le quali le vite di Dante, del Petrarca, del Boccaccio e di Niccolo V. suo protettore. Lasciò una ricchissima biblioteca che volea render pubblica, ma fu dispersa avanti la sua morte.

(7) MARSILIO FICINO

Nel giorno decimonono di Ottobre dell'anno 1433. ebbe Firenze ad allegrarsi della nascita di Marsilio Ficino, uno dei più insigni letterati e filosofi del secolo decimo quinto.

Fino dagli anni più teneri caro a Cosimo de' Medici, che in lui scoprì elevatezza di animo ed ingegno non comune, ebbe nel di lui palazzo protezione, alloggio, e diligente educazione; lo applicò sulle prime con grande ardore allo studio delle lingue Greca e Latina;

e nelle umane lettere istruito dai più valenti precettori del suo tempo, contrariamente al desiderio del Padre, che medico di Cosimo, voleva il figlio allevare nella sua professione, seguì il giovinetto volentieroso la letteraria carriera; che con tanto amore e predilezione gli veniva dal suo protettore dischiusa.

Nè il Ficino riuscì minore dei benefizi dei Medici; che sotto la scuola di Niccolò Tignoso da Fuligno pubblico professore di filosofia nella università di Firenze, tanto avanzò in quella scenza da uguagliare il Maestro, e rivaleggiare di merito cogli uomini più profondi dell' età sua.

Morto Cosimo, non cessò per esso la protezione della Casa Medici; ma presi da lui nell' età di 42. anni gli ordini ecclesiastici, ebbe da Lorenzo il Magnifico il rettorato di due Chiese in Firenze, e venne dal medesimo innalzato al grado di Canonico Metropolitano — Ricolmato di sempre nuovi favori dalla famiglia Medicea, non fu ingrato, ma ricambiolli con altrettanto di amore, e ne eternò negli scritti la sua riconoscenza. —

Di mediocre statura, ebbe delicatissima complessione ed incerta salute, sovente travagliata da morbose affezioni — Affabile con tutti, soave nel conversare, fu largo del suo e trovó il suo contento nel dividerlo cogli altri: pago della fortuna che i suoi talenti avean saputo procacciargli, abbandonò ai fratelli la sua parte delle sostanze paterne. Moderato nelle passioni, e sopratutto inaccessibile all' ambizione, fu amante della quiete e del ritiro, e di una vita riposata e tranquilla.

Come quasi tutte le anime grandemente sensibili, fu spesso assalito da violenti accesi di profonda malinconia, che ingigantita dall' immaginazione sua pronta e vivace, si spinse talvolta fino al delirio — Solo la potenza dell' armonia poteva toglierlo ai suoi terribili accessi; e questa regina del cuore umano scendendo irresistibile su quello di Marsilio Ficino, restituiva coi soavi suoi accordi agli studi e a se stesso il Filosofo Fiorentino.

Gran letterato, profondo filosofo, cittadino leale, caldo amatore della Patria e dei suoi Concittadini, come la sua vita fu cara a tutti coloro che lo conobbero, così fu la sua morte conpianta.

Cessò di vivere questo filosofo insigne il primo dì dell' Ottobre 1499. nella sua Villa a Careggi; nè la sua

memoria scese con lui nella Tomba, ma trasportatone decorosamente il corpo in Firenze, e quivi sepoltolo in S. Maria Del Fiore, 22 anni dopo la sua morte gli era innalzato, a testimonianza della pubblica stima che ancor durava di lui, onorevole monumento, con un busto in marmo che rammentasse ai posteri l' effigie dell' uomo benemerito.

Molti poeti ne celebrarono il nome nei versi loro, ed il Poliziano gli consacrava i seguenti:

„ Mores, ingenium, musas sopiamque supremam,
„ Vis uno dicem nomine? Marsilius!

NOTE DELL'AGOSTO

(8) LEONARDO XIMENES

Leonardo Ximenes celebre geometra ed astronomo, nacque di nobili ed agiati parenti in Trapani nella Sicilia il 27 Dicembre 1717. Ancor fanciullo diè segni di sottile intelletto, di felice memoria, di naturale attitudine alle virtù: gli parvero vanissimi i sentimenti, e le sollecitudini del secolo: bramò di uscirne, e nell' età di anni 17 vestì l'abito di S. Ignazio. Compiuto il noviziato fu destinato ad insegnare belle lettere nel collegio di Firenze e di Siena. Egli avrebbe più volentieri voluto finire i suoi studi; ma ben presto gli se ne porse occasione. Il Marchese Vincenzio Riccardi, gentiluomo d'ottimi sentimenti, domandò in grazia al Provinciale de' Gesuiti un abile soggetto che non avesse altro impiego, se non quello d' istruire i figliuoli di lui nelle Matematiche. Gli fu accordato il P. Ximenes, che venuto a Firenze nelle molte ore libere dalla sua incombenza lasciategli, potè perfezionarsi, o piuttosto riformarsi del tutto negli studi Filosofici, e acquistare nuove cognizioni. La brevità che conviene al presente elogio, ci farà solamente ricordare alcuni degli impieghi che occupò quest'uomo insigne, e delle opere che egli compose.

Ebbe per mezzo del Ministro Conte Emmanuelle di Richecourt il titolo di Geografo di S. M. Imperiale,

e la Cattedra di Geografia nello studio Fiorentino. Fu spedito a regolare gli affari vertenti colla Repubblica di Lucca a motivo dell' acque, che ambedue gli stati notabilmente danneggiavano. A lui commise il Granduca di Toscana la riduzione delle Maremme Senesi. Lui intorno al regolamento della Brenta interrogarono i Veneziani. Vollero udirlo i Romani Pontefici, prima che o decretassero l'inalveazione dell' acque Bolognesi, o col disseccamento delle Volsche paludi prendessero ad emulare, o a sorpassare piuttosto *Teodorico e Cetego*. Egli è l' autore del *vecchio e nuovo Gnomone Fiorentino, dei primi Elementi di Geometria, — della raccolta di perizie ed opuscoli idraulici, ec.* e di tant' altre opere che tralascio di nominare per la ristrettezza, come ho detto dell'elogio. Ancor troppo lungo sarebbe il rammentar qui tutte le piante disegnate e tutti i progetti da esso inventati. Impiegò i denari che riceveva dai suoi diversi impieghi e le rendite del suo patrimonio, ad ornare la città di Firenze di uno dei più bei monumenti che dalla Scienza possa esser fatto. È desso l' osservatorio di S. Giovannino, famoso specialmente pel suo gran quadrante murale. Del rimanente era egli da 30 anni e più, prima della sua morte ad un continuo moto ed esercizio per operazioni proprie delle sue facoltà, ora in osservazioni e calcolazioni d' Ecclissi, ed altri celesti fenomeni; ora in visite, progetti, esecuzioni, lavori di strade, di archi, di ponti, di acquedotti, di arginature, di cateratte, di porti ec. Il veder solamente la quantità de' suoi manoscritti fa spavento, essendo egli stato sempre d' una maravigliosa diligenza nel notare in carta i suoi pensamenti, per cui sembra appena aver potuto bastare la vita d' un uomo ancor nell' esteriori faccende soverchiamente occupato. Ma anche agli uomini grandi non è dato il rimanere sulla terra. Egli menava la sua preziosa vita occupandosi de' suoi lavori, e mentre che preparavasi ad osservare il passaggio di Mercurio sul disco solare, che dovea seguire il dì 4. Maggio del 1786, il giorno antecedente fu colpito da un fiero colpo d'apoplessia, che in brevi momenti lo tolse di vita con universal dispiacere. La Sicilia ove nacque, o più ancor la Toscana ove fiorì, potrà gloriarsi ancor ne' secoli da noi più remoti, come d' uno di quei valentuomini, che nel felice stato, a cui giunser le Ma-

tematiche nel secolo XVIII. con sottili ricerche e con vantaggiose invenzioni abbian contribuito al mantenimento, anzi all'avanzamento delle medesime. Le opere sue cioè i lavori sotto la direzione dello stesso felicemente eseguiti, come ancora gli scritti da lui pubblicati ne formano e ne formeranno il più ragguardevole perchè il meno arbitrario elogio. Generalmente parlando erano maggiori, e di gran lunga maggiori nel numero e nel peso, le pregevoli che le difettose qualità del suo carattere. Ben possiamo da tante e tante gloriose destinazioni argomentare e un raro sapere, e un infaticabile vigilanza, e una singolare integrità, e conosciuto avendo quant' egli fosse onorato, conoscere altresì, quant' egli meritò di esserlo

NOTE DI SETTEMBRE

---

(9) LUCA DELLA ROBBIA

Fiorì questo scultore fiorentino nell' anno 1388; fu bravo orefice poichè il padre suo lo aveva messo in principio ad imparare l'oreficeria con Leonardo di Ser Giovanni, tenuto allora per il miglior maestro in Firenze. Sotto costui avendo imparato Luca a disegnare ed a lavorare in cera si diè a fare alcune statuette di marmo e di bronzo, le quali riusciteli assai bene furono cagione che abbandonato il mestier dell' Orefice si diè affatto alla scultura, nella quale divenne esimio; e con tale studio ed assiduità attese all' arte del disegno che il Biografo Aretino prende a dire „ E ciò fece con tanto „ studio, che molte volte sentendosi di notte agghiac- „ ciare i piedi per non partirsi dal disegno si mise per „ riscaldarli a tenerli in una ciesta di bruscioli cioè di „ quelle piallature che i legnajoli levano dall'asse quan- „ do con la pialla le lavorano. „ Fu Luca della Robbia molto ammirato nei cinque bassi rilievi che scolpì per il campanile del Duomo, e divenne celebre il suo nome nella storia dell'Arte per il ritrovamento di una vernice o invetrata per coprire le terre cotte in Firenze,

che non paventando le ingiurie dell' intemperie le rese più resistenti del marmo senza alterarne l' eleganza dei contorni delle figure (*a*); La fama di questo suo ritrovato essendosi sparsa in quasi tutta l'Europa ed avendoli procurato moltissime commissioni, levò dallo scalpello Ottaviano ed Agostino suoi fratelli per ajutarlo. In prima Luca faceva bianche le sue figure dipoi le coloriva(*b*). morì di anni 62. e lasciò il segreto della sua vernice ai nepoti, la figlia di uno dei quali lo portò in dote ad Andrea Buglioni che con la morte di Santi di lui figlio, si perse si pregievole ritrovato che dopo quattro secoli ci fa godere le sculture di quell'artista come se recentemente fossero scolpite.

Si spense la famiglia della Robbia nel 1645. per la morte del Vescovo Lorenzo (*c*), ed i suoi eredi ne furono i Viviani.

NOTE DELL'OTTOBRE

(8) GIORGIO VASARI

Giorgio Vasari insigne architetto, nacque in Arezzo nel 1512. da una famiglia che da lungo tempo aveva sempre coltivato le arti. Imparò il disegno sotto *Andrea del Sarto ed il Buonarroti.* Protetto dal Cardinale Ippolito de' Medici cominciò la carriera fortunata della sua vita pittoresca ed egli stesso nella sua vita lo dice ,, ,, Ma non si tosto ebbi compiuta quell'opera, che passan- ,, do il Cardinale Ippolito de' Medici per Arezzo in poste, ,, mi condusse a Roma a suoi servigi la dove ebbi como- ,, dità, per cortesia di quel Signore, di attendere molti ,, mesi allo studio del disegno ,, Lasciò molti dei suoi lavori a Camaldoli, in Rimini, in Bologna, in Napoli, in Ravenna, in Perugia, in Venezia, in Roma ed in Firenze. Se fu buon pittore fu ancora esimio architetto e non comune scrittore. Quanto valesse nell' architettura serva,

(*a*) Vasari c. 47.
(*b*) Vasari c. 48.
(*c*) Ved. c. 7.

l'osservare il fabbricato degli uffizi. Le vite dei pittori e la sua propria fino al 1567. dimostrano quanto fosse ripieno di cognizioni storiche e filosofiche. Nel 1555. stabilì la sua dimora in Firenze per volere di Cosimo I. che lo impiegò continuamente; ne quì conviene dimenticare un obbligo importante che le arti hanno a Vasari, ed è l'accademia del disegno fondata per sue cure a Firenze verso l'anno 1561. dove educaronsi ad una perfetta scienza tanti artisti che onorano la nostra patria. Il difetto rimproverato al Vasari, e che i suoi scritti fanno conoscere di esserne riprensibile è l'avere nei suoi lavori anteposto la celerità alla finezza, e per averne una scusa lodava sempre metodi compendiosi e il tirar via di pratica. Aveva cominciato a dipingere la cupola del Duomo in Firenze quando nel 1574. nel sessantaduesimo anno dell'età sua morì. Il suo corpo fu portato ad Arezzo e seppellito in quella Pieve.

Giorgio Vasari fra le tante sue opere ridusse a bellissimo quartiere alcune stanze del Palazzo Vecchio da lui ornate di stucchi ed egregiamente dipinte. Nelle sue opere rende ragione e delle composizioni e dei personaggi quivi ritrattati e della diligenza da lui usata per ritrovare l'effigie di tanti personaggi illustri Italiani, specialmente Fiorentini, che fiorirono dal tempo di Cosimo il vecchio fino a quello di Cosimo I. Granduca II. Si vuole che il più indecente annedoto tra Cosimo ed Isabella dei Medici di lui figlia accadesse sotto il Ponte del Salone di Palazzo vecchio, dove inosservato e quivi non veduto lavorava Vasari. — Ebbe sommo giudizio l'accorto pittore a non farsi sentire. — Chi sa se il pugnale di Cosimo lo avrebbe scampato dopo essere stato testimone di quell' eccesso.

NOTE DEL NOVEMBRE

—

(11) POGGIO BRACCIOLINI

Poggio, figlio di Guccio Bracciolini, nacque nel 1380. nella piccola città di Terranuova presso Firenze. Suo padre fu notajo e godè discreta fortuna, ma poscia provò disavventure grandi, poichè ridotto, o per propria imprudenza o per infortunio, quasi in angustie fu costretto a prender volontaria fuga. Studiava Poggio allora in Firenze, dove Giovanni da Ravenna insegnava lingua Latina e Emanuel Crisolora le lettere Greche; presso questa illustre scuola si applicò il discepolo, e talmente sopra di lui si sparse la celebrità dei due precettori che allorquando all' anno ventiduesimo dell' età sua abbandonò Firenze per recarsi a Roma, fu accolto colà come letterato distinto ed insigne. Non passò molto tempo che per la reputazione sua venuto a notizia del Regnante Pontefice Bonifazio IX., il fissò presso di se nominandolo Segretario Apostolico. Una cotal carica seguitò ad esercitare sotto altri sette pontefici ed ebbe credito tale che fece conferire un impiego dell' istesso genere all' amico suo Leonardo Bruni di Arezzo, che durante il suo soggiorno in Firenze era stato suo collega negli studi, e suo compagno nelle ricreazioni e nei giovanili esercizi.

Otteneva Poggio durante le occupazioni del suo impiego diritto all' eterna riconoscenza degli uomini di lettere, mercè la scoperta di un numero grande di manoscritti preziosi. Ritrovava dodici Commedie di Plauto, parecchi discorsi di Cicerone, di Ascanio-Pedarico, Silio Italico, Valerio Flacco, Ammiano Marcellino e di altri. Rinvenne anche una copia di Giulio Frontino de *Aquaeductis* ed otto libri del trattato di *Firmico* sulle matematiche, negletto ed obliato negli Archivii del Monastero di Monte Cassino. Attive ed indefesse furono le cure sue nel procurarsi da ogni parte le opere degli antichi, un gran numero di esse copiò di proprio pugno, occupando gran parte del suo tempo in decifrare ed emendar manoscritti spesso inintelligibili ed oscuri; opere tutte che esperimentarono la sofferenza, la pazienza sua,

e la dottrina non comune che possedeva. Nel declinar dell'età si mostrò spesso irritato dall'indifferenza con la quale riguardavansi dai grandi dei suoi tempi le fatiche da lui sostenute per recuperare i perduti scrittori dell'antichità. Nell'introduzione al dialogo *De infelicitate Principum* pone in bocca di Niccolò Niccoli le seguenti rampogne della loro condotta „ Allorchè molti antichi classici „ furono resi alla luce dal nostro amico Poggio e si „ avevano le più fondate speranze di recuperarne altri „ di forse maggiore importanza, nessun Pontefice o Sovrano lo soccorse, o lo ajutò anco in minima parte a togliere quei preziosi scritti dalle prigioni dei barbari. Spendon essi il tempo, e l'ore in piaceri, in „ imprese poco lodevoli, in guerre desolatrici, e tanta „ è la cecità delle loro menti, che nulla può scuoterli, „ ed eccitarli alla ricerca di quei sommi ingegni, dalla „ sapienza, e dalla dottrina dei quali apprender può „ il genere umano la via della vera felicità. „ É ben vero che il dispendio di queste letterarie escursioni, come egli stesso il racconta, fu assai grave per Poggio, e troppo superiore al patrimonio suo.

Lo scisma d'Occidente lacerava la chiesa dal 1378 in poi, e quando la calma si ristabilì lasciò al nostro Segretario il tempo di pascere le sue inclinazioni. Pubblicò un dialogo sull'avarizia e diverse satire contro i frati ed i predicatori del suo secolo. É questo infatti un soggetto sul quale ritorna sempre volentieri nelle sue lettere, nelle sue facezie, negli altri suoi opuscoli. I suoi sarcasmi non risparmiarono ne vescovi ne membri del Sacro Collegio; amò meglio esporsi alla loro disgrazia, che perdere l'occasione di dire un'arguzia. La libertà con la quale vi parla dei vizi, non solo degli individui, ma ben anco delle intiere classi degli ipocriti, sorprende (*a*).

Correva l'anno 1434. quando Eugenio IV., tormentato ed umiliato dal Concilio di Basilea, abbandonò la Corte Pontificia e si trasportò in Toscana; Poggio interrotto nel suo Segretariato Apostolico si mise pure in cammino per far ritorno alla patria sua, e dopo aver sofferti dispiaceri e peripezie grandi nel suo viaggio, giunse in Firenze dove da qualche tempo avea diritto di Cittadinanza. L'uomo in cui poste avea le più care sue

(*a*) Ved. Rev. G: Shepherd Vita di P. Bracciolini tom. I. pag. 368. e seg.

speranze Cosimo dei Medici, era stato da poco bandito da quella Repubblica, posta in apprensione dal suo credito e dalle sue ricchezze. Poggio gli indirizzò da Firenze lettere consolanti ed assunse la sua difesa, sopratutto contro uno dei suoi più violenti nemici Francesco Filelfo.

Compiva il Bracciolini l'undecimo lustro dell'età sua, quando stanco del celibato e di una vita poco regolare sposò nel 1435, Vaggia o Selvaggia, figlia di Ghino Manente dei Buondelmonti. Sembra che prima di contrarre un tal matrimonio pesasse con maturità i vantaggi e gli inconvenienti che poteano resultare dalla disparità dell'età sua e di Vaggia, che non aveva ancor compito il suo diciottesimo anno. Avendo egli riunite le sue idee sulla questione *An seni sit uxor ducenda* in un piccolo trattato che porta questo titolo, è a dolersi non sia stato reso di pubblica ragione. — Qual rimorso però non dovè egli provare dell'antecedente sua licenziosa condotta, essendo costretto a incominciare la sua riforma con un atto di durezza, congedando una donna che gli aveva partorito quattordici figli, dodici maschi e due femmine. Siccome portava l'abito ecclesiastico, i suoi nemici ed i suoi amici gli rimproverarono tale paternità. Ecco come in una lettera ad un dotto ecclesiastico si esprime in proposito del suo recente matrimonio (*a*) „ Tenni come „ sapete sin quì un incerto corso di vita, ne in tutto „ lontano dal secolo, nè in tutto ecclesiastico. Ma avendo „ sempre avuta per il sacerdozio una insuperabile re- „ pugnanza, ed essendo ormai giunto a quel periodo della „ vita nel quale conviene adottare un sistema invaria- „ bile di condotta, risolsi di non passare il resto dei „ miei giorni nella solitudine, e nell' orbità. E sebbene „ sia ormai sul declinare degli anni scelsi in consorte „ una giovine di rara bellezza, e che tutte possiede le „ virtù, ed i pregi per cui si acquista lode il suo sesso. „ Direte forse che più tardi di quello che avrei dovuto „ mi son risoluto. Lo accordo: ma è antico il proverbio „ meglio tardi che mai. „

Per la morte di Carlo Aretino, avvenuta nel dì 24 Aprile del 1453 il posto di Cancelliere della Repubblica Fiorentina essendo rimasto vacante, la reputazione letteraria di Poggio da lungo tempo stabilita, e il favore della casa Medici, concorsero a far cadere sopra di lui la scelta dei suoi compatriotti, e fu eletto all' impiego che

(*a*) MS. Riccardiano 759 pag. 133.

aveano successivamente occupato due dei suoi più cari amici (*a*). Gli rincrebbe abbandonare la Curia Romana nella quale aveva in impieghi di somma fiducia per cinquantun' anno vissuto. Lasciò Roma nel Giugno del 1453, e trasferita in Firenze la sua famiglia, tutto col suo solito impegno ai doveri del nuovo impiego si rivolse; poco dopo i suoi concittadini lo ascrissero al numero dei Priori dell'Arti, de' quali era uffizio di vegliare alla conservazione del buon ordine, dei buoni costumi, e della libertà pubblica.

Negli ozi che gli lasciavano i doveri del suo uffizio e le sue contese, il cancelliere di Firenze compose un dialogo intitolato *De miseriae humanae Conditions* ed una traduzione dell'*Asino* di Luciano. L'ultima fatica letteraria nella quale Poggio esercitò il suo ingegno fu l'istoria Fiorentina, che ei potè scrivere meglio di qualunqu' altro per i documenti preziosi che erano nelle sue mani, quanto perchè l'impiego da lui occupato gli offriva tutti i mezzi di ottener notizie sicure e precise sull' andamento dei pubblici affari (*b*); si proponeva di ritoccar tal opera allorchè il 30. Ottobre 1459. in età di 79. anni si morì, ed il suo corpo seppellito con pompa in S. Croce. I di lui figli ottennero il permesso di sospendere nella sala pubblica del Proconsolo il suo ritratto dipinto dal Pollajuolo.

Parecchi scrittori ci lasciarono notizie sulla vita del nostro Segretario. Può consultarsi utilmente in proposito la Storia della Letteratura Italiana del *Ginguenè* (tom. III. pag. 303 326:); ma un lavoro più considerevole è dovuto all' Inglese *Shepherd — Life of Poggio* stampato nel 1802 a Londra, ed elegantemente voltato nel nostro idioma dal benemerito Sig. *Cav. Avv. Tommaso Tonelli* — L'erudito Traduttore, ponendo a profitto molte notizie da lui raccolte anche in oltramontane biblioteche intorno alla vita e agli scritti del Bracciolini, ha corredato una tal opera di note tanto istruttive ed interessanti, che dallo stesso autore Shepherd ebbe a meritare non pure elogi, ma ringraziamenti sinceri.

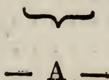
(*a*) MS. Riccardiano 759. pag. 31.

(*b*) Questa storia è divisa in 8 libri ed abbraccia un importantissimo ed interessante periodo degli annali della Toscana indipendenza, contenendo il ragguaglio degli avvenimenti nei quali i Fiorentini ebbero parte, dall' epoca della prima guerra con Giovanni Visconti cioè dal 1350, sino alla pace di Napoli che fu conclusa nel 1455.

INDICE DEL TOMO I.°

CHE SI COMPONE DEI CALENDARJ

degli anni 1844. 1845. 1846.



— A —



— B —

— E —

— F —

— G —

— I —

— L —

— M —

— N —

— O —

— P —

— T —

— U —

— V —

ERRATA			CORRIGE
pag.	verso		
XXVIII	36	funajoli	di lanajoli (*)
13	4	soldi 20	soldi 20 (*a*)
32	35	695	595
47	36	archittura	architettura
68	30	ovlendosi	volendosi
90	14	EBGO	ERGO
96	24	questo ?	questo? (*b*)
100	21	*traiait*	*traitait*

IL FIORENTINO

ISTRUITO

NELLE COSE DELLA SUA PATRIA

CALENDARIO

PER

L'ANNO 1847

Mira da questi colli il dolce piano
Ch'Arno divide, e l'alte mura ov'io
Fui nato e lieto vissi.

« Varchi. »

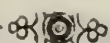
Anno Quarto

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA DI G. B. CAMPOLMI

. . . . *Neque enim fœcundior ulla*
Urbs fuit ingeniis claris, studioque Minervæ.

AL LETTORE



Sebbene le ragioni del mio Uffizio ostinatamente mi tengano distratto in cose del tutto eterogenee alla Storia della mia patria, nonostante il desiderio di pubblicare il mio solito libretto, confortato dal generoso compatimento di che Concittadini benevoli mi fosti cortesi nei tre antecedenti, mi persuade a porvelo sotto gli occhi pure nell'Anno 1847. *Per vero dire, la scarsezza del mio ingegno, la povertà dei miei studj, la piccola è quasi insufficiente porzione di tempo destinata a tale uopo, furono tre fortissimi ostacoli che mi tennero in qualche incertezza da prima, ma la compiacenza che io provava nella meditazione delle patrie vicende, e l'idea che mi diceva quanto disdicevole cosa sarebbe stata il non proseguire a norma degli anni passati la pubblicazione di un nuovo lavoro che, ad onta di essere così meschino avea incontrato l'accoglimento degli amatori delle notizie della nostra Firenze, mi insegnò ad utilizzare fino i momenti per cui venni a soddisfare quello impegno reso omai indispensabile dall'uso.*

Ecco pertanto che sorge a vedere la luce del nuovo Anno il Calendario del 1847, ricoperto dell'umile veste di una semplicità povera e disadorna. Qual ne sarà l'accoglienza che egli è per ricevere dal pubblico? io non lo so; ma siccome io sono persuaso della vostra bontà, o miei amatissimi concittadini, e ben noti mi sono i tratti di generoso favore che sì benignamente risplender faceste sulle mie passate fatiche, spero che le pagine di un nuovo libretto non che riuscirvi discare, concilieranno la vostra bontà per colui che, secondo il modo di sua possibilità, cerca di presentarvi in Compendio le amate reminiscenze della patria vostra.

L'Autore

E. G. BACCIOTTI.

APPARTENENZE DELL' ANNO

FESTE MOBILI

La Settuagesima	31	Gennajo
Le Ceneri	17	Febbrajo
La Pasqua di Res.	4	Aprile
Le Rogazioni 10 11	12	Maggio
L'Ascensione	13	Maggio
La Pentecoste	23	Maggio
La SS. Trinità	30	Maggio
Il Corpus Domini	3	Giugno
La I. Dom. dell'Av.	28	Novem.
Le Dom. dopo la Pen.	sono	26

QUATTRO TEMPORA

Febbrajo	24	26	27
Maggio	26	28	29
Settembre	15	17	18
Dicembre	15	17	18

COMPUTO ECCLESIASTICO

Aureo numero	5
Epatta	XIV
Indizione Romana	V
Lettera Domenicale	G
Ciclo Solare	8
Lettera del Martirologio	p

ECCLISSI

Vi saranno in quest'anno due Ecclissi di sole. Il primo totale avrà luogo il dì 15 Aprile e sarà invisibile alle nostre regioni; l'altro accaderà il dì 9 Ottobre e sarà visibile colle seguenti circostanze:

Principio	o. 7 m. 9 mat.	Grand- digiti 11, 07
Mass. osc.	o. 8 m. 30 »	
Fine	o. 9 m. 58 »	

Quest'Ecclisse sarà anulare per una gran parte della Francia e della Svizzera.

Vi saranno poi due Ecclissi parziali di Luna. Il primo visibile per noi accaderà il dì 31 Marzo ed avrà principio a o. 9 e m. 9 da sera; massima oscurazione o. 10 e m. 11 da sera, fine o. 11 e m. 15 de sera. La parte della Luna ecclissata sarà digiti 3, 4. L'altro Ecclisse che avrà luogo il 24 Settembre sarà invisibile a noi.

INGRESSO DEL SOLE NEI PUNTI CARDINALI

Equin. di Primavera il dì 21 Marzo ore 6 e m. 18 da matt.
Solst. d'Estate il dì 22 Giugno a ore 3 e m. 4 da matt.
Equin. d'Autunno il dì 23 Settembre a ore 5 e m. 8 da sera.
Solst. d'Inverno il dì 22 Dicembre a ore 10 e m. 51 da matt.

LUNAZIONI

GENNAJO

1 *L. P.* ore 3 m. 25 da sera.
9 *U. Q.* ore 7 m. 18 da sera.
17 *L. N.* ore 1 m. 19 da matt.
23 *P. Q.* ore 5 m. 11 da sera.
31 *L. P.* ore 9 m. 0 da matt.

FEBBRAJO

8 *U. Q.* ore 2 m. 9 da sera.
15 *L. N.* ore 11 m. 56 da matt.
22 *P. Q.* ore 4 m. 30 da matt.

MARZO

2 *L. P.* ore 5 m. 41 da matt.
10 *U. Q.* ore 5 m. 13 da matt.
16 *L. N.* ore 9 m. 47 da sera.
23 *P. Q.* ore 6 m. 19 da sera.
31 *L. P.* ore 9 m. 57 da sera.

APRILE

8 *U. Q.* ore 4 m. 9 da sera.
15 *L. N.* ore 7 m. 7 da matt.
22 *P. Q.* ore 9 m. 55 da matt.
30 *L. P.* ore 2 m. 14 da sera.

MAGGIO

7 *U. Q.* ore 11 m. 38 da sera.
14 *L. N.* ore 4 m. 13 da sera.
22 *P. Q.* ore 2 m. 47 da matt.
30 *L. P.* ore 3 m. 34 da matt.

GIUGNO

6 *U. Q.* ore 4 m. 54 da matt.
13 *L. N.* ore 1 m. 38 da matt.
20 *P. Q.* ore 7 m. 39 da sera.
28 *L. P.* ore 2 m. 5 da sera.

LUGLIO

5 *U. Q.* ore 8 m. 37 da matt.
12 *L. N.* ore 0 m. 17 da sera.
20 *P. Q.* ore 1 m. 32 da sera.
27 *L. P.* ore 10 m. 48 da sera.

AGOSTO

3 *U. Q.* ore 2 m. 39 da sera.
11 *L. N.* ore 1 m. 9 da matt.
19 *P. Q.* ore 5 m. 43 da matt.
26 *L. P.* ore 6 m. 53 da matt.

SETTEMBRE

1 *U. Q.* ore 10 m. 0 da sera.
9 *L. N.* ore 4 m. 35 da sera.
17 *P. Q.* ore 8 m. 11 da sera.
24 *L. P.* ore 3 m. 19 da sera.

OTTOBRE

1 *U. Q.* ore 8 m. 43 da matt.
9 *L. N.* ore 11 m. 4 da matt.
17 *P. Q.* ore 8 m. 46 da matt.
24 *L. P.* ore 0 m. 36 da matt.
30 *U. Q.* ore 10 m. 57 da sera.

NOVEMBRE

8 *L. N.* ore 4 m. 12 da matt.
15 *P. Q.* ore 7 m. 15 da sera.
22 *L. P.* ore 10 m. 3 da matt.
29 *U. Q.* ore 5 m. 18 da sera.

DICEMBRE

7 *L. N.* ore 9 m. 24 da sera.
15 *P. Q.* ore 4 m. 15 da matt.
21 *L. P.* ore 10 m. 56 da sera.
29 *U. Q.* ore 2 m. 31 da sera.

Tavola Oraria.

MESI	AVE MARIA dell'Aurora.			AVE MARIA della Sera.			LEVARE del Sole.			TRAMONTARE del Sole.		
	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.
Gennajo	11.	5.	3.	20.	5.	1.	11.	7.	2.	11.	4.	2.
	27.	5.	2.				27.	7.	1.	27.	4.	3.
Febbrajo	8.	5.	1	2.	5.	2.	8.	7.		8.	5.	
	18.	5.		13.	5.	3.	18.	6.	3.	18.	5.	1.
	28.	4.	3.	23.	6.		28.	6.	2.	28.	5.	2.
Marzo	10.	4.	2.	5.	6.	1.	10.	6.	1.	10.	5.	3.
	20.	4.	1.	15.	6.	2.	20.	6.		20.	6.	
	30.	4.		25.	6.	3.	30.	5.	3.	30.	6.	1.
Aprile	9.	3.	3.	4.	7.		9.	5.	2.	9.	6.	2.
	20.	3.	2.	14.	7.	1.	20.	5.	1.	20.	6.	3.
	30.	3.	1.	25.	7.	2.	30.	5.		30.	7.	
Maggio	13.	3.		6.	7.	3.	13.	4.	3.	13.	7.	1.
	30.	2.	3.	21.	8.		30.	4.	2.	30.	7.	2.
Giugno	14.	2.	2.		8.		14.	4.	1.	14.	7.	2.
Luglio	13.	2.	3.	22.	7.	3.	13.	4.	2.	13.	7.	2.
	30.	3.					30.	4.	3.	30.	7.	1.
Agosto	12.	3.	1.	5.	7.	2.	12.	5.		12.	7.	
	23.	3.	2.	18.	7.	1.	23.	5.	1.	23.	6.	3.
				28.	7.							
Settembre	3.	3.	3.	7.	6.	3.	3.	5.	2.	3.	6.	2.
	13.	4.		18.	6.	2.	13.	5.	3.	13.	6.	1.
	23.	4.	1.	28.	6.	1.	23.	6.		23.	6.	
Ottobre	3.	4.	2.	8.	6.		3.	6.	1.	3.	5.	3.
	13.	4.	3.	18.	5.	3.	13.	6.	2.	13.	5.	2.
	23.	5.		28.	5.	2.	23.	6.	3.	23.	5.	1.
Novembre	2.	5.	1.	8.	5.	1.	2.	7.		2.	5.	
	15.	5.	2.	22.	5.		15.	7.	1.	15.	4.	3.
Dicembre	2.	5.	3.		5.		1.	7.	2.	1.	4.	2.
							15.	7.	2.	15.	4.	1.

GENNAJO



Il Sole entra in Aquario il 21.
I giorni crescono m. 50 *in tutto il mese.*

✠ 1 Ven. CIRCONCISIONE DI N. S. GESÙ CRISTO *Gala.*
2 Sab. s. Macario abate.
✠ 3 Dom. s. Antero papa e m.
4 Lun. s. Cristina Menabuoi v.
5 Mar. s. Telesforo papa.
✠ 6 Mer. EPIFANIA DEL SIGNORE.
7 Gio. s. Andrea Corsini vesc.
8 Ven. s. Massimino vesc.
9 Sab. s. Marcellino v. e m.
✠ 10 Dom. s. Tecla verg.
11 Lun. s. Igino papa e m.
12 Mar. b. Angiolo Bonsi.
13 Mer. PERDONO A S. GIOVANNI.
14 Gio. s. Ilario vesc.
15 Ven. s. Mauro abate.
16 Sab. s. Marcello papa e m.
✠ 17 Dom. SS. NOME DI GESÙ e s. Antonio abate.
18 Lun. Cattedra di s. Pietro.
19 Mar. s. Canuto re.
20 Mer. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
21 Gio. s. Agnese v. e m.
22 Ven. ss. Vincenzo e Anastasio mm.
23 Sab. Sposalizio di Maria V.
✠ 24 Dom. s. Timoteo v.
25 Lun. Conversione di s. Paolo.
26 Mar. Traslazione di s. Zanobi.
27 Mer. s. Giovanni Grisostomo vesc.
28 Gio. s. Agnese la 2ª volta. (*)
29 Ven. s. Francesco di Sales v. e m.
30 Sab. s. Martina v. e m.
✠ 31 Dom. *Settuag.* s. Pietro Nolasco conf.

(*) L'anno 1771 nella notte veniente il 29 seguì l'orribile incendio di tutta la Chiesa del Carmine. Erano pochi giorni che si aveva condotta a termine una bella soffitta intagliata da Pietro Portici quando senza conoscersene la causa (ma fu detto per incuria dei lavoranti che lasciarono del fuoco) un veemente fuoco arse ed incenerì non solo le travi e soffitta ma tutto quello che aveva di vago e bello questo tempio. In tal disastro rimase incendiato il crocifisso che parlò a S. Andrea Corsini, il corpo del B. Angiolo Mazzinghi, e una gran parte di capi d'opera delle tavole degli altari; Il corpo di S. Andrea Corsini e cinque tavole che erano in sagrestìa rimasero salve in quell'incendio. Rastrelli *Firenze antica e moderna* tom. 8 c. 81.

NOTIZIA PER IL MESE DI GENNAJO

ANTICHE FESTE CARNEVALESCHE

Come la vita sociale, così le feste, i sollazzi pigliarono aspetto differente da quello di prima; ora abbiamo altri usi e altre maniere di ricrearsi....

GINO CAPPONI, *Memor. letta all'Accademia dei Georgofili il 1° Maggio* 1835.

Nessuna idea resta ai giorni nostri delle diverse feste Carnevalesche che un tempo si praticarono in Firenze, e dei celebrati giuochi ginnastici delle fiere zuffe e giostre che occuparono la nazione Fiorentina, usata ad alternare le operazioni utili e necessarie al divertimento. Ci faremo dal dare una qualche notizia dal celebre giuoco del Calcio che pur si praticò dai Fiorentini nella stagione di Carnevale.

Sappiamo essere stato questo in uso ancora presso i Romani, ed il Conte Giovanni De' Bardi in un discorso che fece nell'Accademia degli Alterati dà un lungo ed esteso ragguaglio sopra questo divertimento, che tanto tenne in moto la fiorentina Gioventù.

Consisteva questo giuoco in far passare di posta al di là dello steccato nemico un pallone pieno di vento, al quale si dava con pugno e col piede, che però si denominò il CALCIO. Quanto poi al pallone, di cui si servivano in tal giuoco, non potrei meglio definirlo che con i versi del Chiabrera in lode dél giuoco ordinato da Cosimo II nel 1618.

Cuoio grave rotondo,
In cui soffio di vento è prigioniero (*a*);

I Giuocatori solevano essere venticinque o ventisette per ischiera, non minori di 18 anni nè maggiori di 45; ogni schiera si divideva in quattro classi dirette da un Alfiere.

(*a*) Roma 1718 parte I pag. 162.

FEBBRAJO



Il Sole entra nei Pesci il 21.

I giorni crescono di ore 1 e m. 24 in tutto il mese.

1 Lun. s. Verdiana. v.
✠ 2 Mar. PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.
3 Mer. s. Biagio vesc. e m.
4 Gio. s. Eustachio.
5 Ven. s. Agata v. e m. (*)
6 Sab. s. Dorotea v. e m.
✠ 7 Dom. *Sessuag.* s. Romualdo Abate.
8 Lun. s. Pietro Igneo conf.
9 Mar. s. Appollonia v. e m.
10 Mer. s. Scolastica verg.
⋆ 11 Gio. I 7 Beati Fondatori. *Berlingaccio.*
12 Ven. s. Gaudenzio m.
13 Sab. s. Caterina de' Ricci.
✠ 14 Dom. *Quinquag.* s. Valentino pr.
⋆ 15 Lun. s. Faustino m.
⋆ 16 Mar. s. Giuliana v. e m.
⋆ 17 Mer. b. Alessio Falc. c. *Le Ceneri.*
18 Gio. s. Simone v. e m.
19 Ven. s. Gabino prete.
20 Sab. s. Leone vesc.
✠ 21 Dom. I *di Quaresima* s. Maurizio m.
22 Lun. s. Margherita da Cortona.
23 Mar. s. Romana v. *Vig.*
† 24 Mer. s. MATTIA APOSTOLO.
25 Gio. s. Felice III. papa.
26 Ven. s. Andrea vesc. Fior.
27 Sab. s. Faustino vesc.
✠ 28 Dom. II s. Romano abate.

(*) Il Clero della Metropolitana va processionalmente ai quattro quartieri della Città appiccando piccole croci di cera benedette, cioè alla Colonna di S. Giovanni, al Canto dei Pazzi, sceso il Ponte Vecchio e sul Canto di Borgo Ognissanti e ciò per liberare la città dagli incendii. *Ricord. Storici pubbl. nel 1775 da Anonim.*

Gli Innanzi o Corridori si chiamavano quelli che correvano la palla. Gli Sconciatori, i quali trattenevano i detti Innanzi quando accompagnavano la palla, e dallo sconcio che davano loro, prendevano il nome. I Datori innanzi quelli che davano gagliardi colpi alla palla. I Datori addietro, quelli che dietro ai primi stavano quasi alle riscosse. Sei Gentiluomini giuocatori antichi, cui spettava dar giudizio su qualunque controvesia nascesse, sedevano in alto a tre per lato, davano questi il segnale del combattimento e decidevano dell' ordine della vittoria, la quale si perveniva a quella schiera che più volte avea fatto passare la palla al di là del nemico steccato, e al suo alfiere se ne davano le insegne. Si diceva *Giuoco Semplice* quando facevasi senza livrea, era di *Treno* quando usavasi la livrea o divisa dorata per una parte, rosea per l'altra. In tal circostanza consisteva il vestito dei Giuocatori in calze, giubbone, berretto e scarpe sottili, procurando ognuno averli assai leggiadri e belli perchè le donne più vaghe e gli uomini più gentili ne erano spettatrici.

Si fece un tempo questa fiorentina Olimpiade nella piazza in faccia alla porta al Prato, e di ciò se ne legge un proclama nei Canti Carnascialeschi (*a*).

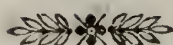
Al Prato, al Calcio, su giovani assai
Or che le Palle balzan più che mai.
Non è giuoco più ricco, o bel di questo, ec.

Si fece quindi sulla Piazza di S. Croce, e qui si poneva uno steccato lungo B.ª 172 largo 86 e alto B.ª 2 (*b*). Aveva luogo questo spettacolo sempre al dopo pranzo, due ore avanti il tramontare del sole, ricco soleva essere l' apparato, grande la gara, e grandissimo l' interesse degli spettatori che per l' uno e l' altra schiera tenevano. Non fu giammai esempio che i Fiorentini desistessero dalla celebrazione di questo annuale spettacolo, che anche in occasione di pubbliche calamità come dovette esser pur troppo Firenze in quell' anno in cui fu cinta d' assedio dall'armi di Clemente VII, ebbe l' animo rivolto a queste ricreazioni. Anzi per esser meglio i Fioren-

(*a*) Fir. 1559 pag. 349.

(*b*) Nel Priorista a tratte di Niccolò Ridolfi, esistente in Palazzo Vecchio nella Guardaroba di S. A. I. sotto dì 10 Gennajo 1490 vi sono queste parole. « Il fiume d'Arno diacciò di sorte, che vi si fece sopra al Calcio fra il Ponte Vecchio, e quello di s. Trinita ».

MARZO



Il Sole entra in Ariete il 21.

I giorni crescono di ore 1 *e m.* 33 *in tutto il mese.*

1 Lun. s. Leone papa.
2 Mar. s. Simplicio papa.
3 Mer. s. Cunegunda Imp.
4 Gio. s. Casimirro re.
5 Ven. s. Adriano m.
6 Sab. s. Cirillo Carmelitano.
✠ 7 Dom. III s. Tommaso d' Aquino.
8 Lun. s. Giovanni di Dio.
9 Mar. s. Francesca Romana.
10 Mer. ss. 40 Martiri.
11 Gio. s. Candido m.
12 Ven. s. Gregorio v.
13 Sab. s. Sabino m.
✠ 14 Dom. IV M. V. del Soccorso.
15 Lun. s. Longino m.
16 Mar. s. Torello conf.
17 Mer. s. Patrizio v.
18 Gio. s. Gabbriello Arcang.
✠ 19 Ven. s. Giuseppe Sposo di M. V.
20 Sab. b. Ippolito Galantini.
✠ 21 Dom. *di Passione* s. Benedetto abate.
22 Lun. s. Paolo vesc.
23 Mar. s. Teodoro papa.
24 Mer. b. Berta de' C. di B. N.
✠ 25 Gio. Annunziazione di Maria Vergine.
26 Ven. Dedic. della Metr. Fior.
27 Sab. s. Giovanni Erem.
✠ 28 Dom. *delle Palme* s. Sisto III papa.
29 Lun. *santo* s. Guglielmo vesc.
30 Mar. *santo* s. Quirino m.
31 Mer. *santo* s. Amos prof. (*)

(*) In questo giorno dell' anno 1766 nel Gran Salone di Palazzo Vecchio, ricevè il Granduca Leopoldo I. dal Senato e Consiglio dei Dugento, in nome di tutto lo Stato, giuramento di fedeltà.

tini veduti dai nemici, misero parte dei Suonatori sul comignolo del tetto di S. Croce, dove da Giramonte fu loro tirata una cannonata, che per buona fortuna la palla andata in alto non offese nessuno (*a*).

Del Calcio rimane ai nostri giorni una languida immagine nel giuoco del Pallone, e di questo trovansi ancora molti appassionati. Anche il Giuoco del Maglio, il quale consisteva presso a poco nello scagliare lontano una grossa palla con un colpo di maglio, è abolito ed ha solamente lasciato il suo nome allo stradone dove i giovani Fiorentini si davano a tale esercizio.

I giuochi ginnastici tanto utili a tutti, ed in specie ai giovani sono andati affatto fuor d'uso; però dobbiamo buon grado al maestro d'Arme Alberto Marchionni che mercè la sua instancabile attività nello studio dell'esercizio ginnastico del corpo, ha introdotto nelle sue sale di Scherma alcune macchine a tale uopo, che da qualche tempo hanno cominciato a trovar fautori. L'esercizio nutrisce le forze del corpo e queste danno allo spirito elasticità, attività, brio e copia d'idee. Diceva un bravo scrittore, che l'ozio fa all'uomo lo stesso che la negazione del moto all'elemento dell'Acqua. *Lastri Oss. Fior.*

(*a*) *Varchi* Ist. Fior. lib. XI.



APRILE



Il Sole entra in Toro il 21.

I giorni crescono di ore 1 e m. 17 in tutto il mese.

* 1 Gio. *santo* Stimate di s. Caterina.
* 2 Ven. *santo* s. Francesco di Paola.
* 3 Sab. *santo* s. Pancrazio vesc.
✠ 4 Dom. PASQUA DI RESURREZIONE e s. Isidoro v. *Gala.*
† 5 Lun. s. Vincenzo Ferreri.
† 6 Mar. s. Sisto papa e m.
7 Mer. s. Epifanio v. e m.
8 Gio. s. Dionisio v.
9 Ven. s. Procopio.
10 Sab. s. Ezzecchielle prof.
✠ 11 Dom. *in Albis* s. Leone magno papa.
12 Lun. s. Zenone v. e m.
13 Mar. s. Ermenegildo m.
14 Mer. ss. Tiburzio e c. mm.
15 Gio. ss. Basilissa e c. mm.
16 Ven. b. Giovacchino c.
17 Sab. s. Aniceto p. e m.
✠ 18 Dom. b. Amideo Amidei c.
19 Lun. s. Crescenzio c.
20 Mar. s. Agnese di M. Pulciano. (*)
21 Mer. s. Anselmo v.
22 Gio. ss. Sotero e c. mm.
23 Ven. s. Giorgio m.
24 Sab. s. Fedele da Sigmaringa.
✠ 25 Dom. PATROCINIO DI S. GIUSEPPE, e s. Marco Ev.
26 Lun. Appariz. della B. V. del B. C.
27 Mar. s. Tertulliano v.
28 Mer. s. Vitale m.
29 Gio. s. Pier martire.
30 Ven. s. Caterina da Siena.

(*) La mattina di questo giorno, terminati i divini Uffizi, si recava il Clero della Metropolitana alla Chiesa di S. Pier Maggiore e vi cantava la Messa. Al ritorno prendendo per la via degli Albizzi si fermava al palazzo di quella famiglia cantando un' Antifona ed orazione in onore di S. Zanobi per aver quivi quel Santo reso vivo un fanciullo ad una Matrona Francese. (Vedi Calend. del 1846. c. 67) Quivi si scioglieva la processione ritornando ciascuno al Duomo.

NOTIZIA PER IL MESE DI APRILE

ORIGINE
DEI GUELFI E GHIBELLINI
in Firenze

O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti che or son tristi,
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch'a Città venisti.
Dante, *Paradiso Canto* XVI.

PASQUA DI RESURREZIONE. Questo giorno richiama alla memoria il fatto il più terribile per le sue conseguenze che legger si possa nelle Fiorentine Cronache: La Morte di Buondelmonte Buondelmonti, memoria funesta per la patria di Dante, per l'Italia tutta!

Anche al meno versato nella patria storia è noto il tragico fatto, e come la città tutta si levasse a rumore per una promessa di matrimonio non tenuta, ce le tramandarono molte penne dei nostri storici. Buondelmonte, leggiadro e bel Cavaliere dell. casata Buondelmonti, avea nel 1215 promesso di torre in moglie una donna degli Amidei, famiglia nobile ed onorevole ancor essa nella Città. Mentre impiegavasi il tempo ad acconciarsi alle magnifiche nozze, avvenne che Beatrice figlia di Madonna Gualdrada e di Mess. Forese Donati, si invaghisse perdutamente del fidanzato Cavaliere senza che egli nulla sapesse.

Madonna Gualdrada, amantissima della figliuola sua, volle tentare se vi era mezzo di consolarla, e mandò a chiamare Buondelmonte. Si portò il Cavaliere a Casa i Donati, e l'astuta donna dopo averlo allettato colle gentilezze e seducenti discorsi, venne a biasimarle l'imminente matrimonio, e come avesse posti i suoi affetti in donna nè per bellezza nè per altro a se dicevole; e come quella a cui toccava aguzzar l'ingegno se dove si era fissa avesse voluto riuscire così prese a dirle. « *Cavaliere vituperato che hai tolta moglie per paura degli*

MAGGIO



Il Sole entra nei Gemelli il 21.
I giorni crescono di ore 1 e m. 17 in tutto il mese.

† 1 Sab. ss. Jacopo e Filip. Ap.
✠ 2 Dom. s. Antonino Arcivescovo di Firenze.
† 3 Lun. INVENZIONE DELLA S. CROCE.
4 Mar. s. Monaca vedova.
5 Mer. s. Pio V papa.
6 Gio. s. Giov. Ante P. L.
7 Ven. s. Stanislao v.
8 Sab. Apparizione di s. Michele Arc.
✠ 9 Dom. s. Gregorio Nazianzeno.
10 Lun. b. Niccolò Albergati. *Rog.*
11 Mar. s. Giovanni da Vespignano *Rog.*
12 Mer. s. Pancrazio m. *Rog.*
✠ 13 Gio. ASCENSIONE DEL SIG. e s. Anastasio m.
14 Ven. s. Bonifazio m.
15 Sab. s. Isidoro Agricoltore.
✠ 16 Dom. s. Giovanni Nepomuceno.
17 Lun. s. Pasquale Baylon.
18 Mar. s. Venanzio m.
19 Mer. b. Umiliana dei Cerchi.
20 Gio. s. Bernardino da Siena.
21 Ven. s. Valerio v. e m.
22 Sab. s. Umiltà vedova. (*)
✠ 23 Dom. PENTECOSTE e s. Desiderio vesc.
† 24 Lun. s. Robustino m.
† 25 Mar. s. Zanobi e s. M. Mad. de' Pazzi.
26 Mer. s. Filippo Neri.
27 Gio. s. Giovanni p. e m.
28 Ven. b. Maria Bagnesi.
29 Sab. s. Massimo v.
✠ 30 Dom. SS. TRINITA' s. Ferdinando re.
31 Lun. s. Petronilla verg.

(*) Il Clero della Metropolitana si porta in questo giorno processionalmente in S. Giovanni e vi benedice solennemente il fonte del Battesimo, in memoria dei SS. Apostoli che ricevuto lo Spirito Santo cominciarono a ministrare ai nuovi fedeli questo Sagramento.

« *Uberti e dei Fifanti, lascia lascia quella che hai presa e* « *prendi questa e sarai sempre onorato Cavaliero.* »

Buondelmonte non seppe in principio che rispondere alla scaltra donna che non gli lasciò tempo a pensare, ma gli mostrò tosto la figlia dicendole « *Veh Cavaliero! credendo che* « *non volesti tor donna così presto, ti aveva cresciuta su questa* « *mia figlia che per lignaggio della mia Casa supera gli Ami-* « *dei, e in bellezza non so se vada avanti alla donzella, ma certo* « *non credo che le vada dietro.* » — L'incauto Cavaliere si sentì a quelle parole sopraffatto, e già il suo cuore aperto alle saette d'amore non ebbe parole in quel momento. Le bellezze della giovine Donati avean volto ormai i suoi pensieri in altro corso, la vagheggiò, la sentì sua e sopra gli effetti e le conseguenze che ne sarebbero venute chiuse gli occhi.

Guai se l'amore non dà luogo a ragione e non corregge i suoi voli! l'amore autor di piaceri senza lei è spesso la sorgente dell' infelicità. Passarono veloci alcuni giorni, Buondelmonti avea già risoluto e all'accorta Donati fece sapere che le cose non erano tanto innanzi che non si potessero frastornare, e che per questo si trovava omai pronto a torre per moglie la sua figlia e si disponeva a farlo il giorno dopo 10 febbrajo.

Così fu concluso il tutto, e si pose il dì alle nozze; si seppe, e sepperlo gli Amidei e tutti i loro parenti fra i quali erano gli Uberti, mandarono questi per i loro Consorti e parenti che tutti vi vennero, e vennervi Mosca Lamberti, Lambertuccio Amidei, Odèrigo Fifanti ed altri cavalieri ai quali bolliva in petto desio di vendetta la quale compensasse l'ingiuria della giovine delusa. Si riunirono tutte queste famiglie nella chiesa di S. Maria sopra Porta (*a*), e sulla vergogna e scorno che era stato fatto loro dai Buondelmonti presero deliberazione. Vari furono i progetti di vendetta, e a tal segno era giunta la disputa di questi Consorti che pareva volessero straziare vivo Buondelmonti per trastullo e spettacolo degli occhi più che disfarlo; s'interpose però malignamente Mosca Lamberti a quella contesa, ed essendo più di ciascun'altro infuriato prese a dire a Schiatta degli Uberti, che assunto aveva l'impegno di offendere Buondelmonti — Se tu il batti o il ferisci, pensa prima di fare la fossa ove tu ricoveri, ma

(*a*) Oggi S. Biagio e soppressa.

GIUGNO



Il Sole entra in Cancro il 21.

I giorni crescono dal 1 al 18 m. 26 dal 1 al 30 cal. m. 3

1 Mar. s. Procolo vesc. e m.
2 Mer. s. Marcellino p.
✠ 3 Gio. Corpus Domini e s. Pergentino m.
4 Ven. s. Francesco Caracciolo
5 Sab. s. Satiro v. e m.
✠ 6 Dom. SS. Trinità.
7 Lun. s. Norberto vesc.
8 Mar. s. Massimino vesc.
9 Mer. ss. Primo e comp. mm.
10 Gio. s. Margherita regina di Scozia.
11 Ven. s. Barnaba Apost.
12 Sab. s. Giovanni da s. Facondo.
✠ 13 Dom. s. Antonio da Padova.
Nome di S. A. I. e R. la Granduchessa.
14 Lun. s. Basilio vesc.
15 Mar. ss. Vito e Modesto.
16 Mer. s. Pelagio v.
17 Gio. s. Ranieri confes.
18 Ven. ss. Marco e Marcellino mm.
19 Sab. Giuliana Falconieri.
✠ 20 Dom. s. Silverio papa.
21 Lun. s. Luigi Gonzaga.
22 Mar. s. Paolino v. *Vig. in Firenze.*
23 Mer. s. Zenone m. *Vig. fuori di Fir.*
✠ 24 Gio. Nativita' di s. Gio. Batista (*) *Gala.*
25 Ven. s. Guglielmo Ab. e s. Eligio.
26 Sab. ss. Giovanni e Paolo mm.
✠ 27 Dom. s. Ladislao re.
28 Lun. s. Leone. *Vig.*
✠ 29 Mar. ss. Pietro e Paolo Ap.
30 Mer. Commem. di s. Paolo.

(*) Nel 1545 trovasi in un Diario del Marucelli, che il Duca Cosimo I. fece riordinare ed abbellire le feste di S. Giovanni con vari edifizi e rappresentazioni. Nel 1549 trovasi pure nel medesimo Diario un'altra bellissima festa fatta in quest'occorrenza che fu un combattimento di Davidde con Golia. — *Cambiagi fest. di S. Gio. pag. 91.*

dalli tale che si paia, che cosa fatta capo ha — Bene a ragione gridò Dante

..... Ricorderàti anche del Mosca,
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta,
Che fu 'l mal seme della gente Tosca:
Dante. *Inferno* C. xxviii.

In questo concerto si divisero gli offesi parenti dell'Amidei. — A quali eccessi non giunge la rabbia cittadinesca! quando gli animi della moltitudine sono riscaldati non vi è più freno. Il matrimonio di Buondelmonti con la Beatrice Donati era già stato concluso, e di sei giorni aveva preceduta la Pasqua, giorno destinato dai suoi nemici alla terribile vendetta; sonavano le campane a vespro, e la chiesa invitava i fedeli suoi ad inalzare in quel gran giorno preci a Cristo Redentor Nostro; vi volle andare anche Buondelmonti, e la giovine sua sposa volle in quel giorno affibbiarle una mezza armatura coperta da largo lucco, lo premunì di buona spada, di un pugnale e le chiuse il lucco con una correggia forte di cuoio, e in capo un casco mezzo guerriero mezzo cittadinesco.

Come Tancredi, fiero guerriero nelle armi, ma debole in amore, e per cui Tasso ebbe a dire:

Ma lui che solo è debole in amore
Vano spirto deluse, e van lamento

non fuggiva non temeva l'incauto fiorentino, e benchè sapesse che i suoi nemici volevano vendetta dell'oltraggio fatto, non sapeva però nè quando nè dove; onde pieno di bell'audacia buttatosi Buondelmonti con un salto sul suo bianco palafreno, passava da Por S. Maria ed andava verso il Ponte Vecchio, quando a piè del pilastro, ove allora era l'antica statua di Marte, usciti ad un tratto dalle case Amidei Schiatta degli Uberti e Oddo Arrighi, ed assaltatolo all' improvviso, ebbe dal primo un colpo si grave sulla testa che cadde tramortito dal cavallo, e tantosto Oddo con un coltello gli segò le vene e lasciollo morto. Povero Buondelmonti! Povera Patria!

Questa morte tosto che fu intesa dagli aderenti dei Buondelmonti corsero a prender l'armi. Prese l'armi la intiera città, si divise in due partiti, si sbarrarono le strade, si venne a continue ed accanite zuffe, si combattè dalle torri e durossi per più anni a combattere in tal crudel maniera, che

LUGLIO



Il Sole entra in Leone il 21.

I giorni diminuiscono di 50 m. in tutto il mese.

1 Gio. s. Marziale.
2 Ven. Visitazione di M. V.
3 Sab. s. Ireneo m.
✠ 4 Dom. s. Ulderigo vesc.
5 Lun. s. Domizio m. e s. Filomena v. e m.
6 Mar. s. Romolo v. e m.
7 Mer. b. Michele de s. Trin.
8 Gio. s. Elisabetta Regina.
9 Ven. s. Cirillo v.
10 Sab. I 7 fratelli mm.
✠ 11 Dom. s. Pio papa e m.
12 Lun. s. Gio. Gualberto ab.
13 Mar. s. Anacleto papa.
14 Mer. s. Buonaventura conf.
15 Gio. s. Cammillo de Lellis.
16 Ven. M. V. DEL CARMINE.
17 Sab. s. Alessio confes.
✠ 18 Dom. SS. REDENTORE e s. Sinfarosa v. e m.
19 Lun. s. Vincenzio de Paoli.
20 Mar. s. Margherita v. e m.
21 Mer. s. Elia Prof.
22 Gio. s. Maria Maddalena pen.
23 Ven. s. Apollinare v.
24 Sab. s. Cristina v. e m. *Vig.*
✠ 25 Dom. s. IACOPO APOST. (*)
† 26 Lun. s. ANNA Madre di M. V.
27 Mar. s. Pantaleone m.
28 Mer. s. Vittorio Papa e m.
29 Gio. s. Marta v. e m.
30 Ven. s. Abdon e Sennen.
31 Sab. Ignazio di Lojola.

(*) (25 S. Iacopo Apostolo). Festa solenne a S. Iacopo dei Barbetti. Fino al decorso secolo si usò in tal giorno il palio delle barchette in arno.

Firenze non solo, ma Italia tutta divenne uno spettacolo di stragi, di ruine e di morti. Non è a descriversi qual fosse il dolore dell' infelice consorte del trucidato, ma sappiamo secondo che ne assicura una cronaca manoscritta della famiglia Buondelmonti, che messo in una bara l'amato sposo vi fosse assisa sopra tenente il di lui capo in grembo, e così scarmigliata, e intrisa di sangue fosse portata per la città a gridare vendetta. La vendetta fu conseguita, e vittima non ne furono i suoi nemici, ma la Patria.

Le offese del bel sesso sempre produssero scandali e dissapori non lievi. Elena Lucrezia e Virginia sono nomi abbastanza noti, ed a ragione si può dire che le disavventurate bellezze della giovine Donati furono a dir vero per Firenze di non minor calamità di quelle della greca Elena all'antica Troja. Da queste malaugurate nozze e da questa uccisione ne vennero quelle fatali discordie che lacerarono a brani la nostra Firenze, e da quell'ora ebbero origine fra noi gli infausti ed abominevoli nomi di GUELFO e di GHIBELLINO (*a*). Tutti i cittadini in due partiti diversi si divisero; quelli che seguirono i Buondelmonti si chiamarono GUELFI, e gli altri che si asscociarono agli Uberti presero il nome di GHIBELLINI. Di settantadue famiglie che in quel tempo si conta essere state in Firenze di qualche fama, trentanove divennero Guelfe ed il rimanente Ghibelline (*b*). Fatale divisione! Per te la bella Firenze non ebbe più figli per la Patria, facendosi così i cittadini di essa ribelli alla propria gloria.

(*a*) Come ce ne avverte la cronaca di Giovanni Villani (*Lib.* V *Cap.* XXXVIII) siffatti nomi si crearono in Germania per cagione di due grandi baroni che ebbero accanita guerra tra loro. Ciascuno di questi baroni avea un forte castello l' uno incontro all' altro, e uno di questi si chiamò GUELFO l' altro GHIBELLINO; e tanto durò quella accanita guerra che tutti gli Alemanni si divisero tenendo chi per una parte chi per l' altra.

(*b*) Ammirato tom. 1 pag. 172.

AGOSTO



Il Sole entra nella Vergine il 21.

I giorni diminuiscono di ore 1 e m. 33 in tutto il mese.

1 Dom. s. Pietro in Vinculis.
2 Lun. Perdono d'Assisi.
3 Mar. Inv. del Corpo di s. Stefano.
4 Mer. s. Domenico confes.
5 Gio. s. Maria della neve.
6 Ven. Trasfigurazione del Signore.
7 Sab. ss. Gaetano e Donato (*).
✠ 8 Dom. ss. Ciriaco e comp. mm.
9 Lun s. Romano m. *Vig.*
† 10 Mar. s. LORENZO m.
11 Mer. s. Tiburzio m.
12 Gio. s. Chiara v.
13 Ven. ss. Ippolito e Cassiano mm.
14 Sab. s. Eusebio conf. *Vig.*
✠ 15 Dom. ASSUNZIONE DI M. V.
16 Lun. s. Rocco confes.
17 Mar. b. Angiolo Agostini m. e s. Giovacchino c.
18 Mer. s. Mamante m.
19 Gio. s. Lodovico vesc.
20 Ven. s. Bernardo ab. e dot.
21 Sab. b. Bernardo Tolomei.
✠ 22 Dom. s. Timoteo m.
23 Lun. s. Filippo Benizi. *Vig.*
† 24 Mar. s. BARTOLOMMEO AP.
25 Mer. s. Luigi Re di Francia.
26 Gio. s. Zeferino papa.
27 Ven. Giuseppe Calasanzio.
28 Sab. s. Agostino v. e dott.
✠ 29 Dom. M. V. DELLA CONSOLAZIONE.
30 Lun. s. Rosa di Lima.
31 Mar. s. Raimondo nonnato.

(*) (7 Agosto). Festa solenne in s. Gaetano e s. Michele degli Antinori. Nel 1414 in tal giorno sopravvenne in Firenze fiera scossa di terremoto, per la quale caddero più di 200 cammini e parecchi tetti e muri con indicibile spavento degli abitanti.

NOTIZIA PER IL MESE DI MAGGIO

FESTA IN ARNO

ACCADUTA IN FIRENZE L'ANNO 1304

. . . . . L'appareil infernal de ce spectacle frappa tellement l'imagination du Dante qu'il fit naître en lui comme une première inspiration, comme une pensèe anticipèe de l'oeuvre immense de sa Divine Comédie que la solitude de l'exil devait plus tard accomplir.

VALERY, *Voyages Hist. en Italie.*

Diverse in diversi tempi furono le feste che si fecero nel nostro fiume e che diedero molto moto alle penne dei letterati. Ci faremo a ragionare in questo mese di una che fu data nel 1304. perchè accaduta nelle Calende di Maggio di quell'anno.

Cotale spettacolo, sebbene fosse diretto a sollevare il popolo, riuscì di una fatale disgrazia. L' accaduto del fatto è raccontato dal Vasari nella Vita di Buffalmacco pittore che diresse questa festa (*a*), ma più dettagliatamente ce ne dà notizia il Villani (*b*), da cui pure il Lastri ne trasse il racconto.

Dicemmo già nel precedente libretto che le Calende di Maggio si celebrarono un tempo in Firenze con molta gioia (*c*), e le brigate e compagnie che in tale occasione si facevano, cercavano ciascuna a distinguersi nella foggia dei divertimenti. Fra l'altre fecero una compagnia quelli di Borgo S. Friano e mandarono un bando per la città dicendo, che chi volesse aver nuova dell' altro mondo fosse nel dì di Calende di Maggio sul ponte alla Carraja. Bizzarra immaginazione! Avean fatto in Arno sopra molte barche e navicelli una festa che rappresentava l' Inferno con molte pene e martori. Vi erano molti uomini che raffiguravano demonj, ed altri che a guisa di anime ignude stavano in diversi tormenti mandando grandissime strida. Il ponte alla Carraja allora di legname da pila a pila si

(*a*) Roma 1759. tom. 2. p. 89.

(*b*) Lib. VIII cap. 70.

(*c*) Calendario del 1845 fog. XX.

SETTEMBRE



Il Sole entra in Libbra il 21.
I giorni diminuiscono in tutto il mese di ore 1 *m.* 30.

1 Mer. s. Egidio abate.
2 Gio. s. Stefano Rè d' Ungheria.
3 Ven. s. Eufemia v. e m.
4 Sab. s. Rosa di Viterbo.
✠ 5 Dom. s. Lorenzo Giustiniani.
6 Lun. s. Eleuterio abate.
7 Mar. s. Regina v. e m.
✠ 8 Mer. NATIVITA' DI M. V.
9 Gio. s. Gregorio m.
10 Ven. s. Niccola da Tolentino.
11 Sab. ss. Proto e Giacinto mm.
✠ 12 Dom. b. Giuseppe Alberti c.
13 Lun. s. Eugenia v.
14 Mar. ESALTAZIONE DELLA s. CROCE.
15 Mer. s. Nicomede m.
16 Gio. s. Cornelio m.
17 Ven. Stimate di s. Francesco.
18 Sab. s. Giuseppe da Copertina.
✠ 19 Dom. s. Gennaro v. e m.
20 Lun. s. Eustachio m. *Vig.*
† 21 Mar. s. MATTEO AP.
22 Mer. b. Maria da Cervel. e s. Maurizio ab.
23 Gio. s. Lino p. e m.
24 Ven. s. Maria della Mercede.
25 Sab. s. Tommaso da Villanova v.
✠ 26 Dom. s. Cipriano m.
27 Lun. s. Cosimo e Damiano mm. (*)
28 Mar. s. Vinceslao m.
† 29 Mer. DEDIC. DI s. MICHELE ARCANGIOLO.
30 Gio. s. Girolamo dott.

(*) (27 *Settembre ss. Cosimo e Damiano*) Festa a s. Lorenzo della quale questi Santi sono contitolari. Il priore di quella Basilica vi celebra in quel giorno i Divini Uffizi pontificalmente, e dopo la messa solenne vi si fa da un nobile giovinetto del collegio di s. Giovannino degli Scolopi un discorso in lode di Cosimo pater patriae, che fece rifare detta chiesa dai fondamenti nella bella forma che si vede ai giorni nostri.

caricò oltremodo di gente accorsa a quello spettacolo che in un tratto rovinò. In questa catastrofe molti morirono e molti ne sortirono feriti e come dice il Villani: « il giuoco da « beffe avvenne col vero, e com'era il bando, molti per morte « n'andarono a sapere novelle dell' altro mondo con grande « pianto e dolore a tutta la Cittade, che ciascuno vi credea « avere perduto il figliuolo o 'l fratello. »

Buffalmacco per fortuna non rimase vittima di quella rovina poichè come dice l'Aretino Biografo *(a)*: « quando appunto « rovinò il ponte in su la macchina, che in Arno sopra le bar- « che rappresentava l' Inferno, egli era andato a procacciare « alcune cose, che per la festa mancavano. »

(a) Loco citato.

OTTOBRE



Il Sole entra in Scorpione il 21.

I giorni diminuiscono in tutto il mese di ore 1 e m. 25.

1 Ven. s. Remigio v.
2 Sab. ss. Angeli Custodi.
✠ 3 Dom. M. V. del Rosario (*) e s. Candido m.
Nascita di S. A. I. e R. il Granduca.
4 Lun. s. Francesco d'Assisi.
5 Mar. s. Placido m.
6 Mer. s. Brunone conf.
7 Gio. s. Giustina m.
8 Ven. s. Reparata v. e m.
9 Sab s. Dionisio m.
✠ 10 Dom. Maternita' di M. V. e s. Francesco Borgia.
11 Lun. s. Germano v.
12 Mar. s. Massimiliano v.
13 Mer. s. Serafino da Monte Gran.
14 Gio. s. Callisto papa e m.
15 Ven. s. Teresa v.
16 Sab. s. Gallo ab.
✠ 17 Dom. Purita' di M. V. e s. Eduvige ved. reg.
18 Lun. s. Luca Evang.
19 Mar. s. Pietro d'Alcan.
20 Mer. s. Massimino m.
21 Gio. ss. Orsola e comp. mm.
22 Ven. s. Donato v.
23 Sab. s. Severino v.
✠ 24 Dom. s. Raffaello Arc.
25 Lun. ss. Crespino e Crespignano mm.
26 Mar. Traslazione di s. Andrea Corsini.
27 Mer. ss. Cresci e c. mm. *Vig.*
† 28 Gio. ss. Simone e Giuda Ap.
29 Ven. s. Narciso v.
30 Sab. s. Serafino v.
✠ 31 Dom. b. Tommaso Bellacci fior.

(*) (*M. V. del Rosario*). Questa festa della B. Vergine fu istituita da Pio V. col nome di *S. M. della Vittoria* per la memorabile sconfitta che diedero i Cristiani al Turco l'anno 1571 nel Golfo di Lepanto. Fu confermata da Gregorio XIII col titolo del Rosario da celebrarsi la prima domenica d'ottobre per le molte vittorie conseguite dall'Armi Imperiali contro il Turco, nel tempo che si facevano le processioni del detto Rosario.

NOTIZIA PER I MESI DI GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO

FESTE DI S. GIOVANNI

Con pompa tal festeggiano
Il dì sacro a Colui,
Che sul Giordano videsi
Prostrato ai piedi sui
Il Redentor degli Uomini,
Il Sommo Re dei Re.

Da un Ode della Società di S. G. Batista alla Banda Volontaria l'anno 1837.

Solenne fra le feste originate dal culto è quella del nostro Patrono e Precursore S. Giovan Batista. Questa festa d'anno in anno andò crescendo di pompa e partecipò, come era naturale, del carattere dei tempi e dei politici mutamenti. Nel Calendario del 1845 furono sommariamente notate le feste tutte ed i passatempi che si fecero un tempo in preparazione di tal festa; in quello del 1846 accennammo le feste celebrate a tempo della Repubblica, in quest'anno non graverà il veder riportati al presente mese alcuni ragguagli sulle feste che nella solennità del Santo Precursore, si fecero a tempo del Principato.

La mattina del 20 Giugno cominciavano, come tuttora si pratica le solenni processioni dei quartieri in onore e preparazione della festa del nostro patrono; circa a questa cerimonia non potrei farne miglior parola di quel che ha fatto il Cambiagi nelle sue *Memorie Istoriche* (a). « La processione parte sempre « dalla Metropolitana, e passa per S. Giovanni, e il primo giorno « và alla chiesa di S. Spirito primo Quartiere della Città, ricevuta « alla porta di essa, e quivi aspersa con l'acqua Santa, ed incen- « sata ad uno ad uno come è detto. In ciascuna Chiesa alla quale « và la Processione; in quei tre giorni, è cantata Messa solenne « da'Religiosi di quella con buona musica, ed è cominciata prima « che arrivi la processione, la quale vi suol giungere al *Præ-*

(a) p. 83.

NOVEMBRE



Il Sole entra in Sagittario il 21.
I giorni diminuiscono in tutto il mese di ore 1 m. 9.

✠ 1 Lun. TUTTI I SANTI.
2 Mar. *Commem. dei Fed. Defunti.*
3 Mer. s. Uberto v.
4 Gio. s Carlo Borromeo.
5 Ven. s. Zaccaria Profeta.
6 Sab s. Leonardo conf.
✠ 7 Dom. s. Ercolano v.
8 Lun. ss. 40 Coronati.
9 Mar. s Teodoro m. (*)
10 Mer. s. Andrea Avellino.
11 Gio. s. Martino v.
12 Ven. s. Martino p. e m.
13 Sab. ss. Uomobono e Didaco.
✠ 14 Dom. ss. Clemente e c. mm.
15 Lun. s. Leopoldo conf. *Nome di S. A. I. e R. il Gran.*
16 Mar. s. Eustachio c.
17 Mer. s. Eugenio c.
18 Gio. s. Frediano v.
19 Ven. s. Elisabetta reg.
20 Sab. s. Felice di Valois.
✠ 21 Dom. PRESENTAZIONE DI M. V.
22 Lun. s. Cecilia v. e m.
23 Mar. s. Clemente p.
24 Mer. s. Giovanni della Croce.
25 Gio. s. Caterina v. e m.
26 Ven. s. Pietro Alessandrino.
27 Sab. s. Leonardo da Porto Maurizio.
✠ 28 Dom. s. Gregorio III. p.
29 Lun. s. Saturnino m. *Vig.*
† 30 Mar. s. ANDREA AP.

(*) (9 *Novembre*) Nel 1612 in questo giorno passò all'altra vita Bernardino Poccetti pittore celebre e discepolo del Ghirlandaio. Questo pittore riposa nella chiesa del Carmine e nel trasporto che si fece del suo corpo alla sepoltura si diede una combinazione assai strana. Abituato il Poccetti alla crapula frequentava spesso tra le altre l'osteria della *Trave Torta* sul Ponte alla Carraia. Morto che fu, certi gli accademici del disegno vollero onorare l'artista con una bellissima e numerosa associazione di lumi che lo accompagnasse alla sepoltura; tutto si dispose e la numerosa processione d'artisti traversava il Ponte alla Carraia, quando da uno stranissimo temporale fu la medesima dispersa cercando ognuno di salvarsi dove il meglio poteva. Quei che portavano il cadavere per non lasciarlo in strada si refugiarono col feretro nella sopraddetta osteria che vi dovette poi restare per alcun tempo. Così quel luogo che era stato l'albergo quotidiano del Poccetti dovè per tale accidente esserlo per necessità anche dopo morte. — *Baldinucci*, T. VIII. p. 201.

« *fatio*, ma se per avventura al *Præfatio* non vi fosse arrivata, « il Celebrante non tira avanti, ma aspetta, e giunta che « vi è, seguita a cantar la Messa. La processione vi stà ferma « fino all'Elevazione inclusive, e dipoi subito incomincia a « muoversi per andarsene, dimodochè la processione suol « finir di uscire tutta di Chiesa quando il Celebrante termina « la Messa. . . . . Nel primo giorno come si è detto si và a « S. Spirito, e vi si canta la Messa dello Spirito Santo, nel se- « condo si và alla Chiesa di S. Croce, secondo Quartiere, e vi « si canta la Messa della Croce, nel terzo si và a S. Maria « Novella, ove si canta la Messa della Beatissima Vergine; e « siccome la Processione ne'sopraddetti tre giorni, parte sempre « dalla Metropolitana, alla Metropolitana ritorna, e quivi si « scioglie. »

Il 23 vigilia del Santo circa le ore 5 cominciavano a suonare le campane della Metropolitana e quindi quelle di Palazzo Vecchio e duravano, come tuttora si pratica, la intiera giornata e quella veniente. Alle ore 8 di mattina si faceva solenne processione alla Metropolitana preceduta da 6 pubblici banditori a cavallo, ne seguiva lo stendardo della Metropolitana e quello di Badia con molte altre compagnie di monaci, cleri, non che i fanciulli del Bigallo e degli Innocenti; ne venivano in ultimo, come tuttora si pratica, quattro baldacchini aventi ciascuno sotto alcune reliquie di Santi, fra le quali un vaso di ceneri di S. G. Batista e la testa del nostro antico Pastore S. Zanobi, che vien portata sotto il quarto baldacchino.

Soggiogata il Granduca Cosimo quella Firenze che tanto tempo vissuto avea libera, e veduto che le sue leggi aveano ormai preso sopra di lei una tal quale stabilità, si compiacque di quando in quando rallegrarla con qualche nuovo spettacolo, e circa il 1540 institui che il dì avanti la festa di S. Giovanni si corresse ogni anno un palio di dommasco cremisi nella Piazza di S. Maria Novella dove volle che si erigessero due guglie, nella guisa che negli antichi circi si costumava (*a*). — Questa festa che ancor si costuma passa per una delle migliori d'Italia. Quando l'Anfiteatro di legname eretto sulla Piazza di S. M. Novella è pieno di gente, e le finestre e le

(*a*) Queste guglie furono in principio di legno finchè Ferdinando I° non ordinolle di marmo misto di Seravezza come vedonsi tuttavia, gravitanti ciascuna su quattro testuggini di bronzo lavorate da G. Bologna.

DICEMBRE



Il Sole entra nel Capricorno il 21.

I giorni dal 1 al 18 dim. m. 19, dal 19 al 31 cres. m. 4.

1 Mer. s. Ansano v.
2 Gio. b. Lodovico Capponi.
3 Ven. s. Francesco Saverio.
4 Sab. s. Barbera v. e m.
✠ 5 Dom. s. Pier Grisologo e s. Sabba.
6 Lun. s. Niccolò v.
7 Mar. s. Ambrogio v. *Vig.*
✠ 8 Mer. Concezione di M. V.
9 Gio. s. Procolo v.
10 Ven. Traslazione della s. Casa.
11 Sab. s. Damaso p.
✠ 12 Dom. Invenzione del Corpo di s. Francesco.
13 Lun. s. Lucia v. e m.
14 Mar. s. Spiridione v.
15 Mer. s. Ireneo m.
16 Gio. s. Eusebio v. e m.
17 Ven. s. Lazzaro vesc.
18 Sab. s. Espettazione del parto di M. V.
Nascita di S. A. I. e R. la Granduchessa.
✠ 19 Dom. s. Fausta m.
20 Lun. s. Giulio m. *Vig.*
† 21 Mar. s. Tommaso Ap.
22 Mer. s. Demetrio m.
23 Gio. s. Vittoria v. e m.
24 Ven. s. Gregorio p. *Vig.*
✠ 25 Sab. Nativita' del Signore.
✠ 26 Dom. s. Stefano Protomartire.
† 27 Lun. s. Giovanni Ap. ed Ev.
† 28 Mar. ss. Innocenti mm.
29 Mer. s. Tommaso v. e m.
30 Gio. s. Firenze v.
† 31 Ven. s. Silvestro Papa.

(*) (28 *Dicembre ss. Innocenti*). Per la potenza ed autorità che ebbe il Magnifico Lorenzo dei Medici fu fatto venire a Firenze da Costantinopoli, dove era refugiato, Bernardo Bandini, che nella congiura dei Pazzi aveva ucciso in S. Maria del Fiore Giuliano de' Medici di lui fratello. (Ved. Calend. del 1845 c. 133). Egli giunse nella notte di questo giorno l'anno 1479, e siccome si era rifugiato prima di scappare da Firenze nel campanile del Duomo, andando li sbirri per prenderlo si calò con una fune delle campane e per di fuori il campanile gli riuscì sottrarsi dalla sbirraglia che lo inseguiva. Avutolo Lorenzo dei Medici nelle mani, con quella stessa corda della campana con cui si salvò, fu impiccato alle finestre del palazzo del Bargello. — *Del Migliore* p. 60.

terrazze sono addobbate con tappeti, e tutte gremite di spettatori, il colpo d'occhio ne è bellissimo; *Montaigne* letterato e filosofo celebre della Francia, quando vide questa corsa nel 1580 nell'occasione di un viaggio per l'Italia intrapreso da lui (*a*) scrive: « Mi piacque questo spettacolo più che nessun'altro « che avessi visto in Italia per la sembianza del corso antico ».

Corso il palio dei Cocchi soleva il Granduca prendere l'Indulgenza a S. Giovanni, e fatta quivi orazione se ne tornava in Palazzo. Giunti a sera era costume illuminare, come tuttora si pratica, la cupola e campanile della Metropolitana, e ad un ora di notte s'incendiavano diversi fuochi d'artifizio nella Torre di Palazzo Vecchio. In ricorrenza di questa pubblica ricreazione aveva chiunque libero accesso nel Salone di Palazzo Vecchio, e le genti del contado, che in gran numero venivano a godere questa festa, formavano in questa gran sala diversi balli contadineschi con strumenti loro propri. Questo rustical festino venne poi dismesso e convertito in tavole da giuoco che la vigilia del Santo si ponevano sotto il Loggiato degli Uffizi dove gran moltitudine di popolo vi s'intratteneva fino a notte avanzata (*b*). Quest' uso fu pure prudentemente dismesso nel decorso secolo, ed ai giorni nostri, invece di tai baccanali, si fanno fino a notte inoltrata in vari punti della città piacevoli sinfonie.

Un incendio sopravvenuto in Palazzo Vecchio appunto nello incendiarsi i fuochi artifiziati, fè apprendersi al savio provvedimento di trasportare questa festa in Lungarno. Si fece erigere all'ultimo ponte, col disegno del Sig. Cav. Giuseppe Del Rosso, una macchina dove si potessero incendiare i fuochi. Bellissimo è il colpo d'occhio del Lungarno vagamente illuminato in tal circostanza nel tempo che molte barchette, ornate in varii modi, vanno a diporto sulle acque fra i suoni delle bande della città e dei vicini subborghi.

Resta ora a parlare delle feste che si praticarono il giorno del Santo, ma queste formeranno materia alla nota di questo mese un altro anno.

(*a*) Jaurnal du voyage tom. 3 pag. 132.

(*b*) Cambiagi — pag. 112.

NOTIZIA

PER I MESI DI SETTEMBRE, OTTOBRE E NOVEMBRE

DELLE
ANTICHE POTENZE FESTEGGIANTI

> Cette fête d' ouvriers montre quelle devait être alors l' aisance de la population industrielle de Florence, les villes de Fabriques les plus opulentes de France et d'Angleterre, trop souvent en proie à l' emeute ou à la faim, sont aujourdhui bien loin d' offrir de tels spectacles.
>
> Valery, *Voyage à Florence.*

Non basterebbero poche pagine a descrivere le moltiplici ricreazioni popolari che usarono un tempo i Fiorentini; limiterommi quest' anno ad accennarne una delle principali fra le antiche.

Fiorirono un tempo in Firenze alcune compagnie del minuto popolo che si denominarono Potenze; ciascuna di queste come dice il Biscioni nelle note al Malmantile (*a*) ebbe una insegna e nome diverso ed obbediva ad un capo che si chiamò Imperatore, Rè, Duca, Marchese o simile; vestivano queste di una medesima divisa, andavano ampollosamente per la città facendo comparse e armeggiando; però il tutto terminava in un solenne convito all' osteria. Il Del Migliore è di parere che tali festeggiamenti fossero una derivazione dei Saturnali Romani e che si celebrassero in Firenze fin dai tempi di Teodosio il Cattolico, l' Ammirato invece non la pensa cosi, ei dice che tali brigate furono introdotte dal Duca di Atene tiranno di Firenze affine di guadagnarsi la plebe e cosi assopirla nei divertimenti: però questo non va in coerenza con quello che ne dice il Villani (*b*). Poichè egli nel riferirci quella bella eroica comparsa chiamata dell' *Amore* che si creò in Bor-

(*a*) Stanza 8 c. 234 ediz. del 1750.

(*b*) Istor. Fiorent. lib. 31.

go S. Felicita, e nella quale intervennero mille giovani tutti vestiti di bianco, bisogna credere che già dall'anno 1283 fossero in uso questi festeggiamenti o piuttosto popolari tumulti. Il Duca Alessandro tolse via questo giuoco, perchè formando così numerose ragunate di gente con tamburi, trombe ed insegne, dovettero metterlo in una certa apprensione; amava però di sollazzarsi lo stesso Duca, ed altronde essendo a lui necessario rendersi affetto quel popolo, a cui ora ora avea tolta la libertà, lo riammise, restituendo le insegne che queste Potenze si avevano avuto al tempo della Repubblica (*a*).

Gli spettacoli delle Potenze consisterono in combattimenti, feste e rappresentazioni, nè le solennità ecclesiastiche si esclusero, anzi un fatto curiosissimo di una delle Potenze detta della Città Rossa, lo racconta il *Cambiagi*, ma più diffusamente il *Manni* al *Tom. XXI. pag.* 32 *dei suoi Sigilli*, che venne citato ancora dal *Becchi nel suo Illustratore Fiorentino*, nè ci graverà il vederlo qui pure riportato per avere maggiore idea di queste feste. « L'anno 1599 il dì 9 di Gennaio, giorno in cui « ricorreva la festa della creazione del Duca Cosimo, Donato « Battilano Gran Monarca della Città Rossa fece parare la « chiesa di S. Ambrogio, e vi andò a risedere col Re della « Gatta, col Duca di Boffi, col Signore della Spalla, uniti al « Capitano della Mela, al Re della Spiga, al Duca del Pippio- « ne, al Signore del Monte, e al Duca della Guelfa coi loro « Uffiziali; e fecero cantare una Messa dello Spirito Santo con « musica eccellente, dove fu data la pace al detto Monarca; « e dopo la Messa il Priore benedisse la Corona, e messegliela « in capo avendogli dato l'acqua santa. Andarono poi esse « Potenze per ordine a S. Croce ad una Messa novella a suon « di trombe: e quivi distesi i cuscini, e sopra di essi un drappo, « vi s' inginocchiarono. Dettero buona mancia al Sacerdote

(*a*) È curioso un annedoto riportato da Alessandro Ceccherelli. — Passeggiando il Duca per la città, portò il caso che incontrasse un uomo il quale veniva condotto in carcere per causa di un debito di quaranta scudi. Appena che lo ebbe veduto, addimandollo della cagione che avea dato motivo alla sua cattura, ed egli rispose, come essendo stato creato Imperatore dagli uomini del Prato nella festa di s. Giovanni, non solo per molto spazio di tempo avea trascurato il lavoro per darsi bel tempo, ma aveva ancora consumato tutto il suo, e di più fatto un debito di quaranta scudi; onde raccomandandosi al Duca, ne venne tosto liberato, e al suo creditore pagati i denari.

« novello, Frate di quella religione. Il Vicario dell'Arcivescovo « che era stato in quel di fuor di Firenze, seguestrò tosto il « Priore, e il Sagrestano di S. Ambrogio in camera. Il Mo- « narca col suo Alfiere fu catturato, e dopo cinque settimane « di carcere, esso Monarca fu mandato a confino per sei mesi, « e per sei altri fuori del popolo di S. Ambrogio. Il priore fu « sospeso a Divinis con dovere stare per un anno fuor della « Diocesi. Chi cantò l'Epistola, e il Ministro fur privi di ufi- « ziare in S. Ambrogio. Chi cantò l'Evangelo sospeso fu a Divi- « nis. Il fattore delle Monache venne mandato via, e la Badessa « fu deposta. »

Talora queste feste vennero ordinate dalla Corte; ed il citato *Cambiagi* racconta di quella che fece fare alle Potenze l'anno 1577 ai 20 Maggio per l'allegrezza di aver dato un successore alla Toscana (*a*). Si fecero in quella occasione feste straordinarie, e fra queste quella delle Potenze. Donò il Granduca in quella circostanza una rilevante somma di danaro, e fra le altre fece mettere sulla Ringhiera un buon numero di botti di vino, ed in tanta copia, che corse fino al Ponte vecchio; i Battilani tutti armati con pali e bastoni, corrono in piazza del Granduca la prendono per forza, e cacciato fuora ognuno, ne turano tutti i canti con balle di lana; finita la preda, combatterono le Potenze dopo due giorni in quella stessa piazza, che era stata il teatro delle loro ubriachezze.

Nel 1582 si ha notizia dal Lastri (*b*) e dal Cambiagi (*c*) di altra festa di queste brigate ordinata dallo stesso Francesco I. Questo Granduca avendo fatta sposa a Don Vincenzio Gonzaga la Principessa Eleonora sua figlia, ordinò che si festeggiassero in Firenze le Potenze, e a tale oggetto fece loro un donativo di scudi ottocento. Dopo varie altre giostre e schiamazzi per la città, fecero ai sassi in Via Larga; da una parte dice il Cambiagi, vi era l'*Imperatore del Prato*, il *Vice Imperatore di Camaldoli*, *il Rè della Colomba*, *e il Rè di Biliemme*; dall'altra erano *il Rè dei Battilani*, *il Gran Signore de' Tintori*, *il Duca del Cardo ed i Purgatori*. Ordinate le schiere si cominciò crudelmente a combattersi con delle sassate; durò la zuffa più di

(*a*) Dio volle però che questo germe reàle fosse ridotto in un pugno di cenere.
(*b*) *Osser. Fior. tom.* 5 c. 36.
(*c*) p. 96.

un quarto d'ora; molti ne rimasero feriti gravemente, molti se ne morirono, e certamente pochi ne sarebbero rimasti superstiti, se la guardia dei Lanzi, armata di corsaletto, non fosse accorsa a sedare quelli animi riscaldati. Belle usanze l'ammazzarsi per trastullo degli altri!

Il Campo di battaglia di queste Potenze, fu il più delle volte il Prato in faccia alla Porta di tal nome. Il *Manni* (a) ci avverte che nel rifarsi il Pavimento di S. Lucia sul Prato si trovarono certi cassoni di quei prodi Imperatori, in uno dei quali vi era il Cadavere dentro con uno spadone appresso, e la seguente iscrizione:

IMPERATOR EGO VICI PRÆLIANDO LAPIDIBUS MDXXXXIV.

Il numero di queste Potenze fu vario in diversi tempi. Il Villani ne nomina solamente 6; nel 1610 presso un ricordo riportato dal Biscioni nelle note al Malmantile (b) eran giunte fino a 30; per altro ricordo riportato dal Lastri (c) che dice averlo desunto dall' Archivio della Camera della Comunità, fino a 44; e nel 1629 per una nota che è nel Codice 455 della Classe 25 dei Manoscritti della Magliabechiana fino a 49. Riferiremo quest'ultima come la più estesa di tutte le altre:

1. L'imperatore del Prato.
2. Il Vice-Imperatore di Camaldoli.
3. Il Gran Monarca *della Città Rossa da S. Ambrogio.*
4. Il Rè dei Battilani *da Or S. Michele.*
5. Il Rè di Biliemme *dalla Cella di Ciardo.*
6. Il Rè del Covone *al Canto alla Paglia.*
7. Il Rè della Macine *al Canto alla Macine.*
8. Il Rè del Gallo *alla Porta a S. Gallo.*
9. Il Rè del Tribolo *al Canto di Via de' Servi.*
10. Il Rè della Gatta *a San Pier Gattolino.*
11. Il Rè Piccinino *alla Neghittosa.*
12. Il Monarca Semplice *dalle Convertite.*
13. Il Duca del Carroccio *da Mercato Nuovo.*
14. Il Duca della Pecora *da S. Martino.*
15. Il Duca del Diamante *in Piazza di Sua Altezza.*

(a) *Sigilli tom.* XXI *pag.* 31.
(b) *Canto* III. *stanz.* 8.
(c) *Tom.* 5. *c.* 38.

16. Il Duca del Forno, sua Provincia e vassalli.
17. Il Duca della Mela *al Canto alla Mela.*
18. Il Duca della Luna *fra Ferravecchi.*
19. Il Duca della Vacca *da S. Leo.*
20. Il Duca dello Scodellino *da S. Simone.*
21. L'Arciduca del Monteloro, *al Canto a Monteloro da Candeli.*
22. Il Gran Maestro delle Rondini *da S. Piero.*
23. Il Principe dei Monferrati *ai Monferrati.*
24. Il Principe della Dovizia *in Mercato Vecchio.*
25. Il Marchese della Cornacchia *da S. Pulinare.*
26. La Gran Signoria della Guelfa *da S. Bernaba.*
27. Il Gran Signor Capitano *dal Presto dei Pazzi.*
28. Il Signor della Graticola *da S. Lorenzo.*
29. Il Signor della Catena *al Canto alla Catena.*
30. Il Signor della Sferza *da S. Felice in Piazza.*
31. Il Signor del Piccione *alla Porta alla Croce.*
32. Il Signor della Consuma *al Canto alla Cuculia.*
33. Il Signor della Nespola *dal Botti da S. Felicita.*
34. Il Signor delle Forbici *dalle Farine* o *dai Cimatori.*
35. Il Signor del Ponticello *in Gualfonda.*
36. Il Signor della Biscia *al Ponte Vecchio da S. Stefano.*
37. Il Signor della Spada *da S. Paolo.*
38. Il Signor del Concio *al Ponte alla Carraja.*
39. Il Signor dell' Olmo *da S. Niccolò.*
40. Il Signor della Spiga *sulla Piazza del Grano.*
41. Il Signor dello Scompiglio *da' Peruzzi.*
42. Il Signor de' Tintori *al canto agli Alberti.*
43. Il Signor de' Vagliati *al Mandragone.*
44. Il Gran Signore della Torre Marmolina *a S. Giovanni.*
45. Il Signor de' Garzoni e Baroni del Palazzo de' Pitti Venturieri.
46. Il Signor degli Osti.
47. Il Signor de' Fornaj.
48. Il Signor de' Macellari.
49. Il Signor de' Purgatori, tutti venturieri.

Il citato Biscioni ne nomina tre altre non descritte nel manoscritto qui sopra riportato.

Il Duca dei Rigagnoli *in Piazza del Duomo.*

Il Duca del Cardo.

Il Conte Mota *ai Renai.*

In un Manoscritto esistente nella Riccardiana fra le Potenze del 1545 si trovano anche le seguenti.

Il Marchese della Rete *in Via Gora.*

Il Conte dei Rocchetti *in Via S. Zanobi.*

Il Tiranno Leporino *in Borgo S. Pier Gattolino.*

Il Rè dell' Oro in *Borgo S. Niccolò.*

Il Comandante Generale de' Cercini *in Piazza del Duca.*

Il Rè delle Conce *in Via Pelacani.*

Il Barone della Malacucina *Dagli Ammazzatoi.*

L' anno in cui cessarono le Potenze fu il 1629, e ciò accadde sotto il Regno di Cosimo II, stante le molte spese che faceva il popolo, la dissipazione del tempo, e più di tutto per le grandi inquietudini che cagionar dovettero ai Medici quelle ragunate di gente tumultuosa, pronta ad una sommossa se avesse trovato un capo. Di queste potenze sono restate in più luoghi diverse insegne consistenti in cartellette di marmo con l' insegna allusiva a quella Potenza che vi si riuniva (*a*). Un' idea di queste Potenze si conserva tuttora in Siena sotto il titolo di CONTRADE.

(*a*) Uno di questi marmi vedesi tuttora al Canto alla Mela, uno alla chiesa di S. Ambrogio ed altro a Candeli.

NOTIZIA PER IL MESE DI DICEMBRE

MORTE DI CATERINA CANACCI

(AVVENUTA IN FIRENZE IL 31 DICEMBRE 1638.)

> E se incontro un infelice, compiango la nostra sorte e verso quanto balsamo posso sulle piaghe dell' uomo; ma lascio i suoi meriti e le sue colpe sulla bilancia di Dio.
>
> « FOSCOLO. »

Dolce provida e affettuosa è la donna quando assisa alle cure domestiche è governata da uno spirito docile e mansueto, ma allorchè la gelosia e l' ambizione la invadono è da temersi; se ella provocata dalle offese viene a sdegno, sebbene difficilmente in cuore femminile alberghi fierezza, non ha ribrezzo di intraprendere qualunque mezzo di vendetta. Fra i casi lacrimevoli e tristi ritrovati in una raccolta di manoscritti di cose accadute nelle nostre mura, uno dei più strepitosi è quello che imprendo a raccontare assai in succinto.

Primeggiava allora in Firenze nell'ordine dei Grandi la famiglia dei Salviati, non tanto per esser congiunta alla regnante famiglia Medicea, quanto ancora per le ricchezze che sopra le altre la distinsero. Fu di questa Jacopo Salviati Duca di S. Giuliano, Cavaliere oltre ogni credere affabile ed avvenente; si unì costui in matrimonio con Veronica Cibo dei Principi di Massa, donna tanto risoluta ed altiera, quanto gelosa e sdegnosa; e siccome le qualità personali di questa sua moglie non furono mai capaci ad occupare lo spirito e le passioni di lui, concepì ardente passione per una giovine sposa per nome Caterina maritata a Giustino Canacci settuagenario, ed a cui restava un figlio già adulto di primo letto. Questa donna, preclare per doti di spirito e per singolare bellezza, incontrò l'ammirazione di molti; e siccome Jacopo era assai fornito di gentilezza e beltà, così con facile via s'in-

trodusse nel cuore della bella amata, che ricambiollo di un'egual copia d'affetti.

Era venuta frattanto agli orecchi della Duchessa la tresca di questi amanti; ed a misura che nel Salviati si accendeva viepiù l'amore, si accresceva nella Duchessa il furore ed il desiderio della vendetta. È fama che in principio avesse tentato di fare avvelenare questa sua rivale; ma ciò non riuscitole, immaginò un altro tragico modo per distorne il Consorte.

Risaputosi dalla Duchessa come il figliastro della Canacci era molto irritato contro la matrigna, lo credè bene a proposito per i suoi fini, e corrottolo coll'oro, lo fece istrumento di sua vendetta, e lo rese consapevole di tutta la trama. Chiamò frattanto da Massa col mezzo di qualcuno della casa sua tre sicarii armati come meglio potessero, ed avutili a sè in brevi note manifestò loro a quale impresa aveali destinati.

Concertato il tutto dovette questa prezzolata gente trattenersi in Firenze alcuni giorni per attendere, non so per quali circostanze, un momento favorevole alla loro premeditazione. Venne questo, e fu il 31 Dicembre ultimo dell'anno, ed ultimo per l'infelice Canacci. — Era sera assai avanzata, in tranquillo sonno se ne riposavano gli abitanti, quando quella spietata gente introdottasi nella casa di Caterina, in tempo appunto che la traviata sposa vegliava con gli amici del Duca Salviati, miseramente straziandola, la trucidarono e troncarongli la testa (*a*).

Nè questa sola fu la vittima; si scagliarono contemporaneamente contro la serva di casa, la quale, fuggiti gli altri era restata l'unico testimone di sì atroce misfatto, e barbaramente l'uccisero (*b*). Compita l'infame opera con l'ajuto di una carrozza furon segretamente levati di casa i cadaveri; quello della serva fu gettato in un pozzo lì prossimo (*c*), e quello della Canacci portato in Arno, fu il dì veniente ritrovato e riconosciuto sebbene mancasse della testa, che fu portata in dono alla promotrice di un tal misfatto.

(*a*) Il Manoscritto del Rosselli che diffusamente narra questo fatto dice, che quando questa infelice donna fu trucidata avesse concepito di tre mesi una creaturina.

(*b*) Si dice che Lorenzo Serzelli e Vincenzo Carlini, che erano in compagnia della Canacci quando questa fu assalita, si nascondessero per le scale al piano superiore e si salvassero su dei tetti.

(*c*) Ancora ai nostri giorni si vede questo pozzo all'entrare nella Via dei Pentolini.

Nè qui finirono le vendette della Salviati perchè (secondo il Manoscritto del Rosselli) « essendo Ella solita di mandare la Domenica mattina e gli altri giorni festivi in camera del Duca suo marito per una sua damigella in un bacile d'argento la biancheria, vi mandasse il giorno primo del nuovo anno invece della biancheria la testa della Canacci coperta con il solito drappo. Levatosi il Duca e accostandosi alquanto al bacile vide il tremendo spettacolo; trasalì a quella vista e poco mancò che non cadesse per terra. Conseguì donna Veronica la tramata vendetta, ma non l'intento che ella si era proposto, poichè per quanti fossero i preghi e maneggiati non la volle il duca Salviati mai più vedere. »

Fattosi dalla giustizia il processo, il figliastro della Canacci fu decapitato sulla porta del Bargello, i sicarii si sottrassero con la fuga, e la Duchessa Salviati, non per il rigore delle leggi, ma per solo timore dell'odio pubblico, si prese volontario esilio da Firenze.

GENNAJO

CIMITERO DEL DUOMO

« Dies nostri quasi umbra «

La mole prefissa ai miei libretti non mi permise l'anno decorso di varcare il cimitero della Metropolitana, la cui descrizione avrebbe potuto bastare a somministrare da per se sola materia ad un ben grande volume.

Questo cimitero, una volta famoso per le sepolture dei nostri Magnati e Cittadini, cominciava dalla spaziosa gradinata davanti alla facciata e girava nel lato Meridionale fino alla Tribuna. Ancor oggi chi attentamente osserva scorgerà nelle gradinate di questo tempio, non che lungo il fianco meridionale del medesimo fino alla Tribuna, gli avanzi di non poche iscrizioni ed armi delle famiglie a cui hanno dovuto un tempo appartenere ; e poichè una memoria di queste, di cui la maggior parte più non esiste, può interessare il lettore non parve ben fatto il non riportarle il meglio dettagliatamente possibile.

Più accuratamente del *P. Richa* avendo il *Follini* nella sua *Firenze Antica e Moderna* dato un ragguaglio di questo Cimitero, non ci dipartiremo dal medesimo come il più sincero per i diversi documenti che con diligenza cita per far corredo a dette iscrizioni.

Le seguenti sono allato della porta di mezzo del Duomo.

1. S. DE FALCONIERIS.
2. S. CAVALCANTUM.
3. S. DE ABATI.

Riprendendo il lato destro del Cimitero della parte di Via dei Martelli

4. S. MICHELE DI JACOPO CITADIM ET SVOR.
5. DE BENRICEVVTIS.
6. DE GVIDOTTI.
7. DE RINALDI.
8. DE PECORIS.
9. DE CHELLINIS.
10. DE BARGIACCHI.
11. DE TORNAQVINCIS.
12. DE PORTINARIS.
13. ORLANDO DELLA LASTRA.
14. ANTONIO DI GIULIANO BANCHINI ET SVOR.
15. S. MANCINO SOSTEGNI.
16. S. PIERI ET JACOBI MARTINI ET FILIOR.
17. S. FRANCISCI RAINERII CHORBOLI.
18. S. BERNABA DI LORENZO FIORINI ET SVOR. 1472.
19. MANETTO MIGLIOROTTI.
20. S. MATHEI S. JOANN DE RVBEIS CIVIS FLORENTINI ET DISCEND: EJUS.
21. S. DOMINI FRANCISCI D' EMPOLI ET SVOR.

Girando la Chiesa dal lato del Campanile seguono alla parete fino alla Tribuna di s. Antonio le appresso sepolture.

22. S. FILIOR. LAPI VIVIANIS ET DISCENDENTIUM.
23. S. DE BONIZIIS.
24. D A DE PILGLIS.
25. S. DE MALPIGLIS.
26. ✠ DE CORNACHINIS.
27. ✠ S. RIGALETTI BALDESI SPEZIALE.
28. ✠ S. GVGLIELMO DI BERNABA DI SANDRO ET SUOR.
29. ✠ S. FILIO RICEVVTI CL. AVIFICIS ET DESCENDENTIUM.
30. ✠ S. MICHI OLIM BVONAJVTI SPECIARII ET FILIOR.
31. ✠ S. MICHAELIS BETTVCCI ET FILIO.
32. ✠ S. . . . . . DM AMADORIS JVDICIS DE RABIA CANINA ET FILIO.
33. ✠ S. NIERI BALDESIS ET FILIO ET . . .
34. S. GIVTTE CIANI ET FILIO.
35. ✠ S. SOCIETATIS LAVDENTIUM B. MARIE VIRGINIS QUI CONGREGANTUR IN ECCLESIA SCE REPARATE ANNO DOMINI MCCCX DE MENSE NOVEBER.

36. S. IACHOPO DI GANNI GVIDI VOCATO CHAPEROZOLO ET FRANCESCO DI BORGINO ET FILIO.
37. ✠ DNI DOGI ET LAPI ET CSOTIV D. GRVLLIS DE BVRG: SCI LAVRETI.
38. ✠ S. TESTE ET PERI FILIO; IOHIS ET DESCEND.
39. ✠ S. LOTTIERI RVBEI ET FILIO.
40. ✠ S. JOHIS BARTHOLI ET SVO.
41. ✠ S. NIGRI BENVENVTI ET FILIO.
42. ✠ S. . . . METTO TRCHI ET FILIO.
43. ✠ S. NERI RIDOLFI ET RIDOLFO RIDOLFI FILIO.
44. ✠ S. FILIO S; GIACHOPI GIACHINI ET SVOR.
45. ✠ S. DOMUS DE RICCIIS.
46. ✠ S. LOTTI BISCHERI ET FILIORVM.
47. ✠ S. MAGRI GHERARDI MAGRI ANTONI ET SVOR.
48. ✠ S. TOSETTI BONFIGLIOLI ET FILIORUM.
49. ✠ S. LAPO DEL BVGLIAFFA ET SUOR.
50. ✠ S. GHETTI BENCIVENNI ET FILIORUM.
51. ✠ S. GVIDI BETTINI ET FILIORUM.
52. ✠ S. BARONE DI MARTINO M SANDRA SVA DONA.
53. ✠ S. JVNTE MAFFEI ET FILIO.
54. ✠ S. BUONAJVTI ORLANDINI DL MO ET FILIO.
55. ✠ S. DNI ROSSI ET DE BONITIIS ET FILIO.
56. ✠ S. S. CANTIS S; GVIDONIS DE PVLICCIANO ET FILIO.
57. ✠ S. RIGALETTO MARTINI DE MONTE ET FRATRUM ET SUO.
58. ✠ S. GIVNTE CHORSI DE MORELO ET SVO.
59. ✠ S. AMANATI MANÉTTI ET SVO.
60. ✠ S. BENINTENDI PACINI ET DESCENDENTIVM.
61. ✠ S. FRVOSINO D'ANDREA CREDI ET SVORUM.
62. ✠ FRANCESCO DONI ET SVO.
63. ✠ S. S. LOREZO DI S; BENAMATO DA GHIACCETO DE BERARDI ET FILIO.
64. ✠ S. XPIANI BONSIGNORI ET FILIO.
65. S. FIRENZE SIMONI CHOLTELLARIO ET FILIO.
66. S. DE CHARVGI.
67. MICHELE ET CECHO BOCHINI ET FILIO DE CHARVGI DA CHAPALLE.
68. PRIORI CHELI ET FILIO.
69. ✠ FRANCISCO D'ANDREA . . . . MPOLI ET FILIO SVO.

70. S. PAGOLO TONDI FORNAJO ET SVO.
71. S. GIESIS BENI GIESIS ET SVO.
72. S. JOANNIS VANNIS BINGHI ET FILIO.
73. S. PAGNVS BERTINI ET DISCENDENTIUM EIUS.
74. S. BINDO ET MICHELE DI VATO FVNAJOLI DA BARBERINO ET FILIO.
75. . . . . CIESCO (*a*)
76. EGREGII VIRI PAVLI RICCOLDI DE LVCO DE MVGELLO JURISPERITI ET EJVS DESCENDENTIUM.
77. S. BUONAIVTO LANDI ET FILIO.
78. S. CIENI BANBI CHALDERAJO ET SVOR.
79. S. DONATUS CIENNINI CERVELLERARIUS FILIO ET DESCENDENTI.
80. S. DOMINI IACOBI ET S.; ARRIGHI GHIRARDI DE ROCCHI EOR: DISCENDENTIUM

La seguente iscrizione resta appunto dietro la Cappella di S. *Z*anobi in un listello della cornice superiore al muricciolo.

SEP. R. D. THOMAE CAROLI
DE RIMBOTTIS HUJUS
ECCLESIAE BENEFACTORIS OBIIT
ANN. D. MDCXXII ✠ (*b*).

I Monumenti che seguono si trovano sul pavimento e cominciando dal lato del Campanile, il seguente si trova dentro i Cancelli.

(*a*) Queste lettere come lo avverte anche il Richa sono un avanzo dell' intiero nome Francesco, ma si ignora a chi sia appartenuta questa sepoltura per essere stato tolto il resto delle lettere.

(*b*) È questa la sepoltura di quel Reverendo Tommaso Rimbotti cappellano della Metropolitana, che come ci avverte il *Richa* a c. 166, lasciò scudi quindici mila, con obbligo di tenere giorno e notte accese sei candele sopra i candellieri d'argento fatti a quest'oggetto sull'altare di detta cappella. — *Vedi Calend. del* 1846. *pag.* 67.

D. O. M.
ET MEMORIAE.
ANTONII DE CONRADIS NEAPOLITANI
QUI EXEMPLA MAJORUM SEQVVTVS
CUM PRO CAESARE
IN GERMANIA HVNGARIA ITALIA A JVVENE
EGREGIE MILITATVS ESSET ET IN MVNERE
CENTVRIONIS INTEGRIS MORIBUS CONTENVISSET
IN MILITIA PETRI LEOPOLDI ARCHIDVCIS
AVSTRIAE M. DVCIS HETRURIAE MILES
PIE VT VIXIT DIEM SUUM
OBIIT FLORENTIAE ANNO SAL: CIƆIƆCCLXVIII.
V KAL. MART. INNOCENTIA DOVPLESSIS VX MOERENS.
H M P.



Ne viene poi altra lapida di quei da Rabbia Canina, e subito dopo seguono le sepolture della Compagnia della Misericordia con l' arme della Compagnia, e le lettere che oggi più non si veggono, e che un tempo indicavano le qualità della persona che in ciascuna si seppelliva.

Presso a queste sepolture sono quelle dei popolani con le lettere

O P A

Sotto la sepoltura de Lottieri che è dalla parete havvi la presente che segue quella testè rammentata

D O M
FRANCISCUS ROSSELLIVS
LOTTERII RVBEI GENTIS POSTREMVS
RESTAURAVIT ANN. S. MDCCXXIIII.

Appiè poi della porta di Chiesa detta del Campanile, vi doveva essere altra iscrizione, ma il tempo ed il continuo calpestio hanno dovuto fare sparire quanto il Rastrelli fedelmente riporta

G A

ONVPHRIVS BRACCI ANTONI . . .
IO BAPT FRATRESQ. BRACCI CAMBINI
LEONARDI F. F.
AGNATI UT DESCENDENTES
RESTAVR. A. D. MDCCLX.

Questa Sepoltura che pare aver dovuto appartenere agli Agolanti, è menata a dito per il fatto della Ginevra Amieri negli Agolanti quivi viva sepolta; ed il di cui nome viene indicato dalle due lettere G A. — Il *Manni nel Tom. VI delle sue Veglie piacevoli* narra assai diffusamente questo fatto; nè sarà nel presente libretto omesso nel parlare che faremo della strada che da lei prese nome.

Avanti alla rammentata porta trovasi pure l' antica sepoltura dei Cherici della Metropolitana; consiste la medesima in un marmo bianco con l'appresso iscrizione:

COLLEGII EVGENIANII CLERICIS
INSTAVRAVIT A. S. MDCCXLIII.

O P A

QUI TRANSITIS ATTENDITE.

Non molto distante da questa sepoltura si scorge quella dei Seminaristi; l' iscrizione sopra scolpita è la seguente:

O P A
SEMINARII FLOR. ALVMN:
IN PACE
AN MDCCXLVIII.

Poco distante da queste due sepolture si trova quella dei fanciulli della Parrocchia con cartello sopra in cui è scritto:

PUERORUM

Come pure altra per le donne che dice:

MULIERUM

Davanti alla porta detta della Canonica si vedono tuttora due lastroni di marmo bianco, che non conser-

vando ai nostri giorni alcun vestigio dell' iscrizioni che hanno aver dovuto un tempo impresse, non si ha oggi certa notizia a chi abbiano appartenuto. Se si deve prestar fede al *P. Richa* il primo lo dice dei Buondelmonti, ma però *il Follini* (*a*) glielo contende. L' altro appresso si vuole appartenuto alla famiglia Falcucci ed il detto *Follini* ne riporta la seguente iscrizione; sebbene ai nostri giorni non se ne scorga il minimo significato:

D O M
NICOLAO FALCVCCIO
CIVI FLORENTINO PHILOSOPHIAE
AC MEDICINAE LECTORI
QUEM INTER ILLVSTRES PATRIAE VIROS
INSIGNEM GRAVISSIMI
AUCTORES DOCTISSIMAQUE EJUS
VOLVMINA TESTANTUR
ANNO DOMINI MCCCCXII VITA FVNCTO.
PEREGRINVS FALCVCCIVS FRANCISCI F.
SEPVLCR REST CVRAVIT MDCXV.
TRITAVO OPTIMO

Dopo queste sepolture ne segue altra memoria, ed è dei Fabbrini, famiglia antichissima della quale il *Manni* nei suoi *Sigilli* fa menzione.

Riportati tutti i monumenti sepolcrali che ancor si trovano esistere in questo Cimitero e che certamente hanno aver dovuto darci notizia di non poche fiorentine famiglie che or più non sono (1), passeremo dai morti ai vivi ed in conseguenza a parlare dei Marmi che coprono quelli avelli e tutto l' intiero Cimitero.

I MARMI AL FRESCO D' ESTATE

Gradito fu sempre e lo è tuttora il prendere quivi il fresco nelle sere d' Estate. I *Marmi* del Duomo erano un tempo in bocca di tutti, e non pochi scrittori li cele-

(*a*) *Fir. Ant. e Mod.* T. 1.

brarono. Sulla piazza del Duomo, su quei freschi marmi, nelle estive serate, un tempo vi si udivano continuamente improvvisatori di versi amorosi o faceti, e numerose brigate vi si sollazzavano con lieti colloqui. « Fate pur conto « (dice il nostro Anton Francesco Doni nel suo libro dei « Marmi) ch'io ci abbia a venire ogni sera a questi *Marmi*; « oh che fresco, oh che vento mirabile! io non credo « che in tutta Italia sia il più dolce passatempo di que- « sto. Quà ci vien Musici, quà Poeti, quà Matti, quà si « ragunan savi, quà si dice dei garbetti, ci si contan delle « novelle, si da la baja a chi la tiene, e si dice tutte « le nuove del mondo. Mercato Nuovo è una baja, il « Tetto dei Pisani l'ho per una novella, per un sogno « la pancaccia del Proconsolo, e il girar del Coro, a « petto ai Marmi rimane ai piedi. »

Tale, come ce ne avverte il Doni, è stata un tempo l'idea del carattere del popolo Fiorentino al secolo XVI., fino a che la bettola per alcuni, le panche dei caffè ed il casino per altri, non furono preferiti ai freschi marmi.

FEBBRAJO, MARZO E APRILE

ARCICONFRATERNITA DELLA VENERABILE COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA

E al moribondo chi porge ajuto? Chi fascia quelle aperte ferite? Chi gli ridesta in seno il calor vitale? Sono uomini in ordinato drappello e tutti in bruna cappa ravvolti.

« Mayer »

Di quanti Istituti la Religione e la Carità riunite insieme composero fra gli uomini, fu riguardata sempre la Misericordia di Firenze come uno dei più utili ed esemplari. Fondata sin dall'anno 1240, avea veduto associarsi alla sua congregazione i più rispettabili cittadini: i Sovrani medesimi si tennero ad onore di esservi ascritti, e sotto l'umile cappa dei Fratelli accorsero talvolta ad esercitare sconosciuti le opere di religiosa carità.

Grande fu sempre lo zelo di questi ascritti, grande l'affetto, e la perseveranza grandissima; *la campana del caso* nunziatrice d'improvvise sventure ve li chiama; non vi ha giuoco, festa o banchetto che giovani o vecchi al rimbombo di quella squilla non lo abbandonino per recarsi al penoso ministero.

Questa Compagnia, cotanto benemerita, avrà sempre una qualche ricordanza nelle patrie storie; avrà una ricordanza per i suoi servigi in mezzo ai tanti flagelli di pestilenza dai quali fu pur troppo afflitta la città nostra; avrà una ricordanza per aver prodigato in

quei tristi tempi le sue cure con tal generoso abbandono di se stessa, che a lei principalmente si dovette l'alleviamento e la fine di quelle tremende calamità.

L'incominciamento di questa Compagnia trovasi in molte scritture e storie accaduto nell'anno 1244, e furono appunto le frequenti pestilenze di quei tempi che persuasero alcuni zelanti cittadini ad istituire una Congregazione per esercitare verso il loro simile gli enunciati atti di carità. Per porre però in chiaro ciò, convien riportare gradatamente i fatti, e prima di tutto dire come ebbe origine il suo principio, che l'abbiamo dalla seguente relazione del Cav. Gaspero Menabuoi Bibliotecario della Libreria Magliabechiana, la qual relazione fu pure riportata dal *Richa*, dal *Rastrelli*, dal *Landini* e da altri che presero a trattare di questo Istituto.

« Essendomi venuto alle mani la origine e principio « della Compagnia da un libro di Messer Francesco Ghi« slieri cittadino fiorentino, scritto in gotico, e tradotto « dal Rev. prete Lorenzo Fici l'anno 1605, convien ri« portarlo tal quale è. — Correva gli anni del nostro « Signore Gesù Cristo 1240, quando la Città di Firenze « e i suoi Cittadini erano intenti ed occupati al traffico « della mercatura, o dir vogliamo al maneggio d'im« pannare le Lane, che per la loro qualità e bontà con« divano tutte le Città del mondo, a talchè faceasi due « fiere l'anno, cioè per S. Simone, e S. Martino, a ciascuna « delle quali intervenivano Mercatanti ricchissimi d'Italia, « che venivano di fuori a provvedersi d'ogni sorte di « lavori, e tanto era l'esito di tal genere, che il me« no che vi fosse corso per ciascheduna delle dette fiere « era di 15 e 16 milioni di fiorini di questa Città, che però « facevasi di mestiere esservi stati dimolti facchini, o « porti, che li detti panni, e lane portassero, e riportas« sero alle botteghe, Tintori, Lavatoi, tinte, ed altri luo« ghi necessari, e convenienti alle fabbriche di essi panni, « il tutto per maggior comodo de' lavoranti, ai quali

« compliva attendere a detto maneggio, e portare innanzi, « e indietro la detta pannina; che però la maggior quan- « tità de'Porti si tratteneva sulla Piazza di S. Giovanni, « o fosse S. Maria del Fiore, per ivi aspettare le occa- « sioni, che occorrevano continuamente di portare, come « luogo assegnatoli dalla Repubblica di Firenze.

« In detta piazza vi si trovava una cantina, con altre « simili unite con volta, quale si suppone fosse degli Adi- « mari; ma perchè stava sempre aperta, mediante essere « stata sottoposta all'inondazione, li detti facchini si servi- « vano delle medesime cantine per loro refugio, e special- « mente l'inverno per sottrarsi dall' acqua, e dai rigori « del freddo, trattenendosi al fuoco, ed a giuocare, quando « però non avevano da lavorare, il che di rado succedeva. « Accadde, che fra il numero di settanta o ottanta facchini, « che ivi si trattenevano, un tal Piero di Luca Borsi, uo- « mo di età avanzata, e molto devoto del SS. Nome d'Id- « dio, che fortemente scandalizzato di sentire ad ogni poco « maltrattare con le bestemmie il Fattore di ogni bene « dalli suoi malvagi compagni, risolse, come Decano di « essi, proporre loro, che ogni volta qualunque dei me- « desimi avessero ardito di proferire bestemmie contro « di Dio, e contro la sua SS. Madre, dovesse immedia- « tamente con ogni rigore porre una crazia in un cas- « setto a tale effetto destinato, per penitenza di tale ec- « cesso, e per estirpare in ogni forma sì pernicioso abuso, « e peccato gravissimo; onde piacque a tutti i suoi com- « pagni la disposizione, promettendo accettarla, e invio- « labilmente mantenerla, conforme successe a maggior « gloria di sua Divina Maestà. »

« Essendo passato dunque molto tempo in così devoto « esercizio, cumulando buona somma di denaro in quel « sopraddetto cassetto, parve bene al detto Piero di Luca di « far loro altra proposizione, la quale sarebbe stata, con- « forme fu, non di minore profitto della prima; poichè « doveva servire di benefizio all'anima, e al corpo, pro-

« ponendo di fare sei zane atte, e capaci di potervi adattare una persona di giusta misura e grandezza, e per ciascheduno Sestiere della Città deputarne una, con eleggere quel facchino o facchini, che dovevano portarla settimana in settimana, dovendo esigere da quel cassetto un giulio per ciascun viaggio, che avessero fatto in condurre i poveri ammalati a' luoghi di loro piacere ordinati, sì anche persone che fossero cadute da fabbriche, che cadute morte, affogate, state ammazzate, o trovate in qualunque modo per le strade prive di ogni umano soccorso, o alli spedali a loro piacere. « Piacque la saggia proposizione, e buon consiglio di Piero a tutti gli altri compagni, che con loro giuramento promessero attentamente osservare, e con ogni diligenza e carità mantenere, quando anche fosse convenuto loro il farlo senza tale onorario; poichè il frutto della carità si deve esigere nell'altra vita per le mani di Dio, giusto remuneratore. Sicchè per lo spazio di molti anni continovarono ad impiegarsi nel suddetto esercizio di Misericordia, con tanto applauso delli Cittadini, che quando avessero voluto accettare grosse somme di denaro a loro offerto, avrebbero potuto guadagnare anco tre giuli per viaggio, se l'ottimo conduttore di Piero non avesse ciò ricusato, sulla speranza di averne a ricavare un bene eterno.

« In questo tempo passò all' altra vita il suddetto Piero, e da un altro di loro fu promosso per ispirazione divina di provvedere una tavola con un Cristo morto, a' piedi del quale avrebbe posto una cassetta con iscrizione attorno, che dicesse *Fate elemosina per i poveri infermi, e bisognosi della Città*, e questa con detta tavola, e Cristo morto porla presso la Chiesa di S. Giovanni, il giorno del Perdono, che cade il dì tredici di Gennajo, con idea di disporre di quel denaro nella compra di qualche stanza per ridurla ad uso di Oratorio o Compagnia, per ivi fare qualche ora-

« zione, e per discorrere degli affari concernenti a quel « pietoso esercizio di misericordia.

« Fu finalmente da tutti commendato il buon pen« siero, e messo talmente in esercizio l'anno medesimo, « che in quel giorno concorsero tanti devoti, che non fu « bastante la detta cassetta a ricevere la quantità del de« naro, che veniva sagrificato dalli fedeli ai piedi del Sal« vatore per i poveri bisognosi, di modo che ritrovarono « circa fiorini 500, quali furono bastanti a comprare al« cune stanze sopra dette cantine, e formarne uso di Com« pagnia.

« Si compiacque Monsignor Giovanni Vitelleschi, Pa« triarca d'Alessandria e Arcivescovo di Firenze, dopo alcu« ni anni di benedire loro la detta Compagnia, in onore e « gloria di Maria Santissima, e di S. Pietro Martire, del Pre« cursore S. Giovan Batista, e in reverenza di S. Tobia « loro protettore, e farvi celebrare la Messa il giorno « di Purificazione di Maria SS., e ivi recitare ogni sera « le litanie con altre preci per quei benefattori, che con « le loro limosine provveddero al bisogno del luogo. »

Il *Richa* però suppone delle incoerenze in questo racconto; ciò infatti consta da quanto ritrovasi nel *tom.* 7. *pag.* 245, delle sue *Chiese Fiorentine.* « Primieramente « diremo, come nel 1409, movonsi i Facchini a tali « opere di carità, quando in detto tempo era ancora in « fiore la Compagnia della Misericordia vecchia, che non « finì se non nel 1425. In secondo luogo, la loggetta, « che dicesi comprata, e serrata per farne un Oratorio, « non si sa come si debba intendere, se non fu finita di « chiudere, se non a' tempi nostri? Terzo, non sappiamo « come combinare l'anno 1432 nel quale la relazione « dice, che l'Arcivescovo Vitelleschi benedice la Logget« ta, o sia Oratorio, quando il Vitelleschi non fu creato « Arcivescovo nostro, se non nel 1435, errore, che se gli « potrebbe perdonare, per essere scorso a chi fece l'Iscri« zione a detto Prelato nella Curia Arcivescovile, ed anche

« ad altri. Quarto, evvi ancora da notarsi una omissione « non piccola, qual è, che il libro nulla dice degli anni, « ne'quali la Misericordia nuova stette nella chiesa di S. « Cristofano; e finalmente ciò, che ci rende più che dub- « biosa la scrittura del prete Ficci, è il chiamare anti- « co, e Gottico il libro del Ghisilieri, donde asserisce averne « tratta la sua copia, non potendosi in verun modo ap- « pellare antico, e Gottico un libro, che tratta cose acca- « dute nel Principato del Granduca Francesco I.° »

Il Rastrelli, il Landini, e alcuni altri storici, fanno cadere a terra, e ci pare non senza ragione, le riflessioni del *Padre Richa.* Dicono che non nel 1409, ma sivvero nel 1240, si movono i facchini agli atti di Carità; ed infatti nella relazione qui sopra riportata, non trovo che si faccia menzione dell' anno 1409, ma del 1240, epoca in cui il benemerito Luca Borsi ordina ai facchini di porre nel cassetto la penale stabilita a colui che avesse bestemmiato. Di Loggetta comprata e chiusa non trovo che se ne faccia parola, poichè la detta relazione altro non dice che con il denaro raccolto il giorno del Perdono ella comprasse qualche stanza sopra le cantine per ridurla ad uso d'Oratorio o Compagnia. In quanto poi all'ultima narrativa della stessa memoria in cui si dice l' Arcivescovo Vitelleschi aver benedetta la prima pietra, non si riporta questa cerimonia all' anno 1432, come cita il *Richa*; ma siccome il Vitelleschi non fu Arcivescovo che nel 1436, cioè circa 200 anni dopo la prima istituzione della Misericordia, questa convien dire essere stata un' aggiunta del trascrittore della stessa memoria, e che riguardi unicamente la ripristinazione della Compagnia, tanto più che come lo ha notato anche il *Rastrelli*, vi sono in quest' ultimo periodo parole interpolate che certamente figurare non potevano nella scrittura del Ghislieri. Dopo tutto ciò è da avvertirsi che nel secolo XV non era fuor d' uso il carattere gotico, come può conoscersi dalle antiche scritture di quel tempo.

Confutate così le riflessioni del P. *Richa*, che pensò che la Relazione del Ghislieri, che è del Secolo XV, trattasse dell' Origine della Misericordia Nuova, mentre ci dice a c. 244. « Ma innanzi che proseguiamo il ragiona-
« mento della nuova Società, mi si conceda di dare quì
« un cenno di un libro antico, e Gottico presso di Mess.
« Francesco Ghisilieri, dal quale il Prete Lorenzo Ficci
« nel 1603, ne copiò una Storia della origine della Miseri-
« cordia Nuova ec., » convien concludere che questa Compagnia è antichissima; e sebbene contemporaneamente a quella del Bigallo nascesse, e ambedue avessero quasi uno stesso fine, cioè di soccorrere i miserabili e far del bene ai poveri infermi, non per questo si devono insieme confondere, poichè nel suo principio furono non solo divise di luogo, ma anche di beni e formalità; ed infatti possono vedersi nell' Archivio del Bigallo alcune deliberazioni antiche, in alcune delle quali si nominano soltanto i Capitani della Misericordia, in altre i Capitani di S. M. Del Bigallo.

Al buon esempio pertanto di quelli zelanti cittadini, molti artieri ebber pensiero di entrare nella pia Società. Già aveva questa raccolto buona somma di denaro per le offerte dei cittadini; già grande era la stima e la venerazione in cui il popolo la teneva, quando Ella fu in grado di fare alzare sulla Piazza di S. Giovanni un Oratorio ed accanto ad esso una residenza. In tutti i Contagi che afflissero Firenze, questa Compagnia fece sempre prova di eroica virtù. L' anno 1348, nel tempo di quella terribile pestilenza che tanto eloquentemente descrisse il nostro Boccaccio (2), si adoprarono quei Fratelli con zelo veramente ammirabile in soccorso dei miseri; — e chi porger doveva loro ajuto? chi sollevarli dal terreno? chi ajutarli in quei momenti di tristezza e di dolore? — Nè in quella soltanto, ma in tutte le altre Pestilenze che afflissero la patria nostra, furono sempre quei Fratelli costanti nella pia opera, e ne riceverono da tutti

segni di gratitudine. Nell'ultima di queste che fu nel 1632, secondo il *Rondinelli* (*a*) e il *Landini*, dice quest'ultimo, che « nell'andare i medesimi a render grazie per « il cessato flagello, alla SS. Nunziata e in altre Chie- « se, furono accompagnati dal suono di tutte le cam- « pane della Città, e dalle acclamazioni del popolo « dalle finestre, e dalle strade sentendosi da tutti que- « ste voci: *Viva, Viva la Compagnia della Misericordia*; « come se la salute di tutti fosse riconosciuta dipendere « dalla sua carità, e diligenza » (*b*).

Era pertanto grande il patrimonio della Misericordia, grande come dicemmo la stima e la venerazione in cui il popolo teneva questa società, che ciascuno creduto avrebbe immortale, quando nel 1425, o fosse perchè la ospitalità si credeva allora preferibile a qualunque opera di carità, o perchè si pensasse di potere in tal guisa accrescere lo zelo dei Confratelli, con provvisione della Repubblica Fiorentina de' 21 Ottobre 1425 venne questa soppressa, e le sue entrate furono riunite a quella del Bigallo.

Se però si fece a tal fine, la cosa non andò punto così; poichè vedendo quelli zelanti confrati che le loro rendite si trovavano assorbite dalla predetta Compagnia, persero il loro fervore; e quella del Bigallo male adattandosi a portare i malati ed i morti, accadde sì che una tal riunione riuscì svantaggiosissima a Firenze, perchè durante la medesima, doverono i particolari pagare acciò i loro poveri infermi fossero trasportati alli spedali, e morendo qualcuno in istrada a fatica andava il Parroco a farlo trasportare allo spedale.

Continui lamenti promoveva nella Città un tal contegno della Compagnia del Bigallo, e ad addimostrarlo non convien tralasciare di quì riferire un avvenimento

(*a* Relazione del Contagio.

(*b*) p. XL.

accaduto nel 1425, che riportò il *Del Migliore*, e che desunse da un libro di ricordi di Filippo Tornabuoni esistito fra le scritture del Senatore Carlo Strozzi: « Ai « 13 di Gennajo del 1425, morì in Firenze là dreto a « S. Croce in Via de' Macci, oggi detta di S. Francesco, « un poverissim'uomo, passata l'ora consueta, secondo « il costume della Città del venirlo a seppellire, un di « Casa preso animosamente quel corpo su le spalle « coperto, lo portò in palazzo della Signoria. Il Gon- « faloniere alla vista di quello spettacolo, sorpreso, « quasi fuor di sè disse, che cosa è questa! Quest'è « un effetto, rispose colui, dell'inosservanza delle Leg- « gi, le quali a voi et a' vostri Antecessori, Capi e Di- « rettori del Governo, toccava a farle mantenere, e « lasciato quivi a' suoi piedi quel Cadavero si partì; se « ne fece un gran discorrer per Firenze, divulgatasi « la mattina la stravaganza del fatto » (*a*).

Questo avvenimento mosse il Gonfaloniere ed i Priori a considerare l'importanza di quella Compagnia che avevano quasi abolita. « Allora fu (dice il *Landini*), che il « Gonfaloniere fece suonare la campana grossa che non « suonava mai se non per cose importanti e di rilievo. » Adunato il popolo, la deliberazione fu presa; e certamente si dovè ripristinare quella Compagnia nel medesimo piede che lo era stata per l'avanti, ordinando che Ella si riunisse con settantadue uomini per esercitare atti di Carità, ed attendesse in seguito soltanto a seppellire morti ed a portare infermi agli spedali.

Ampli privilegj e soccorsi diè la Repubblica al nuovo Istituto, e il più volte citato *Del Migliore*, riporta il seguente decreto, che gran fervore dice destò nei componenti la nuova Confraternita: « Inteso i Magnifici, ed « Eccelsi Signori Priori di Libertà, per ricordo degli Otto « di Guardia, e balìa della Città di Firenze, come essendo

(*a*) p. 68.

« stata lor conceduta la cura del rimediare, e provvedere « che nella Città non s' appicchi la Peste; e ricercandosi « un de'più facili, e utili rimedj, son convenuti con i « Capitani e Uomini della Compagnia di S. M. Della Mi- « sericordia, che essi attendino a tal cosa in benefizio « de' Poveri tanto sani che infermi, e morti etiam di « morbo, e di qualunqne altra infermità. E desiderando « dar loro qualche aiuto, e sussidio, acciò più pronta- « mente possin' attendervi, ordinarono fosse assegnato « loro quattro denari per ogni partita da mettersi a « entrata da'Camarlinghi » (*a*).

Molti dei Cittadini cominciarono nuovamente ad infervorarsi per gli esercizi di carità, e a poco a poco venne a nascere una società del tutto estranea all'antica, la quale col consenso del Comune di Firenze assunse il nome di « Misericordia Nuova » ed ottenne altresì di poter fare le sue tornate nell'Oratorio dei Capitani del Bigallo, che già era stato della Misericordia Antica. L' epoca di un tale avvenimento si ignora, ma dev' essere stata verso il 1490, poichè i Capitoli di questa Compagnia furono approvati dall' Arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini l' anno 1491.

Or fino al 1525 nell'Oratorio del Bigallo ebbe la sua residenza la Compagnia della Misericordia, ma cresciuto d' assai il numero dei Fratelli, si trovò quivi tanto angusta che più di una volta dovè farne le sue rimostranze al Comune di Firenze. Avuto infatti riguardo alle suppliche di quei Fratelli, assegnolle il Comune la Chiesa di S. Cristofano degli Adimari, ove trovarono un soggiorno assai più comodo (*b*). Sebbene molte e grandi fossero le spese che quei Fratelli vi fecero per renderla più comoda, ed anche per le gravi liti che ella dovette sostenere, come dice il *Richa*, si vide però

(*a*) p. 69.
(*b*) Calend. del 1844. ed. II. c. 62.

nel 1576 la Compagnia della Misericordia nella necessità di far di nuovo istanza al Granduca Francesco I° allora regnante, per avere un luogo più spazioso e aperto, attesa la necessità di dovere i fratelli concorrere colà a tutte le ore del giorno e della notte. Conosceva il Mediceo Principe quella Compagnia sempre operosa senza strepito e senza riposo, sempre intenta e perseverante nella sua opera umanataria, onde non tardò un momento ad aderire alle sue istanze, cedendole il locale sulla Piazza del Duomo dove fin d'allora risieduto avea il *Magistrato degli Uffiziali dei Pupilli e delle Vedove* (*a*).

Nella carta di donazione dallo stesso Principe firmata, vi si legge queste pregevoli parole che furono pure riportate dal *Del Migliore* (*b*): ACCIOCCHÈ UN' OPERA DI TANT' ESEMPLO, E CHE ALLA CITTA' APPORTAVA TANTO NOME NON STESSE RECONDITA, MA IN LUOGO COSPICUO, E VISIBILE, VOLLE EC. Di più nell'Archivio della Compagnia trovasi ancora uno stanziamento significato in questi termini, e trascritto ancora dal *Richa* (*c*). « Atteso il benigno « rescritto dell' A. S. del Granduca regnante di aver « concesso alla nostra Compagnia le tre stanze già del « Magistrato de' Pupilli, diamo per arroto a' Fratelli, « Mess. Lodovico Martelli, Mess. Jacopo Aldobrandini, « Canonici Fiorentini, e a Carlo Pitti, e Lodovico Antinori tutte le facultà per ridurre la Compagnia nel « modo, che giudicheranno a proposito. »

Entrata in tal possesso la Compagnia, pensarono i

(*a*) Il Magistrato degli Ufiziali dei Pupilli e delle Vedove, risiedeva nel luogo occupato presentemente dalla Compagnia della Misericordia. Aveva esso giurisdizione e rendeva ragione di tutto ciò che riguardava le dette persone, e si componeva di uomini che avessero compiti i quarant'anni, e che avessero moglie e figli, onde fossero in grado di conoscere la forza dell'amore dovuto alle persone a loro dalla Legge raccomandate.

(*b*) p. 74.

(*c*) tom. 7 p. 246.

Fratelli a render capace per i loro usi quel luogo, ed a restaurarlo nel modo che anderemo indicando, fino a che nel 1720, non fu perfezionato da Pietro Leopoldo come vedesi ai nostri giorni.

Richiamerà l'attenzione del riguardante avanti ogni altra cosa l'appresso iscrizione nell'architrave di pietra, che allude alla donazione del Granduca Francesco:

MISERICORDIAE SOCIETATI
FRANCISCUS MED: MAGNUS DUX
ETRUR. II DONO DEDIT AN. DOM. MDLXXVI.

Come luogo di Tribunale vi ebbe un tempo sopra la porta l'arme Granducale, e quando ne prese possesso la Compagnia della Misericordia vi furono poste ai lati di questa, due armi della detta Compagnia, cioè una croce con le lettere F M. Oltre a queste armi Bernardino Poccetti con grazia e maestrìa vi dipinse le sette Opere di Misericordia le quali dovettero esser distrutte nel 1780 (*a*), quando fu accresciuto il locale e tirata su la fabbrica, che come si osserva dal quadro della Peste fatto dal Cigoli ed esistente in Compagnia, non era anticamente che di un sol piano (*b*).

Come si vede nel quadro medesimo, ebbe nei suoi primi tempi la Compagnia un cancellato di legno attorno al Cimitero, e una sola porta, cioè quella di chiesa; nella sua restaurazione fu aperta quella dello spogliatojo; e a denotare il riattamento moderno seguito sotto il Regno di Leopoldo d'Austria si leggono le appresso iscrizioni.

Quella sopra la porta di Chiesa dice:

(*a*) Una memoria di queste pitture si conserva nella stanza del Provveditore in piccoli quadri disegnati dal Sig. Antonio Fedi.

(*b*) A detta del Landini fu per lungo tempo questo piano l'abitazione dei custodi e dei porti.

D O M
PETRVS LEOPOLDVS
ARCIDUX AUSTRIAE M. E. D.
FRANCISCI I. MED. DONUM
MAGNIFICENTIORI
A D MDCCLXXXI

Quella sopra la porta dello spogliatoio è così concepita:

D O M
MISERICORDIAE SODALITIUM
EX HAEREDITATE
LAVRENTII GABBUGGIANI
APODYTERIUM HOC
A FUNDAMENTIS AEDIFCAVIT
A D MDCCLXXXI

C' introdurremo in Chiesa e ci faremo a parlare dell'altar maggiore e delle altre cose avanti il restauramento della medesima, che accadde nel 1780. Era esso tutto di legno dorato (*a*); in una nicchia che gli stava in mezzo vi era una statua di marmo assisa rappresentante Maria col Bambino su di un ginocchio, lavoro di Benedetto da Majano, donato alla Misericordia dal Magistrato del Bigallo nel 1590, il quale le diede anche la statua del S. Sebastiano (*b*). Ai lati dell' altare si vedevano come ai nostri giorni le due figure dei Santi Bastiano e Tobia, che si credono opera di Santi di Tito o di uno dei tre Bronzini; e Pier Dandini, a spese di Orazio Panciatici Vescovo di Fiesole, dipinse nella volta il martirio di S. Bastiano. Dodici lunette formavano anticamente un vago ornamento intorno alle pareti, ed in undici di esse vedevansi effigiati da Antonio Mar-

(*a*) Quest'altare fu dorato a spese del Senatore Cammillo Coppoli.
(*b*) Trovasi presentemente la statua della Vergine sopra l' altare nella sala dello spogliatoio, e l' altra, accanto alla porta d' ingresso del medesimo.

tini e da altro ignoto pittore dei fatti della vita di Tobia, in altra che stava sopra la porta di Sagrestia era in antico dipinta la giustizia, perchè dalla porta si entrava nella stanza dell' Udienza del Magistrato dei Pupilli.

Tale era lo stato, se non antico, almeno medio della Compagnia, quando nel 1780 dal Granduca Leopoldo I venne abbellito coll' opera del Gucci e del Papi il dono di Francesco I. Cooperò e non poco all' abbellimento e comodità di questo luogo un legato quivi lasciato da un tal Lorenzo Gabbugiani, del quale avendo i Fratelli ottenuto di potere erogare, fecero ancora il bellissimo spogliatojo che è accosto alla Chiesa, ed in tale occasione la Compagnia acquistò ed occupò un vicolo che le rimaneva dietro, e che aveva la comunicazione dalla Via della Morte alla Via dei Calzajoli (*a*).

Passeremo adesso a dar notizia della Chiesa attuale tal quale si trova ai nostri giorni per le innovazioni che a quell' epoca si fecero. L' antico altare di cui abbiamo parlato fu trasportato nella nuova Sagrestia dei Capi di Guardia, dove si vede tuttora, e si sostituì il presente alla romana con gradini e pilastri simili. Su di esso fu posto altro quadro donato dal Granduca Leopoldo I., esprimente una Madonna che molti vollero di Andrea Del Sarto (*b*), ma nel 1812 dovè questo cedere il luogo ad altro bel quadro di Nostra Donna in terra cotta di Luca della Robbia trasportato dalla Badia ai Roccettini. Ai lati di questo altare sono i due ovati testè rammentati; nella volta della Tribuna il Pittore Pacini fece sparire il dipinto che rappresentava S. Bastiano, e vi espresse Tobia e Tobiolo coll' Arcangelo S. Raffaello. Nello sfondo della volta della chiesa il menzionato Pacini dipinse ancora

(*a*) Firenze Antica e Moderna. Tom. IV. pag. 232.

(*b*) Questo quadro trovasi attualmente nella sala del Magistrato, ed il Sig. Gaetano Botticelli, che pochi anni sono fu incaricato della restaurazione del medesimo, lo giudicò di mano di Francesco Grânacci.

l'Assunzione di Maria e sotto di essa le tre virtù: Fortezza, Carità e Umiltà. Ai lati della Chiesa vi sono sei grandi quadri ridotti da sei delle migliori lunette di cui abbiamo parlato (*a*).

Data così una idea dei principali oggetti esistiti un tempo ed ai nostri giorni in Chiesa, ci introdurremo nello Spogliatoio e vi osserveremo avanti ogni altra cosa i sei quadri simili ai descritti, che sono l'altra porzione delle lunette che si trovavano in Chiesa, eccettuato quello prossimo alla finestra che si crede opera di Lodovico Cigoli, e che rappresenta una veduta della Piazza del Duomo con la facciata della Compagnia della Misericordia ed i Fratelli che nella gran peste che afflisse la città trasportano i malati ai lazzeretti, ed i morti alla sepoltura (*b*). Vi ha inoltre in questo spogliatoio un altare in marmo, ed è quel medesimo che in antico era in Chiesa; sopra di esso posa una Madonna pure in marmo di Benedetto da Majano, del quale è pure, come dicemmo già, il S. Bastiano, trasportato sulla porta d'ingresso che conduce al Cimitero. Sugli armadi ed in mezzo agli archi di questa stanza vi si leggono non pochi passi della S. Scrittura egregiamente adattati al piissimo scopo a cui son rivolte le cure di questa Arciconfraternita.

Passando nella stanza contigua (vecchio magazzino, stato diviso per fare l'altra stanza mortuaria dall'altro

(*a*) Firenze Antica e Moderna. Tom. IV. pag. 230.

(*b*) Fu questo un dono che fece alla Compagnia della Misericordia il Capo di Guardia Gaspero Ciofi; ed in memoria di un tal dono quando i fratelli fanno le loro *tornate*, fra le altre orazioni dicono il salmo *De profundis* in suffragio della di lui anima. Era anticamente questo quadro nella stanza del Provveditore, e si esponeva per volontà del Testatore ogni anno nell'ottava del Corpus Domini alla pubblica vista nella facciata esterna della Compagnia, e fino al 1757 veniva questo sorretto da un altare che si erigeva espressamente sul cimitero in quel giorno. Dopo quell'epoca fu dismesso quest'uso, e ai nostri giorni si para semplicemente la facciata della Compagnia e si sparge di fiorita il cimitero.

lato) vedremo in faccia gli avanzi dell'antico Altare di legno che si trovava in Chiesa prima della moderna restaurazione. Gli altri lati di questa stanza sono occupati da vari armadi dove si conservano le vesti dei Nobili. Dalla parte sinistra vi è altro armadio diviso al di sotto in sette cassette grandi ed altre più piccole, in ciascuna delle prime vi ha sullo sportello scritto un giorno della settimana, e ogni capo di guardia di quel giorno vi depone la sua veste, rassegna ed altro; in quelle più piccole si conservano le cotte per gli ecclesiastici.

Contigua a questa sagrestia è la stanza dove si aduna il Magistratro della Confraternita, e quivi è da osservarsi la bellissima Madonna che era in chiesa (*a*). Lateralmente a questo dipinto se ne vedono due altri, quello a destra è il ritratto del fondatore Piero Borsi, l'altro a sinistra quello di Clemente Corsini; è da osservarsi ancora il ritratto di Clemente XII, non che le due tabelle alla parete della stanza contenenti il catalogo di tutti i Fratelli che hanno fatto parte del pio istituto dal 1383 sino ai nostri giorni; dal medesimo si vede che Sommi Pontefici, Sovrani e distinti personaggi ebbero a pregio il farsi ascrivere al pio istituto.

Dopo questa stanza ne viene l'altra del Provveditore; come apparisce da un contratto esistente nell'Archivio della Compagnia, fu questa aggiunta al locale, quando per la ristrettezza del medesimo il Senatore Cammillo Coppoli provveditore, comprò da un tal Francesco Casetti una casa ivi contigua (*b*). Dal pian terreno di questa fu levata la stanza per uso e comodo del Provveditore, nella quale introdotti, osserveremo dei grandi quadri con sua cornice esprimenti i ritratti dei defunti Sovrani della Casa Medici, come pure un ritratto del Gran-

(*a*) Vedi questo Cal. c. 62.

(*b*) Questa casa attualmente abitazione dei due servi, fu l'antico Albergo del Leon Bianco.

duca Leopoldo I, pittura di Giuseppe Malfeson dato alla Misericordia nel 1785 dal provveditore Baldovinetti; sono quivi pure appesi alle pareti di questa stanza i quadretti di Santi di Tito, rappresentanti l' opere della Misericordia, di cui tenemmo già discorso (a); in quello ove si esprime la pietosa opera del seppellire i morti si vedono i Fratelli in veste nera, alcuni dei quali hanno l' arme della Compagnia nel cappuccio, altri nel braccio destro: forse come dice il *Landini* servì ciò per qualche distinzione fra le persone ascritte alla Compagnia medesima. Negli altri quadretti si vedono i Fratelli di questo Istituto ora con veste nera fino alle ginocchia, come praticavasi in tempo di contagio, ora con veste parimente nera e talare, ora con abiti rozzi, per alludere forse ai tempi di Luca Borsi. Meritano la nostra attenzione anche i quadri in cristallo in uno dei quali vi è il privilegio dell' apertura delle porte, e nell' altro il sommario di tutte le indulgenze concesse dai sommi Pontefici, come pure il ben lavorato burò e la scrivania di noce, nella quale si tiene riposta la veste di S. Altezza il Granduca.

Resta ora ad osservarsi l'Archivio trasportato dal mezzanino sopra la Compagnia in alcune stanze contigue allo spogliatojo, statevi aggiunte in occasione dell'allargamento della via dei Calzajoli. Introducendoci nel medesimo troveremo una quantità di antichi e moderni libri di entrate, di spese, di stanziamenti, di deliberazioni, e di cause, come pure altri riguardanti i diversi contagi che afflissero Firenze. Il *Landini* dà un' assai minuta descrizione di questo Archivio, in cui sono ancora molti Motupropri e Rescritti dei Sovrani della Casa Medici, ma per le diverse innovazioni sofferte, non cammina l'Archivio nell' or-

(a) È cosa veramente singolare che Santi di Tito per significare l' opera della Misericordia *di dar mangiare agli affamati,* esprimesse l' ultima Cena di N. S. con gli Apostoli.

dine medesimo in cui fu da lui descritto. Sono pregevoli ed utili anche alla patria storia alquanti libri intitolati « del Morbo » perchè riguardanti le due ultime pestilenze che flagellarono la Città nel 1630, e 1632 in cui sono registrati i nomi di tutti gli appestati che furono dai piissimi Fratelli trasportati ai lazzeretti e seppelliti, e dal maggiore e minor numero di questi si può ad ogni giorno rilevare l'aumento e la diminuzione del morbo. Il *Varchi* quel sincero storico, nel ragionare dei servigii prestati da questa Compagnia in quei calamitosi tempi prende a dire (*a*). — « Per la peste non meno famosa dell' altre per « la strage, che la fece di uomini quasi infiniti che du- « rando assai ne morirono più di 500 il giorno. Questa « Compagnia avanzandosi più d' ogni altro luogo desti- « nato a così lagrimevol Magistero, sovvenne e ajutò gli « oppressi di tale malattia in tutti i bisogni e necessità « loro. » — Meritano pure di essere osservati i quattro grandi libri in cartapecora che cominciano all' anno 1361, destinati uno per quartiere a descrivervi il nome e soprannome degli ascritti a questa Confraternita; altri libri destinati allo stesso oggetto cominciano all'anno 1506, e rispetto ai nostri tempi ve ne ha altro cominciato l'anno 1763 nel mese di novembre, e porta l'appresso iscrizione: « Campione della Venerabil Compagnia di S. M. della Misericordia nel quale si descriveranno l'entrature e tasse dei fratelli e sorelle del numero maggiore. » È notabile ancora l'altro libro coperto d'asse che contiene i Capitoli della Compagnia, e che alla fine del medesimo vi ha un novero dei primi Fratelli: fra questi meritano di esser rammentati il Magnifico Lorenzo di Pier di Cosimo de'Medici, altro Lorenzo di Pier Francesco, Nardo di Silvestro Nardi, e Messer Sagramoro Ambasciatore del Duca di Milano alla Repubblica. Sono di splendore alla Compagnia anche i nomi dei due Pontefici Leone XI,

(*a*) *Istor. Fior. lib.* 7.

Clemente XII, ed i Granduchi Ferdinando II e Cosimo III, che si trovano negli altri Cataloghi.

Descritto il meglio che si è potuto tutto ciò che interessar poteva la storia del pregevole Istituto, passeremo a parlare degli Statuti, delle consuetudini, e dei privilegj del medesimo; e poichè possono esser questi di corredo alla nostra descrizione non ci graverà il vederli qui diffusamente dettagliati sotto la scorta del *Landini*, ove non siano accadute innovazioni ed errori.

È composta la Compagnia della Misericordia di 72 Capi di Guardia, il qual numero è formato di varie classi di persone, cioè dieci Prelati, venti Sacerdoti, quattordici Nobili e ventotto Artisti detti anche GREMBIULI; a questi si aggiungono 175 Giornanti divisi in venticinque per giorno (sebbene anticamente non fossero che dodici), ai quali si uniscono altri quindici circa detti SOPRANNUMERI, che con i primi formano il numero di quasi quaranta, ed a cui corre l'obbligo di portarsi a far l'opera di carità due volte al giorno. Oltre al detto numero di GIORNANTI vi ha ancora un numero di circa 150 ascritti in qualità di STRACCIAFOGLI, i quali per la maggior frequenza e puntualità al servizio dell'Opera di Carità ottengono dei titoli per essere promossi al giorno. Vi è inoltre un altro numero di Fratelli illimitato detti BUONEVOGLIE (*a*), che alcuni di questi si dicono BUONEVOGLIE GIORNANTI, altri BUONEVOGLIE SEMPLICI, e per questi è a lor piacimento l'intervenire a far l'opera di carità.

Oltre i giornanti secolari, vi sono annoverati ancora 6 Sacerdoti al giorno, cioè 3 Capi di Guardia e 3 Giornanti; la domenica però i Sacerdoti Capi di Guardia non sono che 2, poichè il loro numero insieme non è che di 20. Vi sono di più fra gli Ecclesiastici anche dei GIORNANTI AGGREGATI, e questi prestano per turno un servizio di quindici giorni; nel qual tempo son tenuti di portarsi al-

(*a*) Il loro numero per lo più ascende dal 700 a 750.

la Compagnia in quelle sere in cui vi sia da trasportare qualche defunto alla stanza mortuaria. Fanno pure parte della Compagnia molti Cherici ed altri Sacerdoti col grado di stracciafogli, i quali per il loro servizio si rendono meritevoli di esser promossi al giorno e ad una vacanza al posto di Capo di Guardia, purchè però siano fra i giornanti Sacerdoti del giorno e siano sempre in attività.

Nessun giornante secolare può esser promosso in caso di vacanza al posto di Capo di Guardia se non sia nel numero dei 25, e se non abbia terminato anni 8 di servizio in qualità di giornante. La cosa cammina però diversamente con i nobili; poichè nella vacanza del posto di un qualche Capo di Guardia nobile, gli altri nobili che sono ascritti alla Compagnia ancorchè abbiano poco servizio, ed anco ascritti di poco tempo, possono chiedere, e dal Corpo della Compagnia mandati a partito possono essere scelti a subentrare nel posto vacante.

Hanno diritto i venticinque giornanti a dimandare il riposo dopo aver passata l'età di anni sessanta, o per qualche altro giusto motivo; in tal caso restano i primi nella loro carica, ed i secondi come giornanti di riposo. Vien però conferito il posto di questi ultimi per regola d'anzianità, senza perdere nessun emolumento e privilegio che la Compagnia accordò loro.

Cadendo malato un Fratello miserabile, Capo di Guardia o giornante che egli sia, gli stessi Capitoli della Compagnia prescrivono al medico, che essa tiene provvisionato per servizio dei Fratelli (*a*), di portarsi con ogni puntualità alla casa del malato, e far l'attestato della malattia, come resulta dai libri di uscita esistenti nell'Archivio della Compagnia. Di questa beneficenza ne gode

(*a*) Viene assegnato annualmente a questo medico dalla Compagnia una gratificazione, ma gli Statuti portano che ei doveva avere scudi 10 all'anno fissi, e di più un'oca per la solennità d'Ognissanti, un agnello per la Resurrezione di N. S., una candela di once sei per il giorno della Purificazione di M. SS. e la benedizione dei panellini per la festa di S. Sebastiano.

il malato fino a che il medico continua a rilasciargli l'attestato della malattia, ed a trovarlo con febbre; in tal circostanza gli vien pure passato dalla Compagnia medesima, lire 6 la settimana se Capo di Guardia, e lire 4 la settimana se giornante. — Molti altri privilegi e soccorsi ottengono quei Fratelli miserabili che hanno servito per lungo tempo questo santo luogo. Nella solennità del Santo Natale, in quella della Pasqua di Resurrezione ancora ed in altri tempi e circostanze, vengono soccorsi quei poveri Capi di Guardia e Giornanti che le loro cure dedicarono all'opera umanitaria. Suole di più la Compagnia assegnare un'elemosina mensile a quei Fratelli Capi di Guardia ridotti in estrema miseria, ma in questo caso perdono essi la voce attiva nell'Adunanze del Magistrato.

Nè qui si arrestano gli ajuti ed i soccorsi che questa società presta ai Fratelli che assistono i malati nelle mutature e nelle nottate, ma li fanno partecipare di alcune doti che annualmente si estraggono a sorte a favore delle proprie figlie o di altre prossime parenti; quelli poi non favoriti dalla sorte ricevono una gratificazione in cera proporzionata agli offici prestati.

Questa bellissima istituzione che onora tanto il cristianesimo, suffraga ancora solennemente i suoi ascritti; infatti, allorchè passa all'altra vita uno dei Capi di Guardia, in contemplazione del servigio prestato vien solennemente trasportato dalla casa alla Compagnia con otto torce al corpo e gran concorso di Fratelli tanto secolari che ecclesiastici; se egli sia di seggio o Conservatore si aggiungogono fino in dieci torcie. I cadaveri dei Giornanti vengon pure con l'istesso treno portati alla Compagnia con sole quattro e quivi associati; se poi il fratello è semplicemente Stracciafoglio, viene accompagnato con sole due torce e senz'altri suffragi. I Giornanti han per contrassegno sopra la bara la veste nera ai piedi, ed i Capi di Guardia oltre la veste se sono secolari hanno ancora il cappello, e se Sacerdoti la berretta e stola in luogo del

cappello, essendo dismesso l'uso di portare dietro al cadavere dei Capi di Guardia per distinguerli dai Giornanti una tavola coperta con una coltre di seta (*a*).

A ciascun defunto Capo di Guardia la Compagnia della Misericordia fa celebrare una Messa solenne, diciannove Messe piane ed un Uffizio solenne di Requiem; se il defunto è un Giornante la Compagnia pensa a fargli celebrare sei Messe piane, e la Congregazione dei Giornanti paganti (purchè anche egli sia tale) glie ne fa celebrare altre dodici, e la sera della prossima Domenica, quando questa non sia impedita, gli si canta pure un Uffizio di Requiem.

L'onorare la memoria degli estinti in qualche modo particolare non solo è opera meritoria ma influisce ancora sulla morale dei popoli, e la Compagnia della Misericordia vi pose mente; e se la pietà del Cristianesimo fu da noi capace di erigere un sontuoso camposanto in Pisa ed altro in Bologna, monumenti che attestano della riverenza che ebbero i nostri maggiori verso gli estinti, la Compagnia della Misericordia pure fece suo il pensiero di erigerne uno per i suoi Fratelli. L'Arcidiacono Cav. Giuseppe Grazzini attual Provveditore promosse con ogni zelo l'impresa, manifestò i suoi pensieri al Magistrato della Confraternita, e fu applaudito il buon pensiero. Allora spontanee offerte si fecero tosto dai Fratelli della Compagnia per alleggerire all'erario della medesima una tale ardua spesa, ed era spirato appena un anno che la fabbrica si vide giunta al suo compimento (*b*).

(*a*) Questa coltre è quella stessa che anche ai nostri giorni vedesi sopra un catafalco alla porta di Compagnia in occasione della morte di un Capo di Guardia. Vedi il citato *Landini*.

(*b*) Ebbe sempre l'Arciconfraternita della Misericordia delle sepolture destinate all'umanazione dei Cadaveri dei suoi confratelli. Queste le ebbe sempre vicino al tempio, ma quando dalle disposizioni della Legge del 1784 si proibì l'umanazione dei Cadaveri in Città, i Fratelli ottennero i loro sepolcri ora in un luogo ed ora in un altro; primieramente li ebbero a S. Francesco di Paola presso Bellosguardo, poi alla Badia dei Canonici Lateranensi presso S. Domenico.

Altrove però ci si porgerà occasione di parlare di questo Cimitero in cui già tanti Capi di Guardia e Giornanti in pace riposano. Sapeva il savio Magistrato della umil Confraternita che l'orgoglio dell' uomo tenta viver sopra la terra ancora dopo morte, e però decretò che nelle iscrizioni lapidali che quivi si apponevano nient'altro si rammentasse che il nome, il cognome, il grado e l'epoca della morte del defunto Fratello.

Data così una lunga descrizione dell' ordinamento della Confraternita, non convien passar sotto silenzio il Regolamento a cui i Capitoli richiamano gli ascritti nel far l'opera di carità.

Nell' occasione che qualche caso disgraziato avvenga repentinamente, appena la Compagnia ne ha ricevuto l' avviso manda uno dei servi a verificare il caso, qualora la persona che si fa ad avvisare la disgrazia non sia conosciuta; e tosto vestiti ed osservato dagli inservienti che tutti siano uniformi, cioè con cappello, corona e calze nere o ghette, si muovono col servo medesimo al luogo dove accadde l' infortunio essendo questi loro di guida. Sanno i Fratelli distinguere il bisogno della carità dal suono della Campana più breve e fuori dell' ore consuete. Se alcuno sia morto, è portato direttamente alla Compagnia, e fedelmente sono da questa restituite alle persone attenenti al defunto tutte le robe, panni, ed altri oggetti che al medesimo siano stati ritrovati indosso. Le torce sono in tutti i trasporti portate dai Capi di Guardia di quel giorno se vi si trovino, ed in mancanza di questi da quei Capi di Guardia nobili che vi si trovassero, ed in difetto pure di questi, dal primo Giornante e dagli altri che ne vengono dopo. Affinchè tutto questo possa eseguirsi con tutta la prestezza, tengono i Servi della Compagnia presso di sè le chiavi dell'uscio del Campanile del Duomo per poter sonare a tutte le ore ed in qualunque caso di necessità.

I primi Fratelli che sono arrivati appena restata la

campana, possono subito vestirsi se è caso, non essendo caso non possono vestirsi e muoversi a prender l'infermo che nel tempo prefisso e dietro l'ordine del Capo di Guardia.

Allorchè da qualsisia persona è portata alla Compagnia una polizza per condurre allo Spedale o altrove un malato, da quel servo che è di settimana vien ricevuta, e non può mostrarla ad altri che ai Capi di Guardia di quel giorno, alle ore consuete. Sonata la campana di lungo è dal medesimo servo sul banco di Compagnia voltato un oriolo a polvere che dura mezz'ora. Si adunano in quel tempo i Capi di Guardia, i Giornanti di quel giorno e tutti quelli ascritti a cui piace far l'opera di carità. Non possono nessuno dei Fratelli indossar la veste fino a che ne abbiano ricevuto l'ordine dal Capo di Guardia, il che ha luogo prima che termini di passare la polvere dell'oriolo, ed allora ordina ai Fratelli di prender la veste, la quale ognuno tien chiusa nella propria cassetta.

Recitate il Capo di Guardia alcune orazioni unitamente agli altri Fratelli, si cinge al fianco una borsetta di cuoio nero fatta per tenervi qualche acqua spiritosa per un deliquio o altro che potesse accadere per strada al malato; trovasi in essa uno scatolino con alcune pasticche pettorali benedette, la chiave della cassetta sotto al cataletto, e la polizza lasciata ai custodi in cui deve esservi indicato il luogo o la casa alla quale devono portarsi, come pure un piccolo polizzino di elemosina stampato con l'arme della Compagnia e sottoscritto dal Provveditore (*a*).

(*a*) Questa elemosina vien distribuita agli infermi in forza di un testamento del 19 di Dicembre dell'anno 1751, posto nella filza di ammortizzazione nella Cancelleria del Magistrato Supremo, e rogato da Ser Antonio Del Chiaro. Secondo la volontà del Testatore deve ogni mese esser distribuita quella somma che ragguagliatamente vien riscossa, vietando espressamente il testatore po-

Pubblicata in Compagnia dal Capo di Guardia la polizza, cioè il popolo, la strada ed il numero dell'uscio ove devono fermarsi a prendere l'infermo, vien da quattro Fratelli preso il cataletto, che con proprietà e pulizzia è addobbato di un materassino, un lenzuolo, un guanciale, un coltrino ed altri oggetti. Partendosi dalla Compagnia alla casa dell'infermo, o da questa allo spedale o altrove, qualsisia de' quattro Fratelli dopo aver portato a suo piacimento può far cambiare, ed allora devono mutarsi tutti subentrando i quattro che erano di guardia.

I primi nel lasciare il cataletto usano la seguente formula, *vadino in santa pace:* e dai secondi che gli erano al fianco vien risposto sotto voce, *Iddio gliene renda merito.* Subentrano subito con somma attenzione altri quattro di guardia, affine di esser pronti per quando alcuno non volesse più portare; e per ogni disgrazia ed inconveniente che accader potesse, non lasciano mai di sorreggere con la mano le spallette del cataletto. Seguono gli altri Fratelli a coppia a coppia il cataletto, e pervenuti alla casa del malato vengon pregati dal Capo di Guardia o da chi faccia la funzione di Maestro, di salire quattro di loro col coltrino nella stanza del malato. Essendo questo spogliato vien con molta carità vestito da quei Fratelli se è uomo, se donna escono allora tutti dalla stanza dando luogo a quelli di casa di poterla vestire. Non potendo il malato scender con i suoi piedi vien posto da quei medesimi Fratelli in un coltrino e con somma diligenza e carità portato e messo sul cataletto,

tersene servire in altro uso fuori che nel sopradetto, fossero pure altre opere pie. Oltre ciò diversi altri Testatori hanno assegnato porzione dell' entrate di legati, o eredità a vantaggio dei malati stessi, ed a tale oggetto vien dai Custodi tenuto un registro onde poter conoscere il numero dei poveri che nel corso di ogni mese sono portati agli Spedali, per spartire poi fra loro da chi si spetta quella somma di denaro disponibile, la quale vien consegnata a chiunque della famiglia si presenti alla Compagnia ogni prima Domenica del mese, riportando il polizino.

il quale viene attorniato da tutti gli altri Fratelli acciocchè da nessuno sia veduto. Coperto così il malato col coltrone o con tela secondo la stagione, ed assicuratosi il Capo di Guardia che l'infermo stia comodo, gli vien posta dal medesimo in bocca una pasticca stomatica benedetta pregandolo a recitare se può, un *Pater e Ave* in onore di S. Tobia perchè gli interceda la salute del corpo quando sia in bene di quella dell'Anima. Quando quei di casa da cui sorte il malato si raccomandano per qualche sussidio, allora il Capo di Guardia oltre al polizzino di elemosina a forma del nominato lascito, prega i Fratelli a voler fare un'altra opera di carità, dicendo: Fratelli quest'uomo (o donna che sia) lascia la famiglia in gran miserie e si raccomanda alle vostre carità; e nel suo cappello quasi del tutto con le mani serrato, ognuno dà quello che può. Questa colletta vien dal Capo di Guardia consegnata a quella persona che gli vien nominata dal malato con più il polizino. Recato allo Spedale il malato viene adagiato nel letto destinatole, e dal Capo di Guardia è recata a quelle suore o ad alcuno degli inservienti la polizza. Arrivati alla porta della Compagnia i Fratelli si ringraziano scambievolmente, ed entrati nella medesima e salito al Banco il Capo di Guardia dice loro queste parole: *Iddio gliene renda merito a tutti* e gli vien risposto: *ancora a lei.* Quindi li prega a suffragare i Fratelli defunti e postisi a sedere rassegna prima i Capi di Guardia e poi i Giornanti di quel giorno, e così conoscere chi di questi mancò al suo uffizio di carità. Nel medesimo modo vien praticato agli Stracciafogli, i quali però sono rassegnati a banco senza la formula della chiama, e la maggior frequenza e le molte rassegne servon loro di un qualche titolo per essere promossi al giorno.

Oltre al trasportare gl' infermi agli spedali ed i morti alla sepoltura, altra cura prestano ai medesimi quei Fratelli; ogni giorno un buon numero di ascritti

all' Ave Maria del Giorno e della Sera si aduna nelle stanze della Compagnia. Un Capo di Guardia deputato a ciò, destina alcuni di questi Fratelli per portarsi alle mutature, cioè a cambiar di letto o di biancheria quelli infermi che sono nelle loro case e che ne hanno fatta la domanda alla Compagnia. Ma l'esercizio continuo della pietà in questo Istituto viene distinto in altro numero di Fratelli, che volontariamente si prestano ad assistere gli infermi nella notte; questi zelanti Fratelli sono chiamati nottanti, e d'ordine del deputato si portano nella notte a quelli infermi (eccettuate le donne) che chiesero alla Confraternita una tale assistenza.

Ma più d'ogni altro, tremendo e solenne è l'ufficio a cui sono chiamati i Fratelli della Misericordia, cioè l'essere a loro affidati gli estremi conforti dei Condannati alla pena di morte. Due Capi di Guardia li assistono in carcere nelle ventiquattro ore che precedono l'esecuzione della Sentenza, e giunta l'ora fatale li accompagnano sino al patibolo e con la preghiera il raccomandano alla Misericordia di quel Dio che volentieri perdona. La Clemenza del Trono rende felicemente raro in Toscana questo uffizio, sebbene la spada della Giustizia lo minacci tuttora.

Sembrandomi dover far corredo a questa storia un metodo da osservarsi dai Fratelli della Misericordia e dalla medesima pubblicato nell'anno 1776, non mi parve in proposito il doverlo tralasciare.



MAGGIO, GIUGNO E LUGLIO

METODO

DA OSSERVARSI DAI GIORNANTI E STRACCIAFOGLI DELLA VENERABILE COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA DI FIRENZE PUBBLICATO IL DÌ 14 APRILE 1776 (*a*).

I Signori Capitani, Consiglieri, e Conservadori della Venerabile Confraternita della Misericordia di questa Città di Firenze sempre solleciti del più savio regolamento della medesima, avendo preso in considerazione diversi abusi che nell'esercizio dell'Opera Pia si praticano forse per mancanza di conveniente istruzione, incaricano il loro presente Provveditore Giuseppe di Poggio Baldovinetti a porvi opportuno riparo, con pubblicare la presente riforma vinta, e girata dal loro Magistrato nel sopraddetto giorno con numeri 12 voti farevoli un solo contrario, ed in seguito ordinare l'affissionè nel loro pubblico Oratorio di Residenza, tutto ciò ad oggetto di avvertire quei del numero dei Giornanti, e Stracciafogli a tenersi lontani da certe mancanze, nelle quali a bella posta incorrendo non si darà luogo alle scuse, onde sottrarsi alle correzioni, ed ordini, che vegliano da lungo tempo nel libro dei nostri Decreti.

Intanto chiunque de' nostri aggregati conformandosi al nuovo metodo abbia in mira di così esercitarsi nell'Opere di Misericordia da conseguirne larga mercede

(*a*) Questo metodo si trova nell'Archivio della Compagnia e fu pure riportato dal *Landini*.

nell' altra vita, ed in questa servire di buon esempio, e di edificazione ai suoi Concittadini, e soprattutto rendersi degni di quella estimazione, nella quale è tenuta la nostra Confraternita da Augusti Personaggi, come in diverse ricorrenze si son degnati di dimostrarle, con i contrassegni i più chiari della Reale loro Clemenza.

I.

Comandiamo, che al primo ingresso nel nostro Oratorio, Luogo Sacro, ed a cui come Patroni, e Tutelari presiedono Maria SS., il Santo Patriarca Tobia, ed il Martire S. Sebastiano, non vi sia chi trascuri il farle reverenza, e genuflesso reciti un *Pater et un Ave* per implorare il loro Patrocinio, per simile riflesso di pietà piegheranno ambedue le ginocchia a terra, quando il Capo di Guardia prima di partire per fare la carità impone la breve preghiera per la salute dell' Infermo, lasciando sempre in tale occasione il metodo militare di genuflettere.

II.

Viene ricordato ad ognuno il tesoro copiosissimo delle Sante Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a tutte le persone ascritte al nostro Pio Istituto, come dalla cartella ec. per conseguire le quali sarebbe lodevol sistema di ricevere i SS. Sacramenti della Confessione, e Comunione almeno in quel primo giorno che intraprende l' esercizio dell' opera di Carità.

III.

Non sia permesso fuori che ai Sigg. Capi di Guardia di trattenersi nella stanza dell' udienza, ma subito sbrigate le sue faccende chiunque o se ne parta, o prenda

posto alle manganelle senza punto accostarsi al banco, ove sta il Maestro; avendo piuttosto premura di scegliersi in quel frattempo un compagno, al possibile di egual altezza, guardandosi soprattutto di parlare con voce alta, usare termini improprj, e far cerchio, e combriccola sul Cimitero potendo essere pubblicamente corretti, e gastigati in caso di contravvenzione.

IV.

Si vuole che al cenno del Capo di Guardia, e non prima si prendano le vesti quali staranno avvertiti di non usare troppo logore, potendogli essere proibito il seguire la Compagnia, e nel caso di vera impotenza a provvedersene delle nuove, vien permesso aver ricorso al nostro Provveditore, siccome si proibisce rigorosamente l'usare calze, e tacchi alle scarpe di altro colore che nere, eziandio nel caso della maggior fretta, eccettuato dopo la prima ora di notte. I nostri servi dovranno invigilare all'esatta osservanza di ciò potendo essere ripresi insieme col delinquente.

V.

Si comanda, che così vestiti con cappello alle spalle, corona in mano, e non ripiegata dietro al fianco debbano essere pronti a uscire di Compagnia, subito che sarà dato loro il cenno dal Capo di Guardia. Chi entrerà allora alla guardia davanti procuri di bene informarsi, e della situazione della strada, e del numero della casa d'onde si deve estrarre il malato per andar poi con quiete, e certezza al luogo indicato.

VI.

Si permette di domandar licenza al Maestro di spogliarsi quando la poliza sia in campagna, e che la

lunghezza del tempo da impiegarsi possa riuscire di grave pregiudizio all'interesse di alcuno: a quei però che si sentiranno inspirati di soffrire qualche incomodo per amore di Dio, si rammenta l'osservare ancora fuori della porta la dovuta modestia, e guardarsi dal cercare alcun rinfrescativo.

VII.

Vien proibito espressamente qualunque precedenza sia nei posti, come nell'accostarsi al cataletto, giacchè lo spirito di *Gesù Cristo*, che dobbiamo avere per modello c' insegna di essere umili, e desiderosi di mostrarsi gl' infimi di tutti; tal disposizione viene domandata con quel versetto *mitte nobis Domine Spiritum charitatis, umilitatis ec.*, e siccome è stato osservato, che per riflessi contrarj non vi è talvolta chi si accosti al cataletto nel secondo posto, così il Capo della Guardia potrà in simil caso ordinare ad alcuni precisamente di fare quel che richiede il bisogno, ed in caso di disobbedienza immediatamente s' intenda essere raso dalla Rassegna, senza eccezione di persone.

VIII.

Nel ricordare il lodevol costume di recitare il Rosario coppia per coppia, oppure da se solo cammin facendo, si avverte i nostri Confrati ad astenersi dal parlare troppo alto per istrada, voltarsi indietro in specie verso le finestre, o altro oggetto. Similmente si rammenta levarsi il cappello passando davanti a qualche Chiesa, o Sacra Immagine; incontrandosi in qualunque luogo il SS. Sacramento, vogliamo, che posto a terra il cataletto tutti si prostrino per adorarlo, finchè il Maestro non farà il cenno di proseguire il cammino; questo metodo si osserverà ancora udendo il suono dell'*Ave Maria*; se poi per simil modo il nostro Monsignore Arcivescovo cam-

minando in carrozza per la città venisse a passare in vicinanza al corpo dei nostri Fratelli, essi come sopra deposto il cataletto facciano alto piegando un ginocchio per ricevere dal Pastore la Santa Benedizione.

IX.

Il passo con cui si muoverà il cataletto sia regolato piuttosto lento, per maggior comodo del malato, per tenere più unite le coppie, e finalmente per adattarsi alle forze di quei, che fanno la carità; solo par compatibile la maggior fretta in alcuni casi urgenti, ne' quali i Sigg. Capi di Guardia dovranno aver l'occhio a licenziare i vecchi, o in qualche maniera deboli.

X.

Essendo noto qual rincrescimento si provi da alcuni nel prendere il coltrino, salire le scale, penetrare la camera degli Infermi, e impiegarsi nel loro trasporto, preghiamo tutti a farsi un impegno grande di dar mano ad una simile opera, ove si acquista maggior merito, perchè più forte è il contrasto, esortando però i deboli di stomaco, e non assuefatti a regolarsi con cautela per evitare qualunque disturbo. Niuno però s'inoltri per le scale, e stanze delle case, se alla testa non abbia il Maestro; stian cautelati tutti a sortire di camera puntualmente quando l'inferma è in grado di esser vestita, o coperta da altre donne.

XI.

Parimente si vieta di mettere mano sopra al malato nel letto, o in strada in occasione di qualche disgrazia, se prima il Capo della Guardia non è giunto d'appresso, e fattone il cenno di muoverlo.

XII.

Esortiamo poi il rimanente del ceto de' nostri che si trattengono in strada per attendervi la partenza del Cataletto a non porsi a sedere sopra le stanghe del medesimo, ne'muriccioli contigui, dar le rene al muro, o troppo dilungarsi, ma piuttosto s'introduchino nel terreno dell'abitazione essendo recipiente, e se questo sia chiuso, e sbarazzato da qualunque persona viene permesso alzarsi la buffa col calarla però al primo comparir del malato, o di altro soggetto, che sopraggiunga. Tali cautele dovranno aumentarsi in certe strade particolari, in cui resta a carico de' Signori Capi di Guardia il prendere ogni più opportuno compenso.

XIII.

Comandiamo, che posto il malato nel Cataletto, e questo levato in spalla sia retto nei quattro lati consueti da quelli della Guardia. Questa assistenza essendo di grandissima importanza per evitare qualunque sinistro accidente, non possiamo fare a meno di non pregare i nostri Fratelli ad aver l'occhio, perchè niuno lasci di sostener la sua parte, ed in caso di mancanza ed inobbedienza vogliamo che il colpevole resti subito assentato fino a nuovo ordine. Sono di pia consuetudine le formule devote che si praticano nel levare di spalla il Cataletto, o nel cederlo a chi deve sotto entrare dopo, mentre, nel primo caso si suol dire *Iddio gliene renda il merito*, e nel secondo *vada in pace;* nulla si prescrive della colletta, che si fa per l'Infermo, mentre in questa non corre obbligo, ed ognuno si consigli con la sua pietà, e propria condizione.

XIV.

Dovrà, chiunque scoprisse nel malato camminando per istrada, qualunque notabil variazione avvisare il Maestro, ed allora quei della Guardia avranno cura di alzare sovente la coperta dell' arcuccio; in tal contingenza più che mai viene la necessità di marciare con passo lento, avvertendo di mutar subito le coppie quando accadesse, che per non potersi accordar nel passo il Cataletto non fosse portato pari, e senza scosse, ciò che preme al malato, e per isfuggir l' ammirazione di quei che osservano. Similmente occorrendo di porgere qualche aiuto spirituale, o temporale al malato i nostri aggregati si raccolghino intorno al Cataletto, ed attenti agli ordini del Maestro s' ingegnino d' usare tutta la carità, e diligenza possibile, ed i più novizi cedino la mano agli anziani in tal urgenza, come più pratici nell' esercizio della carità. Tali cautele si useranno ogni qualunque volta l' Infermo dovrà porsi nel Cataletto. Tutto questo si faccia col minore strepito senza alzarsi la buffa, ciò che non sarà mai permesso ad eccezione de' luoghi consueti, ove si faccia segno dal Capo di Guardia; se ad alcuno abbisognasse qualche necessità corporale vegga di supplirvi in luogo più appartato, e meglio sarebbe il soprassedere, finchè giunga allo spedale, ove sono i luoghi destinati, dai quali ognuno vedrà di sbrigarsi più presto che sia possibile, e restituirsi al suo Corpo. Resta però proibito sotto pena di esser licenziato il porre il piede nel Giardino di S. Maria Nuova, ed a questo gastigo altresì sarà soggetto chiunque senza giusto motivo si trattenesse sì lungamente in tali faccende, che fosse poi in grado di correr dietro al Cataletto già partito di ritorno.

XV.

Comandiamo ancora che giunti i nostri aggregati agli Spedali in specie al Regio di S. Maria Nuova, se nella corsia degli uomini, si pongano i primi dopo il Cataletto, genuflessi nel punto della crociata di mezzo per adorare l' Augustissimo Sacramento. Se in quella delle donne tanto si avanzeranno i primi dopo il Cataletto, finchè l' ultima coppia abbia preso posto dentro il cancello che sta presso la porta dell' ingresso, e quivi inginocchioni faccino orazione, recitando qualche breve giaculatoria per adorare l' Ostia consacrata, che si conserva dentro al Tabernacolo, avvertendo di porsi in tal atto, e dopo in giusta distanza dai letti per lasciar dietro il passo libero, e per altri convenienti riguardi, resta proibito in seguito l' appoggiarsi ai letti e colonne dei medesimi; con egual rigore si vieta l'osservare qualunque oggetto in maniera di volgere le spalle ai Compagni che stanno di fronte, e per fianco, mancando in simil cosa sia cura del Maestro il riprenderli in pubblico sul fatto. Vogliamo dipoi che chiunque si accostasse per scoprire i cadaveri delle defunte o nel letto, o nella bara sia subito sospeso dall' esercizio della nostra opera, ed esentato immediatamente. I quattro che lasciano il nostro Cataletto in guardia delle Monache dovranno ciò compito con passo sollecito partirsene, e tornare al loro posto in corsia avvertendo di camminare dietro alla fila dei Fratelli, e non davanti. Gli altri che si trattengono al segno della crociata per alzare in spalla il Cataletto quando vi sia riportato da quelle Religiose, avvertano di non accostarsi finchè le medesime non siansi alquanto allontanate da quello, e dopo aver proferito la solita formula *Iddio gliene renda il merito*, ed appresso si moveranno con passo discreto senza precipitazione o troppo romore. Per l' esecuzione delle sopradette lodevoli

cautele incarichiamo i dilettissimi nostri Fratelli Capi della Guardia d' avanzarsi nello Spedale medesimo ad un certo termine da cui osservare se puntualmente sia a quelle adempito, ciò che preme per il decoro, e buon esempio della nostra Confraternita.

XVI.

Compita l' Opera nel ritorno che si fa al nostro Oratorio nel porre il piede sullo scalino del Cimitero, ciascuno dica voltandosi a quelli che lo seguono *Iddio glie ne renda il merito*, e poi ringrazi il compagno, con cui ha fatto la gita; tutto questo si dovrà fare con la buffa calata, quale si alzerà solo dopo aver passato il banco, ove si pongono i Sigg. Capi di Guardia, e quindi in ginocchioni reciteranno il *Pater et Ave* con la *Requiem* in Suffragio dei nostri Fratelli defunti, e nel sentirsi pregare da Dio la retribuzione, ciò che suol praticarsi dal Maestro del giorno, soggiunga *ancora a lei.* Dovendosi di poi far la rassegna dei Giornanti, questi si tratterranno nell' Oratorio, finchè sentendosi chiamare risponderanno con il solito intercalare *Iddio gliene renda il merito.* Gli Stracciafogli intanto deposta la veste, pochi alla volta si presenteranno al banco rammentando al Maestro quel numero, in cui son posti per riceverne quei punti, che saranno accordati ad ognuno in egual somma, senza parzialità, o distinzione, al qual effetto, e per maggior chiarezza, è stato ordinato ogni mese doversi rinnovare le tabelle della Rassegna, acciocchè sia reso ad ognuno quella giustizia, che si sarà meritata con le proprie fatiche, e servitù.

XVII.

Non sia permesso sotto qualunque pretesto, uscire di Compagnia con la veste indosso, ma piuttosto dopo di averla piegata, la riponghino nella cassa destinatagli, a differenza del cappello, il quale non essendo proprio, dovrà lasciarsi sopra uno dei banchi al solito, così partendosene non facciano cerchio di crocchio all' intorno del nostro Oratorio, e molto meno in altro luogo ragionino di cose spettanti alla Confraternita, e sue Constituzioni, il che facendo, che Iddio non voglia, con termini poco proprj, e denotanti mancanza di rispetto verso il S. Luogo, e ciò sotto qualunque titolo e pretesto saranno o Giornanti, o Stracciafogli che siano severamente penitenziati, oppure rasi dalla Rassegna.

XVIII.

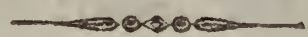
Esortiamo finalmente i nostri dilettissimi Confrati, a portarsi il più spesso che sia loro permesso a far la carità, nel giorno loro assegnato, o in altri ancora, quando vi fossino invitati al suono della Campana, il che sarà per l' Infermo a quell' ore stabilite, infino da antico, che si regolano in proporzione del Suono dell' *Ave Maria* del giorno, e ciò per fuggire qualunque particolarità e per torre motivo agli aggregati nostri di non potere essere impronto per portarsi al nostro Oratorio, oppure servirsi della novità per scusa.

Dopo pubblicati i nostri presenti ordini, e costituzioni, ci riserbiamo le facoltà di ordinare altre cose, che per l' avvenire crederemo essere convenienti alla pulizzia, e buon ordine; frattanto raccomandiamo al diletto nostro Fratello Provveditore, pro tempore di prendersi la maggior premura per l' esatto adempimento di quanto sopra è stato prescritto, rimettendo ad esso la

facoltà di regolarsi in ogni caso dentro i termini della giustizia, senza trascurar quelli dell' equità, e discrezione dovendosi dar mano gli uni, e gli altri nel sostenere i pesi, e gli obblighi del proprio stato, secondo il sentimento di S. Paolo, *alter alterius onera portate.*

Gli Ufiziali, e Conservatori.

Provv. Giuseppe Baldovinetti.
Canc. Vincenzio Del Chiaro.



AGOSTO E SETTEMBRE

VIA DELLA MORTE, O DELLA MORTA

Correndo gli anni di Nostro Signore
Circa a milletrecen novantasei,
Già fu in Firenze un bel caso d' amore.
« Manni, *Veglie piac.* ».

Quella strada che movendo dalla Piazza del Duomo finisce in Via dell' Oche costeggiando la Compagnia della Misericordia, si disse anticamente Via del Campanile per rimanere in faccia a quello. Alcuni opinarono che il nome che oggi ritiene di Via della Morte le fosse dato dal Cimitero della Compagnia della Misericordia che stava sulla sua cantonata; ma il *Manni* nelle sue *Veglie piacevoli*, il *Lastri* nel suo *Osservatore Fiorentino*, il *Rondinelli* nella *Relazione del Contagio*, ed il *Del Migliore* non sono di questo parere. Quest' ultimo dice che « A piè di quella (Porta del Cam-
« panile) notisi una Sepoltura con lettere sopr' al chiu-
« sino, che dicon Bracci, avanti eravi sopra un G e
« un A grandi, per contrassegno dell' essere quella la
« Sepoltura, ove l' anno 1396 fu sotterrata viva Ginevra
« degli Amieri Gentildonna di primo lignaggio, da per
« se stessa n' uscì fuora e andò a picchiare a Casa
« Francesco degli Agolanti suo marito, ch' allora parte
« di loro stavano nel Corso degli Adimari ed altri a

« S. Tommaso in Mercato Vecchio, ove non è troppo
« vi si trovò di loro una memoria antichissima; e
« perchè ella passò per la strada, che allora si chiamava
« del Campanile, per questo si disse dipoi e si dice an-
« cor oggi la Via della Morte, o per dir meglio della
« Morta (*a*) ».

Tale amoroso aneddoto fu raccontato da più di uno dei nostri Storici, nè quì pure ci graverà il vederlo descritto con la scorta dei medesimi.

Circa il 1396 avvenne che il giovine Antonio Rondinelli (3), s' innamorasse di Ginevra Amieri (*b*). Bernardo padre di Ginevra tosto che scoperse l'amorosa tresca della figlia col Rondinelli, famiglia a lui nemica per cagioni di fazione, interdisse ogni comunicazione all' infelice e appassionata Ginevra. Non valsero preghiere, non valsero lacrime nè pene dei miseri amanti; il vecchio Amieri vinto da ambiziosa sete di ricchezze volle collocare la figlia sua con un giovine della ricca famiglia degli Agolanti chiamato Francesco (*c*). Non è da dire se dispiacesse ai due amanti, ed alla povera Ginevra specialmente la prefissa volontà del padre suo, ma essendo ormai inutile ogni mezzo da frapporre ai combinati sponsali, si unì Ginevra all'Agolanti, non concorrendovi però il suo genio ad un tal matrimonio. All' infelice Rondinelli, al quale non fu dato poter conseguire l' amata donna, crebbe a dismisura l' amore per Ginevra che giurò di non unirsi ad altra donna.

Si consumava lentamente d' amore anche la novella sposa; la quale non provando teneri affetti pel compagno suo, a cui un sordido interesse del padre l'aveva legata, avea sempre scolpita nel cuore l'immagine del Rondinelli.

(*a*) Firenze illustr. pag. 16.

(*b*) Questa antichissima famiglia è estinta da circa tre secoli.

(*c*) La famiglia Agolanti avea le sue case nel Corso degli Adimari e precisamente dove un tempo esisteva la Spezieria Cappello ed ai nostri giorni la Profumeria Tantini. Calend. del 1844 p. 60.

Fossero le isteriche affezioni, fosse il continuo struggersi per questa passione non sodisfatta, quella giovine sposa dopo 4 anni di quella malaugurata unione cadde in tal consunzione e sfinimento, che un giorno sorpresa da impensato accidente e rimasta senza polso e senza alcun segno di vita, fu da tutti creduta morta.

Grandi furono i pianti del marito, siccome grande il dispiacere di tutti quei che conobbero questa donna per le rare doti che la distinguevano. Frattanto dolente l'Agolanti per la perduta consorte, sul tramonto del sole pensò agli estremi ufficj da dover rendere alla perduta fredda sua spoglia, e non essendovi allora regolamento alcuno che inibisse seppellire i morti prima che fossero decorse le ventiquattro ore dal loro ultimo respiro, senz' altro indugio e con gran pompa la fece trasportare nella sepoltura di quei di sua famiglia sul cimitero del Duomo (*a*).

Seppe la morte di questa virtuosa donna Antonio Rondinelli e ne rimase talmente commosso che non poteva giammai darsi pace. Ginevra però non era realmente morta; ma invece dovette provare una di quelle asfissie di cui i nostri moderni fisici hanno trovato pur troppo l'esistenza, e ne han raccolti numerosi esempi (*b*). Era il finire dell' Ottobre di quell'anno; il verno ne era straordinariamente anticipato, ed una luna piena rischiarava quella rigida serata; riposava Ginevra già nella tomba degli Agolanti; tutto era silenzio, quando ad un tratto rinvenuta ai sensi e cessata la sua asfissia aperse gli occhi come destandosi da profondo sonno, e si dovette pur troppo accorgere di quello che di lei era accaduto.

(*a*) Vedi c. 46.

(*b*) È un interessante trattato d'asfissia quello del Dott. Giovanni Targioni Tozzetti, e l'anatomico Brukier cita non meno di 280 esempi di persone credute morte che hanno poi dato contrassegno di vita, e bellissime ed interessanti memorie si hanno di lui sul pericolo delle umazioni affrettate.

Lungo tempo dovette quella meschina frapporre per raccozzare le sue idee, ma finalmente dalle mani e piedi legati, e dalla veste bianca che indossava e dai scheletri che la circondavano (cose tutte che potè distinguere da un vivo raggio di luna che penetrava nella sepoltura dalla fessura della lapide), si accorse di essere stata posta in un sepolcro. Quindi è che volto l'animo, a sottrarsi da quel miserabil luogo, salì carponi i cinque scalini che conducevano alla lapida e facendo quelle prove adattate alla circostanza, potè poi con grandi sforzi smuovere la rotonda pietra che serrava l' apertura del sepolcro che non era ancora rimurata. Uscita da quel tristo luogo pensò la misera donna di condursi tosto alla casa di Francesco Agolanti suo marito, e presa la via rasente alla Misericordia voltò a destra in un vicolo chiamato degli Agolanti, che dalle case di questa famiglia ivi corrispondenti aveva preso nome (*a*).

Stava il vedovo Francesco in letto quando ad un tratto sentì picchiare all' uscio di casa sua; si alzò, ed affacciato al balcone vide quell' ombra in bianca veste che con languida e fioca voce dimandavale soccorso. Tremante di paura l'Agolanti più d' una volta si fa il segno della Croce e con ripetute parole promise allo spettro che il giorno avvenire con messe ed orazioni avrebbe suffragato l' anima di sua moglie. Invano pianse la meschina; invano invocava la carità del suo sposo, poichè questi per la paura più morto che vivo si era cacciato in letto a recitare a distesa *De Profundis*.

Così trattata dal sordido suo marito, pensava la misera donna di portarsi alla casa di Bernardo Amieri suo padre che abitava in Mercato Vecchio dietro S. Andrea, ma di là pure ebbe la stessa repulsa e sicura promessa di farla suffragare il dì vegnente. Avvilita la povera donna dal freddo, e dall'angosce dello spirito,

(*a*) Calendario del 1844 ed. 1 c. 60 ed. 2 c. 62.

vagò per quelle strade, e trovatasi nella Via Calzajoli le fu d'uopo per lo sfinimento coricarsi in terra attendendo la morte od il soccorso di qualche passeggiero; quando ad un tratto pensando all'amato suo Rondinelli che tante prove di fedeltà le aveva date, strascicandosi il meglio che potè, portossi alla sua casa, che crediamo potesse essere sulla Piazza di S. Lorenzo (*a*).

Il giovine Rondinelli si trovava in continua disperazione per l'improvvisa morte dell'amata sua donna, e passava angosciose e tediose notti per l'intensità di un tal dolore. Era ora assai avanzata, quando ad un tratto sentì dare all'uscio di sua casa ripetuti colpi; corso in fretta al balcone vide quello spettro e turbossi alquanto, ma con ferma risoluzione pensò assai prudentemente di sincerarsi del fatto. Chiamati frattanto a sè i famigliari suoi, e disceso con i medesimi a basso riconobbe la sua amata Ginevra, sebbene molto trasfigurata. Non è da dirsi se ogni premura fu usata e se alcun mezzo fu lasciato intentato per restituirle l'uso dei sensi; fece riscaldare il di lei gelido corpo con panni e lenzuoli caldi, e coricata in un letto temperatamente caldo la raccomandava alla cura della di lui madre che pietosissima si prestò a salvare quella creatura, la cui supposta morte tanto esacerbato dolore avea recato al figlio suo.

Il caldo temperato del letto fece riavere a poco a poco quella meschina, che vedendosi circondata dall'antico suo amante e dalla sua famiglia, timida e vergognosa gli raccomandò l'onor suo, raccontandogli il meglio che poteva l'accaduto. Inibì severamente il Rondinelli ai suoi famigliari di far parola di questo avvenimento, e fu accorto d'inviar tosto un domestico a riporre sulla buca

(*a*) Alcuni vogliono che la casa Rondinelli alla quale si diresse la Ginevra dopo la repulsa del padre e dello sposo fosse quella che fa cantonata con via dei Tornabuoni e Via Teatina, ma ciò è assai dubbio.

della sepoltura la lapide smossa da Ginevra. Non erano peranche percorsi quattro intieri giorni che Ginevra trovavasi assai bene, e convenendole ormai pensare al suo futuro stato risolse di non più tornare giammai col marito, ma piuttosto di ritirarsi in un Convento.

Avendo mosso le supposte apparizioni notturne di Ginevra non poco cicalio per Firenze, si ordinavano dai suoi parenti gran numero di messe e preghiere in suffragio alla di lei anima; frattanto il vedovo marito vendeva abiti e ornamenti che formavano la suppellettile della sua sposa, e ciò venuto agli orecchi del Rondinelli non mancò di farli acquistare a qualunque prezzo per indossarli alla creduta morta. Senza frapporre tempo in mezzo egli dimandò la mano di sposa alla sua Ginevra e questa cedendo alle di lui ripetute preghiere ed a quelle della madre sua, contrasse perpetuamente per mano di notaro nuovi sponsali.

Volle il novello sposo dopo alcuni mesi provare a ricondurre in pubblico la sua cara Ginevra, ed un bel mattino la fece uscire di casa con la novella suocera e colla serva seguendola egli alla lontana. Venne da alcuni raffigurata, e quali maraviglie si fecero di questa morta risuscitata non è da dirsi: molte persone si unirono in cerchio intorno a lei, e tutte con ansietà e curiosità si faceano ad interrogarla di quel mistero. Alle molte e ripetute interrogazioni rispose Ginevra come pensò che potesse essere accaduto, cioè l'essere stata dai Medici, dagli Ecclesiastici, e da tutti giudicata morta, e come tale in sepoltura deposta, e dopo molte ore ritrovatasi viva, non fu riaccettata nè dal padre nè dal marito; e protestava ancora di non avere più vincolo alcuno con questi poichè tutti doveva averli con colui che resa le aveva la vita.

Venuto ciò agli orecchi di Francesco Agolanti, invece dei De Profundis per la morta moglie menò grandi clamori ai Tribunali per la viva, e per mezzo di un

messo dell' Arcivescovado citò Ginevra ed il nuovo marito. La cosa fece gran chiasso e la sentenza fu a dir vero altrettanto per lui sfavorevole quanto oltremodo stravagante, poichè fu sentenziato dal Giudice « Che poi« chè il primo matrimonio era stato sciolto dalla morte, « poteva legittimamente la donna passare ad altro ma« rito ».

Questa sentenza così stravagantemente proferita ci dimostra la lacrimevole ignoranza che regnava allora in coloro destinati al governo della Giustizia; che se simili sentenze si proferissero anche alla giornata d'oggi, oh quante e poi quante imitatrici avrebbe Ginevra degli Amieri!



OTTOBRE

ANTICA CHIESA DI S. PIETRO

IN CIEL D'ORO

GIA' BIBLIOTECA DEI CANONICI FIORENTINI, ED ORA CAPITOLO DEI CANONICI DELLA METROPOLITANA.

« Sapientia aedificavit sibi domum ».

L'Italia più di qualunque altro paese ebbe a distinguersi per raccogliere le opere degli antichi scrittori salvate dalla devastatrice ignoranza dei barbari, e la Repubblica delle lettere ne dovette esser benefica in gran parte al Petrarca ed al Boccaccio.

I luoghi in cui per lo più si conservavano tanti tesori della nostra letteratura furono in antico le Monastiche librerie, e quelle per il servizio della Cattedrale, e tale fu l'attual chiesa, che fino al 1680 fu sede di una vera sapienza per tanti volumi che ivi si conservarono fino a quell'epoca; lo comprova infatti tuttora l'iscrizione che si legge sulla porta:

SAPIENTIA AEDIFICAVIT SIBI DOMUM.

Nè questa sola epigrafe ci dice che qui fu già una Biblioteca, poichè un libro di Deliberazioni dal 1462 al 1472 fa menzione di un lascito di parecchi libri a lei fatto: « Messer Niccolò di Piero del Mugello lascia « molti libri alla Canonica Fiorentina per la libreria; » ed all'anno 1476 havvene altro di Monsignor Guglielmo

Becchi Vescovo di Fiesole espresso con queste semplici parole: « Monsignor Guglielmo di Antonio Becchi Vescovo « di Fiesole dona quantità di libri alla libreria dei Ca- « nonici ». Oltre a questi preziosi lasciti, parecchi altri benefattori fra i nostri Concittadini concorsero a donar libri pregevoli a questa nascente Biblioteca perchè al comune vantaggio servire ella dovesse; non si sa poi per qual maniera svanì sì bel progetto.

Fu questa Biblioteca nel suo bel principio assai ricca di stampati, e più ancora di manoscritti. Il *Lastri* nel suo *Osservator Fiorentino* nel parlare della medesima dice che tutta la suppellettile libraria era divisa in 13 classi come appresso:

1. Teologi.
2. Espositori Ecclesiastici.
3. Santi Padri.
4. Canonisti.
5. Gius Civile.
6. Messali e Rituali.
7. Storia Sacra.
8. Passionarj Omiliarj e Lezionari.
9. Filosofi.
10. Grammatici.
11. Poeti Latini.
12. Libri Greci.
13. Retori.

Sventura! non si sa per qual cagione rimase abbandonata questa Biblioteca nell' antica sede fino all' anno 1680. Ignorasi ancora per consiglio di chi fu ridotto quel luogo per uso delle sessioni Capitolari, la casa del Bibliotecario per Archivio ed i libri confinati in una oscura stanzetta sotto la cura del Magistrato dell'Opera, dalla quale non furono levati se non nel 1783 per ordine di Leopoldo I dopo tanti inutili clamori dei letterati. Operata questa scarcerazione, 276 manoscritti passarono

alla Biblioteca di S. Lorenzo, e i 52 stampati del XV° secolo preziosi avanzi di assai maggior quantità, andarono alla Libreria Magliabechiana (*a*).

Passando alla descrizione dell'antica chiesa, che cedè il luogo alla già descritta Biblioteca, la sua erezione si porta all'anno 722, ed il luogo ove fu eretta si vuole in una porzione dell'Antico Campo Marzio presso alle mura del primo Cerchio della Città. Varie però ne furono l'opinioni intorno al fondatore: *Stefano Rosselli* l'attribuisce a Luitprando Re dei Longobardi, ad imitazione di altra Chiesa di simil nome da esso edificata in Pavia; il *Borghini* ed il *Lami* invece la vogliono eretta dai nostri per imitare quella nazione Longobarda o far cosa grata a quel Re (*b*), però una scrittura del 1081 esistente presso i Canonici della Metropolitana favorisce l'opinione del Rosselli. Nella detta Scrittura questa chiesa si distingue col nome di *S. Pier Cœlorum* e dipendente da quella di Pavia.

Circa poi al nome dato a questa chiesa dobbiamo riconoscerlo come proveniente dalle due voci latine *Cœli Aurei*, nome appartenuto nel suo bel principio non a questa chiesa ma bensì a quella di Pavia di cui parlammo di sopra, ed alla quale dice il *Lami* essere stato appropriato, per avere avuto nel suo primo tempo il palco tutto dorato. In quanto alla sua figura non appariscono oggi vestigie alcune della sua antica struttura, essendo stata più d'una volta rimodernata dopo che di parrocchia ad altri usi venne ridotta (*c*). Finalmente dopo tante vicende a cui questa chiesa andò pur troppo soggetta, venne il locale destinato ad uso di Capitolo ossia alle adunanze dei Canonici a cui serve tuttora.

(*a*) Osserv. Fior. T. 1 p. 131.

(*b*) Lami Mem. Eccles. Flor. pag. 1462.

(*c*) Il Lami dice che questa Parrocchia fu soppressa nel 1448. loc. cit. pag. 141.

NOVEMBRE

LATO MERIDIÒNALE DELLA PIAZZA E CASE PER I CANONICI

Descritta l' antica Canonica del Duomo, che occupato aver deve la prima delle fabbriche che trovasi dopo quella della Misericordia, ci porteremo di nuovo sulla piazza per finirne di osservare il lato meridionale. Un filare di piccoli quadrati di marmo bianco segna sul lastricato la linea delle antiche case che inordinatamente e troppo d' appresso al Campanile ivi si trovavano (*a*). Tenevano queste sospese alle pareti, ed appunto nella facciata della Compagnia di S. Zanobi, tre arche sepolcrali antiche (*b*), e dietro queste casupole si trovava il quartiere della Canonica composto da un complesso di altre piccole case quasi a isola chiuse da ogni parte a guisa

(*a*) Del Migliore p. 65.

(*b*) Il Chiarissimo Proposto *Gori* nel suo trattato delle *Iscrizioni antiche Greche e Romane*, ci da il rame di queste arche sepolcrali che non vi ha dubbio debbono aver servito per i Gentili e poscia per le ceneri dei Cristiani. Dall' armi che esistevano nei beccatelli quando sulla piazza facevano mostra, dobbiamo crederle appartenute alla nobil famiglia degli Abati ed a quelle dei Ferrantini Figiovanni ed Adimari; anzi il *Del Migliore* asserisce esservi stato in una di queste il corpo di quel famoso Forese degli Adimari, Capitano generale dei Guelfi in Lombardia e condottiero dei Grandi di Firenze contro il popolo. Questi sepolcri si trovano presentemente nel Cortile del Palazzo già Riccardi in Via Larga, ed a suo tempo saremo a farne dei medesimi l'oppurtuna illustrazione.

di chiostro, dove eravi il privilegio di immunità. Nel 1754 si abolì però l'asilo, ritenendo che la moltiplicità di questi conferir doveva a quella dei delitti, e da tutti i lati si aprirono al pubblico le strade della Canonica.

L'anno 1826 poi si cominciò ad atterrare questo inordinato ceppo di case che avanzava addosso al fianco meridionale della Metropolitana, e sotto la direzione dell'Architetto Gaetano Baccani, fu tenuto questo luogo più spazioso e regolare, mediante tre palazzi che tuttora servono ad uso di abitazione per i Canonici della Metropolitana.

Il medio di questi presenta un terrazzino sostenuto da quattro colonne di pietra d'ordine jonico, e sotto di esso in due nicchie vi sono le statue, molto maggiori del vero, di Arnolfo e Brunellesco scolpite in marmo dall'esimio Scultore Luigi Pampaloni. Rappresentò l'Artista le statue di questi due Grandi nell'atto che pensano di corrispondere con opera sublime alla grandezza del concetto che espresso avea la Repubblica nel suo decreto. Quale elogio sarìa soverchio in faccia a questi due sommi uomini?

Passando all'ultima fabbrica, è osservabile sul marciapiede della medesima un lastrone rettangolare con l'iscrizione: SASSO DI DANTE. È questa una memoria del muricciolo dell'antica casa dove si assideva e stava a diporto nelle estive serate Dante Alighieri. In questo luogo forse il Divin Poeta all'aspetto delle fazioni, e della Fiorentina Anarchìa, meditava e creava il suo Inferno.

COMPAGNIA DI S. ZANOBI

ANTICAMENTE S. MARIA DEI LAUDESI

« Hymni, Psalmi, et Cantici tam a Clericis, quam a devoto populo decantantur, quin etiam mulieres atque pueri cantilena Dei immensa beneficia recentes ».

« *Da una vita MS. di* S. Zanòbi ».

recensent

Era questa piccola Chiesa appunto dove oggi sorge la prima fabbrica dopo quella della Misericordia, e lo conferma dopo altri il *Del Migliore* a pag. 65, ove dice: « La Compagnia di S. Zanobi incorporata nella medesima Canonica, à la porta che risponde lì dal Campanile con l'Immagine nel Frontespizio di esso Santo « della Terra invetriata di Luca della Robbia ».

Principiò questa Compagnia nel 1281 a far le sue tornate in S. Reparata, e comune e frequentatissimo esercizio spirituale era in quei tempi il cantare laudi o sacre canzoni a Maria. Di tali adunanze o scuole secolari di Cristiani, scrive lo stesso *Del Migliore* che ve ne erano parecchie in Firenze, ma la principalissima fu questa di S. Maria del Fiore. Si adunavano i Laudesi indispensabilmente ogni Sabato dopo Nona in S. Reparata, e quivi a più voci cantavano cinque o sei laudi a suono di organo e di campane, e dopo una tal funzione si ricopriva la devota Immagine di Nostra Donna col compartirne la benedizione (*a*).

Lo *Stefani* nella sua *Storia Fiorentina*, citato pure dal *Lastri* nell'*Osservatore Fiorentino*, ci ragguaglia assai di questa usanza, poichè scrive esser servito que-

(*a*) Lorenzo de' Medici, il Giambullari ed altre dotte penne composero delle devote Canzoni per questo Istituto.

sto costume di conforto ai Fiorentini quando nel 1376 da Gregorio XI per cagione delle loro intestine discordie vennero interdetti, facendo così supplire ciò a quanto dal Culto Cattolico veniva lor negato. « Quasi in ogni « chiesa (dice quello storico) si cantava ogni sera le « laude, ed uomini, e femmine infiniti v' andavano; ed « era sì gran cosa le spese, vi si facea, di cera, e libri « e cose necessarie, ch' era gran fatto; ed ancora vi « s' andava ogni dì a processione colle reliquie, e canti « musichi, con tutto lo popolo dietro, ed ogni Com- « pagnia facea battenti in tanto numero, che v' erano « infino a fanciulli di dieci anni. » (*a*)

Passando oramai all' antica Compagnia incorporata nell' antica Canonica, luogo dove poi i Laudesi, presieduti da un capo che si faceva chiamar Capitano, facevan le loro tornate, vi aveva come si è detto, sulla porta di essa al di fuori l' immagine di S. Zanobi fatta di terra invetriata da Luca della Robbia. In chiesa vi erano pure diverse pitture di esimio pennello, rappresentanti alcuni fatti dell'Arcivescovo S. Zanobi. Conservavasi ancora in questa Compagnia una tavola affissa al muro di quell' olmo secco che nel rigido inverno immediatamente germogliò frondi e fiori al tocco dell' attrezzo funereo del Corpo di S. Zanobi, quando dalla Basilica di S. Lorenzo si trasportava alla Pieve di S. Reparata.

Fra le diverse notizie che ci da il *Del Migliore* di questa Compagnia, si rammenta un lascito fattole da uno della famiglia Girolami per nome Rinieri, il quale col suo testamento del 1413 erogò in favore della medesima la torre che fa cantonata con Via Lambertesca; in commemorazione di che vi si osserva tuttora una tavola di marmo col ritratto di S. Zanobi e un' iscrizione assai antica alludente a questo fatto (*b*).

(*a*) Delizie degli eruditi Toscani Vol. 14. p. 149.
(*b*) Calendario del 1844 ed. 1, c. 87 ed. 2 c. 90.

Proseguendo più oltre, dopo il primo fabbricato si apre quel tronco di strada in linea retta alla Via dello Studio, dove dal lato destro del medesimo vien contradistinta l'

ANTICA CASA DI S. ANTONINO ARCIVESCOVO

Coll'aiuto di pubblici documenti e dei più periti Antiquarj, fu nel decorso secolo ritrovato qual fosse la casa ove nacque ed abitò questo Santo (*a*); ed acciocchè delle case che prime accolsero il Fiorentino Arcivescovo non se ne perdesse memoria, con decreto del Magistrato dell'Opera di S. Maria Del Fiore, vi fu fatta porre dal Granduca Giovan Gastone la seguente iscrizione composta dal Proposto *Anton Francesco Gori*, che tuttora si legge nella casa corrispondente in faccia alla piazzetta detta non si sa per qual ragione *dei Maccheroni* (4).

DOMUM. HANC
ORTU. EDVCATIONE. ET. SANCTITATIS
TYROCINIO
D. ANTONINI. ARCHIEPISC. FLORENT.
INSIGNEM. ESSE
EX. ANTIQUISS. TABULIS.
COMPERTUM. EST
AN. SAL. CIↃ IↃ CC.XXXI.

(*a*) Brocchi Vite de' Santi. t. 1. p. 417.

VIA DELL' OCHE.

È il tronco di strada che dal principiare della Via dello Studio conduce in Via Calzajoli; dopo le tante indagini non potei pervenire a ritrovare la sua etimologìa. Riandando però al *Richa* nelle sue *Chiese Fiorentine* (a), si trova che egli rammenta una fiera di oche solita farsi annualmente in questi contorni il giorno di tutti i Santi; ondechè potrebbe esser ben presumibile che per qualche circostanza particolare questi animali avessero commutato il nome a questa piccola strada in prossimità della Piazza del Duomo, luogo dove principalmente si faceva questa fiera.

VIA, E PIAZZA DI S. ELISABETTA.

L' antichissima Chiesa oggi soppressa di S. Elisabetta diè il nome alla piazza e via che dalla via *delle Oche* porta nel *Corso*. È osservabile quel torrione rotondo che vedesi su questa piazza chiamato un tempo la Pagliazza, forse dalla paglia sulla quale dormivano i Carcerati che vi si rinchiudevano prima della fabbrica delle Stinche. Contigua a questa vi ha pure altra torre che pare essere appartenuta all'antichissima famiglia Ghiberti, giacchè il *Del Migliore* a c. 406 della sua *Firenze illustrata,* prende a dire: « Fra « le Famiglie Magnate, antiche di questa Parrocchia (di « S. Michele delle Trombe), furono i Ghiberti colla loro « Torre, che vi resta ancor' oggi in piedi (benchè assai « bene scapezzata, come son tutte l' altre) lì sulla can- « tonata poco distante dalla Chiesa, che risponde sul Corso. « Vi è anche l'Arme loro d'un'Aquila, scolpita nell'Ar- « chitrave della porta a canto alla medesima Torre, la « quale dev' essere azzurra in campo d' argento, dife-

(a) Tomo 5 p. XVII.

« rente da quella de' Manieri, de' Malespini, e d' altre « famiglie nobili di Firenze, che similmente portano « un' Aquila per arme. » (*a*)

ANTICA CHIESA

DI S. MICHELE DELLE TROMBE

OSSIA

CONGREGA DI S. ELISABETTA

Questa Chiesa, oggi soppressa, stava sulla piazzetta interna alla quale si perviene dalla Via di S. Elisabetta e dalla Via delle Oche. In antico si disse S. MICHEL DELLE TROMBE, dai sonatori delle trombe del Comune di Firenze, obbligati ad abitare tutti insieme in quel popolo per una provvisione della Signoria del 1361 (*b*). Nel 1517 una congregazione di preti per variare il nome a questa Chiesa gli comunicò quello della Visitazione, quindi di S. Elisabetta.

Venendo al suo origine si fa il medesimo rimontare oltre il millecento, essendovisi trovate memorie di donazioni ed altri atti confermati da Innocenzio II. Se però si consulta il *Del Migliore* intorno alla sua origine, ci la vuole di una data assai più antica del nono se-

(*a*) Calendario del 1845 p. 100.

(*b*) Ebbe la nostra Repubblica sempre in grande onore la tromba, ed in molte occasioni se ne servì; era questa d' argento con pennone, ossia banderola bianca pendente, con giglio rosso. I Priori ed il Gonfaloniere quando uscivano di Palazzo erano sempre accompagnati da dei Trombettieri, ed oltre questi vi erano al salario della Repubblica altri suonatori di nacchere, un suonator di ciambella di bronzo in modo speciale vestito ed una quantità di suonatori di piffero con uniforme loro particolare.

colo (*a*). Avea questa nella sua porta principale una Visitazione di terra cotta di Andrea della Robbia molto bella; tre altari erano al di dentro, ed il maggiore rappresentava la Visitazione di Nostra Donna pittura pregevolissima di Mariotto Albertinelli.

Il citato *Del Migliore* nel ragionare della medesima ci da notizia, come nel 1419 fu ordinato che tutte le Compagnie si serrassero, e che la principal causa fu questa di S. Michele, stante che in essa vi si trattò di una delle più ardite congiure contro della Repubblica. Pacificati gli animi fu poi per opera del Savonarola permesso di riaprirla nel 1492.

VIA DELLO STUDIO

Le antichissime case dei Tedaldini, diedero il nome a questo tronco di strada che termina nel Corso. Nel 1348 prese poi il nome di *Via dello Studio* perchè nelle case dei Tedaldini medesimi, fu aperta un' Università che si disse lo Studio Fiorentino.

È osservabile al principio di questa via e precisamente sulla cantonata della via dell' Oche un segno della porta o postierla che quivi si trovava quando Firenze non era limitata che al primo cerchio delle sue mura (*b*); per tal memoria vi fu infatti dipinta l' arme del popolo con questa iscrizione

Semper restituenda ac servanda antiquitas.

(*a*) Firenze illust. p. 402.
(*b*) Richa tom. 8 p. 273



DICEMBRE

COLLEGIO EUGENIANO

SCUOLA DEI CHERICI DELLA METROPOLITANA

La residenza di questo Collegio fu fino all'anno 1784 in Via della Morta o della Morte, in quel locale che or serve per spogliatojo dei Seminaristi nei giorni che sono obbligati a ufiziare in Duomo.

Il medesimo, ora trasportato ove risiedeva l'antica Università Fiorentina in Via dello Studio, prese il nome di EUGENIANO da Papa Eugenio IV. Questo Pontefice venuto in Firenze l'anno 1433, ed avendo trovato vacante la sede Arcivescovile per la morte già seguita del Corsini, la tenne in economia per quasi due anni, e accumulata la somma di 9900 fiorini d'oro, fu da lui questa messa nel Monte Comune, ed assegnata per dote del suo Collegio con bolla dei 23 Marzo 1435. Fondò questo Collegio determinando che vi si dovessero ammettere 33 cherici, con l'obbligo di prestar ciascuno servizio al Duomo, ricevendo in rimunerazione nove fiorini l'anno. Il loro numero presenta però ai nostri giorni quasi sempre cento cherici, perchè oltre i trentatre collegiali o rescritti, coll'andar del tempo si è accresciuto fino ad un tal numero, ma i così detti *rescritti* sono sempre trentatre, poichè i rimanenti non son che *aspettanti*, ed entrano fra i beneficiati quando vaca un posto dei medesimi. Hanno questi cherici lo special privilegio di poter essere promossi al Sacro Ordine, ancorchè non siano

provveduti di patrimonio, e ciò a titolo del servizio loro prestato alla Cattedrale che non deve esser minore di nove anni, cioè da' quindici ai venticinque.

Un tal privilegio venne però abolito dalla saggia Costituzione del Concilio di Trento, che richiedeva nei cherici ordinandi o un patrimonio o un benefizio sufficente a vivere; ma fatta supplica a Pio V, si ripristinò il privilegio del Fondatore (*a*). Un Maestro, Cappellano della Metropolitana, presiede a questi cherici e si occupa del loro insegnamento in Rettorica, e due Sotto-maestri danno lezioni in Umanità e Grammatica superiore e inferiore; sono pochi anni che vi fu riunita ancora una Cattedra di Lingua Greca.

ANTICA UNIVERSITÀ FIORENTINA

Ai Toscani dobbiam la luce del giorno che or ci rischiara....

De Sade, *Vie du Petrarca.*

Anche Firenze al pari di altre celebri città, dove le arti e le lettere ebbero cuna, vide sorgere un Ginnasio. Ne avea già decretata la fondazione fino dall' anno 1320; giacchè si ha notizia che Angiolo Acciajoli allora Vescovo di Firenze, si diè in quell' anno grandi brighe perchè si aprisse uno studio Fiorentino con celebri professori, onde alimentare in ogni dottrina la pubblica istruzione; e ben s' intese questo punto da una generosa Repubblica e da quegli uomini grandi seduti sull' onorato soglio dei Magistrati, giacchè in un Decreto emanato nel general Consiglio quello stesso anno si legge *Eligantur Doctores in Jure Canonico et Civili in medi-*

(*a*) Lastri Oss. Fior. tom. 1. p. 124.

cina et in aliis scentiis officiales utiles ad Studium Generale.

Ebbe però questa Università il suo cominciamento soltanto l'anno 1348, e precisamente ai 28 Agosto, poichè in una provvisione della Repubblica (*filza* 38) si legge: « *Considerantes quod decet in civitatibus maxime* « *solemnibus* (*sic*) *esse scentiarium studia ex quibus mun-* « *dus illuminatur, gubernatur et regitur ideo ordinave-* « *runt, quod in Civitate Flor. sit et esse debeat Studium* « *generale in jure civili, canonico, in medicina, philoso-* « *phia et ceteris scentiis.* » e Matteo Villani, vivente in quel tempo, ci presenta per minuto tutte le circostanze dell'apertura della medesima con queste parole: « Rallentata « la mortalità, e rassicurati alquanto i cittadini, che « haveano a governare il comune di Firenze, vo- « lendo attrarre gente alla nostra città, e dilatarla in « fama, et in honore, e dare materia a suoi cittadini « dessere scenziati, e virtuosi, con buono consiglio, il « commune provvide, et mise in opera che in Firenze « fosse generale studio di catuna iscienza di legge Ca- « nonica, e Civile, e di Teologia. E a ciò fare ordina- « rono uficiali, e la moneta che bisognava per havere i « dottori delle Scienzie, stanziò che si pagasse annual- « mente dalla camera del Comune » (*a*). Ridotte poi le case dei Tedaldini in via dello Studio per quella Università, e fatti venire da tutte le parti uomini sapienti acciò potessero istruire i giovani in tutte le Leggi e Scienze, si aprì lo studio a' dì 6 di Novembre del 1348, il quale fu poi dal Pontefice Clemente VI onorato l'anno seguente di tutti que' privilegj che agli altri più rinomati erano stati già conceduti (*b*).

Non pertanto fiere discordie, guerre disastrose, carestie e pestilenze, oppressero di quando in quando le

(*a*) Istor. Fior. lib. 1 cap. VIII.

(*b*) Tiraboschi, Storia della Letter. Ital. t. 5 p. 80.

Cattedre; ma providi Magistrati seppero però ben ripararvi, ora onorando e ricompensando proficuamente distinti professori, ora statuendo immunità e privilegi per li scolari (*a*). Ben capivano quei magnanimi cittadini che quello stato che si procurava valorosi capitani per la guerra, operava ottimamente, ma che assai meglio si riputava quello che teneva in Consiglio soggetti scenziati e di talento, perchè se la vittoria derivava dalla forza di molti, il Governo di un Regno talor si raccomandava e fidava al parere di un solo letterato.

Non risparmiarono infatti quelli zelanti Cittadini nè premure, nè spese, per rendere illustre quella loro Università con celebri professori, e niuna cosa mi sembra a questa tanto gloriosa, quanto la risoluzione che ella prese di richiamare a sè il Petrarca. Si determinò infatti l' anno 1351 che con i denari del pubblico erario si riscattassero i beni confiscati a Petrarca padre del nostro Poeta, e che il Boccaccio già stretto in intima amicizia con lui, andasse in nome della repubblica a Padova, ove allora era l' insigne Poeta, e gli recasse una lettera in cui il ragguagliavano di ciò che avean fatto, e caldamente il pregavano a onorare la loro Università con la sua presenza, e colle sue fatiche. L' Abate *Mehus* pubblicò in parte questa lettera, ma essendo troppo lunga per essere tutta riportata, limiterommi a trascriverne quel pezzo, ove principalmente i Fiorentini lo invitano a recarsi a quella loro Università.

Non ha molto che veggendo noi priva la nostra Città di buoni Studi abbiamo con opportuno consiglio determinato, che in avvenire fioriscano e si coltivin tra noi le Arti, e che vi siano studi d'ogni maniera, acciocchè la

(*a*) Trovasi infatti una provvisione del 1357 contro chiunque avesse vilipeso o maltrattato alcun Dottore o Scolare di questa Università. « Fiat et reddatur ius idem in omnibus extensionibus et in « omnibus causis civilibus et Criminalibus quod redditur et reddi « debet Civibus florentinis. »

nostra Repubblica per tal mezzo, come già Roma, si sollevi gloriosamente sopra le altre Città d' Italia, e cresca sempre più lieta e più illustre. Or, ciò che anche presso gli antichi sì di raro avvenne, la nostra patria pensa, che tu sei l' unico e il solo, per mezzo di cui ella può ottenere il suo intento. Ella ti prega adunque, quanto più può caldamente, che tu ti prendi pensiero di questo Studio, e ch' esso per tuo mezzo fiorisca. Scegli quel libro a spiegare, che più ti piace; e quella Scienza, che al tuo onore e alla tua tranquillità crederai più opportuna. Alcuni di egregio ingegno sarannovi per avventura, che dal tuo esempio eccitati prenderanno coraggio a pubblicare i loro versi; perciocchè da tenui principii tutte le più grandi cose prendono origine. Accingiti inoltre, se ciò è lecito ancor l' esortarti, a compire l' immortale tua Affrica, e fa, che le Muse per tanti secoli trascurate ritornino a soggiornare fra noi. Abbastanza hai viaggiato finora, e abbastanza hai esaminati i costumi e l' indole di altre città. I Magistrati tutti, e i Cittadini privati, i Nobili e i Plebei, l' antica tua casa e i tuoi ricuperati poderi ti aspettano.

Vieni adunque, vieni dopo un sì lungo indugio, e seconda colla tua eloquenza i nostri disegni. Se ti avviene d' incontrare nel nostro stile cosa, che ti dispiaccia, ciò debb' essere un altro motivo ad esaudire i desiderii della tua patria. Tu ne sei la gloria; e perciò ci sei caro; e ci sarai ancora più caro, se ascolterai le nostre preghiere ec.

Dimostrossi il Petrarca gratissimo all' onorato invito e parve disposto ad accettare l' offerta della patria, ma dopo mutò consiglio. Più tardi glie ne rinnovarono la preghiera ma inutilmente (5).

Illustrarono i Fiorentini con altri celebri professori, ed in altri tempi la loro Università. Ma poichè troppo ci vorrebbe a fare il novero di tutti, nè di molti tantosto si potrebbe per mancanza di memorie, riporteremo qui dettagliati i più insigni e che meritarono una memoria nella Repubblica delle lettere.

NOTA

DEI PROFESSORI CELEBRI DELLO STUDIO FIORENTINO.

Posteritati narrati et traditi.
TACITO *in Agric.*

TOMMASO CORSINI, Giureconsulto esimio, il primo che occupò la cattedra di quell' Università (*a*).

CINO DA PISTOJA il vecchio, prof. di Canoni e Leggi. — 1334.

LEONZIO PILATO calabrese. Lettere greche. — 1360.

LAPO DA CASTIGLIONCHIO il vecchio. Giurispr. ecclesiast. — 1363.

BALDO. Giurispr. — 1364.

RICCARDO DA SALICETO. Giurispr. civile con provvisione di 800 fiorini d' oro — 1366.

DONATO BARBADORI giurecons. fior.; quello stesso che inviato ambasciatore nel 1376 a Gregorio XI in Avignone arringò arditamente in difesa della sua patria, e quindi accusato di segrete pratiche coi fuorusciti subì con intrepidezza l' ultimo supplizio.

PIETRO PAOLO VERGERIO. Dialettica. — 1387.

GIOV. DA RAVENNA. Letter. — 1397 e 1412.

MANUELLO CRISOLORA di Costantinop. Eloq. greca. — 1397.

PAOLO DA CASTRO. Giurispr. — 1401.

GIOV. AURISPA. Letter. greca. — 1428.

FRANC. FILELFO da Tolentino. Letter. greca e lat. con 450 zecchini. — 1429 e 1431.

ANT. MINUCCI da Prato-Vecchio. Giurispr. — 1431.

ANT. BECCADELLI, O IL PANORMITA. Giurispr. — 1432.

CARLO MARSUPPINI. Letter. — 1434.

(*a*) Esiste memoria di questo personaggio nella Chiesa di S. Gaggio fuori la Porta Romana.

Lorenzo di Gio da Pisa Canto di S. Lorenzo Espos di Dante
— 1431 — e 1435.

Giannozzo Manetti. Letter. greca, verso il 1436.
Franc. della Rovere, poi Sisto IV. Teolog. verso il 1450.
Benedetto Accolti Aretino. Giurispr. — 1451.
Taddeo di Ser Paolo da Pescia. Eloq. con 200 fior. d' oro, verso il 1452.
Giov. Argiropolo di Costantinopoli. Filosofia e Letter. greca. — 1456.
Cristoforo Landino. Letter., con 300 fior. d'oro. — 1457.
Marsilio Ficino. Filosofia, circa il 1460.
Demetrio Ateniese, o il Calcondila Filos. mor. e Letter. greca, con 200 fiorini d' oro. — 1475.
Ang. Poliziano. Letter. — 1483.
Gio. di Giorgio Lascari. Filos. mor. e Letter. greca. — 1492.
Fra Luca Paccioli Matem. — 1500.
Marcello Virgilio Adriani Letterat. — 1502.
Franc. Guicciardini, lo storico. Giurispr. — 1505.
Jacopo Cattani da Diacceto. Letter. — 1522.
Pier Vettori. Letter. greca e lat. — 1538.
Franc. Verino. Filos. — 1541.
Gio. Batista Adriani o il Marcellino Letter. greca e lat. — 1549.
Marcello Adriani, nipote di Marc. Virg. Letter. — 1579.
Ostilio Ricci di Fermo. Matem. — 1586; spiegò gli elementi d' Euclide a Galileo.
Bened. Buommattei. Lingua patria. — 1632 - 1646.
Gio. Batista Doni. Letter. greca. — 1640. - 1647.
Evangelista Torricelli. Matem. — 1640.
Carlo Dati. Letter. — circa il 1647.
Vincenzo Viviani. Matem. — 1647.
Franc. Redi. Letter. toscana, verso il 1666.
Antonmaria Salvini. Letter. greca. — 1677.
Dott. Pompeo Neri Badia Giurispr. — 1729 - 1750.
Ant. Franc. Gori. Antiquaria e Letter. — 1730.
Dott. Ant. Cocchi. Medic. e Stor. natur. — 1731.
Dott. Giov. Lami. Storia eccles. — 1733.
Salvino Salvini. Filos. mor. — 1734.

Federigo Gianotti Can. di S. Lorenzo Teolog. 1700 -

Dott. Giov. Targioni-Tozzetti. Botanica. — 1737.
Pietro Ferroni. Matem. — 1770 cc. cc.

Ma chi crederebbe mai che questa Università nonostante tanti fausti auspicj che ella ebbe, ed i tanti privilegi di cui le furono prodighi Pontefici, ed Imperatori (*a*), ella avesse dovuto soffrire nuove vicende, o piuttosto persecuzioni dai medesimi suoi cittadini!

Ai tempi di Lorenzo de' Medici ella si trovava vacillante per mancanza di assegnamenti, e il *Del Migliore* riporta un istanza dello stesso Lorenzo fatta alla Signoria per ottenere una certa provvisione di denaro. L'epoca più fortunata della nostra Università è verso il principio del Secolo XV, e poichè Pisa nel 1406 venne in potere dei Fiorentini, l'Università di Firenze dovette rivestirsi delle sue spoglie.

Ma venuto l'anno 1472 pensavano i Fiorentini che tornasse più conto il ristabilire quella di Pisa nel suo primiero splendore, e ciò si effettuò poi sotto Cosimo I°. I disastri del lungo assedio, la caduta della Repubblica, la morte e l'emigrazione di tanti benemeriti cittadini, ed in fine la turpe tirannia di un duca Alessandro, dovevano inevitabilmente spegner nei Fiorentini ogni valor civile, politico e letterario; e benchè parecchi scrittori menino gran vanto della protezione Medicea, l'antica Università cessò in Firenze quando questa cominciò ed in sua similitudine non le restò che uno Studio dove si continuò ad insegnare le filosofiche discipline, non

(*a*) Infra gli altri privilegi ebbe quello di potere addottorare in Teologia; « e il dì 9 Dicembre del 1358 (*dice il Villani*) nella chiesa di S. Reparata pubblicamente e solennemente fu maestrato in Divinità e prese i segni di maestro in Teologia Frate Francesco di Biancozzo de Nerli dell' Ordine dei Frati Domenicani. Il Comune grato di poter ciò fare fece sonare durante la Cerimonia tutte le Campane del Comune ».

che le lettere greche e latine; ma poichè si tenne questo disgiunto dal Pisano, dovette naturalmente avere durata ancora più incerta; e quando nel 1522 le passioni politiche quivi s' intromettevano alle placide astrazioni della filosofia, allora forza fu che quel consesso si disciogliesse, e che parecchi membri pagassero colla tortura, col bando, e colla morte, la pena dei loro arditi concepimenti. — Oh proscrizione Medicea peggiore della Sillana e dell' Augustiana! —

Nè quì è da omettersi, che abolito lo Studio Fiorentino, rinacquero e si rifugiarono in questo luogo, sacro alle lettere, diverse accademie, fra le quali la Platonica che già fioriva sotto gli auspici di Cosimo e poi di Lorenzo de' Medici; quivi nel 1520 s' ingrandì la Società letteraria detta degli Umidi che molto fiorì sotto il regno di Cosimo I°. Il nome degli Umidi le fu dato come augurio di mantenimento e di vigore, fino a che Cosimo I° non le sostituì quello di Accademia Fiorentina, nel seno della quale nacquero quelle degli Alterati e della Crusca (*a*). Di tutte queste Accademie saremo a ragionarne più diffusamente quando verremo a parlare delle case ove ebbero principio. Per ora ritorneremo allo Studio Fiorentino, e diremo che il locale ove quello risedeva fu conceduto alla scuola del Duomo per ivi fare le necessarie lezioni. A tale effetto nel 1734 fu tutto lo stabile riattato; fu tolta l'insegna del busto di Dante sulla porta principale, vennero rifiorite le armi antiche nella stessa facciata, ed invece della prima iscrizione ve ne fu apposta altra analoga.

(*a*) Tutte queste Accademie sono ora riunite in una sola, cioè quella della Crusca col motto allusivo alle sue fatiche sulla purità della lingua « *Il più bel fior ne coglie* » e tiene le sue sessioni nel palazzo già Riccardi, ora appartenente al Governo.

CHIESA DI S. BENEDETTO

E PIAZZA DI TAL NOME

COMUNEMENTE DETTA DELLE PALLOTTOLE

Ricordano Malespini nella sua storia nomina questa chiesa e la vuole assai antichissima. Si sa per certo che ella fu una delle 36 antiche parrocchie della Città, e fino dall' anno 1302 si trovano documenti che la rammentano; uno di questi assai antico esiste, secondo il *Del Migliore*, nell' Archivio dei Padri di Monte Oliveto nel quale si nomina la Chiesa di S. Benedetto nell' anno 1002 « *extra muros civitatis Florentiae* ».

Circa poi al nome dato a questa Chiesa, in antico si chiamò S. Benedetto a S. Reparata per la sua prossimità alla Chiesa di tal nome, e venne anche denominata S. Benedetto de' Tedaldini per esserne stata questa famiglia patrona o fondatrice; ed altre volte ancora si disse S. Benedetto a Bonizi, e S. Benedetto ai Visdomini per le case di questi Cittadini che le si trovavano in prossimità. Il nome però più comune anche fino ai nostri giorni, è stato sempre quello di S. Benedetto alle Pallottole, comunicatole dalla piazzetta di tal nome sulla quale si trova.

Passando a ragionare dell' attual chiesetta, perdette questa la più gran parte della sua grandezza nel 1340, quando per ingrandire la piazza del Duomo si dovè abolire gran parte della antica Canonica e prevalersi delle due Chiese Parrocchiali di S. Pier Caelorum e di S. Benedetto per ricostruirla più indentro (*a*). Nel 1700 fu sul punto di rimaner soppressa del tutto nell' idea di formar quivi un Seminario, ma nel secolo decorso do-

(*a*) Alle Riformagioni all' anno 1340 conservasi la provvisione della Repubblica con la quale si concede l' isola delle case che trovavasi contigua alla Cattedrale per formarne la Canonica.

vette finalmente per ordine del Governo esser soppressa, ed i suoi beni incorporati nella Cassa Ecclesiastica. Ora questa semplice Compagnia nella sua architettura nulla offre di particolare. Il maggiore altare ha una bella tavola di Benedetto Veracini in cui è dipinto S. Zanobi che resuscita un bambino ad una Dama francese in Borgo degli Albizzi; i due quadri laterali rappresentano, quello a destra un crocifisso in rilievo dentro un tabernacolo, e l' altro a sinistra una dipintura di ignoto, esprimente lo sposalizio di Nostra Donna. Finalmente in sagrestia si trova una bella lunetta di terra cotta di della Robbia rappresentante S. Maria Maddalena penitente, ed un crocifisso dipinto sull' asse che dicesi appartenuto alla Compagnia dei Bianchi.

PIAZZA DELLE PALLOTTOLE.

Venne così chiamata questa piazza dal giuoco delle pallottole che in tempi antichi quivi si usò più che in altra parte della Città. Giuliano di Francesco Salviati recandosi alla casa sua non molto di quivi lontana, fu in questa piazzetta ucciso. Questo giovane immoralissimo, amico grande di Alessandro de' Medici, e peggio di lui dissoluto, osò insultare la bella Luisa Strozzi quando se ne tornava dal Perdono del Monte S. Miniato; se ne accorse Leone Strozzi di lei fratello e ne lo ricompensò applicandogli una buona quantità di stilettate.



Qui ha fine o lettore il mio libretto per l'anno 1847, e se ha conseguito lo scopo a cui l' aveva destinato, di occupare cioè la tua mente nè spiacevolmente nè affatto inutilmente, mi chiamerò sodisfattissimo della mia fatica, e volentieri mi accingerò a quella del 1848.



NOTA PER IL MESE DI GENNAJO

(1) ANTICHE FAMIGLIE

SOTTERRATE NEL CIMITERO DEL DUOMO

Limiterommi ad accennare in questa nota alcune poche delle nostre famiglie che nel cimitero del Duomo hanno le loro sepolture; riserbandomi a far menzione in altro tempo di molte altre che ivi si trovano e che ci porgono occasione altrove di doverne parlare.

FAMIGLIA FALCONIERI. — Discese da Fiesole, e fu splendidissima a Firenze nelle cose sacre. *B. Alessio Falconieri* uno dei sette fondatori dell'ordine dei Servi di Maria, e la Beata Giuliana fondatrice delle Monache della stessa Religione appartennero a questa. L'armi della famiglia Falconieri si ravvisavano in una scala diritta a tre gradini fatti di scacchi azzurri e bianchi in campo rosso. (*Ved. Prior delle famig. Fior. alla Magliab.*)

FAMIGLIA CAVALCANTI. — Questa famiglia fu principale della parte Guelfa, ma vinta dalla generosa condotta del Ghibellino Farinata degli Uberti, *di colui che difese Firenze a viso aperto*, divennero Ghibellini, e Guido Cavalcanti celebre in dottrina e poesia, ne sposò la figlia Violante. La famiglia Cavalcanti fu Signora di Lucignano in Val d'Elsa, delle Stinche in Val di Greve, di Montecalvi in Val di Pesa e di altri castelli di minor conto. Ebbero i Cavalcanti le loro case da S. Lorenzo ed in Baccano, ed uno dei loro palazzi fu quello oggi di proprietà della Signora Massima Calamini. Più volte le case di questi magnati per odio di parte vennero saccheggiate ed arse.

FAMIGLIA DEGLI ABATI. — Antichissima famiglia e quasi fondatrice della sua patria, ma sempre però funesta alla medesima; fu in cuore Ghibellina, ma apparentemente Guelfa per meglio tradirla. Neri degli Abati odiava in tal modo la fazione Nera che per estinguerla offerse ad alcuni delle famiglie Cerchi, Portinari e Bronci un migliaccio avvelenato, che mangiato da quelle, ne rimasero quasi subito morte. — Bocca degli Abati nel 1260 trovandosi nella battaglia di Montaperti fra le

schiere Guelfe, mozzò a tradimento il braccio a Iacopo del Vacca che portava lo stendardo, il quale serviva per eccitare la sua parte contro i nemici. — Nel 1303 essendo venuti gli Abati in odio a' Fiorentini, si rifugiarono in Sicilia; ma l'anno dopo un Neri Abati Priore di S. Piero Scheraggio, il solo rimasto in Firenze di quella famiglia, volendo vendicarla dall'odio dei Fiorentini, approfittossi di una zuffa seguita fra i Bianchi ed i Neri in Via del Garbo, e diede fuoco alla casa Abati della propria famiglia, acciocchè il vento che soffiava verso quelle dei nemici facesse appiccare il fuoco come seguì; incendiatesi così altre case in Mercato Vecchio ed in diversi altri luoghi, in poco tempo il fuoco ne arse da circa 1700. — Lamberto proselite del Duca d'Atene, fu dal medesimo fatto tanagliare, e trascinar vivo ad impiccare, amando quel tiranno non i traditori ma i tradimenti.

L'arme degli Abati fu una striscia bianca perpendicolare in campo azzurro. (*Prior delle Famig. Fiorent.*)

FAMIGLIA CHELLINI. — Dal Castello di Certaldo venne in Firenze questa famiglia; della quale fu quel Boccaccio Chellini padre del nostro famoso scrittore, per cui i suoi figli si dissero di Boccaccio. (*Vedi Prior citato*).

FAMIGLIA CORNACCHINI. — Tre Cornacchie in campo giallo fu l'arme di questa famiglia che diè nome ad una strada che muove dalla Via del Fosso, per aver avute le sue case quivi appresso. Dino di Chiaro, e Lippo di Gianni, furono Priori di libertà nel 1314.

FAMIGLIA RIDOLFI. — Dalla Valdelsa si ridusse questa famiglia a Firenze. Per comprovare quanto i Ridolfi fossero bene affetti alla Repubblica, 25 volte occuparono il seggio dei Priori e 27 quello del Gonfaloniere. La loro magnificenza e ricchezza nelle case e palagi ci porgerà occasione di dover rammentare in diversi punti della città tutta la loro consorteria.

FAMIGLIA MAFFEI. — Da Volterra si dice traesse il suo origine questa famiglia distinta nella Repubblica da un Gonfaloniere e 6 Priori. Una banda rossa in traverso a sghembo sopra scudo azzurro e con sopra una stella e sotto una luna d'oro fu l'arme di questa famiglia, della quale fu quell'Antonio Maffei impiccato alle finestre di Palazzo Vecchio, per aver congiurato insieme con i Pazzi, contro i Medici (*Calend. del* 1845 *pag.* 134.)

NOTA PER I MESI DI FEBBRAJO MARZO E APRILE

(2) GIOVANNI BOCCACCIO

« O del Tosco Sermon mastro e modello »
GARGALLO *elog. del Bocc.*

La patria di quest' uomo insigne, il cui nome solo al dire del *Mazzucchelli* (*a*) vale mille elogi, è incerta, poichè alcuni vogliono che sia nato in Firenze; altri lo dicono nato in Certaldo; altri poi affermano che egli nascesse in Parigi da un illecito amore. Fra tante diverse opinioni io non oso di pronunziare il mio giudizio, mancando dei documenti e del tempo per rintracciarli qualora esistano, e perciò lascio il decider la questione a chi è più esperto di me. Solo affermerò che egli nacque nel 1313 e non nel 1314 come vogliono alcuni, poichè il Petrarca che gli fu grande amico, e che è certo che nacque a' 20 di Luglio del 1304, dice nelle sue *Epistole senili* di esser nato 9 anni prima del Boccaccio: « *Ego te in nascendi ordine, novem annorum spatio antecessi* (*b*); » e ciò si accorda perfettamente con la comune opinione che il Boccaccio morisse in età di anni 62.

Se non possiamo sapere neppure chi fu sua madre, sappiamo però che suo padre si chiamò Boccaccio di Chellino di Buonaiuto da Certaldo, e benchè la sua famiglia si chiamasse de' Chellini, e prima degli Ardovini e de' Berteldi, pare nonostante che il nome del padre del nostro Giovanni passasse ad esser quello del suo cognome, aggiungendovi ancora « da Certaldo » patria de' suoi antenati. — È falso ancora che egli nascesse di poveri e vili genitori, come da alcuni si dice, poichè ciò viene smentito e dall'aver possedute i suoi antenati molte case in Firenze, come può vedersi dal *Manni* (*c*), e

(*a*) Scritt. Ital.
(*b*) Lib. VIII. Ep. 1.
(*c*) Stor. del Decam.

dall' aver egli ottenuti impieghi onorevoli ed esserli state affidate varie ambasciate importantissime.

In età ancor tenera fu posto da suo padre ad imparare la Grammatica sotto la scorta di *Giovanni da Strada*, padre del celebre poeta *Zanobio*; e ben presto diede saggio del suo raro talento e della sua inclinazione alla poesia, poichè narra egli stesso, che giunto all' età di 7 anni avea già composto alcune favole, e che per questo veniva da tutti chiamato il Poeta (*a*). Ma il padre suo che ne volea fare un mercante, nulla curando i suoi progressi, senza voler neppure che egli compiesse il corso della Grammatica, all' età di 10 anni l' affidò ad un mercante di Firenze perchè l' istruisse in quella branca. Dopo essere egli stato alcuni mesi con detto mercante, e dopo avere appresa l' Aritmetica (benchè contro sua volontà) in modo da saper tenere in regola un libro di conti, fu condotto dal medesimo a Parigi. Ma vedendo alla fine questo mercante che egli non amava punto quella professione, e che trattenevasi più volentieri con i libri di letteratura che con quelli della bottega, gli parve ben fatto il rimandarlo a Firenze. Giuntovi, fu accolto dal padre col patto che abbandonasse del tutto la poesia, e che attendesse piuttosto a qualche altro mestiere. Giovanni allora seguitò ad attendere alla mercatura per più anni, procurando però di coltivare sempre il caro suo studio della letteratura.

All' età di 28 anni essendo mandato da suo padre a Napoli, ivi consumava il tempo fra gli studi, gli amori, ed i negozi mercantili (*b*); quando un giorno andando a diporto, s' imbattè nella tomba del gran Virgilio, e contemplando egli con *ammirazione*, dice il Villani (*c*), *quel che dentro chiudeva, e la fama di quelle ossa meditando, cominciò subitamente ad accusare, e lamentarsi della sua fortuna, dalla quale violentemente era costretto a darsi alle mercatanzie a lui odiose*. Per la qual cosa abbandonando egli ogni altro studio, si diede tutto alla poesia, approfittandosi de' lumi datigli da Barlaamo celebre Monaco Basiliano di Calabria, e nello studio della quale progredì di maniera, che in quella città egli diede

(*a*) Bocc. Geneal. Deorum lib. 15. cap. 10.

(*b*) In quel tempo è da credersi che principiasse la sua stretta amicizia col Petrarca.

(*c*) Vite d' uomini illustri, p. 12.

alla luce il suo Poema « la Teseide ». Finalmente dopo aver gettato il tempo per 6 anni nell' esercizio della mercatura, ci narra egli stesso che vedendo suo padre la inclinazione per la poesia e per le lettere aumentarsi in lui, cedè alle sue istanze e a quelle degli amici, e volle allora che abbandonata la mercatura, intraprendesse lo studio de'Canoni, *ed io*, dice egli, *sotto un celebre Professore quasi altrettanto tempo inutilmente gittai in tale studio* (*a*), poichè la sua mente era sempre intenta alla poesia. Vedendo suo padre che neppure quello studio era da lui coltivato con amore, fu costretto alla fine a lasciargli libera la volontà di attendere a quelli studi che più gli piacevano. Varii scrittori affermano che Giovanni seguisse la sua volontà dopo la morte del padre; ma questi, come con sicuri documenti ha provato il *Manni* (*b*), non morì che nel 1348, e Giovanni allora, dice il *Tiraboschi* (*c*), aveva 35 anni di età, in cui non sembra probabile che il padre volesse costringerlo a coltivare uno studio piuttosto che un altro. — Trovandosi egli libero, abbracciò ogni sorta di studi. Nella Matematica e nell' Astronomia ebbe a suo maestro Andalò del Nero, come egli stesso ci dice (*d*): nella lingua Greca fu istruito da Leonzio Pilato, e si valse ancora dell' amicizia che avea con Paolo da Perugia; e in questa lingua pose tanto amore, che egli fu il primo che facesse venire in Toscana a proprie spese l' opere d' Omero ed altri libri greci, e che riconducesse le lettere greche in Toscana, specialmente in Firenze, e nel resto dell' Italia dopo molti secoli d' oblivione; e perciò ha errato chi sospettò che i libri greci non fossero da lui intesi, poichè al dire di molti sembra che non gli si possa negare in quella lingua oltre all' intenderla, un gran merito nel mondo letterario.

Morto frattanto suo padre come si è detto nel 1348, si trovò Giovanni in facoltà di disporre del patrimonio a lui lasciatogli in vantaggio de'suoi studi. Intrapresi allora alcuni viaggi onde apprendere maggiori cognizioni, si diede quindi a coltivare

(*a*) Geneal. Deor. l. 15. c. 10.
(*b*) Stor. del Decam. p. 21.
(*c*) Stor: della letter: Ital:
(*d*) Geneal. Deor. lib: 1 c. 6. — lib: 2. c. 7.

più d' ogni altro la Poesia Italiana, nella quale egli credeva di conseguire il primo luogo sopra Dante, ma venendogli fra le mani le rime del Petrarca, restò sorpreso di maniera nel vedersi da lui superato, che disperatamente diede alle fiamme tutte le sue rime. Saputolo però lo stesso Petrarca, non lasciò di rimproverarlo con sentimenti di sincera amicizia, e allora fu che si diede con maggior animo a scrivere in prosa volgare, nella quale si vuole che tanto questi superasse il Petrarca quanto il Petrarca superò lui nella poesia (*a*). — Tratto dall' avidità di sapere, si diede ancora a copiare quasi tutte le opere che gli fu fatto di trovare de' Poeti, Oratori e Istorici antichi, e ciò in tal copia che parve al Manetti (*b*) non aver egli fatto mai altro in sua vita che copiar libri. — Scemando il suo patrimonio per le molte spese da lui fatte per i suoi studi e per i viaggi da lui intrapresi, si ridusse ad un infelice stato di povertà, nè vi fu altri che il Petrarca che gli offrisse soccorso, pregandolo di più a portarsi da lui; ed il Boccaccio ancora cercò di corrispondere alla sua generosità secondo lo stato suo, regalandogli due bei Codici da lui medesimo trascritti, uno d' Omero tradotto già in latino da Leonzio, del quale il Petrarca ne fece un gran conto, l'altro la Commedia di Dante. Il Petrarca il volle aiutare ancora alla sua morte, poichè nel suo testamento si trova che lasciasse al Boccaccio fiorini cinquanta d' oro per provvedersi d' una veste da inverno, acciò potesse ripararsi dal freddo nell' ore de' suoi studi notturni. — L' amicizia di questi due letterati giunse a tal segno che *erano stimati* (scrive il Villani) *un' anima in due corpi*. E si dice di più che ciascuno di essi portasse scolpita nel proprio anello l' immagine dell'altro. — In quanto alla sua povertà egli poteva supplire coll' accomodarsi in qualche Corte, poichè era desiderato da molti Principi, ma Giovanni amando la libertà e conoscendo il suo carattere sdegnoso, credè meglio lo starsene in casa propria.

Ciò che si trova di più singolare nella sua vita, è la mutazione della medesima; ed egli confessa, che oltre a vari benefizi di cui era tenuto al Petrarca, gli doveva

(*a*) Mazzuc. op. cit. p. 1321.

(*b*) Vita del Bocc. p. 76.

altresì gratitudine per le ammonizioni con cui avealo esortato a distaccarsi dai temporali piaceri, e rivolgere i suoi affetti alle cose celesti. Infatti egli cambiò affatto costumi nel 1362 (*a*) per un avvenimento che non otterrebbe fede (dice il *Tiraboschi*) se non avessimo la lettera del Petrarca colla quale rispondendo al Boccaccio, che l'avea narrato, ci scuopre insieme ciò che quegli aveagli scritto: *Tu mi scrivi*, dice egli, *che un certo Pietro Sanese, celebre per la singolare sua pietà, e pe' miracoli da lui operati, essendo non ha molto vicino a morte predisse molte cose di molti, e fra gli altri di noi due; e che ciò ti è stato riferito da uno, a cui egli avea commesso di favellarne... due cose fra le altre dici di aver udite da lui, cioè in primo luogo, che pochi anni ti rimanean di vita, e inoltre che tu dovevi abbandonare la Poesia* (*b*). Questo fatto intimorì di maniera il Boccaccio che avea risoluto di disfarsi di tutti i suoi libri, e di abbandonare ancora la poesia e ogni studio profano. Il Petrarca però lo pregò a non abbandonare gli studi dell'amena letteratura, e molto meno a spogliarsi de'suoi libri, ma che ne facesse buon uso. Egli allora si pentì di essersi perduto fino a quel tempo dietro illeciti amori, che lo avean reso padre di una figliuola per nome Violante, e di un maschio che gli sopravvisse: come pure d'aver composto il suo Decamerone, opera da lui scritta sino dall'anno 1350, e nella quale la bellezza dello stile vien contaminata dalle immodestie qua e la sparse. L'onore però in cui è tenuto il Boccaccio lo deve più che a ogni altra cosa al Decamerone, del quale è qui inutile il farne elogio dopo ciò che è stato detto da tanti e tanti scrittori. — In quel tempo si sparse la fama che egli si fosse fatto Frate della Certosa di Napoli, ma ciò si trovò falso. Certo è che Giovanni vestì l'abito ecclesiastico, e per farsi cherico dovè ottenere dal Papa la dispensa Pontificia, essendo nato d'illegittimi natali (*c*).

Ritornando egli a Certaldo a ripigliare i suoi studi dopo aver sostenute due ambasciate importantissime per la Repub-

(*a*) Il Mazzucchelli dice nel 1361.

(*b*) Petrar. Epis. Senil. l. 1 Ep. 4.

(*c*) A provare che egli vestì l'abito ecclesiastico lo conferma il suo testamento nel quale fa menzione del suo Breviario.

blica di Firenze presso Papa Urbano VIII, fu assalito da una lunga e dolorosa malattia la quale il lasciò in uno stato di abbattimento e di languore più penoso di quella, e la sua convalescenza fu trattenuta dagli studi per sostenere con onore la cattedra per la esposizione di Dante che a lui affidò la Repubblica Fiorentina. Infatti egli diede principio a quella spiegazione il 3 d'Ottobre dell'anno 1373 nella Chiesa di San Stefano presso il Ponte vecchio. Poco dopo però fu assalito da un colpo tanto sensibile che gli fu poscia impossibile il ristabilirsi; e questo fu il sapere improvvisamente la morte dell'amico suo più caro, il Petrarca; e andando a indebolirsi le sue forze di giorno in giorno, non gli sopravvisse che poco più di un anno, e finì i suoi giorni in Certaldo ai 21 di Dicembre del 1375.

È sepolto in quel castello nella Chiesa de' Santi Iacopo e Filippo ove si vede tutt'ora il suo sepolcro con un'iscrizione da lui medesimo composta (a).

La Repubblica di Firenze, volendo onorare la sua memoria, e quella di altri celebri uomini, deliberò nel 1396 che a lui, a Dante, al Petrarca e a Zanobi da Strada fossero innalzati magnifici Sepolcri in Santa Maria del Fiore, ma ciò non ebbe effetto per non essersi trovate le ossa di Dante e del Petrarca, morti entrambi fuori dello stato di Firenze. L'erudito Conte *Mazzucchelli*, dal quale ho attinte molte notizie spettanti a questa biografia riporta esattamente il catalogo dell'opere del Boccaccio, ed io per non seccare d'avvantaggio il lettore, rimando a lui chi sia vago di conoscerle.

In quanto al fisico del nostro Boccaccio nessuno potrà rag-

(a) Portatomi ad ammirare la casa di questo celebre uomo a Certaldo, piccola e vaga terra in cima di un colle a Valdelsa, avanti di pervenire alla medesima che si trova prossima alla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, dove fu seppellito, si leggono nella facciata di altra casa in un cartello di maiolica i seguenti versi

VIATOR FERMA IL PIE' RIVOLGI IL PASSO
A SALIR L'ALTO MONTE OVE IN CASTELLO
TU TROVERAI CHE SOTTO UN DURO SASSO
IL BOCCACCIO GENTIL RIPOSA IN QUELLO.

Nel muro della facciata della sua casa è murata una lastra di pietra in cui vi è significato esser stata quella l'abitazione del Certaldese. Un affresco poi del Benvenuti in una principal sala della casa rammenta la memoria *Di colui che già diè forma e vigore al sermon tosco.*

guagliarci meglio del Villani che visse a'suoi tempi e che perciò è probabile che l' avesse veduto. Egli dice che *Giovanni fu di statura alquanto grassa, ma grande: faccia tonda, ma col naso sopra le nari un poco depresso: labbri alquanto grossi, nientedimeno belli, e bene lineati: mento forato, che nel ridere mostrava bellezza: di giocondo ed allegro aspetto, ed in tutto il suo ragionare piacevole ed umano* (a).

(a) Villani op. cit.



NOTA PER I MESI DI AGOSTO E SETTEMBRE

(3) I RONDINELLI

Tutti gli scrittori di cose patrie confessano, malgrado le loro investigazioni, di non sapere accertare l'origine di questa famiglia, nè il principio della sua nobiltà. Il Verino nella sua illustrazione della città di Firenze prende a dire sulla sua origine:

Unde sit ignoro tribuit cui nomen Hirundo
Est antiqua tamen, caruit nec honore propago
Hi Fesulis genitam soboles ecce nobilis omnis
Isti Flaminiae dicunt ex arcibus ortam.

Ma non ci appoggieremo gran fatto ai versi del Verino, poichè si sa che nel territorio d'Arezzo vi è un antico Castello chiamato *Rondini* distante da detta città 5 miglia, e nel quale si sono rinvenute in alcuni luoghi le armi della famiglia Rondinelli (*a*). Da tali indagini e da dette armi tuttora esistenti sarebbe ben da supporsi che questa Casata avesse avuto quivi il suo origine e che poi venisse a diramarsi in Firenze. Si trovavano infatti le case di questa famiglia, oggi spenta, sulla Piazza di S. Lorenzo, ed altre nella strada che dal Canto dei Carnesecchi conduce sulla piazza S. Gaetano, e perciò col loro nome chiamata (*b*).

I Rondinelli diedero alla Repubblica trentasei Priori, dodici Gonfalonieri ed un Senatore di Malta dove vi ebbero una commenda (*c*). Si scorgono le loro sepolture in S. Lorenzo, in S. Maria Novella ed in S. Croce; e nei sotterranei di S. Lorenzo è osservabile tuttora una Lapida grande di marmo con lettere ed arme loro propria.

(*a*) Recatomi in quest'anno nella Città d'Arezzo, rinvenni l'arme dei Rondinelli anche nell'antichissimo Campanile della Pieve d'Arezzo, consistente in alcune rondini in campo d'oro.

(*b*) Le case dei Rondinelli occuparono un tempo il Palazzo Pasquali che fa cantonata con Via Teatina.

(*c*) Mecatti Storia genealogica della nobiltà e cittadinanza di Firenze.

NOTA PER IL MESE DI NOVEMBRE

(4) SANT' ANTONINO

ARCIVESCOVO FIORENTINO

> Quasi stella matutina in medio nebuleae,
> et quasi luna plena in diebus suis lucet,
> et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.
> *Eccl.*

Molti dei nostri Concittadini sostennero con saviezza la porpora ed il pastorale, si fecero venerandi per santità di vita, riformarono e migliorarono i costumi del popolo, largheggiarono i propri beni allo splendore ed all' utilità della patria, consacrarono se stessi ed i loro studii a vantaggio dei loro fratelli, ma pochi e forse nessuno unì tutte queste eminenti qualità come Antonino. Egli fu l' uomo che comprese nella sua vasta mente quanti bisogni avea la Chiesa e l'Umanità, e accolse nel suo cuore purissimo tanta virtù che il fecero ossequiato vivente, e venerato dopo morte.

In Firenze ai primi di Marzo del 1389 dalla comoda ed agiata famiglia dei Pierozzi nacque il nostro Arcivescovo; in Battesimo gli fu posto nome Antonio, ma per la gracilità e piccolezza della persona, fu poi comunemente chiamato Antonino.

Ancor fanciullo diè segni non dubbi della sua futura santità, e giovanissimo entrò nell' ordine di S. Domenico. Fece il suo noviziato a Cortona sotto la disciplina del B. Lorenzo da Librafatta, ed in poco tempo divenne superiore generale di numerosa ed austera congregazione; per i suoi talenti e per la sua profonda erudizione comparve quindi con lustro nel Concilio di Firenze, e là gli venne commesso di entrare in controversia con i Greci.

Accadde frattanto in Firenze la morte dell'Arcivescovo Zabarella, ed i Fiorentini chiesto avevano al Pontefice Eugenio IV un degno successore, un Arcivescovo pio, e se fosse stato possibile loro concittadino, onde fosse in grado di conoscere i bisogni

del paese ed insieme provvedervi. Stette quel Pontefice alcuna pezza dubbioso per sapere chi mai fra tanti avesse dovuto eleggere, ma vedendo che tutte queste qualità si trovavano riunite in Antonino, fatto in Roma adunare il Concistoro fu acclamato per nostro Arcivescovo.

Varii sforzi, ma inutili fece l'umil domenicano per sottrarsi al voto dei suoi Compatriotti ed agli ordini del Papa, e giudicando se stesso affatto indegno di tale onore, si risolvè di passarsene occultamente in Sardegna ed ivi trattenersi fino a che non fosse stato eletto nella sua patria un nuovo Arcivescovo, ma tutto ciò gli riuscì vano; poichè al principiare del mese di marzo dell'anno 1445 era già Antonino stato eletto solennemente Arcivescovo di Firenze.

Sollevato a tanta dignità e potenza, non lasciò la sua naturale moderazione, e solo astretto dal grado dovè prendere la pompa ed il lusso che richiedeva. Appena fu in sede non ebbe altro pensiero che della sua patria e della sua Chiesa; conobbe i bisogni ed i mali onde era afflitta e decise ripararvi. Ei stabilì provvedere a tutto, volle esser primo all'esempio, tolse a sè ogni superfluo, soccorse gli indigenti e creò un'istituzione di beneficenza per quei poveri vergognosi che si nutrivano di lacrime piuttosto che farsi conoscere aver bisogno di pane (*a*).

Era il novello Arcivescovo austero nel suo privato vivere ed anche con gli ecclesiastici tutti, poichè voleva questi di esempio e di edificazione al diletto suo popolo (*b*). Osservatore di tutti i doveri della sua carica non ne tralasciò mai uno, ed anzi per sempre più incitare il buon esempio, interveniva egli stesso tutte le notti alla Metropolitana a recitare il Mattutino, non avendo riguardo ad alcuna stranezza di stagione. Il suo zelo e la sua carità non conobbero limiti nella peste e fame, che afflissero Firenze nel 1448. Si commosse Antonino a quella miseria della città sua, confortò di buone parole e care speranze tanti suoi concittadini, e tanto si adoprò nei soccorsi, e religiosi conforti, che i cittadini tutti ritrovarono nell' loro Arcivescovo un consolatore alle loro sciagure.

(*a*) Istituzione dei Buonomini di S. Martino. *Calend. del* 1845 pag. 90.

(*b*) Non permise mai l' Arcivescovo S. Antonino che i preti portassero abiti di seta o di colore fuori che nero; e per provare quanto ei fosse rigidissimo sull' edificazione che voleva che questi dessero, vedendo una volta un prete che teneva troppo attillati i capelli, glieli tagliò in pubblico con le proprie mani.

Roma pure conobbe la vastità delle sue dottrine, ed i Pontefici stessi vollero che se alcuno avesse appellato a Roma sulle sentenze d'Antonino, non fosse ascoltato. Un Medici, quel Cosimo Padre della Patria, lo aveva ammesso all'intiera sua confidenza, ed un Eugenio IV il volle a Roma assistente alla sua morte e fatto colà segretario del Conclave, che riunito si era per l'elezione del nuovo Pontefice, cinque voti favorevoli al papato ebbe pure il Fiorentino Arcivescovo.

Morì nel 1459 nel pieno esercizio di tutte le pastorali virtù, e 64 anni dopo, cioè nel 1523, una voce universale, ed un voto dei Cittadini suoi, e del mondo cattolico il chiamò beato.

Benedetto il pensiero di chi fra i tanti monumenti di nostra gloria sotto il portico degli Uffizi, consigliò esservi la statua di questo benefico ed ottimo Pastore, e quando questa vedrò sorgere, venererò in essa il grande, il Santo Benefattore della patria mia, ed il lume di sapienza che ei fu.



NOTA PER IL MESE DI DICEMBRE

(3) FRANCESCO PETRARCA.

Santissimi vati di Laura e Beatrice
Chi mai sulla terra col labbro ridice
Il carme che grande dal cuore vi uscì?
BARSOT. *Elog. d'Illustr. Tosc.*

Questo gran Poeta di cui va orgogliosa Italia, nacque in Arezzo a dì venti Luglio del 1304. Non apparve serena l'alba dei giorni del nostro Francesco perchè le fazioni attorniarono la culla sua. Petracco ed Eletta Canigiani furono i suoi genitori, che però fu prima detto *Francesco di Petracco* e poscia *Petrarca.* Amico il padre suo di Dante ed in conseguenza anch'esso del partito Ghibellino, fu bandito dalla patria, dove occupava nella Repubblica modesto impiego; il proscritto e ramingo padre fu dalla sua famiglia costretto a separarsi, ed era giunto all'età di sette mesi il piccolo Francesco, che la madre richiamata dall'esilio ritirossi ad un suo podere all'Incisa, quattordici miglia distante dalla Città, nel qual viaggio poco mancò che non restassero ambedue col conduttore nell'acque dell'Arno sommersi.

La venuta di Enrico VII riaccese le facili speranze dei fuorusciti, e Petracco per aspettarne l'evento recossi a Pisa richiamando i dolci pegni dell'amor suo. Aveva il fanciullo Francesco otto anni quando il padre affidollo per i sui primi studi ad un grammatico di quella città, ma due anni dopo avendo la morte dell'Imperatore tolta ogni speranza ai Ghibellini, e stanco ormai Petracco di abbandonarsi a fallaci speranze, cercò nella lusinga d'onori e di guadagno un asilo in Avignone con la sua diletta famiglia, la quale poco mancò non fosse seco lui preda del mare per una pericolosa tempesta incontrata verso Marsilia. Colà ripigliò il giovinetto Petrarca i suoi studi, e come il dice ei stesso (*a*). » *Quivi adunque alle sponde del Rodano passai la mia fanciullezza sotto la cura dei miei genitori.* »

(*a*) Epist. ad post:

Al Romano diritto voleva il padre che Francesco rivolgesse lo studio onde assicurargli un'onorevole sussistenza; ma se un filiale rispetto che non osava contradire al padre suo ve lo ritenne, non potè vincere la sua repugnanza ad uno studio che ei diceva di sterilità e di cavillazioni ripieno.

Come tutti gli uomini grandi fu dunque il nostro Petrarca contrariato nel seguitare l'impulso della natura, e per comando paterno dovette rendersi all'Università di Montepellier. Tre anni vi passò in quell'Università e tre in quella di Bologna, in quel secolo famosissima, ma tutto fu inutile a quel chiaro ingegno; ed egli stesso il confessa in una sua lettera (*a*): *Passato allo studio delle leggi in Montpellier e poscia a Bologna quattro anni v' impiegai nella prima città, tre nella seconda, e tutto udii spiegare il corpo del diritto Civile. Molti dicevano ch' io mi sarei in esso non poco avanzato se proseguito l' avessi. Ma appena io mi trovai abbandonato da Genitori, che in tutto l' abbandonai non perchè non piacessemi l' autorità delle Leggi, che è grandissima e piena di Antichità Romane, di cui mi diletto non poco; ma perchè l' iniquità degli uomini ne ha guasto l' uso, e io perciò non soffriva di apprendere una scienza, di cui io non voleva fare un infame esercizio, e appena mi era possibile il farlo onesto; e quando pure l'avessi voluto, la mia onestà sarebbe stata creduta ignoranza.*

Tornato Petrarca ad Avignone nell'età di 22 anni col suo fratello Gherardo, stato fino allora suo Compagno di studi, suo padre più non vivea; e giunto poi colà dovette spargere ancora nuove e più calde lacrime per la perdita della diletta madre sua. Questa illustre donna vedova di non molto tempo, venne a morte in Avignone l'anno 1326 in età di anni trentotto. Amaramente la pianse il nostro Francesco, e grandi elogi ne fece nelle sue Epistole, mostrando di saperle grado di tante sue pene e fatiche.

Morta la madre sua trovossi Petrarca in uno stato assai mediocre, e con ogni premura s' impegnò a raccorre le reliquie della paterna eredità, e queste fatte peggiori da infedeli tutori, gli fu forza arrolarsi insieme col fratello nel Clero, pago però della sola tonsura (*b*).

(*a*) Epist. ad post.

(*b*) Questo suo fratello pare essere entrato nella vita Monastica, giacchè si hanno delle lettere del Petrarca scritte al medesimo nella Certosa di Monte Rivo.

Restato libero nella sua volontà per la morte dei genitori, si diede intieramente ai suoi prediletti studi. Eloquenza, Filosofia, Morale, tutto da lui altamente si apprese tra le spine onde erano ricoperte siffatte cognizioni. Amò sempre il suo Tullio Cicerone perchè vi apprendeva che l'Eloquenza era necessario ornamento ai pensamenti; inclinato per natura alla morale Filosofia, la lettura di Seneca guidollo a quella profonda cognizione del cuore umano, e degli uomini, degli altrui doveri e dei propri; caldo ammiratore di Virgilio, apprese in quello l'elegante e nobile facilità del verseggiare; in Livio poi assaporò quel nobile e coraggioso carattere, quelle doti tutte che lo distinsero, qual altro Romano di una in più felici tempi Repubblica.

Era giunto il Petrarca al vigesimo terzo anno senza aver ancor il giogo d'amore conosciuto. Amore che avea fatto Poeta Dante, risvegliò anche la musa del Petrarca, e come il narra egli stesso:

Mille trecento ventisette appunto
Su l'ora prima il dì sesto d'Aprile
Nel laberinto entrai . . . . (*a*)

vibrò quel colpo che inerme lo colse; era il Lunedì Santo alle sei del mattino, che vide nella chiesa di S. Chiara in Avignone Laura, bella e fedele sposa di Ugo di Sade giovine patrizio originario d'Avignone. Non valse che quest'Angelica donna (come ei la chiamava) vietasse a Petrarca qualuque speranza; Laura da quel momento divenne dei suoi affetti, del suo riposo, dei suoi pensieri e della sua fama assoluta sovrana.

Fra i mezzi che il Petrarca usò a combattere la sua passione, uno fu il frequente viaggiare, per cui visitò il Mezzodì della Francia, Parigi, la Fiandra, e Paesi Bassi; si portò quindi in Germania, in Aquisgrana, e Colonia, e di là tornossene per Lione ad Avignone. Ei stesso dice di avere in questi viaggi, osservato diligentemente ogni cosa, ed i costumi degli uomini, e tante cose magnifiche: » *contemplatus sollicite mores hominum, singula cum nostris conferens* . . . . . *cumta circumspiciens videndi cupidus explorandique ec.*

Ritornato nel 1335 dai lunghi viaggi che avea intrapreso

(*a*) Sonet. CLXXV.

per liberarsi, come ei dice (a), dai lacci della sua amata donna, non appena si era restituito in Avignone, che soggiacque di nuovo all'impero di Laura, nè le cangiate forme della sua donna, nè l'assenza nè il tempo bastarono a sciogliere quelle catene. Egli travagliato dall'amore e venuto quasi nella stanchezza delle cose umane, si ricoverò nella solitudine, scuola della sapienza a meditare le dolcezze della filosofia e della natura. « *Trovai* scrive egli nella lettera alla posterità (b), *una valle piccolissima ma solitaria ed amena la quale Chiusa è detta . . . . . Preso dalla dolcezza del luogo quivi trasferii me stesso e i miei libricciuoli.* »

Questo luogo adattatissimo, come egli scrive alla sua natura, era la tenerezza del suo cuore, nè mai ne parla nelle sue lettere senza un'affettuosa religione e senza dare novella conoscenza de' suoi costumi e della sua vita. « *Qui fo guerra ai miei sensi*, egli dice, *contro ai quali sono uscito in battaglia. I miei occhi, i quali mi condussero fin sopra l'esterno del precipizio, non veggono che la distesa dei cieli ed il rigo delle acque, i filari e le criniere delle montagne serrate ed ertissime, le nude creste degli scogli e gli schienali dell'arena, non lo sfolgorio dell'oro e delle gemme, non l'avorio nè la porpora delle splendide case dei Re. La donna che sola viene ai miei sguardi, è una serva abbronzata ed arsiccia come i deserti della Libia. Le mie orecchie non sono accarezzate da suoni armoniosi delle voci e degli strumenti che, già tempo, dilettavano l'anima mia. Io qui non odo che il mugolamento de' buoi e il belato delle agnelle, il canto degli augelli, e il fuggevolio delle correnti . . . . La mia casa somiglia a quella di Fabrizio o di Catone; i miei domestici sono un servo ed un cane* ».

Fra Laura e gli amici, fra lo studio e l'amore, fra la molle città e l'aspra solitudine divideva Petrarca il suo tempo; quando eccoci al giorno più lieto della sua vita, al giorno foriero avventuroso del guiderdone che le veglie, le fatiche e i tanti studii gli

(a) Carm. lib. 1 Ep. XII.

Iam duo lustra gravum fessa cervice catenam
Pertuleram indignans . . . .
Durum opus eventu dominam pepulisse decenni.

(b) . . . . . Reperi vallem perexignam, quae Clausa dicitur . . . . Captus loci dulcedine, libellos meos et me ipsum illuc transtuli.

meritarono. Era il 23 Agosto del 1340 quando le giunge improvvisamente a Valchiusa lettera del Senato Romano, in cui egli era caldamente esortato a venire a Roma a ricevervi la corona d'alloro, e poche ore appresso altra lettera dell' Università di Parigi che invitavalo a quella città per lo stesso onore. Chi può spiegare il trasporto e la gioja del Petrarca, nel vedersi invitato da due sì grandi città? Questo insigne poeta non aveva che 36 anni, quando l'Italia e la Francia facevano a gara per onorarlo.

Affinchè la cerimonia riuscisse più solenne, il Petrarca fu spedito a Roberto Re di Napoli, il quale dovea giudicare formalmente se ne era degno; Roberto ebbe seco in esame per tre giorni il Petrarca, col quale tenne discorsi dottissimi intorno ad ogni parte di letteratura e di scenze, e tanto ne fu maravigliato quel Monarca, che voleva egli stesso incoronarlo sull'istante a Napoli. Ma la scelta era già fatta; il Cardinal Colonna, l'amico suo, lo determina per il Campidoglio, ed il Poeta stesso desiderava cingersi l'alloro in quella Roma in cui erano entrati in trionfo, colla corona in testa, gli eroi dell' Italia antica. Infatti nel giorno di Pasqua del 1341 ai di 17 Aprile salì al Campidoglio in mezzo ai principali cittadini e ad una folla immensa di spettatori. Alcuni giovani Romani cantavano versi fatti per quella cerimonia, e il suono delle trombe si mischiava festevolmente agli applausi del popolo; arrivato nella sala di Giustizia il Petrarca esclamò. « *Iddio conservi il popolo Romano*, *il Senato e la libertà.* » S'inginocchiò dinanzi al Senatore Orsini, e da lui ricevette il meritato alloro fra le grida mille volte ripetute « Viva il Petrarca ».

Lieto di aver finalmente conseguito il sospirato onor della Laurea, partì il Petrarca pochi giorni appresso da Roma per visitare alcune città, ed invano i Fiorentini il richiamavano in Patria a godere degli onori che gli destinavano. Erano intanto scorsi 7 anni, e per la peste del 1348 Laura non era più; ai 6 Aprile di quell' anno, lo stesso giorno, nello stesso mese, e nella medesima ora, in cui il suo amante l'aveva veduta per la prima volta, cadde questa donna vittima di quella peste che con terribil verità descrisse Boccaccio. Qual ne fosse il cordoglio del poeta per una tal perdita, si sa in una nota che ci trascrisse in un Virgilio che leggeva sovente, ed ancora nei *Suoi Trionfi*, ove dice:

Se n' andò in pace l' anima contenta
A guisa di un soave e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo alfin il suo usato costume;
Pallida nò, ma più che neve bianca,
Che senza vento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, come persona stanca
. . . .
Morte bella parea nel suo bel viso (a).

Ma eccoci all'ultimo periodo della sua vita, e già il nostro Oratore sostenuto aveva diverse Ambasciate, quando nel 1353 venne a Milano con intenzione di passar oltre, ma Giovanni Visconti che ne era Arcivescovo e Signore, si amorevolmente lo accolse, che fu costretto a fissarvi la sua dimora. Sazio di onori e di gloria nel 1360 si ritirò a Padova, dimorando quasi sempre nella Collina d' Arquà distante dalla città 10 miglia luogo delizioso presso i Colli Euganei. Urbano V si portò a visitarlo nel suo ritiro per indurlo ad andar seco a Roma, ma il Petrarca ricusò nuovi onori. Ai 18 Luglio del 1374 fu trovato morto nella sua Biblioteca con la testa piegata sopra un libro aperto; un colpo apopletico aveva ucciso quell' uomo sommo in quell'atteggiamento. I suoi funerali furono più sfarzosi di quelli di qualunque Monarca (b). Fra Bonaventura da Perugia Cardinale recitò la sua orazione funebre, e con l'intervento dei Vescovi di Vicenza, di Verona, di Treviso e di altri Prelati, fu sepolto in Arquà davanti alla porta della chiesa, in un'arca di marmo rossa retta da quattro colonne.

Ebbe Petrarca in gioventù una figlia naturale, presso cui morì dopo di averla maritata, ed un figlio, al quale sopravvisse, accrebbe nell' animo suo per lungo tempo le rimembranze delle sue debolezze; però se i suoi costumi non furono affatto puri, non furono però mai corrotti, giacchè si sa essere egli stato fra le altre religioso, e tra le abitudini di una vita semplice e studiosa, si narra che si alzava regolatamente a mezzanotte per pregare.

Resterebbe ora ad enumerare le molte e varie opere sue, ma poichè il più bel titolo di Petrarca è certamente il suo *Can-*

(a) Trionfo della Morte c. 1.
(b) Murat. Rer. Ital. Script. Vol. XVII. pag. 213.

zoniere, ci basterà fra le tante sue belle fatiche letterarie enumerar questo, poichè quivi sparge quell' anima poetica tutte le ricchezze di un talento originale.

Durante tutto il tempo della sua vita non dimenticò mai il nostro Poeta la proscrizione fulminata da Firenze al padre suo ed alla sua famiglia, e pare non averle mai perdonata l'offesa; poichè si fece un vanto di essere Italiano, ma Fiorentino non mai.

E tu Firenze nemmeno una memoria pubblica avevi fin qui eretto a questo grande uomo che lo attestasse cittadino nostro! Oh Firenze, pensa che la memoria dei tuoi gloriosi maggiori è il più saldo appoggio della tua rinomanza! (*a*)

(*a*) Soltanto nel 1845 si vide eretta nel Portico degli Uffizi la Statua di questo illustre Italiano.

FINE.

IL FIORENTINO

ISTRUITO

NELLE COSE DELLA SUA PATRIA

CALENDARIO

PER

L'ANNO 1847

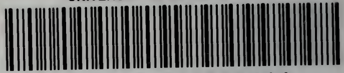
Firenze! Oh diletto sorriso celeste!
È bello l'olivo che i colli ti veste:
È bello il tuo cielo, è bello il tuo sol.

ANNO QUARTO

Volume **I** del Tomo **II**.

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA DI G. B. CAMPOLMI


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 079767411